





RISTRETTO
DELLE VITE
DE I PRIMI
DISCEPOLI
DI
S. DOMENICO

Scritto in Lingua Francese

DAL P. ANTONIO TOURON

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

E tradotto nell' Italiana Favella

DA UN RELIGIOSO

DEL MEDESIMO ORDINE.





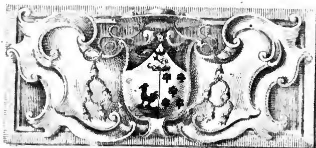
IN ROMA MDCCXLIV.

NELLA STAMPERIA DI PALLADE

APPRESSO NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI

Mercanti di Libri, e Stampatori a Pasquino.

Con Licenza de' Superiori.



AL REVERENDISSIMO PADRE
IL
F. TOMMASO
RIPOLL
PROFESSORE DI SAGRA TEOLOGIA
MAESTRO GENERALE
DI TUTTO L'ORDINE
DE' PREDICATORI.



Uelle ragioni che sogliono determinarci nella sciel- di qualche Personaggio, al cui nome endiamo di dedicare alcuna Opera,

la dignità di quello, il rispetto che [...]
lui si abbia particolare, l' argomento [...]
Libro, e la qualità dell' Autore, tutte [...]
sieme, Rm̃o Padre *concorrono a persu[...]*
derci, non ad altri che a Voi doversi [...]
presente Libro consacrare. Voi siete l' [...]
lustre Capo d' un illustrissimo Ordin[...]
che è lo splendore, e l' ornamento de[...]
Chiesa Cattolica, il quale con tale [...]
sì maravigliosa prudenza governat[...]
che non già si deve da tanta Vos[...]
dignità formare l' argomento de rar[...]
simi pregi dell' animo vostro, ma pi[...]
tosto dalle segnalate doti vostre, che [...]
tal governo dimostrate, si vuole inte[...]
dere, essere Voi stato con ogni debi[...]
ragione nell' altezza di tanto grado c[...]
locato. Per tanto dalle gran quali[...]
dell' animo vostro, e dall' ampiezza dell[...]
nore, nel quale vi hà posto il gravissi[...]
giudizio di un Ordine tanto Vene[...]

le , ne risulta un oggetto chiaro , e ma-
:viglioso , verso il quale noi abbiamo
npre creduto doversi da noi una sin-
ılar riverenza e rispetto . Vostra poi
ıcora debbe stimarsi quest' Opera , che
mposta da un valoroso Scrittore del
ostro Ordine , e da altro similmente
lla stessa professione , già per altre dot-
ssime Opere segnalato , trasferita nella
ostra volgar favella , contiene le Vite
:' primi Discepoli del Gran Padre
ın Domenico , *al qual glorioso Pa-*
iarca nel reggimento del suo Santo Or-
ine siete succeduto . Si aggiunge a tutti
uesti motivi ancora quello , che noi
ichiariamo essere tra tutti il princi-
ılissimo , la somma nostra devozione
erso sì gran Santo , e verso tutta la
i Lui Sacra Famiglia , la quale noi
ı particolar maniera stimiamo , e ve-
eriamo , e che grandissimamente desi-

* 3 *de-*

deriamo persuadere al pubblico, qua grande sia il nostro profondo ossequio attaccamento a tutto il Corpo per la nerazione che abbiamo verso il suo i stre ed inclito Capo. Noi ci pron tiamo dalla benignissima umanità V.P. Rm̃a, *che degnerà del suo gra mento questa piccolissima dimostraz che le facciamo de sentimenti dell' mo nostro, e che vorrà significarci esserle stata discara la tenuità del do con ajutarci col suo favore e protez in tutte le cose nostre; Il qual patr nio sarà da noi per lo più stabil fo del patrimonio nostro riputato. E più profondo rispetto facciamo a* V Rm̃a *umilissima riverenza.*

DI V. P. REVERENDISSIMA

Um̃i, Dm̃i, Oblm̃i Servitori
Niccolò, e Marco Pagliarini.

PREFAZIONE
DEL TRADUTTORE.



'Applauſo, e il gradimento univerſale, con cui ſono ſtate ricevute, e in Francia, e dalle altre più culte Nazioni di là da i Monti, le Opere del Padre Antonio Touron; cioè la Vita di S. Tommaſo d' Aquino; e quella di S. Domenico, e de i ſuoi primi Diſcepoli; e finalmente il primo Tomo dell' Iſtoria degli Uomini Illuſtri dell'Ordine di S. Domenico; ci ha indotto a credere, che le medeſime ſarebbono con non minor piacere e gradimento lette ancora in Italia: ove di preſente vediamo, non meno che ne i Paeſi Oltramontani, oltre il buon guſto per le ſcienze e le buone arti, riſvegliato generalmente anche quello delle Vite de i Santi, ed altri inſigni Servi di Dio, che ſieno ſcritte con una critica ſaggia e giudizioſa, con giuſte, e ſode rifleſſioni, con eſattezza, con metodo, con ordine, con eleganza, e in una parola, ſecondo che preſcrivono le Regole della Storia. Tali adunque eſſendo le Vite date alla luce dal noſtro illuſtre Scrittore, giuſtamente ci ſiamo perſuaſi d' incontrare il gradimento del Pubblico, divulgandole per l' Italia.

Se poi l' Opere, di cui trattiamo, foſſero per le ſole perſone, di ſcienza ed' erudizione adorne; o la cui lezione, quando elle ſieno

delle grazie del Franzese idioma spogliate, suole per lo più divenire disgustosa ed insipida; il miglior partito sarebbe stato, proccurarne, per renderle più comuni, una semplice ristampa. Ma la lettura delle Vite de i Santi, e d' altri Personaggi, per la loro pietà e religione illustri, servendo all' edificazione di tutti i Fedeli, e al loro ugualmente utile e dilettevole trattenimento; perciò abbiamo creduto, che non inutil cosa sarebbe, nel darle di nuovo alla pubblica luce, tradurle nella Italiana favella; onde anco quei molti, che non intendono la Franzese, potessero profittarne. Tanto più, che la lettura di esse, in qualunque lingua vengano trasportate; specialmente nell' Italiana, così adattata alla storia; non può non riuscire grata, e gioconda.

Ci resta di rendere brevemente ragione dell' aver noi cominciata questa nostra fatica, non dalla Vita del Santo Fondatore, ma da quelle de i suoi primi, e più illustri Discepoli. Quello, che S. Domenico ha fatto immediatamente, e per se medesimo, è omai, sì per le tante Vite di lui stampate in ciascuna lingua, sì per quel tanto che incessantemente ne vanno divulgando, i Sacri Oratori notissimo a tutto il Mondo. Ma non così ciò, che egli ha fatto per mezzo de i suoi Figliuoli, e Discepoli: le geste de i quali; eccettuatone alcuni de i più famosi ed insigni; sono per lo più, per mancanza di buoni ed eccellenti Scrittori, i quali a ciò si sieno applicati; finora quasi restate sepolte

poste nell' oblivione . E nondimeno quanto ancor queste sieno della pubblica fama meritevoli, e quanto sieno gloriose alla memoria del Santo Padre, e connesse colla Storia della sua vita ; non possiam meglio dichiararlo , che colle seguenti parole del nostro Autore .

„ Noi avremmo , dice egli , troppo sovente „ interrotto il filo della sua Storia , se avessimo „ voluto dire qualche cosa de i suoi primi Di„ scepoli , tutte le fiate , che l' occasione sem„ brava o dimandarlo , o permetterlo . Non „ si poteva in oltre , senza ommettere una par„ te considerabile di quanto appartiene alla „ Storia del Santo Fondatore , passare sotto „ silenzio tutto ciò , che spetta a questi uomini „ illustri , da lui formati per l' Apostolato ; e „ che sono stati i fedeli Cooperatori del suo „ zelo , tanto nel santo ministero della parola, „ quanto nello stabilimento , e nella propaga„ zione del suo Ordine . Per iscansare adunque „ l' uno e l' altro inconveniente , ho giudica„ to a proposito , di rimettere a i due ultimi „ libri una breve Istoria di coloro , i quali sono „ stati i primi eredi dello spirito del Santo Fon„ datore , e che più fedelmente hanno cammi„ nato sulle sue tracce .

„ Questa ultima parte della nostr' Opera „ potrebb' essere il principio , e come il prelu„ dio di un' altra molto più estesa , e distinata „ a dar notizia di tutti gli Uomini illustri , i „ quali sono fioriti in dottrina e in santità „ nell' Ordine de i Predicatori , dopo la sua

„ fon-

„ fondazione fino al Pontificato di Bene-
„ detto XIII. Il curioso Lettore troverebbe
„ forse nell'esecuzione di questo disegno una
„ buona parte della Storia Ecclesiastica, e
„ molti fatti, che niuno ha finora intrapreso
„ di raccogliere in un sol corpo, e di unire
„ sotto l'idea di una Opera continuata (*a*).

„ Si vedrà frattanto nella presente, con
„ quale beata fecondità ha Iddio ricompensato,
„ anco in questa vita, le fatiche di un
„ uomo, che era secondo il suo cuore. Ap-
„ pena egli fu inteso alzar la voce come un al-
„ tro Moisè: *se alcuno è del Signore, egli*
„ *meco si unisca*; e subito fu veduto attornia-
„ to da una gran moltitudine di Martiri della
„ penitenza, e di Predicatori, tutti ripieni
„ dello spirito Apostolico. Le pubblice scuole,
„ le più celebri università, e i capitoli gli
„ somministrarono eccellenti soggetti: i qua-
„ li, prefiggendosi subito le sue mire, e con-
„ formandosi alle sue massime, si sparsero ben-
„ tosto per le Provincie, e pe' i Regni, per
„ faticar di concerto per la istruzione de i Fe-
„ deli, e per la edificazione della Chiesa. Non
„ solamente la Francia, la Spagna, e l'Italia,
„ ma la Dalmazia, l'Alemagna, la Polonia,
„ la Boemia, l'Ungheria, la Scozia, l'In-
„ ghilterra, l'Irlanda, e i paesi più rimoti,
„ del

Exod. 32. v. 26.

(*a*) Ha il nostro Autore con molta sua lode cominciato ad eseguire questo glorioso disegno. Tengo appresso di me il primo Tomo di questa bell'Opera: nè punto si tarderà a pubblicarne la Traduzione.

„ del Settentrione, hanno raccolto i frutti
„ delle loro fatiche, vivendo tuttavia il San-
„ to Fondatore. Mentre che molti ſi applica-
„ vano con ardore a riformare i corrotti co-
„ ſtumi de i Criſtiani, a riconciliare i nemici,
„ e a bandire il demonio della diſcordia, che
„ avea diviſe le Città, e le famiglie, ſpecial-
„ mente nella Lombardia, e nella Toſcana;
„ altri, eziandio in gran numero, ſi adopera-
„ vano collo ſteſſo ſucceſſo, a diſtruggere il
„ culto degl' Idoli, e a far per tutto adorare
„ il nome di Gesù Criſto.

„ Lo ſplendore della dottrina, la ſantità
„ de i coſtumi, il fervore delle lor prediche,
„ e ſovente la voce de i miracoli, li faceano
„ riguardare come uomini inviati da Dio.
„ Eglino annunziavano a i Giudei, e a i Gen-
„ tili le verità del Vangelo, che talora loro
„ avveniva di ſigillare col ſangue. Tra que-
„ ſti primi Diſcepoli di S. Domenico ſi trova-
„ no e celebri Dottori delle univerſità di Pa-
„ rigi e di Bologna, e illuſtri Martiri, de i
„ quali alcuni ſono ſtati canonizzati; molti
„ ſanti Perſonaggi, che pel loro merito ſono
„ ſtati innalzati alle dignità della Chieſa; e al-
„ cuni, che le hanno abbandonate, a fine di per-
„ fezionarſi, o di purificar loro ſteſſi nel ripo-
„ ſo del chioſtro, e impiegarſi di poi con mag-
„ gior efficacia in proccurare la converſione de
„ i peccatori, e la iſtruzione de i Fedeli.

Eſſendo adunque così degni, per una parte, d'eſſere conoſciuti; e per l' altra così poco, incom-

comparazione di S. Domenico, noti al Mondo Chistiano, questi gran Personaggi; abbiam creduto di poter cominciare questa fatica, dal rappresentare nella nostra lingua le loro inclite geste; e così dare a conoscere in primo luogo il merito del Santo Padre per quello de i suoi Figliuoli; cioè la virtù e il vigore di questa eccelsa pianta per la copia e preziosità de i suoi frutti. Al che prima di dar principio, premetteremo, col nostro Religiosissimo Autore, la consueta Protesta.

„ In conformità del Decreto di Urba-
„ no VIII. de i 3. di Marzo del 1625. confesso,
„ non doversi il titolo di Santo, di Beato, e
„ di Martire, se non a quei, che per tali sono
„ stati riconosciuti e dichiarati dall'autorità
„ della Chiesa. Se dunque, parlando di al-
„ cuni Servi di Dio, che la Santa Sede
„ non ha ancora canonizzati, li chiamo
„ qualche volta Santi, Beati, o Martiri,
„ come hanno fatto prima di me molti gra-
„ vi Autori Cattolici, per dimostrare l'emi-
„ nente pietà di questi illustri Personaggi,
„ che sono morti in odore di santità, o per
„ la confessione di Gesù Cristo; io non in-
„ tendo per ciò, di loro attribuire un ti-
„ tolo d'onore, che la Chiesa non abbia
„ loro per anche decretato: nè dare alle
„ loro virtù, e a i miracoli, che sono loro at-
„ tribuiti, altra certezza, e autorità, se non
„ quella, che merita il testimonio degli Au-
„ tori Ecclesiastici, che sono da me citati.

IN-

INDICE
DELLE VITE

Che in questo Ristretto Istorico si contengono.

Di-

Di

NOS

NOS F. THOMAS RIPOLL

S. T. Professor, atque Universi Ordinis Prædicatorum humilis Magister Generalis, & Servus.

HArum serie, nostrique auctoritate officii concedimus ut Typis committi possit opus cui titulus: *Ristretto delle Vite de i primi Discepoli di San Domenico, scritto in Lingua Francese dal Padre Antonio Touron dell'Ordine de' Predicatori, e tradotto nell'Italiana favella da un Religioso del medesimo Ordine*, dummodo prius revisum, & approbatum fuerit a duobus Sacræ Theologiæ Magistris Ordinis Nostri, servatisque aliis de jure servandis. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. In quorum fidem &c.

Dat. Romæ in nostro Conventu S. Mariæ super Minervam die prima Junii 1744.

F. THOMAS RIPOLL

Magister Ordinis.

Reg. pag. 85.

F. Thomas Augustinus Ricchinus Magister Theologus Casanatensis, & Pro Socius.

COM-

COMPENDIO DELLA VITA

DI

S. PIER MARTIRE.

Della sua nascita da genitori Eretici: suoi combattimenti contro i nuovi Manichei dalla sua più tenera età sin' alla morte: delle sue Virtù, delle sue sofferenze, delle sue Prediche, de' suoi Miracoli: Quanto viva fosse la sua Fede, e il suo zelo: Testimonio da Lui renduto in favore dell' Ordine de' Servi, di cui proccura la conferma: Circostanze del suo Martirio: della sua Canonizazione: del suo Epitafio, o Elogio composto da S. Tommaso d' Aquino.



OMMASO Agni da Leontino, celebre Domenicano, Arcivescovo di Cosenza, e di poi Patriarca di Gerusalemme, fu il primo a scrivere la Vita di questo beato Martire di Gesù Cristo. Il testimonio di un tale Autore è degno di un sommo rispetto, per esser egli vivuto molti anni con San Pietro di Verona, e per essere stato suo Superiore, e Testimonio oculare delle sue principali azioni. Il suo manoscritto si truova originale nel Convento di San Marco di Firenze e un' altro se ne vede in quello di nostra Donna delle Grazie a Milano con alcune aggiunte di

Aug. Valer. Ep. Veron. Mich. Pio Flamin. Leand. Albert. Malvend. Baill. Fleury &c.

Am-

Ambrogio Taegio. Gli Editori degli Atti de' Santi l' hanno dato alla luce nel loro terzo Tomo d' Aprile : e molti altri celebri Scrittori hanno altresì lavorato su l' istesso soggetto. Noi profitteremo delle loro fatiche ; in modo però, che passando sotto silenzio ciò, che può parere o dubbioso, o meno importante, quì solo comparischano que' gran fatti, intorno a i quali tutti gli Autori sono d'accordo ; lasciando alla divozione del Lettore il fare quelle pie riflessioni, dalle quali il disegno d' un compendio istorico ci dispensa.

S. PIETRO nacque l'anno 1205. o 1206. a Verona nella Lombardìa. Allorchè Agostino Valerio Vescovo dell' istessa Città scriveva la sua Storia, si vedeva tuttavia nella Parrocchia di S. Stefano la casa, ove era nato il Servo di Dio con la sua immagine dipinta sulla muraglia, ed una inscrizione dell'anno 1487. Lo stesso Prelato ci attesta, che la Famiglia del nostro Santo era nobile; il che gli altri Storici non hanno osservato, contenti solo di farci sapere, che tutti i suoi parenti infetti degli errori de'nuovi Manichei, allora molto sparsi in Italia, ne facevano pubblica professione. Ed è da presumere, che pel loro falso zelo non avranno molto tardato a dar lezioni d' empietà a un fanciullo, che la provvidenza non avea fatto nascere nel seno dell'Eresìa, se non affinchè un giorno desse il colpo mortale a questo mostro; col quale noi lo vedremo bene spesso alle mani, e sul quale riportò le più glorio-

Boll. tom. 3. Apr. p.678.

se

se vittorie. Fu cosa facile l'accorgersi ben tosto a che cosa il Cielo lo destinava; e la folle sapienza degli uomini lungi dal distruggerli, servì a' disegni di Dio. La grazia s'affrettò di perfezionare il suo buon naturale; e fino da' suoi primi anni, ad effetto di premunirlo contro il pericolo, cui la sua nascita l'esponeva, Iddio gli diede un sì grande orrore di tutte le massime, che altri procurava inspirargli, che egli seppe fin d'allora disprezzar le carezze, e non temer le minacce; onde nè i discorsi artificiosi degli Eretici, nè i loro trasporti fecero giammai la minima impressione sopra il suo spirito. Così cominciando a combattere quasi nel cominciare a vivere, egli difendeva la Religione, ed avea di già l'onore di soffrir per la Fede in una età, in cui non sempre hanno i fanciulli l'uso della ragione.

Per quanto disaggradevoli fossero ad un padre Manicheo queste disposizioni del suo figliuolo, di cui ignorava il principio; contuttociò sì adulava, che non sarebbe impossibile di distruggerle in avvenire: e poichè nella Città di Verona non era maestro di scuola della sua Setta, egli non ebbe difficoltà di confidare la sua prima educazione a' maestri Cattolici. Nel suo settimo anno il giovane PIETRO conobbe tutto il pregio della grazia, che Dio gli faceva, e seppe ben profittarne. Onde interrogato da un suo Zio di ciò, che aveva imparato, subito recitò il primo Articolo del Simbolo: confessando l'unità di Dio Creatore delle cose

visibili, come di quelle, che sono spirituali, ed invisibili. Questo era un fulminare il principale errore de' Manichei, e il fondamento di tutta la loro Eresìa. Onde questi proccurò di persuadergli con tutte le sorte di mezzi, ed obbligarlo a dire, che tutte le cose corporee erano opera del Demonio, o del cattivo principio. No, rispose il Discepolo di Gesù Cristo, non vi è se non un primo principio, un Dio Sovrano, Onnipotente, solo Creatore del Cielo, e della terra: e chiunque non crede questa verità, non può aver parte alla salute. Confuso il vecchio eretico di questa sua prima disfatta, e prevedendo ciò, che potrebbe un giorno accadere, parlò vivamente al fratello, e gli disse, che il meglio, che egli potesse fare, si era di ritirare questo fanciullo dalle mani de'Cattolici: perchè, aggiunse egli, io temo, che avanzato in età, e più instruito, egli non distrugga la nostra Religione, passando alla Prostituta, (così era da lui chiamata la S. Chiesa Romana) Egli bestemmiava, e profetizzava nel medesimo tempo. Ma benchè proccurasse di mettere ne' suoi sentimenti pel motivo il più sensibile un uomo, che non era meno di lui intestato di tutte le follìe de'Manichei, Iddio non permise, che il suo consiglio fosse eseguito, la vanità del padre dolcemente compiacendosi nell'eccellenti qualità del figliuolo, che promettea cose grandi nel progresso de' suoi studj.

Dopo che ebbe imparato la grammatica, e tutto ciò, che i suoi primi Maestri erano atti

atti ad insegnargli, fu il nostro Santo inviato a studiare nell' Università di Bologna; credendosi allora comunemente (dice un Autore) *Baillet.* che i libri, e l' educazione de' Collegj fossero i mezzi più atti a perfezionare gli spiriti in ogni genere di disciplina. In questa novella scuola tra una numerosa gioventù poco avvezza a resistere a' cattivi esempj, e agli stimoli de' cattivi compagni, l' innocenza del nostro Santo fu esposta a nuovi lacci, ed insidie; e però egli raddoppiò la sua attenzione contro i pericoli, onde vedevasi minacciato. L' orazione, il ritiro, la fuga delle occasioni, una saggia diffidenza di se medesimo, e una seria applicazione allo studio, furono le prime barriere da lui opposte a tutto ciò, che avrebbe potuto sedurlo. Per mezzo di tali pratiche meritò il Santo Giovane, che la medesima Provvidenza, che avea preservato il suo spirito dal veleno dell'Eresia nella casa de' suoi parenti, gli conservasse ancora la purità del cuore in un paese straniero, o che ella ben tosto indi lo ritirasse per condurlo in una scuola più Santa, e per cominciare a eseguire i disegni della sua misericordia sopra di lui.

Le ferventi Prediche di S. Domenico, e l' odore di Santità, che i suoi primi figliuoli spandevano di già per tutta l' Italia, e specialmente nel Bolognese, presentarono al Giovane studente un mezzo di salute, che egli non volle trascurare. Questo nuovo Instituto, nel quale vedeva entrare un gran numero de' suoi con-

condiscepoli, e molti ancora de' suoi maestri, fu da lui riguardato come un porto sicuro, che lo metterebbe al coperto da' pericoli del secolo, e come uno stato, in cui potrebbe affaticarsi utilmente per la salute del prossimo. Benchè PIETRO non fosse, che nel sestodecimo anno dell'età sua, si presentò al Santo Fondatore per esser ammesso nel numero de' suoi Discepoli; e ciò che ei domandava con una grande umiltà, fu da lui conseguito senza veruna dilazione. Onde essendo entrato in questa carriera di penitenza, non cessò d'avanzarvisi fino al termine de' suoi giorni. Erano scorsi solo pochi mesi, da che egli profittava per la sua perfezione degli esempj, e delle lezioni di S. Domenico, allorchè la morte gli rapì questa eccellente guida. Ma PIETRO sempre fedele alla grazia non lasciò di regolarsi su le sue massime, persuaso, di averlo tuttavia presente nello spirito della sua Regola, e che per non temer d'ingannarsi, bastava seguirne esattamente tutti i suoi punti. Non contento di camminare su le tracce de' più ferventi, si sforzò di sorpassarli in tutte le pratiche dell'osservanza. L'astinenza, i digiuni, le vigilie, e gli altri esercizj di mortificazione, che erano in uso nel Convento di S.Niccolò, avrebbono potuto bastargli, se egli avesse consultato solamente le forze del suo corpo: ma credendo di doversi in ciò regolare secondo l'ardor del suo zelo, e aggiugnendo alle osservanze comuni molte penitenze particolari, spinse si oltre questo spirito

to di mortificazione, che finalmente vi soccombè.

Niuno dubitò, che i pij eccessi della sua astinenza non fossero l'unica cagione della sua malattia, allorchè se gli videro i canali del cibo sì forte ristretti, che fu duopo fargli una gran violenza, affine di metterlo in istato di prendere qualche sorta di nudrimento. Iddio, che sulla vita di questo suo fedel Servo avea formato alti disegni per la sua maggior gloria, lo ristabilì ben tosto in salute: e la sua professione succedè alla ricuperata sanità. E allora fu, che saggiamente riflettendo agli artifizj dell' inimico, imparò a temerli. Conobbe per isperienza, che per impedire un più gran bene, o per gettare l'anime pie nell'illusione, il demonio loro inspira talora delle mortificazioni eccessive, che non possono essere aggradevoli a Dio, dacchè non sono regolate dall'ubbidienza, nè guidate dalla discrezione. Pigliò adunque altre più giuste misure per umiliare la carne senza distruggere la sanità, e fu in avvenire più moderato nell'esercizio delle sue penitenze. Nondimeno quel che egli chiamava moderazione, e mancanza di spirito, potea passare per una severissima austerità; l'unzione interiore della grazia, e le grandi consolazioni, di cui era favorito nell'orazione, facendogli parer dolce, e facile tutto ciò, che serviva a sottomettere il corpo allo spirito, e ad innalzare la sua anima alla cognizione delle Divine perfezioni.

Così godendo della libertà de' figliuoli, egli applicò il suo cuore allo studio della Sapienza, e alla meditazione delle Divine Scritture. Erano allora nella comunità di S. Niccolò molti illustri Dottori, i quali dopo aver lungo tempo fatto spicco nell'Università di Bologna, s'erano fatti Discepoli di S. Domenico, per imparare da lui il raro segreto di unire la santità alla scienza, e di far servire l'una e l'altra alla conversione dell'anime. Mentre gli uni nelle Cattedre instruivano i Popoli, confondevano l'Eresia, e richiamavano i peccatori da i loro traviamenti: gli altri per santificare le loro fatiche col merito dell'ubbidienza, si rinchiudevano nel segreto del chiostro, e comunicavano i loro lumi a' più giovani fra' loro Fratelli; e così formando colla loro diligenza, ed attenzione de' Teologi, e de' Predicatori, di già aveano la loro parte a' trionfi, che tali Allievi doveano un giorno riportare su i nemici della Fede, e della pietà. Niuno seppe far miglior uso di Pietro da Verona di un sì prezioso vantaggio: lungi dallo scandalo, e dal tumulto del secolo, egli trovava nelle dolcezze del suo ritiro tutti i mezzi di profittare, che si potessero rinvenire nella più savia scuola del mondo. Sostenuto dall'esempio di tanti illustri Personaggi, che tutti, come esso, aspiravano alla maggior perfezione, senza giammai interrompere le sue partiche di virtù, egli si riempiva ogni giorno di nuovi lumi, e facea rapidi progressi nella scienza de' Santi.

Così

Con tali disposizioni finì PIETRO i suoi studj, e meritò d' esser promosso agli Ordini Sacri. Siccome la carità, la modestia, lo zelo della salute dell' anime, e una purità Angelica, non meno che le cognizioni da lui acquistate, anche più per mezzo dell'orazione, che per mezzo de' libri, lo distingueuno tra i suoi fratelli: così fu il Santo ben tosto giudicato atto a riempiere tutta l' estensione della sua vocazione; cioè a dire, ad impiegarsi nella istruzione de' Fedeli, a combattere tutte le sorte d'Eresie, e a difendere con profitto la causa della Chiesa; di cui e la bellezza era disfigurata per una spaventevole corruzione de' costumi, e la Fede combattuta da un numero quasi infinito di Settari.

Dopo ciò, che abbiam detto nella Vita di S. Domenico intorno alle oppinioni, e i dogmi empj degli Albigesi, sarebbe cosa inutile fare in questo luogo la numerazione degli errori, che il nostro illustre Martire ebbe a combattere nelle sue dispute contro gli Eretici dell'Italia. Eglino sostenevano tutti le medesime empietà; ed è molto probabile, che questa lebbra, che infettava di già le nostre Provincie nel duodecimo secolo, si fosse insensibilmente introdotta nella Fiandra, donde comunicandosi di paese in paese nell' Alemagna, fosse finalmente penetrata nella Lombardia col favore delle armi dell' Imperatore Federico I. e dello Scisma ostinato, che la politica di questo Principe favoriva contro il Pontefice Alessandro III. Le Città stesse

Malvind. ad an. 1221.

Boll. t. 3. Apr. p. 679.

Baillet. 29. April.

ſteſſe dello ſtato Eccleſiaſtico non potettero preſervarſi dal contagio, che i Cattari, o nuovi Manichei ſpandevano da per tutto. Fino dall'anno 1207. il Papa Innocenzo III. li cacciò da Viterbo, e fulminò le cenſure contro i loro ricettatori, fautori, o ſeguaci. Il quarto Concilio di Laterano fece nuovi decreti, per far ricercare queſti corruttori della Fede. E Federigo II. fece altresi molte Coſtituzioni Imperiali ſu lo ſteſſo ſoggetto. In quella de' 22. di Febbrajo del 1224. queſto Principe così parla: „ Quei, „ che ſaranno condannati dalla Chieſa, in qua„ lunque luogo ciò ſegua, e deferiti al giudi„ zio ſecolare, ſaranno puniti ſecondo il lor „ merito; quei, che eſſendo preſi, e tocchi „ dal timor della morte, vorranno ritornare „ alla Chieſa Cattolica, ſaranno meſſi in pri„ gione per ſempre, a fine di far penitenza. „ I Giudici ſaranno tenuti di prender gli Ere„ tici trovati dagl' Inquiſitori, che la Santa „ Sede avrà deputati, o da altre perſone ze„ lanti della Fede Cattolica, e di guardarli „ ſtrettamente fino a che gli abbiano fatti mo„ rire, dopo che la Chieſa gli avrà condannati. „ Saranno ſimilmente puniti i fautori degl Ere„ tici, ſe non ceſſeranno di proteggerli, dopo „ eſſere ſtati avertiti. Quei, ch' eſſendo ſtati „ convinti d' Ereſia in un luogo, paſſano in un „ altro, affine di ſpargervi più ſicuramente i lo„ ro errori, ſaranno caſtigati ſecondo i lor me„ riti „. L'Imperatore aggiugne: „ Noi con„ danniamo eziandio coloro, che avendo una „ volta

Fleury l. 76. num. 35.

Idem l. 78. num. 65.

„ volta abiurato l'Eresia per salvare la vita,
„ saranno ritornati all'errore, violando il lor
„ giuramento. Noi togliamo agli Eretici, a i
„ loro ricettatori, e a i loro fautori, ogni be-
„ nefizio d'appellazione; e vogliamo, che l'E-
„ resia sia interamente bandita quanto si sten-
„ de il nostro impero. E come questa colpa,
„ che attacca Dio medesimo, è più grande
„ di quella di lesa maestà, noi vogliamo, che
„ i figliuoli degli Eretici fino alla seconda ge-
„ nerazione sieno privi di tutti i beneficj tem-
„ porali, e di tutte le cariche pubbliche, pur-
„ chè ei non sieno denunziatori de' loro padri.
„ Di più dichiariamo, che i Frati Predicatori,
„ e i Minori deputati nel nostro Imperio per
„ gli affari della Fede contro gli Eretici; sono
„ sotto la nostra particolar protezione.

Ma nè i fulmini della Chiesa, nè tutta la se-verità delle leggi Imperiali non potettero impedire, che il numero, e la malizia de' Manichei non fosse sempre la stessa. Intimiditi qualche fiata dal timor del castigo, eglino spandevano più segretamente i loro errori: e allorchè vedevano rinascere qualche divisione tra le potenze, che poteano punirli, cessando subito di contenersi, s'univano agli altri nemici della Santa Sede per attaccare con una maggior libertà i dogmi della Fede; e bene spesso essi stessi faceano nascere il soggetto delle divisioni, e fervivano a fomentarle. Malvagi cittadini, più malvagi sudditi, nemici dichiarati della Religione, nemici nascosti del trono; il Prin-

Principe, la Patria, e la Chiesa aveano un uguale interesse di reprimere la loro inquietudine; dovendo tutti ugualmente temere le loro intraprese, come l'esperienza avea ben sovente
1230. dimostrato. Cercavasi adunque a un sì gran male un efficace rimedio, allorchè la Provvidenza fece uscire Pietro di Verona dal suo ritiro, a fine d'opporlo a tutti i disegni degli Eretici, e d'arrestare l'avanzamento dell'errore. Per quanta facilità egli avesse ad instruire, e persuadere la verità, era contuttociò più mirabile il suo talento nel toccare i cuori, ed inspirare un timor salutare ne' più indurati. Il che indusse i Superiori ad inviarlo per le provincie, come un Uomo Apostolico, di cui il Vicario di Gesù Cristo non volle limitar la missione. Il Bolognese raccolse i primi frutti delle sue Prediche, e indi annunziò la parola di Dio collo stesso frutto in tutta la Romagna, nella Marca d'Ancona, nella Toscana, nel Milanese, e in quasi tutti gli altri stati d'Italia, in cui si videro sovente strepitosissime conversioni. Quei, che vivevano da lungo tempo nelle pubbliche inimicizie, si rimettevano gli uni gli altri le ingiurie, che aveano ricevute. I peccatori scandolosi abbandonavano i loro disordini, e molti Eretici abiurarono sinceramente i loro errori per entrare nel seno della Chiesa. Noi non sappiamo, se i parenti del Santo Predicatore furono di questo numero. Non erano scorsi ancora venti anni, da che uno de' suoi Zij avea predetto ciò, che egli andava sì felicemente compiendo.

Thom. Agni num. 9.

Ibid.

Ne-

Nemico di tutto ciò, che era opposto alla Legge di Dio, e alla purità del suo culto, avea all' Eresia de' Manichei dichiarato principalmente la guerra, e fino all' ultimo spirito di sua vita la combattè. Egli ne mostrò così bene la stravaganza, e l' empietà; e il numero di coloro, a cui fece abiurare i perversi dogmi de' Cattari, fu sì grande, che niuno dubitò, averlo Iddio specialmente eletto per la distruzione di questa infelice Setta, la più assurda, e insieme la più ostinata di tutte l' altre. L' ostinazione di coloro, che si gloriavano di seguirla, risoluti di sostenerla con tutte le sorte de' mezzi, che loro si presentassero, lo espose sovente a' più gravi pericoli; la morte d' un ministro dell' Evangelio sembrando loro un sacrificio, di cui potessero farsi onore dinanzi agli uomini, e di cui credevano poter attendere da Dio medesimo la ricompensa. Il nostro Santo non ignorava nè i loro sentimenti, nè le loro disposizioni; ben sapendo a qual eccesso un cieco zelo potea portarli. Ma quel, che avrebbe potuto intimidire un altro meno di lui costante, ed intrepido, incoraggiva il Servo di Dio, il quale ripieno di quello spirito, che avea animato gli Apostoli, si stimava felice di poter soffrire a loro imitazione per lo nome di Gesù Cristo. Onde non offeriva giammai all'Altare il Sangue dell' Agnello immacolato, senza sentirsi accender nel cuore un nuovo desiderio di spargere il suo. E questa era la grazia da lui dimandata col maggior fervore nelle

Thom. Agni num. 8.

nelle fue ordinarie preghiere, e in tutti i fuoi Sacrificj.

Così lo andava Iddio preparando alla Corona, che gli era riservata. Ma egli volle prima provarlo, e le prove furono tali, che parvero ofcurare per qualche tempo il merito delle fue virtù; benchè in effetto elle non fervirono, che a farle rifplendere con maggior luftro. Un favore, di cui il Cielo l'onorò, mentre egli predicava nella Città di Como nel Ducato di Milano, favore, che la fua profonda umiltà gli fece per lungo tempo tenere fotto un rigorofo filenzio, fu il foggetto d'una accufa, che fu formata contro di lui. Tra le perfone di pietà, che procuravano di parlargli, o per confeffarfi da lui, o per ricevere i fuoi avvertimenti, o qualche confolazione ne' loro travagli, fu creduto, che alcune di diverfo fefso foffero penetrate fino nella fua cella. L'accufa parea non effere fenza qualche fondamento. Ma benchè una parola dell'accufato aveffe potuto effere la fua intera giuftificazione; nondimeno poichè quefta parola lo avrebbe privato del vantaggio di vederfi umiliato fenza fua colpa, il Santo Religiofo, altrettanto umile, che cafto, non potendo nè accufar fe medefimo d'un difetto, di cui non era colpevole, nè far conofcere la fua innocenza fenza tradire la fua umiltà, fi rifolvè d'imitare il filenzio di Gesù Crifto, e di lafciare a Dio folo la cura di giuftificarlo a fuo tempo. Il Superiore avendo prefo quefto filenzio per una confeffione del fuo fal-

Ambr. Taeg. num. 6.

fallo; nè più dubitando, che Pietro di Verona non fosse colpevole d' una sì grande trasgressione, lo dichiarò incapace di esercitare in avvenire l' uffizio di Predicatore. Ei fu per tanto inviato nel Convento di Jesi, piccola Città nella Marca d'Ancona, situata sopra un monte appresso il fiume Esino. Il Servo di Dio ubbidì senza lamentarsi; e carico di confusione d'avanti agli uomini, si rendè con giubbilo al luogo del suo ritiro colla ferma risoluzione di tacere fino alla fine.

Fa di mestiere concedere, poco accordarsi le massime de'Santi con quelle de' Savj del Mondo. Tra quei medesimi, che fanno professione di servire Dio, e di temerlo, sarebbe cosa difficile di trovare, chi volesse portare a un sì alto grado la dimenticanza di se stesso, e abbandonarsi in tal modo alle disposizioni della divina Provvidenza. Quali ragioni non ci suggerirebbe il nostro spirito, a fine di persuaderci, che ove si tratta della riputazione d' un innocente, d'un Sacerdote, d'un celebre Predicatore, omai sì utile alla Chiesa, sarebbe totalmente fuor di proposito un silenzio, che lasciasse sussistere lo scandalo; che se l' umiltà è sempre necessaria, la pratica di questa virtù ha altresì le sue regole; che la giustificazione, che uno dee a se stesso, è in certi casi d'una stretta obbligazione, e che la vera pietà fa conciliare tutti i doveri. Il nostro Santo non ignorava queste verità. Ma senza temere di tentar Dio, egli adorò i suoi giudizj, e *Ibid. n. 7.*
non

non volle aſpettare ſe non dalla ſua bontà la manifeſtazione della ſua innocenza. Profittando adunque del comodo del ſuo ritito, egli ſi diede con un nuovo fervore agli eſercizj dell' orazione, della penitenza, della carità, e della umiltà nel ſervizio de' ſuoi fratelli, ſpecialmente degl' infermi: nè mai cercò altra conſolazione, ſe non a' piedi della Croce, e nella meditazione delle Divine Scritture. Per ſopprimere anco i primi ſentimenti, o i lamenti involontari della natura, la Fede gli richiamava alla memoria tutti gli opprobrj, che Gesù Criſto, il Giuſto per eccellenza, ha voluto ſoffrire per amor noſtro, e per ſervirci d' eſempio. Queſte conſiderazioni, e le grazie particolari, che Iddio ſpandeva nella ſua anima, gli riempievano il cuore di conſolazione, e di forza. Ma allorchè meno penſava a uſcire da uno ſtato, che per eſſere nell' ordine de' divini diſegni, gli era ſommamente caro, e prezioſo, eſſendo ſtata
Ibid. finalmente riconoſciuta la verità; fu PIETRO richiamato dal ſuo eſilio. Ben lungi d' avere qualche biſogno di parlare per ſua giuſtificazione, egli non ebbe altra pena, che di vederſi avanti umiliati coloro, che s' erano laſciati ſorprendere, o troppo facilmente prevenire contro la ſua condotta.

Riſtabilito nelle ſue prime funzioni dopo eſſere ſtato provato dal fuoco della tribolazione, egli parve ancora più adattato a predicare le verità del Vangelo. Iddio lo rendè potente in opere, ed in parole contro i nemici della

ſua

ſua Chieſa. Avendolo il Pontefice Gregorio IX. fatto Inquiſitor Generale della Fede, egli attaccò col ſoccorſo del Cielo sì felicemente il vizio e l'errore, che fece un frutto maraviglioſo in Roma, in Firenze, in Milano, in Bologna, e nelle altre Città della Lombardia. Onde l'antico Scrittore della ſua Vita dice, che il numero delle converſioni da lui fatte fu quaſi infinito (*a*). Scendendo dal Pulpito, egli entrava in Confeſſionario, o in conferenza, ora co i Fedeli, che deſideravano di proporgli le loro anguſtie o i lor dubbj; e ora con gli Eretici, che tocchi da i ſuoi diſcorſi, bramavano d'eſſere più ampiamente iſtruiti per abiurare i loro errori. Il Servo di Dio gli accoglieva ſempre con carità, gli udiva con pazienza, godeva di convincerli, e di perſuader loro tutte le verità, di cui doveano far profeſſione, riconciliandoſi colla Chieſa. Si crede, che il celebre Ranieri di Piacenza ſia ſtato uno di quei, che il noſtro Santo tolſe all'Ereſia, della quale dipoi divenne il flagello, e il diſtruttore.

ann. 1232.

Bern. Cor. ap. Boll. p. 680.

Thom. Agni num. 9.

Echard. T. 1. *p.* 155.

I Manichei s'erano in sì fatta guiſa moltiplicati in Firenze, che a ragione temevaſi, che tutta la Città non foſſe ben toſto infetta del veleno de i loro errori. Non potendo nè lo zelo de i Paſtori, nè la vigi-

[*a*] Quantos autem & quales fructus fecerit in ſalutem animarum, vel in ſuorum copiam meritorum, ſolus novit qui multitudinem ſtellarum numerat.

Ap. Boll. t. 3. *Apr. p.* 690. *num.* 9.

lanza degl' Inquisitori arrestarne il progresso; Pietro per consiglio del Sommo Pontefice (e senza dubbio col consenso eziandio de i Magistrati, la cui autorità era disprezzata da quei ribelli) indusse molti nobili Fiorentini a prender le armi in favor della Religione, e della loro Patria. E dato loro uno stendardo, nel quale era effigiata la Croce, egli prese sì bene le sue misure, che in un gran combattimento, dato sulla Piazza di S. Felilicita vicino all' Arno, i Cattolici essendo restati vittoriosi, costrinsero i Manichei, e gli altri Settari ad uscire dalla Città; ove finalmente fu ristabilita la purità del culto, la tranquillità, e il buon' ordine; banditi i soliti frutti dell' Eresìa, l' empietà, il disordine, la confusione. Nella solenne Processione, che si fa ogni anno a Firenze il giorno di San Pier Martire, si porta tuttavia questo medesimo Stendardo, già da lui messo tra le mani de i Fedeli, come un pegno della vittoria, promessa loro dal Cielo. L'alta stima, e la profonda venerazione, in cui era per lo splendore delle sue virtù, e pel numero de i suoi miracoli, lo metteva in istato d' intraprendere certe cose, che talora le Potenze medesime non ardivano, e d'eseguire felicemente le sue più grandi imprese. Essendo in Milano a i 15. di Settembre dell' anno 1234. fece mettere tra gli Statuti della Città la Costituzione del Papa contro gli Eretici, conforme al Concilio di Laterano.

Thom. Agni ap. Boll. pag.693. num.22.

Fleury l.83. n. 30.

Boll. ibid. p. 680. n. 7.

Fleury ubi supr.

no. La fama delle sue prediche faceva, che i Popoli della Provincia, in cui si trovava, gli corressero dietro così affollati, che non potendo l'udienza più contenersi nelle Chiese, era sovente costretto a predicare nelle pubbliche piazze, nelle vie, o nel mezzo delle campagne. Sapendosi la strada, per cui veniva, uscivano i Fedeli dalle Città, e da i Borghi per incontrarlo, lo ricevevano al suono delle campane, e per avere la sua benedizione, riempievano di tal maniera le strade, per cui passava, che a fine di liberarlo dalla calca, fu d'uopo fargli una sedia portatile, che uomini ben robusti portavano sulle spalle. Lo zelo de i Milanesi pel loro Santo Predicatore suggerì loro un tale spediente, a fine di liberarlo dal pericolo, a cui sovente era esposto, d'essere oppresso dalla folla.

Thom. Agni num. 9.

Baill. 29. April.

In qualunque parte egli fosse, gli erano presentati i sordi, i muti, i ciechi, gli zoppi, e ogni altra sorta d'infermi; i quali tutti ordinariamente provavano l'efficacia delle sue orazioni, e glorificavano Dio del potere dato al suo Servo per la loro guarigione, e talora eziandio per la loro conversione; avvegnachè egli appunto su i cuori faceva i più segnalati prodigj. Erano nel territorio di Milano due contadini, uno zelante Cattolico, e l'altro ostinato Manicheo: erano i loro campi contigui, ed erano seminati da essi colla medesima diligenza; ma con

Thom. Agni ibid.

molto differenti disposizioni. Conciossiachè, ove il primo dopo aver seminato le sue terre, raccomandava a Dio il suo lavoro, e dalla sua benedizione attendeva tutto il frutto de i suoi sudori; l'altro gli offeriva al Demonio, da lui riconosciuto per Principio e Creatore di tutte le cose visibili. Il nostro Santo Predicatore, fatto consapevole di una tale empietà, ne riprese severamente questo infelice, e gli predisse, che in punizione della sua colpa, il suo campo sarebbe affatto sterile, mentre quello del suo vicino produrrebbe un'abbondante raccolta. Io vi prometto, rispose il Manicheo, quando ciò siegua, di abbandonar la mia Setta, ed abbracciare la Religione, che predicate. Ma se altrimemti succede, lasciatemi credere ciò, che ho finora creduto. Essendosi la predizione dell'Uomo di Dio esattamente verificata, il contadino altresì adempiè fedelmente la sua promessa. Tali conversioni erano per S. Pietro il più dolce, e il più bel frutto de i suoi sudori, e la ricompensa la più atta a sostentare il suo zelo tra le fatiche del suo ministero. Egli non usava il rigore se non con ribrezzo contro gli ostinati, e solamente dopo aver tentate tutte le strade della dolcezza, e della carità Cristiana, e per solo motivo d'impedirli di fare del male, quando non poteva indurli a fare del bene.

Thom. Agni num. 25.

Il caso, che siamo adesso per raccontare, non è una minor pruova della prudenza del Santo, che del dono de i miracoli, onde lo

aveva

aveva Iddio favorito. Un cittadino di Milano fortemente attaccato al partito degli Eretici, a fine di screditare il Santo Inquisitore, e tutti i miracoli, che gli erano attribuiti, pensò di contraffare il malato, trovandosi in una perfetta salute. Accompagnato adunque e seguito da molti altri Manichei, che avea fatti consapevoli della sua furbería, e che doveano essere testimoni della confusione, che secondo lui provar dovea il Predicator della Fede; si fece portare a i suoi piedi, e con una finta umiltà così gli prese a parlare: Uomo di Diö, se alcuna cosa potete appresso il Creatore del Cielo e della Terra, liberatemi, vi prego, mediante le vostre orazioni da tutti i mali, onde io mi trovo oppresso. Sì, rispose il Santo, io prego colui, che tutto ha creato, ed a cui nulla è nascoso, che se la tua malattia non è vera, ma finta e simulata, egli ti tratti secondo il tuo merito. A queste parole seguì bentosto l' effetto: Avvegnachè in quello stesso momento questo preteso malato sentì in tutte le parti del suo corpo i più vivi dolori. Il che avvertito da i suoi compagni, fu da essi subito, e con gran fretta riportato nella sua casa; ove dopo alcuni giorni di sofferenza, vedendo, che la mano di Dio si aggravava sopra di se per l'accrescimento del male, del quale ignoravano i medici la cagione, e che gli stessi rimedj sembravano inasprire; mandò a pregare il Santo di volerlo onorare di una sua visita; gli confessò umilmente il suo fallo, ed abjurò l'ere-

Id. n. 18. ap. Boll. p. 691.

l'eresia. S. Pietro avendolo instruito di tutte le verità della nostra Fede, ed essendosi assicurato della sincerità del suo pentimento, fece sopra di lui il segno della Croce, e gli restituì la salute del corpo insieme con quella dell'Anima.

Ibid. La divina Provvidenza volle far servire alla conversione di un maggior numero di persone, e al trionfo della Fede un miracolo di un' altra specie, benchè non meno ammirabile. Essendo il Santo Inquisitore tuttavia a Milano, gli fu condotto un famoso Manicheo, che quei della sua Setta udivano come loro maestro, ed onoravano come lor Vescovo. In presenza di molti Prelati Cattolici, d' un gran numero d' Ecclesiastici, e di Religiosi., e d' un popolo infinito, e in una piazza della città volle S. Pietro esaminar questo Eretico, affinchè coloro, che difendevano sì ostinatamente i loro errori, si disponessero ad abbandonarli, allorchè gli vedessero pubblicamente confutati, e il lor principal Ministro ridotto al silenzio per la sola forza della verità. L' esame fu lungo, e gli ardori del sole incomodavano sommamente tutta l' adunanza. Il Manicheo, o per coprire alquanto la sua confusione, divertendo l' attenzione degli spettatori, o per un movimento di dispetto, che lo divorava, gridò in un subito: Pessimo impostore, se tu se' quel Santo, che questo popolo ingannato ti crede, perchè lo lasci tu morire in questa guisa di caldo? perchè non dimandi tu al tuo Dio d'inviar-

Ap. Boll. p.696. n.31.

viarci una nuvola per difenderci dagli ardori del Sole, che ci bruciano? Io lo farò, replicò senza esitare il Servo di Dio, se tu mi prometti d'abjurare la tua eresia, allorchè vedrai la mia preghiera esaudita. S'intesero allora in tutta l'assemblea le voci confuse de i Manichei, e de i Cattolici. I primi gridavano al loro falso Vescovo, stimolandolo ad accettare arditamente il partito; conciossiachè, essendo il Cielo così sereno, non credevano arrischiar molto, e già si pensavano d'avere in pugno una bella occasione di poter insultare i difensori della Fede; i quali al contrario (o la maggior parte di essi, la cui confidenza non era così viva come quella del nostro Santo) lo pregavano di continuare a confonder l'ereco coll'autorità delle Scritture, senza esibire nuovi miracoli all'incredulità de i bestemmiatori. L'Uomo di Dio terminò la disputa; e pieno di quella umile confidenza, alla quale il Signore ha promesso, che nulla sarebbe negato, disse loro: Affinchè tutti conosciate, e confessiate con una medesima voce, che il solo Dio Onnipotente, che noi adoriamo, è ugualmente il Creatore delle cose visibili, e delle invisibili, io lo prego nel nome del suo Figliuolo Gesù Cristo d'inviarci una nuvola, che ci difenda da i cocenti raggi del Sole. Terminate queste parole, e fatto il segno della Croce; i timori degli Ortodossi subito si dissiparono, e la vana speranza de i loro avversarj restò ben tosto confusa; trovandosi gli uni e gli altri in

Ibid.

Ibid.

in quello ſteſſo momento ſotto una denſa nuvola, per cui furono refrigerati, e che non diſparve, ſe non dopo terminato l' eſame.

Se l' evidenza de i miracoli poteſſe cangiare i cuori, molte migliaja di Manichei, teſtimonj di queſto, ſi ſarebbono finalmente renduti alla verità, contro la quale facevano profeſſione di combattere. Ma avvenne in queſta occaſione ciò, che era ſovente accaduto, allorchè gli Apoſtoli annunziavano a i Gentili il Vangelo di Gesù Criſto, e confermavano la verità degli oracoli colla forza, e collo ſplendore de' prodigj. Tutti quei, ch' erano ſtati predeſtinati alla vita eterna, e furono tocchi da Dio, abbracciarono la Fede; ma gli altri ſi ritirarono confuſi ſenza eſſere convertiti. I Fedeli contuttociò ne ſeppero profittare, o per ſempre più confermarſi nella confeſſione della Cattolica Fede, o per correggere i loro coſtumi, e rinnovare in loro ſteſſi i ſentimenti della Criſtiana pietà.

Ma non erano i ſoli miracoli, nè le continue prediche, i mezzi, che S. Pietro impiegava nella difeſa della Religione, e nella diſfatta degli Apoſtati. Il fervore delle ſue orazioni, le ſue dure penitenze, e i grandi eſempj di carità, che dava in tutte le occaſioni, contribuivano ancora più all' uno, e all' altro: come altresì i ſavj regolamenti da lui fatti, e le ordinazioni da lui pubblicate contra diverſe Sette d' Eretici, Cattari, Puritani, Valdeſi, Paſſaggini, Speroniſti, ed altri ſimili, che infet-

fettavano molte provincie d'Italia. Gl'Inquisitori della Fede, che gli fuccedettero in questo uffizio, fi fervirono utilmente di queste medefime ordinazioni, che fono riportate da Bernardino Corio Istorico di Milano.

Nella carica di Priore, che per ubbidienza dovè efercitare in molte cafe dell'Ordine, in Como, in Piacenza, in Genova, e altrove; ebbe fempre un'uguale attenzione a far fiorire la regolare offervanza, e lo ftudio delle fcienze, fpecialmente delle Sacre Scritture; ben fapendo, che fenza questi due mezzi niuno fi dee promettere di fare alcun frutto nel miniftero della parola. La pietà è utile a tutto, ma la dottrina non è quafi meno neceffaria, fopra tutto in un tempo, e tra quei popoli, ove gli Eretici fanno fervire l'erudizione a fedurre i femplici, e a prevenire qualche fiata gli fteffi Fedeli contro le verità più effenziali della Religione. Benchè il noftro Santo fofse con ragione confiderato come un celebre Dottore, egli continuava fempre a riempierfi la mente di nuovi lumi tanto nell'efercizio dell'orazione, quanto nella lezione, e nella meditazione de'libri Santi. Coll'efempio, che dava a'fuoi Religiofi, infegnava loro, per quali mezzi potevano ancor effi acquiftare la perfezione del loro ftato, e renderfi utili alla Chiefa. La qualità di maeftro non gli fece mai trafcurare lo ftudio, nè lo ftudio lo impediva di trovarfi il primo a tutte le regolari offervanze; e ben fapeva unire infieme gli eferci-

zj del chiostro colle fatiche della vita Apostolica.

Tale era Pietro da Verona, allorchè il Pontefice Innocenzo IV. fu collocato sulla Santa Sede l' anno 1243. Una delle prime cure del nuovo Pontefice fu di fortificare il coraggio, e d' aumentare, se possibil fosse, lo zelo di coloro, che essendosi di già consacrati al servizio della Chiesa, combattevano tutto giorno per la fede. Onde subito confermò, ed estese eziandìo le facoltà, che il suo Predecessore avea date al nostro Santo, e l' onorò di poi di molte commissioni, che furono nuovi argumenti della confidenza, che sua Santità avea in lui, e della stima, che facea del suo merito. I Religiosi Serviti cominciavano allora a stabilirsi nella Toscana: e il Papa non sapendo ancora, se conveniva al ben della Chiesa confermare questo nuovo Ordine, o sopprimerlo nel suo nascere, si determinò di riportarsene a i lumi di Pietro da Verona. Gli ordinò adunque di portarsi per questo fine a Firenze, ed esaminare con attenzione l' origine e lo spirito di questo nuovo Instituto, e la regola, la vita, i costumi, e la dottrina di coloro, che l' aveano abbracciato, e il fine, che eglino si proponevano nella loro professione.

Giani ap. Boll. to. 3. Apr. p. 683. n. 24.

L' Annalista de i Serviti accenna le ragioni, che avrebbono potuto prevenire contro di essi lo spirito del Vicario di Gesù Cristo. Primo i rapporti o infedeli, o poco favorevoli, che glien' erano stati fatti: secondo il decreto del quar-

quarto Concilio di Laterano, che proibiva queste nuove fondazioni: terzo, il misero stato, in cui si trovava l'Italia per le fazioni, per le guerre civili, e per una infinità di Sette, di cui l'ipocrisìa, e l'empietà erano il proprio carattere. Questi mali, che regnavano da lungo tempo, sembravano esser venuti al lor colmo nella lunga vacanza della Santa Sede, dopo la morte di Papa Gregorio IX. Tutto dovea parer sospetto, e tutto era da temere in un tempo così critico, nel quale uomini perversi prendevano qualche fiata l'esteriore della pietà, per meglio nascondere il veleno dell'eresìa, e spandere i loro errori, con minor pericolo delle loro persone, o delle loro fortune. Esigeva per tanto la saviezza del Sommo Pastore, che egli avesse una esatta cognizione dello spirito d'un Ordine nascente, di cui alcuni gli domandavano l'approvazione, e che altri volevano farli riguardare come meno atto a edificare, che a distruggere. Per fissare adunque il suo giudizio, inviò il Papa il nostro Santo in Toscana, risoluto di tenersi al rapporto, che glie ne sarebbe un uomo, la cui dirittura e capacità gli erano ben note.

Per corrispondere alla confidenza di Sua Santità, e adempiere degnamente la sua commissione, il Servo di Dio ne parlò in primo luogo col Vescovo di Firenze: indi esaminò tutte le cose da se medesimo, secondo le intenzioni del Papa, e le istruzioni ricevute da Roma. La sua diligenza in ciò fu tanto più grande, e la

sua

ſua eſattezza più ſcrupoloſa, quanto ella era coſa ugualmente di pericolo, ingannarſi, o nel favorire ciò, che ſarebbe pregiudiciale al ripoſo della Chieſa, o nel tradire gl' intereſſi dell' innocenza, e abbandonarli alla malignità de' calunniatori. Per l' eſame, che egli fece della dottrina e della maniera di vivere de' Religioſi Serviti, e della purità, de' loro ſentimenti, e della loro ſoda pietà: ei riconobbe con gran piacere, che queſto nuovo Inſtituto, ideato da perſone di gran ſantità, e condotto da quello Spirito, che ſuole animare i fondatori di qualche Ordine, non avea niente, che non poteſſe ſervire all' edificazione de' Fedeli, e all' accreſcimento del culto, che è dovuto alla Regina delle Vergini. Il ſuo rapporto fu così favorevole a quei Servi di Dio, che nel medeſimo tempo e diſſipò tutti i dubbj, tutti i pregiudizj, e tutti i falſi rumori, che ſi erano divulgati contro di eſſi, e procacciò loro la protezione del Papa, e le grazie della Santa Sede; eſſendo ben toſto la confermazione del loro Ordine ſucceduta al teſtimonio, che in favor loro avea renduto il noſtro Santo. La tenera divozione, che egli ſteſſo aveva verſo la Santa Madre di Dio, lo portò a favorire in tutte le occaſioni quei, che facevano profeſſione d' eſſerle ſpecialmente conſacrati. Ne' ſuoi famigliari trattenimenti, come altresì ne i ſuoi pubblici diſcorſi, egli inſpirava a i fedeli i ſentimenti, che ne avea conceputi: e giuſtamente queſt' Ordine conſiderò ſin d' allora Pietro

da

da Verona come il suo secondo Fondatore; e lo mise dopo la sua Canonizzazione nel numero de' suoi Santi Padroni, e Protettori. Noi quì passiamo sotto silenzio quel che lo stesso Annalista ha scritto in questa occasione, per dimostrare la sua giusta ricognizione, col riferire l'eroiche virtù del suo Benefattore, e col pubblicare molti particolari favori da lui ricevuti dal Cielo nelle sue intime comunicazioni con Dio. *Ibid.p.684.*

Dopo la morte di Federigo II. il Papa inviò a Pietro da Verona, e a Viviano da Bergamo, altro Domenicano, un Breve, in cui parlava così: „ Iddio avendo liberato la sua Chiesa dal- „ la tirannìa di Federigo una volta Imperado- „ re, che turbava la pace de i popoli, e favo- „ riva l'errore, particolarmente nell'Italia; „ noi abbiamo risoluto di fortificarvi l'Inqui- „ sizione con tanto maggior premura, quanto „ che il male è più appresso di noi. Quindi è, „ che vi comandiamo di trasferirvi a Cremo- „ na, di farvi tenere un Sinodo Diocesano, e di „ adoperarvi efficacemente per l'estirpazione „ dell'eresìa. Contro quelli, che voi ne tro- „ verete infetti, o diffamati, e che non si sot- „ tometteranno assolutamente agli ordini del- „ la Chiesa, voi procederete secondo i Canoni, „ implorando quando sia d'uopo il soccorso „ del braccio secolare. Se alcuni vogliono abju- „ rar l'eresìa, voi darete loro l'assoluzione, „ dopo aver consultato il Vescovo Diocesano, „ prendendo sempre le necessarie precauzioni, *Reiner. nu. 33.* *Odoric. Raynal. ad ann. 1251.* *Bullar. Ord. FF. PP. t. 1. p. 192.* *Fleury Hist. Eccles. l. 83. n. 30.*

„ a fine

„ a fine d'afficurarvi della fincerità della loro
„ converfione. E perchè noi defideriamo fopra
„ ogni altra cofa l'avanzamento di quefto af-
„ fare, vogliamo, che dichiariate altamente,
„ che fe alcuna Città, o Communità, o alcuni
„ Grandi, o altre perfone potenti vi appor-
„ teranno qualche impedimento, noi impieghe-
„ remo contro di effi la fpada della Chiefa, e
„ chiameremo i Re, i Principi, e l'efercito
„ della Crociata per infeguirli, affinchè il Cie-
„ lo e la terra cofpirino unitamente a punire
„ la loro deteftabile temerità; dovendoci mol-
„ to più premere la difefa della Fede nelle no-
„ ftre vicinanze, che ne' paefi lontani. Quefto
Breve è de' 13. di Giugno 1251.

Da poi che il noftro Santo Predicatore avea cominciato a combattere per la Fede contra coloro, che fi sforzavano di corromperne la purità, il fuo zelo non fi era mai rallentato. Le fue difpute con gli Eretici erano frequenti, e la fua vigilanza fempre la fteffa. Erano fcorfi più di vent'anni, da che egli non ceffava d'inftruire ed efortare i popoli, o per ritenerli nell'ubbidienza dovuta alla Santa Sede, o per ricondurvi quei, che aveano avuto la mala forte di feepararfene. Ma ordini così precifi del Papa parvero dargli come un nuovo grado di forza, e l'infiammarono di un più gran defiderio di facrificarfi per gl'intereffi della Chiefa. Di concerto adunque col Vefcovo di Cremona egli prefe le più fagge mifure, per liberare il paefe dal veleno dell'erefìa: e prima d'ogni altra

cosa si adunò il Sinodo, affinchè dopo una matura e comune deliberazione i Pastori, e gli altri Ministri potessero tutti operare con un medesimo spirito, e con più frutto. Senza giammai allontanarsi dalla dolcezza dell' Evangelio, sapea lo zelante Inquisitore impiegare, quando facea di mestiere, l' autorità, di cui era rivestito, per isradicare la zizania dal campo del Padre di famiglia, o almeno per impedire, che ella non soffogasse il buon grano.

Continuando il Signore a far conoscere la santità del suo Servo per i frequenti miracoli e pel dono di profezìa, onde l' avea onorato, tutto questo servì ad autorizzare la sua missione, e ad indebolire il formidabile partito degli Eretici. O sia perchè alcuni rimanevano convinti, o perchè in altri prevaleva il timor delle pene, se ne vedea tutti i giorni un gran numero, che chiedevano d'essere ammessi alla Comunione de' Fedeli, dopo avere pubblicamente anatematizzato l' eresìa. Non era però così de i capi de' Manichei, i quali anzi sempre faceano nuovi sforzi per sostenersi. Discepoli e imitatori di Simone, a tutta la virtù de' miracoli, che operava il nostro Santo, eglino opponevano le prestigie di Satana, cui rendevano un culto sagrilego come a primo principio di tutto ciò, che si vede. Per impedire, che i loro seguaci non gli abbandonassero, ora eglino proccuravano loro delle false rivelazioni, ora si sforzavano d' assicurarli contro il timore de' giudizj di Dio, e degli uomini per mezzo di vane predizioni, o di

Thom. Agni num. 26. apd Boll. p. 693.

Ibid. n. 27. o di pretesi oracoli, pieni di furberie ed equivochi. Il discepolo di Gesù Cristo dissipò bene spesso tutte le imposture di questi ministri del demonio, e dimostrò con evidenza a un popolo omai da troppo lungo tempo ingannato, la vanità, e la malizia de i loro artifizj.

L' ultimo scampo de' Manichei fu adunque di scansare con attenzione la presenza del nostro Santo, di non più comparire alle sue prediche, e d' impedire, per quanto loro era possibile, tutti i loro seguaci di vederlo o d' intenderlo in alcun modo. Mentre i Cattolici, tratti ancora più dal buon odore de le sue virtù, che dallo splendore de' suoi miracoli, continuavano a concorrere in folla ne i luoghi, ove egli annunziava la divina parola, questi ciechi volontari chiudevano l' orecchie come l' aspido, e credevano un obbligo di Religione lo star chiusi tutto il tempo, che il Santo dimorava ne i lor paesi, per paura d' esser costretti a cedere al lume, che loro avrebbe fatto conoscere quel, che erano risoluti di voler sempre ignorare. Tanto accadde in un piccolo Villaggio d' Italia detto *la Gatta*, *o delle Gatte* vicino a Bergamo. Il partito degli Eretici vi prevaleva in guisa, che quasi tutte le famiglie o si dichiaravano in lor favore, o non osavano fare aperta professione della Fede Cattolica. S. PIETRO non lasciò di portarsi appresso di loro, e di farli invitare alle sue prediche, o a seco entrare in una regolata conferenza; promettendo di lasciar loro una intera libertà, non solamente di dif-

Vid. Boll. t. 3. April. p. 697. col. 1. 2.

difendere i loro dogmi, ma eziandìo di restare nella loro religione, se egli non faceva loro chiaramente conoscerne la falsità. I suoi caritatevoli inviti, i suoi consigli, le sue preghiere furono inutili. Tutti persistettero nell' ostinato rifiuto di conferir con lui, ed assistere a i suoi discorsi. Il savio Inquisitore senza infierire contro questi Apostati, si contentò di deplorare il loro accecamento, e di minacciarli di una disgrazia, che non era lontana; con quello spirito, ond' era ripieno, predicendo la prossima ruina di questa piccola Babilonia, e usando le parole medesime del Profeta Giona: *Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà roversciata*. Ranieri di Piacenza, uno de' discepoli del nostro Santo, fu quegli, che fece rovesciare fino da i fondamenti questo asilo dell' eresia, allorchè i peccati degli abitanti furono giunti al suo colmo. Tommaso Agni, autore contemporaneo, parla di questa predizione, di cui aveva veduto l' adempimento, ed assicura, essere la stessa cosa accaduta in diversi altri luoghi, de' quali non sappiamo il nome: *Quod non semel, nec in una Civitate tantum, sed & in multis locis constat esse impletum*.

Echard t. 1. p. 50.

Ap. Boll. p. 690. n. 10.

L' odio e il furore de' Manichei aumentandosi sempre colla loro ostinazione, e conoscendo bene, che senza abbandonare la loro empietà, eglino non aveano da sperare alcuno aggiustamento con un Uomo, riguardato da essi come il flagello, e il distruttore della lor setta, congiurarono alla sua morte. I pricipali

Ber. Cor. p. 263.

 au-

autori della cospirazione erano Stefano Confalonieri, Manfredi Critoro da Giussano, piccolo villaggio tra Milano e Como, Guidotto Sacchella, e Giacomo della Chiusa. Il prezzo convenuto per pagare gli assassini, fu di 40. lire, moneta di Milano, che furono depositate in mano di Tommaso da Giussano. Per l'esecuzione del loro sacrilego attentato presero Pietro Balsamone, soprannominato Carino, che scelse per suo compagno un certo chiamato Albertino Porro. Il loro disegno non fu nascoso al Servo di Dio; e benchè forse possa essere, che egli intendesse da alcuno de' suoi Amici una parte di ciò, che s'andava tramando; nondimeno ei non potè conoscere senza un lume soprannaturale le circostanze del suo Martirio, e le sue più particolari conseguenze, di cui parlò molte fiate anco in pubblico. Ben lontano contuttociò dal prendere alcuna timida precauzione per iscansare le insidie de i suoi nemici, egli mise tutta la sua confidenza nella protezione di Dio, e continuò con la medesima intrepidezza le sue prediche, e i suoi viaggi Apostolici; persuaso, che ei non poteva disporsi più santamente alla morte, che affaticandosi fino all' ultimo spirito per la gloria del Nome di Gesù Cristo, per la difesa della Fede, e per la salute di quei, che insidiavano alla sua vita. Predicando a Cesena nella Romagna, ove avea fatto molti miracoli, e un gran numero di conversioni, disse ai suoi Uditori, che non lo vedrebbono più, perchè do-

Thom. Agni ap. Boll. p. 698. n. 36.

Fleury l. 83. Hist. Eccl. n. 35.

Thom. Agni n. 30.

n. 13.

dopo le Feste di Pasqua egli sarebbe dagli Eretici assassinato. Di là essendosi portato a Milano, nel sermone che fece la Domenica delle Palme a' 24. di Marzo del 1252. disse ad alta voce alla presenza di quasi dieci mila persone: Io so certamente, che i Manichei hanno concertato la mia morte, ed hanno messo del denaro in deposito per questo effetto. Ma facciano ciò, che vogliono: io farò più contro di essi dopo il mio martirio, che non ho fatto vivendo: *Agant quid velint: plusquam vivus fecerim, mortuus faciam contra eos*. n. 35. Fleury in Sp.

Da Milano il Servo di Dio si ritirò a Como, ove era Priore. I congiurati lasciarono passare le Feste di Pasqua, e Carino si fermò tre giorni nella Città. Finalmente il Sabato tra l' ottava di Pasqua, giorno 6. d' Aprile, avendo inteso, che il Santo era partito avanti giorno per ritornare a Milano, gli corse dietro: nè gli fu molto difficile raggiugnere un Religioso, che non potea camminare, se non molto lentamente, per esser di già indebolito per una febbre quartana, ed abbattuto per le sue lunghe penitenze. Egli adunque lo raggiunse in mezzo alla strada vicino a un luogo chiamato Barlasina, in un bosco folto, ove di già Albertino ancora si ritrovava. Carino percosse subito il Santo Uomo sulla testa con una scure, che gli aprì il cranio con una piaga larga e profonda, senza che egli facesse alcuno sforzo o movimento per iscansare il colpo. Mentre il Santo si raccomandava a Dio, e pronunziava il Simbo-

bolo della fede, l'omicida si gettò su tra Domenico, Compagno del Beato Martire, e gli diede molti colpi, di cui morì pochi giorni appresso. Indi vedendo, che il Santo si sforzava di scrivere col suo sangue le prime parole del Simbolo, che non poteva più pronunziare, gl'immerse il pugnale nel petto: e così morì per la difesa della Fede il fedele Discepolo di Gesù Cristo, l'illustre Pietro di Verona, Dottore, Vergine, e Martire in età di 47. anni cominciati. Erano già anni ventuno, che portava l'abito di San Domenico, e camminava sulle sue tracce, mediante l'imitazione di tutte le sue virtù. Ambidue aveano con uguale ardore desiderato il Martirio. Ma benchè il primo ne avesse avuto il merito, la corona fu pel secondo.

Il suo Santo Corpo fu primieramente portato, come avea già predetto, nella Badìa di San Simpliciano in un borgo di Milano; ma il giorno dopo l'Arcivescovo, accompagnato da tutto il Clero Secolare, e Regolare, e seguito da una gran moltitudine di Fedeli, fu a prenderlo, a fine di sotterrarlo solennemente nella Chiesa de' Frati Predicatori, chiamata di Santo Eustorgio. L'uccisore Carino fu ben tosto dopo preso, e condotto nelle prigioni del Podestà, d'onde trovò la maniera di fuggire. L'infedel Ministro accusato avanti il Tribunale dell' Arcivescovo, fu deposto dalla sua Carica: e il reo essendosi ritirato a Forlì vicino al Monte Appennino, l'orrore della sua colpa lo abbattè,

Hist. Mediolan. ap. Boll. p. 681.

tè, senza però indurlo in disperazione. Avendo abjurato l'eresia fra le mani di un Religioso di San Domenico, questi gli proccurò anco l'abito di Frate Laico, a fin di metterlo in istato di soddisfare alla Giustizia divina, mediante una vera penitenza, che durò tutto il tempo della sua vita, e fu così rigorosa, che non mancarono forti argumenti d'essersi il Signore lasciato intenerire dalla efficacia del suo dolore, e dalla abbondanza delle sue lacrime. *Ibid.*

Carino non fu il solo, nè forse il primo, la cui conversione verificò la profezia del Santo Martire. Lo splendor de i miracoli, che furono fatti subito alla sua Tomba nella Chiesa di Santo Eustorgio, e le sue preghiere appresso Dio, diedero un giusto motivo di dire, che come un altro Sansone, egli avea vinto un più gran numero di Filistei morendo, che in tutto il corso della sua vita; con questa differenza però, che quell' antico Israelita avea fatto morire quei, che erano stati la causa o l' occasione della sua morte; ove il Martire di Gesù Cristo proccurò la conversione a molti di quei, che non erano stati suoi nemici, se non perchè il lume della Fede non era ancora spuntato nel loro spirito. Lo antico Autore, che ha scritto ciò, *Thom. Agnio n. 40.* che seguì sotto i suoi occhi, riferisce, che gli Eretici, benchè fossero in sì gran numero nella Città di Milano e all'intorno, che prima del Martirio del Santo eglino comparivano da per tutto con sommo orgoglio; si videro subito dopo la sua morte così umiliati ed abbattuti

 sot-

sotto la mano onnipotente di Dio, che alcuno in quel paese non osava di spacciarsi per Manicheo. Alcuni furono vergognosamente cacciati, e per tutto inseguiti da i Cattolici, che altre fiate tremavano alla loro presenza; e gli altri in grandissimo numero pubblicamente abjurarono l'eresìa. Molti dei principali diedero contrassegni non equivochi di una perfetta conversione, e però non contenti d'esser divenuti fedeli, e penitenti, chiesero ancora d'essere ammessi nell'Ordine de' Frati Predicatori, ove edificarono la Chiesa colla loro perseveranza. Alcuni eziandìo divennero zelanti Predicatori della Fede, tanto più atti a combattere la setta de'Manichei, quanto erano meglio instruiti de' suoi falsi dogmi, e di tutti gli artifizj, che ella era solita d'impiegare per abbagliare il popolo, e per sedurlo. Così la loro disfatta, predetta dal nostro Santo, fu la loro salute, il trionfo della Fede, e la distruzione d'un abominevole eresìa (a).

Gia-

Thom. Agni ap. Boll. p. 699. n. 40.

(a) Quanvis autem Pugil egregius dogma pestiferum plurimum eradicasset in vita; post mortem tamen, ejus intercedentibus meritis, & crebris miraculis corusçantibus, fuit adeo extirpatum, ut quamplurimi errorem suum relinquerent & ad Sanctæ gremium Ecclesiæ convolarent: Itaut Civitas Mediolanensis, & ejus Comitatus, ubi tot hæreticorum conventicula residebant, adeo sit purgata, ut expulsis aliis, aliisque ad fidem conversis; nullus auderet ibidem aliquatenus apparere. Plures etiam ex iis, hæresiarchæ pessimi, & famosi, Ordinem Prædicatorum ingressi, hæreticos & fautores eorum mirabili fervore persecuti sunt. Sic Samson plures Philisthæos occidit moriens, quam vivus occiderit.

Giacomo della Chiusa, uno de' congiurati, si vantava d'aver destinato cento monete per fare assassinare l'illustre Ranieri di Piacenza, allora Inquisitor della Fede a Pavia. Ma dopo la morte di S. Pier Martire questo Eretico furibondo non parlò più del medesimo tuono: e se non ebbe la sorte d'imitar quelli, che abbracciarono la fede della Chiesa, egli bandì se medesimo dalla sua patria; e pensando solamente a sottrarsi alla giustizia degli Uomini, andò a nascondersi nelle tenebre, ove finì i miseri avanzi della sua vita, mentre il Pontefice Innocenzo IV. dava ordini rigorosi per far cercare tutti i colpevoli; temendo, che l'impunità non rendesse di poi la colpa più ardita. Nel medesimo tempo furono ancora spedite dal Santo Padre lettere Apostoliche al Capitolo Generale de' Frati Predicatori convocato a Bologna nel Maggio del 1252. ove dopo aver celebrato con giuste lodi lo zelo, il coraggio, la viva Fede, e le altre virtù del nuovo Martire di Gesù Cristo, come altresì la pietà e la felicità di colui, che era stato partecipe del suo calice; il Santo Padre esorta i Religiosi a sempre continuare collo stesso fervore ad opporsi all' avanzamento dell' eresie, e a tutti gli sforzi dell' Inferno: rammentando loro, che la lor professione impegnandoli a sempre combattere per la Fede; ben lungi da rattristarsi per la morte di quei, che n' erano di già stati gloriose vittime, ei non dovevano niente più desiderare, che di riportare come essi la palma del Mar-

Bull. Ord. FF.PP. t.1. p.212.

Martirio, e di far trionfare la Chiesa, sigillando col loro sangue le verità, di cui erano i Predicatori.

A queste tenere esortazioni non tardò il Vicario di Gesù Cristo di aggiugnere ciò, che era ancora più atto a consolar tutto l'Ordine di San Domenico, e ad animare efficacemente i figliuoli a camminare sull' orme de i loro Padri. Da i Commissarj incaricati d'esaminare i miracoli, che il Santo avea fatti e nel corso della sua vita, e dopo la sua morte, essendo stati felicemente terminati i processi, fu trovato un più gran numero di prodigj ben provati, che non portava la comune fama. Il che determinò Innocenzo IV. a non aspettare, che fosse scorso neppure un anno a mettere il nome di Pietro Martire nel Catalogo de i Santi. La cerimonia della Canonizzazione fu fatta a' 25. di Marzo del 1253. nella piazza della Chiesa de' Predicatori a Perugia, ove il Papa si trovava colla sua Corte, e con un gran numero di Prelati. La Bolla fu subito inviata ai Vescovi, e a tutti i Superiori Ecclesiastici, con ordine di far solennizzare ogni anno la Festa di San Pier Martire ai 29. d' Aprile, perchè il festo del medesimo mese, che fu il giorno del suo Martirio, accade sovente nella Settimana Santa, o nell' ottava di Pasqua. Alessandro IV. e molti suoi Successori hanno dichiarato questa medesima Festa d' uguale obbligazione a quella di San Domenico. Clemente X. l'anno 1670. pubblicò un decreto, per cui ordina, che l'Uffizio di

Ap. Boll. p. 70. Fleury l. 83. n. 39.

di S. Pier Martire fosse dirito doppio in tutta la Chiesa. Il che si pratica in tutti i luoghi, in cui si recita il Breviario Romano.

Ma il culto del nostro Santo è celebre particolarmente nell' Ordine de' Predicatori, e in quello de i Serviti; sopra tutto in Italia; ove si vede un gran numero di Chiese, di Cappelle, e di Confraternite erette in suo onore. Paolo Morigia nel suo Santuario di Milano parla della Chiesa, che fu fondata in Barlasina, e consacrata a Dio sotto l'invocazione del Santo. L'Altar maggiore è stato eretto sul luogo stesso, ove avea sofferto il Martirio, e sul quale avea scritto col suo sangue il principio del Simbolo. Il medesimo Istorico riferisce, che San Carlo Borromeo essendo andato a visitar questa Chiesa, non volle entrarvi, se non a piedi nudi. Angelo Portinari nel suo Libro intitolato: *De felicitate Patavina* racconta, che nell'anno 1323. si stabilì a Padova una celebre Confraternita in onore di S. PIER Martire, e che vi si fa ogn'anno il giorno della sua Festa una molto solenne Processione in rendimento di grazie, per essere stata in quel giorno bandita la discordia da quella Città, ed esservi stata ristabilita la pace. Da ciò si vede, che se la venerazione de i Fedeli verso il Santo Martire fu da principio grandissima, ella si è sempre sostenuta. L'Inquisizione di Spagna da lungo tempo lo aveva scelto per Protettore; quando questa divozione fu rinnovata, e confermata dalla Santa Sede l'anno 1633. ad istanza del Re Cattolico. Ipo-

Ap. Boll. pag. 584.

Ibid. p. 685.

Ibid.

I popoli dell'Italia hanno procurato come a gara d'avere qualche porzione delle Reliquie di un Santo, che gli avea richiamati dall'Eresia, o conservati nella professìon della Fede. Se ne mostrano a Cesena, a Como, a Piacenza, a Verona, a Palermo in Sicilia, e a Praga nel regno di Boemia: ove si suppone, che queste sieno state portate da Milano nel 1355. e donate dall'Imperator Carlo IV. alla Chiesa di Praga. In quella di San Giacomo di Parigi si vedono due diti del medesimo Santo coperti ancora della lor pelle.

Ibid. p. 683. num. 21. Il suo Capo è esposto alla venerazione de' Fedeli in una magnifica Cappella della Chiesa di Santo Eustorgio. Molti Principi e gran Signori di Francia, d'Alemagna, d'Inghilterra, d'Italia, e specialmente gli Arcivescovi di Milano, hanno voluto imitare la pietà del Re e della Regina di Cipro ne i ricchi doni, che hanno fatti per incassar le Sante Reliquie: le cui diverse Traslazioni, fatte negli anni 1253. 1340. 1651., e 1736. sono sempre state onorate da molti e insigni miracoli: de i quali non intraprendiamo di fare in questo luogo il racconto: come altresì passiamo sotto silenzio la distinta numerazione di quelli, che sono riportati nella Bolla della sua Canonizzazione. I Fedeli, che hanno caro di edificarsi in ammirar questi effetti dell'Onnipotenza, e della Misericordia del Signore, potranno soddisfare la loro pietà in quel che ne hanno scritto gli Editori degli Atti de i Santi nel loro 3. tom. d'Apr. dalla pag. 697. fino alla 719. Noi

Noi ci contenteremo d' osservare, che a proporzione del numero, e della grandezza de i mali che affliggevano la Chiesa verso la metà del terzo decimo secolo, la protezione divina volle darle argumenti sensibili d' una protezione sempre attenta a i suoi più pressanti bisogni. S' è di già detto, che gli empj Manichei ardivano di attribuirsi molti miracoli, e non temevano di bestemmiare contro tutti quelli, che si facevano nel seno della Chiesa Romana. Ma il Dio della verità, che non permette giammai, che la menzogna e la seduzione sieno portate oltre a un certo segno, multiplicò i prodigj tra i suoi veri adoratori, e ne fece un sì gran numero, e così luminosi, che la confusione e il silenzio furono finalmente la sorte di tutti coloro, che avevano avuto o la malizia di screditarli, o la presunzione di contraffarli. Si videro sovente gli Eretici, e i Libertini portare la giusta pena delle loro bestemmie, mentre i Fedeli sotto la protezione del Santo Martire ricevevano ogni sorta di sollievo e di consolazione, ora appresso la sua Tomba, ora pel toccamento delle sue reliquie, e bene spesso alla sola invocazione del suo nome.

I Demonj erano cacciati da i corpi, gl' Infermi risanati, le donne ne i pericoli del parto felicemente liberate, molti morti risuscitati, le tempeste sedate, e grandi incendi subitamente estinti. Non eravi nè calamità pubblica, nè pericolo particolare, contro il quale non si credesse trovare un pronto rimedio nell'

Ap. Boll. c. 9. 10. 11. pag. 707. &c.

nell' interceffione di un Protettore così potente appreffo Dio. Il giorno della fua Fefta fi facevano benedire le palme, che fi fpandevano dipoi per le campagne, con una pia fiducia, che le orazioni, e la benedizione della Chiefa ne allontanerebbero la grandine, e le altre malignità dell' aria; e che la protezione del Santo Martire loro procurerebbe lo fteffo vantaggio, che le fue preghiere aveano altre fiate ottenuto a un Contadino Cattolico, il cui campo avea prodotto una ricca meffe; mentre (fecondo che avea predetto) non fi vedea nè frutto, nè foglia, ma una orribile fterilità in quello di un Manicheo, che gli era congiunto di fito. Pier Maria Campi nella fua Iftoria Ecclefiaftica di Piacenza, vuole, che in quefta Città fia cominciato l' ufo di benedir le palme, e i rami di ulivo il giorno di S. PIER Martire: ufo, che fi ftefe bentofto in tutta l' Italia, e indi in quafi tutte le Provincie del Mondo Criftiano.

Ap. Boll. pag.684. num. 29.

Allorchè il Dottore Angelico l' anno 1263. vifitò la tomba del noftro Martire, fece il fuo Elogio, e lodò nello fteffo tempo la pietà de i Cittadini di Milano con quefti verfi, che furono fcolpiti ful marmo della medefima tomba, ove fi legge nella feguente maniera:

Praeco, lucerna, pugil, Chrifti, populi, fideique
Hic filet, hic tegitur, jacet hic mactatus inique.
Vox ovibus dulcis, gratiffima lux animorum,
Et

Et verbi gladius, gladiis cecidit Catharorum.
Christus mirificat; populus devotus adorat.
Martyrioque fides Sanctum servata decorat.
Sed Christus nova signa loqui facit, ac nova turbae
Lux datur; atque fides vulgata refulget in Urbe.



DEL

B. BARTOLOMMEO

DI BRAGANZA

Vescovo, e Legato Apostolico.

Della Nobiltà del Servo di Dio: del suo profitto nella pietà e nelle lettere: Egli si gloria d'essere stato educato da S. Domenico: *de i primi saggi del suo zelo nella pacificazione delle turbolenze d'Italia: è fatto Maestro del Sacro Palazzo, Confessore di S. Luigi, Vescovo di Nimesia, ed è inviato dal Papa al Santo Re nella Palestina. Trasferito di poi al Vescovado di Vicenza sua patria, è cacciato dal tiranno Ezzelino: della sua legazione appresso i Re di Francia, e d'Inghilterra: rientra nella sua Chiesa: reprime gli Eretici: proccura la pace al suo Popolo: fa edificare la Chiesa della Corona pe i Religiosi del suo Ordine: vi pone le preziose Reliquie ricevute da San Luigi. Una parte della sua Storia è cavata dal suo Testamento Spirituale. I Vicentini l'onorano come Santo.*

GLI Storici di Vicenza, e quei dell'Ordine de i Predicatori mettono il nostro B. Bartolommeo fra i primi e più illustri Discepoli di S. Domenico. Egli infatti si segnalò non solamente per la sua dottrina, pe' suoi

ſuoi talenti, e pe i ſervizj renduti alla Chieſa ne i differenti impieghi di Predicatore Apoſtolico, di Maeſtro del Sacro Palazzo, di Veſcovo, e di Legato della Santa Sede; ma altresì per l' innocenza de' ſuoi coſtumi; e per un'eminente pietà. Onorato della confidenza de i Papi, e della ſtima del Re di Francia S. Luigi, le ſue virtù lo rendettero ſempre caro a i popoli, che governò; e le ſue prediche, oltre i vantaggi, che proccurarono alla ſua patria, ſervirono grandemente ad accreſcere il numero ed il fervor de i Fedeli. Noi poſſiamo ſcrivere una parte della ſua Storia ſulle memorie, da lui laſciate in forma di Teſtamento, e raccontare con qualche ordine le principali circoſtanze della ſua vita, che gli Storici hanno ſommamente imbrogliate.

BARTOLOMMEO nacque in Vicenza verſo il principio del terzodecimo ſecolo, e fece i ſuoi ſtudj a Padova. Antonio Godi, che ſcriveva nel medeſimo ſecolo, ci atteſta, eſſer nato dell' antica Caſa de i Conti di Braganza, celebre nella Lombardia. Gli altri Autori Italiani aſſeriſcono la ſteſſa coſa. Non vi hà ſe non i Continuatori del Bollando, che pajono dubitare di queſta antica nobiltà. E il loro dubbio ha dato occaſione di conſultare intorno a ciò la Società Palatina di Milano, che ha fatto imprimere la Cronica di Antonio Godi nella gran Raccolta, che ha per titolo: *Rerum Italicarum Scriptores*. La riſpoſta del Signore Argelati, direttore di queſta ſaggia, e

Cron. dell' Città di Vicenz. p. 92.

Barbar. hiſt. Vicent.

Boll. T. 1. Jul. p. 280. num. 16.

illustre Società, è stata, che sulla fede degli antichi manoscritti si potea sicuramente accertare, che il B. Bartolommeo Vescovo di Vicenza dell' Ordine de i Predicatori, era della Casa de i Conti di Braganza, Signori del Castello di questo nome.

Leand. Alb. de Vir. illust. tom. 3. fol. 115.

Durante i suoi studj, che proccurò di santificare con gli esercizj della Cristiana pietà, ebbe la sorte di conoscere S. Domenico, e di udire qualche volta le sue prediche. Le parole di questo Apostolo, e i suoi esempj gli fecero concepire tanto disprezzo delle vanità del secolo, e un sì gran desiderio di consecrare i suoi talenti al servizio della Chiesa, ch'ei volle seguire il Santo Patriarca, e ricever l' abito dalle sue mani. Bartolommeo era allora tuttavia molto giovane; raccontando egli stesso, che fino dalla sua infanzia era stato instruito dal Servo di Dio, e nutrito nel suo Ordine (a). Colle qualità ricevute dalla natura, e cò i soccorsi della grazia, egli profittò così bene delle lezioni de i suoi Maestri, che in poco tempo si acquistò la fama di perfetto Religioso, d' illustre Teologo, e di fedele Ministro della parola di Dio.

Seraph. Razzi p. 67.

Spond. ad ann. 1233. num. 7.

Appena onorato del Sacerdozio, fu inviato ad annunziare il Vangelo, a combattere il libertinaggio e l' Eresia, e ad affaticare per la paci-

Ad. Echard t. 1. p. 155.

(a) In quo Ordine ab infantia nutriti, & disciplina ac moribus sub observantia nostri Institutoris Ordinis, Beati Dominici, eruditi, & informati fuimus.

pacificazione delle turbolenze, che erano grandi nelle Città sopra tutto della Lombardia. E a questo ultimo oggetto principalmente si rivolse con molti altri celebri Predicatori del suo Ordine, de i quali lo Spondano ha fatto l' elogio ne' suoi Annali Ecclesiastici. Come egli era persuaso, che queste infelici dissensioni impedirebbono sempre il frutto della predicazione, il nostro Beato non si contentò di adoperarsi con uno zelo infatigabile, la fine di bandire da per tutto il demonio della discordia, e di riconciliare gli spiriti, le famiglie, le comunità; ma credè ancora, che contro un male, che rinasceva ogni giorno, faceva duopo cercare un rimedio, che fosse altresì sempre sussistente. Con questa mira instituì una Congregazione, o nuovo Ordine di Cavalieri, chiamati di *Santa Maria Gloriosa*, il cui fine era di conservare, o di ristabilire la pace, e la tranquillità tra i popoli, di portar da per tutto parole di pacificazione, e d' impiegar tutti i mezzi, che la carità può inspirare per terminare le turbolenze, le querele, le inimicizie, e tutto ciò che potrebbe dare occasione alle guerre civili, il cui furore avea di gia fatto spargere tanto sangue in Italia. L' illustre Vescovo di Pamiers sulla fede degli antichi Autori, parla dell' instituzione di quest' Ordine militare, che fu approvato dalla Santa Sede, e confermato con una Bolla d' Urbano IV. (*a*) D Per

Ad an. 1233 *n.* 6. & 7.

An. 1261.

(*a*) Tum ad pacificandas Civitates novus Militum Ordo qui Sanctæ Mariæ Gloriosæ vocati sunt, factus, Auctore Fratre Bartholomæo Vicentino Prædicatorii Ordinis.

Per rendere i popoli più docili alle vive esortazioni, alle preghiere, e a i consigli di coloro, che s' impiegavano con tanto zelo a procurar loro la pace, e la salute; o per punire l' induramento de i sediziosi, che per niun mezzo parea possibile di ricondurre al dovere, Iddio percosse l' Italia con molti flagelli. A i gran tremoti succedettero la sterilità, la fame, la peste, freddi straordinarj, e dopo ben tosto le inondazioni, che desolarono le Città, e le Campagne. Questi colpi replicati disposero i popoli alla penitenza: e ciò che la maggior parte forse non avrebbe fatto pel solo timore de' Giudizj di Dio, lo facevano tutti per distornare questi terribili effetti della sua collera, sotto i quali gemevano come oppressi. Per tutto si vedevano Processioni, nelle quali persone d' ogni età, d' ogni condizione, e d' ogni sesso camminavano a piedi nudi, con un Crocifisso, o con una torcia in mano, cantando le lodi di Dio, ed esercitandosi in ogni sorta di mortificazione e di penitenza. Il che fece, che l' anno 1233. fu chiamato in Italia *l' anno della divozion generale*. Felici quei Fedeli, il cuore de' quali contrito, e veramente umiliato potè rendere aggradevoli a Dio questi esteriori esercizj di penitenza e di Religione!

Spond. ub. sup.

Il nostro Santo Predicatore era tutto applicato a far loro conoscere la natura di questo sacrifizio interiore, e a persuaderne la necessità: allorchè il Papa lo chiamò appresso di se per farlo suo Teologo. Quei, che hanno creduto, che

Leand. Alb. Ugbell. Ital. Sac. t. 5. col. 1052.

che egli sia stato il successore immediato di San Domenico nella carica di Maestro del Sacro Palazzo, non hanno fatto riflessione, che nel tempo della morte del Santo Patriarca sotto il Pontificato d'Onorio III. Bartolommeo di Braganza non avea se non venti o ventun' anno: onde egli non esercitò questo uffizio fino al Pontificato di Gregorio IX. verso l'anno 1235. e lo continuò sotto il Pontefice Innocenzo IV. che egli seguì a Lione nel mese di Dicembre 1244. Di tutto il tempo, che poteano lasciarli le occupazioni della sua carica, Bartolommeo seppe ben profittare per comporre diverse opere di pietà, e alcuni Commentarj sulla Scrittura, e su i libri attribuiti a San Dionisio, e molti altri trattati, di cui si vedono i manoscritti nel Convento di Vicenza. Il Padre Echard dietro gli Storici di questa Città ce ne ha dato il Catalogo.

Ughel. ibid. col. 1053.

T. I. de Scr. O.P. p. 258.

Il Re San Luigi avendo conosciuto il merito di questo grand' Uomo, o per la sua fama, o in occasione di alcuna commissione, di cui forse l'aveva il Papa incaricato appresso sua Maestà, lo elesse per suo Confessore. Si crede, che già fosse onorato di questo impiego, allorchè scrisse il suo piccolo Trattato dell' educazione de i Principi, da lui dedicato a Margherita di Provenza Reina di Francia. Indi il Papa lo nominò Vescovo di Nimesia (a) o nel 1250. secondo l' Abate Ughelli; o come hanno credu-

Mich. Pio Razzi.

 to

(a) Nimesia chiamata altresì Lemisa la nuova, era una Città Episcopale del Regno di Cipro nella parte Orientale.

to più probabilmente i Bollandisti l'anno 1248. *T. 1. Jul. p. 283. n. 28.* In fatti dallo stesso Bartolommeo abbiamo avergli il Vicario di Gesù Cristo conferito questo Vescovado nel tempo, che il Re di Francia intraprese il viaggio d' Oriente per ricuperare la Terra Santa: ed è probabilissimo, che il nuovo Vescovo abbia avuto l' onore di accompagnare il Santo Monarca fino all' Isola di Cipro: il che avvenne a i 17. di Settembre del 1248. *Fleury l. 83. n. 7.* Allorchè nel mese di Maggio dell'anno seguente il Re partì da Cipro per passare in Egitto, e mettere l' assedio a Damiata, Bartolommeo avea già preso possesso della sua Chiesa: ove per lo spazio di cinque o sei anni adempié tutti i doveri di un vigilante Pastore, applicato ad instruire il suo popolo, a regolare i costumi del Clero, a nutrire e consolare i poveri, e a dare tutti gli esempli d'una perfetta pietà. Esatto in visitare tutte le Parrocchie della sua Diocesi, corresse tutti gli abusi, che s'erano introdotti tra i Fedeli, bandì le superstizioni, e ristabilì la purità del culto, e della disciplina.

Mentre che egli così faticava alla sua propria perfezione, e alla salute di quei, che erano

---

dell' Isola. Stefano Lusignano, antico Autore Domenicano, *c. 7. fol. 19.* ne fa menzione nella sua Sroria di Cipro. Si truova tuttavia *Vid. Echard t. 1. p. 255.* una Constituzione d' Alessandro IV. dell' anno 1260. indrizzata al Vescovo di Nemesia: ma oggi giorno ella non è, se non un piccolo Villaggio sotto il dominio de i Turchi: Il che *Boll. t. 1. Jul. p. 281. n. 18.* ha fatto dire a uno dei Continuatori del Bollando, che egli non avea alcuna notizia di questa Città: *Ultro & candide fateor, me ignorare, quæ sit ista Civitas &c.*

no alla ſua condotta raccomandati, più preſſanti biſogni lo tolſero al ſuo amato Gregge; avendogli ordinato il Papa di portarſi di ſubito nella Paleſtina appreſſo il Re San Luigi, o per ajutarlo co' ſuoi conſigli nel miſero ſtato, in cui ſi trovavano gli avanzi dell' armata Criſtiana dopo la disfatta ricevuta da i Saracini; o per alcuni altri affari ſegreti. Il Fontana ha creduto, che egli vi foſſe inviato in qualità di Legato *a latere*, e che vi eſercitaſſe di nuovo l' impiego di Confeſſore del Re. Noi ſappiamo con tutto ciò, che Goffredo di Belloloco, Religioſo del medeſimo Ordine, era allora onorato di queſto impiego, e che il Cardinale Odone di Caſtel Radolfo ſi trovava appreſſo ſua Maeſtà come Legato della Santa Sede. Ciò che vi ha di certo ſi è, che il noſtro Santo Veſcovo ebbe l' onore d' accompagnar S. Luigi a Joppe, a Sidone, a Tolemaide; e che il Re, e la Reina, allorchè furono ſul punto d' imbarcarſi per ritornare in Francia, lo preſſarano molto di ritornarvi ancor eſſo, per ricevervi nuovi pegni della loro reale bontà: come eſpreſſamente ſi legge nella relazione, che egli ſteſſo ha ſcritto della ſua vita. (*a*) Il ſuo viaggio nella Siria può riportarſi all' anno 1254. l' ultimo della dimo-

Syllab. Magiſt. Sac. Palat. p. 64.

D 3 ra

(*a*) Navigantes ergo in Syriam, Regem atque Reginam viſitavimus, & in Joppe atque in Sidone, & ultimo in Acone benigniſſime ab eis accepti fuimus, & tanto amore dilecti, ut in Franciam profecturi, nos inſtanter rogarent, quod eos Pariſiis viſitare curaremus; ſpem nobis tribuentes, quod ibidem ſacra Dei nobis communicarent.

ra di S. Luigi nella Palestina; ove sempre occupato in atti di Religione e di carità, andava visitando le Città, che erano tuttavia in potere de i Cristiani; facendo nondimeno il suo ordinario soggiorno in Tolemaide da dopo la sua liberazione l' anno 1250. fino al suo ritorno in Francia l' anno 1254.

Se il nostro Prelato ritornò allora alla sua Chiesa di Nimesia, ei non vi si potè molto fermare: poichè credendolo Alessandro IV. più necessario in Italia, lo creò Vescovo di Vicenza sua Patria, ove fece gran frutto, e molto si affaticò per la conversione degli Eretici. Per l' esempio delle sue rare virtù fu ammirato dalle persone dabbene; per la sua intrepidezza e costanza mise in confusione i cattivi: e per lo zelo, ond' era animato, si tirò addosso delle violente persecuzioni, principalmente per parte del tiranno Ezzelino, (a) nemico dichiarato della Religione, e flagello degli Ecclesiastici. Obbligato di cedere alla tirannia d' un uomo, in cui il potere era uguale alla crudeltà, il Santo Vescovo si ritirò appresso il Papa, che lo inviò in qualità di Legato a i Re di Francia e d'Inghilterra per affari appartenenti alla Religione: e in questa occasione accompagnò il secondo, e la Reina sua Sposa a Parigi, e si trovò presente alle conferenze de i due Re. Avendo fe-

Ap. Boll. t. 1. Jul. p. 281. n. 20.

Ital. Sac. t. 5. col. 1051.

(a) In ea administratione probos vicit exemplo: improbos, & a fide Catholica aversos fregit doctrina: Haereticorum tamen fraudibus circumventus multa passus est; tandemque ab Ezelino saevissimo pulsus est in exilium.

felicemente terminata la legazione nel tempo appunto, che il Signore avea liberato la sua Chiesa dalla lunga persecuzione del tiranno Ezzelino, il nostro Prelato riprese il cammino d'Italia per restituirsi al suo Gregge: e allora fu, che S. Luigi lo arricchì de i preziosi tesori, che gli avea fatto sperare, allorchè erano insieme nella Palestina: e furono un pezzo della vera Croce, e una spina della Corona del Salvatore. Nell' atto della donazione, che S.Luigi fece stendere, e sigillare col suo reale sigillo, a fin di rendere le sacre Reliquie più autentiche, egli disse, di averle date a i giusti desiderj di Bartolommeo di Braganza in attestato della tenera affezione, che gli portava.

Ex Barbar. ap. Boll. t. 1. Jul. p. 284. n. 34.

Ricco di questo inestimabil tesoro il pio Pastore arrivò alla sua Chiesa l'anno 1260. I Vicentini, tanto il Clero che il Popolo, furono ad incontrarlo, portando ceri e rami d'ulivo, e ripetendo sovente con una santa allegrezza: *Benedetto colui, che viene nel nome del Signore*. Il Sant' Uomo corrispose a queste dimostrazioni di venerazione e di gioja colla sollecitudine veramente pastorale, con cui subito si applicò a rendere ad una sposa, che gli era sì cara, la sua primiera bellezza; a ristabilire in tutta la Diocesi il culto di Dio, il buon ordine, e la perfetta tranquillità; e a riparar alle stragi, e al disordine, che gli Eretici, e i loro fautori vi aveano cagionato. Iddio benedì lo zelo del suo Servo; e le sue fatiche ebbero il più felice successo, che mai si potesse sperarne.

Barbar. Hist. Vicent. I Cittadini di Vicenza cominciando a gustare le dolcezze della pace, mentre i Popoli vicini erano sempre nelle agitazioni e nelle turbolen- Ap. Echard t. 1. p. 255. ze, vollero assicurarsi la continuazione di questo riposo, e insieme dimostrare la loro ricognizione verso il loro Pastore, con pregarlo di volere in avvenire governarli non solamente come lor Vescovo, ma altresì come loro Signore, tanto nel civile, quanto nello spirituale.

I Religiosi del suo Ordine non avendo per anche in Vicenza se non un semplice Ospizio, Bartolommeo edificò loro un Convento, e una magnifica Chiesa, che fu chiamata la *Chiesa della Corona*, per essere stata arricchita della sacra spina, e del prezioso legno della vera Croce, da lui portato di Francia. Gl' Istorici della Città parlano della pietà de' Fedeli verso le sacre Reliquie, e delle grandi offerte da essi fatte come a gara per la fabbricazione, e l' abbellimento della nuova Chiesa, che fu edificata nel sito stesso, che per lungo tempo era stato profanato dalle adunanze de i Manichei: acciocchè in quel medesimo luogo, nel quale il demonio avea ricevuto il culto sacrilego de i suoi empj adoratori, il vero Dio fosse in modo particolare servito ed onorato in tutti i secoli avvenire (*a*). Ma mentre il popolo s'occu-

(*a*) Erat in Civitate locus, qui Collem dicebatur, ubi sedes fuerat Sathanæ, & homines attendentes spiritibus errorum, & doctrinis dæmoniorum, in quo loco, universitate Civitatis favente, ad honorem Dominicæ Coronæ funda-

cupava a innalzare un Tempio materiale al Signore, il Beato Vescovo s'affaticava con frutto a offerirgli un' abitazione più degna di lui per la sua infatigabile applicazione a ricondurre i peccatori alla penitenza, ed i Settari alla Fede. Ve ne furono molti, che profittarono delle sue istruzioni: ed alcuni altri, che diedero molto da fare al suo zelo, senza nondimeno potere stancare la sua pazienza. Uno de' loro falsi Vescovi, chiamato Geremìa, e un Dottore o Ministro per nome Gallo, gli fecero una lunga resistenza: e questo ultimo sopra tutto difese con una grande ostinazione i Dogmi della sua Setta in molte conferenze, che ebbe col Servo di Dio. Ma la verità trionfò finalmente della protervia, e dell'errore: e la disfatta o la conversione di Gallo fu come l'ultimo colpo, che finì di dissipare nella Città di Vicenza il partito de i Cattari, e degli altri nemici della Chiesa. Il buon Vescovo fece un altro benefizio alla sua Patria mediante la riconciliazione, che proccurò, e che fece finalmente concludere tra i Padovani, e i Vincentini, le cui divisioni erano ugualmente funeste agli uni, e agli altri.

Barbar. Histor. Vicent. pag. 104.

Fa duopo quivi correggere uno sbaglio dell'Abate Ughelli, il quale ha creduto, che il nostro Bartolommeo di Braganza, e il Patriar-

Ital. sacr. tom. 5. col. 1052.

davimus Ecclesiam Ordinis Prædicatorum, cujus Alumni fuimus; ibique sacra ad collum nostrum pendentia, quæ detulueramus, devotè reposuimus, & alacriter contulimus. *Ipse Barth. in Testam. suo.*

triarca d'Aquileja fossero stabiliti l'anno 1262. Vicarj dell'Imperio in tutta l'Italia: ed attribuisce questa destinazione all'Imperator Ridolfo, il quale nondimeno non montò sul trono se non dopo l'anno 1274. dodici anni dopo questa epoca, e quattro dopo la morte del nostro Bartolommeo.

In Append. ad tom. 7. Maii pag. 703.

Io non so, se faccia altresì di mestiere formare lo stesso giudizio intorno alla dignità di Patriarca, che alcuni Autori gli attribuiscono. L'epitaffio, che si legge sulla sua Tomba, può aver servito di fondamento a questa opinione, che anche Daniele Papebrochio ha abbracciata nel suo Catalogo de' Patriarchi di Gerusalemme. Se vogliam credere a questo dotto Critico, Urbano Quarto l'anno 1262. diede il governo di questa Chiesa a Bartolommeo di Braganza, che subito si portò al suo Patriarcato, e lo governò per lo spazio di due anni: dopo i quali di ritorno in Italia lo rinunziò nelle mani del Pontefice Clemente Quarto, e fu ristabilito nella sua Sede di Vicenza, che vacava, dicesi, nel 1266. Ma oltre che noi non troviamo alcuna Bolla, che provi questa doppia traslazione, il silenzio della maggior parte degl' Istorici, i quali hanno parlato del nostro Vescovo senza fare alcuna menzione di questo fatto, e le difficoltà da alcuni proposte contro di esso, possono farcelo riguardare almeno come molto dubbioso.

Echard t. 1. pag. 256.

Allorchè l'Arcivescovo di Ravenna l'anno 1269. si portò co i suoi suffraganei a Bolo-

gna,

gna, per onorare la seconda traslazione delle Reliquie di San Domenico, Bartolommeo di Braganza vi andò altresì: ed egli fu, che predicò al popolo, e gli annunziò le Indulgenze concedute tanto dal Metropolitano, quanto da ciascuno de i Vescovi assistenti. Ma e nella cerimonia, e nell' atto, che egli medesimo stese, non prese altro luogo, nè altra qualitá, che di Vescovo di Vicenza. Questo è ancora il solo titolo, che egli si da nel suo Testamento de' 23. di Settembre del 1270. ove benchè leggiamo un fedele ristretto della sua vita, e che egli non tralasci di far noto d' averlo la Santa Sede incaricato della Chiesa di Nimesia, e di quella di Vicenza; contuttociò non vi fa motto di quella di Gerusalemme. Or tutto ciò dee parerci una prova ben forte, di non averne egli giammai avuto il governo.

Se non si sa precisamente il giorno della sua morte, si conviene però, esser ella accaduta poco dopo d' aver egli fatto il Testamento, di cui abbiamo fatta menzione. I poveri, le vedove, e gli orfani non furono i soli a piangerlo: ma si può dire, essere stata la sua perdita generalmente compianta da tutti coloro, i quali aveano qualche amore per la Religione, e che sapeano stimare la virtù ed il merito. Sono in lui degne di lode particolare la sua viva Fede, il suo ardentissimo zelo per lo culto di Dio, e per la salute delle Anime, la sua dolcezza, e l' umiltà Cristiana, di cui sempre seppe unire la pratica con una rara erudizione, e con

Ant. Thian. in Cat. SS. & BB.

Barbar. Hist. Vicent.

e con gl' impieghi i più luminoſi. La ſua memoria è ſtata ſempre fino al dì d' oggi in benedizione nella Chieſa di Vicenza. Gl' Iſtorici atteſtano, eſſergli ſempre ſtato renduto una ſpecie di culto, e dato il titolo di *Beato*. Ciò che i Bollandiſti provano e pel teſtimonio di coloro, i quali hanno ſcritto ſu i luoghi, e con alcuni altri argumenti, che poſſono ſervire a mettere il fatto fuor d' ogni dubbio: come ſarebbero e la lampana, che arde avanti alle ſue Reliquie, e la ſua Immagine dipinta co i raggi, e collocata nella Chieſa della Corona (*a*). I miracoli, di cui ſi dice, avere Dio onorata la ſua tomba, induſſero i Vicentini a domandare una ſolenne Traslatione del ſuo Corpo, che fu trovato incorrotto ottant' anni dopo la ſua morte. Il che eziandio molto contribuì ad accreſcere la divozione del popolo, già ſolito d' invocarlo ne i ſuoi biſogni.

T. 1. Jul. pag. 277. & 278.

DEL

Boll. ubi ſup. num. 7. (*a*) Tumulo marmoreo impoſita eſt B. Epiſcopi penicillo ad vivum expreſſa imago, ſplendentibus radiis decorata; cui ſimilis alia in choro collocata fuit. Neque ex eo tempore a quoquam dubitatum, quin Beati titulus ei deberetur, populari quodammodo apotheoſi, quemadmodum per id tempus ſexcentis locis factum comperimus.

DEL

B. GIOVANNI

DA VICENZA

Legato del Papa .

Della grande stima, in cui fu quest' Uomo Apostolico: delle sue fatiche, e frutto di esse contro gli Usurai, gli Eretici, e i Nemici della pace. Gregorio IX. *e Innocenzo* IV. *lo fanno loro Legato nella Lombardia, nella Toscana, nella Marca di Ancona, e nella Marca Tivigiana. Egli salva le Città di Firenze, e di Siena, minacciate d' una totale rovina per le animosità de i loro Cittadini: Aduna i Signori ed i popoli della sua Legazione, e fa sottoscrivere una pace generale. Dello zelo de i Bolognesi pel Servo di Dio. Le Città, e le Repubbliche si disputano l' onore di averlo, e di udirlo. I Papi l' onorano sovente delle lor lettere; e sono obbligati di minacciare della loro indignazione i popoli, che si sforzavano di ritenerlo appresso di loro, allorchè gl' interessi della Chiesa, e gli ordini della Santa Sede lo chiamavano altrove. I Brevi di Gregorio* IX. *che contengono l' elogio di questo grand' Uomo, e la prova delle sue virtù, de i suoi miracoli,*

e de

e de i frutti del suo Apostolato. Del suo culto in molte Città d' Italia.

Ap. Bol. t. 1. Jul. p 465. num. 3.

A Fine di dare sul bel principio una idea del merito, e delle qualità di questo grand' Uomo, uno de i più santi, e più celebri Predicatori del terzodecimo secolo, noi ci serviremo delle parole di D. Basilio Camaldolese, che ha fatto il suo elogio, e il Ristretto della sua vita in questi termini. „ Il B. GIOVANNI Saledo Vicentino, Discepolo di „ San Domenico, è stato commendabile fin „ dalla sua giovanezza pel lustro delle sue „ virtù. Egli fu altresì ammirabile pe' doni „ straordinarj ricevuti da Dio, per trattare „ i più grandi affari, e per terminare le differenze, e per difendere i diritti della Chiesa. „ La forza delle sue prediche, e la purità della „ sua dottrina non gli hanno fatto minor „ onore, che le sue belle azioni. Ma ciò, che „ renderà il suo nome immortale, si è particolarmente la santità della vita, alla quale „ Iddio medesimo ha renduto testimonianza „ per un gran numero di miracoli (a).

Que-

Basil. Camald. ut sp.

(a) B. Johannes Saledus Vicentinus D. Dominici alumnus, virtutum omnium fulgore ab ineunte ætate conspicuus, in componendis dissidentium animis, in convertendis Hæreticis, & Ecclesiæ Catholicæ juribus tuendis, agendi dexteritate, concionandi efficacia, doctrinæ gravitate mirabilis, rebusq; pace & bello gloriose gestis, vitæ sanctitate, innumeris miraculis, & visis cælitus portentis comprobata, præcipue decem mortuis ad vitam revocatis celeberrimus. *Ex Scriptorib. Eccles.*

Questo non è se non un leggiero abbozzo di quanto gli Autori Ecclesiastici hanno scritto del nostro Beato. Le Città di Vicenza, di Padova, e di Bologna si attribuiscono l' onore d' essere state sua patria: ma il testimonio comune degl' Istorici è in favor della prima. Benchè sia anco vero, che egli studiava a Padova, allorchè Iddio lo chiamò all' Ordine di S. Domenico per mezzo delle prediche, e de i miracoli del Santo Fondatore, che gli diede l' abito, e coltivò con particolare attenzione i suoi talenti, il cui pregio gli era ben noto. Si può giudicare del profitto, che il giovane Religioso fece subito negli studj, e nella pietà, non solamente pel merito di colui, che gli servì di guida, ma altresì per le grandi azioni, che hanno illustrato la sua vita. L' uffizio di predicatore fu il primo, che esercitò nel suo Ordine, e il solo, che le altre sue occupazioni non gli fecero mai interrompere. L' anno 1231. egli era già Priore del Convento di S. Agostino di Padova, e adempieva tutti i doveri della sua carica colla vigilanza, che si doveva attender da lui; quando il Pontefice Gregorio IX. lo deputò per uno de i tre Commissarj Apostolici, che doveano prendere le necessarie informazioni per la Canonizzazione di Sant' Antonio di Padova, che avea poco anzi terminato la sua carriera in un gran concetto di santità. Si truova fatta menzione di una tal commissione nella Bolla stessa della Canonizzazione, di cui si conserva l' origi-

Thom. Cantim. l. 2. de Apib.

Leand. Alb. de Vir. Ill.
Carol. Sigon. l. de Episc. Bonon.

Barbar. Histor. Vicent.

Bzovius.

Spondan.
Fleury.

riginale nel Convento de i Francescani di Padova.

I tumulti, che le fazioni de' Guelfi, e de i Ghibellini eccitavano tutto giorno nella Lombardia, fornirono un' ampia materia allo zelo del nostro Santo Predicatore, e lo splendore delle sue virtù lo mise in istato di adoperarsi con frutto per la riconciliazione non solamente delle persone private e delle famiglie, ma delle Città eziandio e delle Repubbliche. I Superiori lo impiegarono bene spesso in quest' opera non meno importante, che difficile: e le commissioni, che richiedevano più saviezza, petto, e coraggio, erano dal Vicario di Gesù Cristo confidate a Giovauni di Vicenza. I popoli eziandio unirono più di una fiata le lor preghiere a quelle de i loro Pastori, per procacciarsi la mediazione d' un Uomo, da essi comunemente chiamato l' Angelo della pace, e il ristauratore della pubblica tranquillità. Questa gran fama, che egli s' era acquistata in tutto il paese, e che andò sempre aumentandosi, attraeva alle sue prediche una sì prodigiosa quantità di uditori, che ben sovente era costretto a predicare in campagna aperta, o nelle più ampie e vaste piazze. Il che fece per la prima volta in Bologna, in occasione di declamare contro la malizia di coloro, che seminavano la discordia tra i Cittadini, o che per una scellerata politica si studiavano di fomentarla: rappresentando con sì vivi colori tutta la grandezza di questa colpa, e le sue funeste con-

conseguenze, che indusse i Bolognesi a darsi scambievolmente le più sincere dimostrazioni di una perfetta riconciliazione, e a prevenirsi, e a salutarsi gli uni gli altri nel nome di Gesù Cristo. Il qual costume, sì degno di un Cristiano, passò da Bologna in tutte le altre Città della Lombardia, e in tutte le Provincie d'Italia.

Leand. Albert. l. 5. de Vir. illustr. fol. 180.

Le sue prediche produssero un simile effetto rispetto agli Usurai; i quali per sempre più aumentare le loro ricchezze d'iniquità, succhiavano crudelmente le sostanze de i popoli, e profittavano della miseria, e della debolezza de i poveri, per innalzare la loro fortuna sulla rovina di molte famiglie. Se tutti coloro, i quali erano in questo caso non si lasciarono muovere dall'efficacia delle sue esortazioni, si videro almeno forzati ad abbandonare il loro illecito commercio, per sottrarsi alla pubblica indignazione; essendo talora accaduto contro l'intenzione del Santo Predicatore, che il popolo irritato contro gli Usuraj di professione si fece da se stesso una crudele giustizia, prevenendo colla sua ordinaria impazienza il tempo, che Iddio si è riserbato a esercitare le sue vendette.

L'orribile desolazione, che la guerra civile causava tra i Cittadini di Padova, eccitò il Papa a scrivere a Giovanni da Vicenza, per ordinargli (o secondo le parole del Breve a fine di pregarlo) di portarsi speditamente su i luoghi, e adoperarsi con ogni studio per estingue-

Ant. Godi in Chron. Sigon. p. 44.

Fleury Hist. Eccles. l. 80. num. 22.

re un fuoco, che metteva tutto in fiamme. Ma la Città di Bologna ebbe l'ardire di opporsi alla partenza del suo Predicatore, e a i desiderj di sua Santità. Onde fu duopo, che il Santo Padre impiegasse le minacce, e tutta la sua autorità, a fine di costringere i Bolognesi a lasciar partire un Uomo, che da essi era tanto amato, quanto loro era utile il suo ministero. I Cittadini di Padova avendo inteso la prossima sua venuta, gli andarono incontro fino ad un vicino villaggio, e lo condussero come in trionfo nella loro Città. Ove appena arrivato, egli fece adunare il popolo nel campo di Morte (chiamato oggi giorno il prato della Valle) e il suo primo discorso fu il principio della pace, che nello spazio di un mese, che si trattenne in Padova, continuò felicemente a vie più stringere, e perfezionare, tanto nelle sue conferenze particolari co' i principali Cittadini, quanto ne i pubblici discorsi da lui fatti ogni giorno per soddisfare alla gran folla, che veniva da i circonvicini paesi, ed eziandio molto da lungi, per avere il piacere e la consolazione di udirlo. Gli Autori Italiani attestano, aver egli guarito tutte le sorte d' infermità, ed aver talora risuscitato anco i morti. Nè pare, che meno di ciò vi volesse, per riuscire a riconciliare gli spiriti così crudelmente divisi, e a far finalmente cessare le animosità, che la gelosia, o l' interesse avea fatto nascere, che la vendetta inaspriva, e che l' orgoglio in tutte le occasioni riaccendeva. Ma il Signore benedi-

Valer. Muscheta ap. Boll. to. 1. Jul. p. 473. num. 26.

Idem passim D. Basil. ubi sup. &c.

dicendo lo zelo del suo Ministro, le condizioni della pace da lui proposte, furono da tutti accettate, e servirono per qualche tempo ad assicurare un bene così prezioso, che molti ardentemente desideravano, ma non sapevano procacciarsi, benchè per ciò non mancasse loro, se non una sincera e costante volontà.

Avendo il nostro Predicatore soddisfatto alle intenzioni del Papa, riprese senza dilazione la strada di Bologna, a fine di trovarsi al Capitolo generale del suo Ordine, e proseguire l'esercizio del suo ministero. Tra le conversioni, che ne furono il frutto, può mettersi quella del celebre Giovanni Boncampio, che rinunziò a i piaceri del secolo, e alle speranze della fortuna, per entrare nell' Ordine di S. Domenico, donde fu dopo qualche tempo innalzato alla Sede Episcopale di Bologna. Trattanto l'inquietudine de i Bolognesi, e il timore di perdere una seconda volta il loro Predicatore s'aumentava a proporzione de i servizj, che ricevevano tutto giorno da lui. Onde risolvettero tra di loro di deputare al P. Giordano di Sassonia, Generale dell' Ordine, alcuni de i più distinti cittadini, a fine di rappresentargli, che Giovanni di Vicenza avea seminato con molto profitto ed applauso nella loro Città la divina parola: ma doversi giustamente temere, che tutto il frutto, che se ne sperava, potrebbe facilmente perdersi; non trattenendosi in quel paese un Uomo, che la Providenza vi avea così a tempo, ed opportuna-

1237.

Carol. Sigon. l. 2. Hist. p. 118.

Fleury Hist. Eccles. l. 80. num. 22.

mente inviato. Il P. Giordano lodò il loro zelo, ma non parve esser molto commosso dalle loro ragioni: „ Perchè (replicò loro) gli agri-
„ coltori non portano il letto nel campo, do-
„ po di averlo seminato, ad effetto di riposar-
„ visi fino che vedano come la sementa frutti-
„ fica: ma lo raccommandano a Dio, e vanno
„ a seminare un altro campo. Nello stesso
„ modo sarebbe forse spediente, che il vo-
„ stro Predicatore andasse a portare altrove
„ la divina parola, secondo ciò che diceva il
„ Salvatore: Fa duopo che io vada a predicare
„ ancora in altre Città. Contuttociò noi de-
„ libereremo di questo affare co'i nostri Defini-
„ tori, e faremo in modo, che voi abbiate
„ motivo d'esser di noi soddisfatti.

Sembra in fatti, che i Bolognesi almeno in parte ottenessero ciò, che con tanto ardore desideravano: ma il loro zelo andò troppo avanti, come si vede da quanto ora siamo per raccontare. Il Servo di Dio, che non godeva riposo se non in una continua fatica, dopo aver predicato nelle vicinanze di Bologna, tornando un giorno in questa Città, il Magistrato seguito da un'infinità di persone d'ogni condizione, fu ad incontrarlo con un magnifico baldacchino. L'umile Religioso ebbe un bel difendersi dall'accettare un onore si poco conforme alla sua modestia, ed al suo stato. Egli non fu udito; e mal grado le sue preghiere, e tutte le sue resistenze, fu introdotto nella Città con una pompa, e con tali acclamazioni, che di-

Ap. Boll. p. 482. n. 4.

dimoſtravano in verità la ſtima, che quel Popolo facea del ſuo merito, e l'affezione ſtraordinaria, che gli portava; ma che nello ſteſſo tempo contribuivano ad umiliarlo più profondamente dinanzi a Dio. Queſti ſentimenti del ſuo cuore, benchè ſinceri, erano però occulti: ove la pompa eſteriore degli onori, che a viva forza gli erano fatti, ferivano gli occhi degli ſpettatori: tra i quali alcuni ne furono sì ſtranamente ſcandolezzati, che ardirono d'accuſare queſto Sant'Uomo appreſſo il Papa, come ſe aveſſe affettato di comparire nel medeſimo ſtato, in cui è ſolito farſi vedere lo ſteſſo Vicario di Gesù Criſto, quando fa il ſuo ſolenne ingreſſo in una Città. Nella ſteſſa forma, diceano coſtoro a Gregorio IX. ſi è veduto il Padre Giovanni da Vicenza; montato ſopra un cavallo bianco, e ſotto un ſuperbo baldacchino, che le perſone le più qualificate della Città ſi attribuivano ad onore di portare ſopra di lui, fare il ſuo ingreſſo in Bologna.

Tra quei, che facevano queſti lamenti, era un uomo di molta ſtima, e di una grande autorità: onde il Papa non dubitando della verità del fatto, deplorò la preteſa caduta del Servo di Dio; e riſoluto di punirlo, o di umiliarlo, adunò i Cardinali, e i Prelati della Corte, per deliberare con eſſi. Guglielmo Veſcovo di Modena, uno de i Prelati dell'Aſſemblea, ebbe il coraggio di rappreſentare modeſtamente a Sua Santità, non eſſer queſto il coſtume de i Romani, di condannare un accuſa- *Ibid.*

to ſenza prima intenderlo, e ſpecialmente un Uomo, il merito del quale era così riſplendente, e la fama sì bene ſtabilita. Avendo il Papa replicato, che, poichè il fallo era certo, e lo ſcandalo pubblico, non ſi dovea differire la punizione del colpevole: Or bene, ſoggiunſe allora il buon Prelato, ordinate, Santo Padre, che mi ſia preſentata una Bibbia. E avendo meſſo le mani ſopra il Vangelo: Io giuro, diſſe, ſu queſte Sante parole, che predicando un giorno il P. Giovanni da Vicenza al popolo, io vidi co' i miei occhj un Angelo, che gl' imprimeva una Croce d' oro ſopra la fronte: la qual coſa io non avrei rivelata ad alcuno, fuorichè in ſimil caſo, in cui ſi tratta di giuſtificare un innocente calunniato, e di riſparmiare a i ſuoi Giudici la pena, che potrebbono avere, ſe troppo tardi riconoſceſſero la ſua innocenza (*a*).

Sigon. l. 17. de Regno Italiæ. Rayner. ad ann. 1233. Jul. Carcam. Valermuſch. Barbara Hiſt. Vicent.

Un teſtimonio così preciſo, renduto da un Prelato, la cui Santità era in un' alta venerazione, produſſe tutto l' effetto, che ſi poteva deſiderarne: tornarono i Padri a i primi loro ſentimenti in favore del Santo Predicatore, o almeno ſoſpeſero i diſavvantaggioſi pregiudizj, che l' accuſa avea fatti lor concepire contro di lui:

Ap. Bol. ibid. (*a*) Juro in hæc Sancta verba, quod propriis oculis vidi, dum Pater ille Joannes, de quo ſermo eſt, prædicaturus populo in Cathedram adſcendiſſet, quod Angelus de Cœlo deſcendens, Crucem auream fronti prædicantis infixit: & addo, quod hæc nulli hominum revelaſſem, niſi ſe caſus iſte .... tam neceſſarius obtuliſſet.

lui: presero il comodo e il tempo di tutto esaminare; e questo esame fu la sua giustificazione. La sua virtù ricevè eziandio un nuovo lustro da questa prova; e i miracoli, come altresì le conversioni, che continuava di fare in tutti i luoghi, ne i quali annunziava la parola di Dio, erano chiari argumenti, che in mezzo di tanti applausi egli ben sapea conservare una sincera umiltà. Così ne hanno parlato gli Autori Italiani, de i quali alcuni sono contemporanei. Ma ciò non ha impedito, che un Inglese, il quale scrivea molto tempo dopo a Londra, non abbia detto, che questo celebre Predicatore essendosi lasciato gonfiare il cuore dalla vanagloria, avea finalmente perduto l' amor di Dio, la stima degli uomini, e la confidenza de i Prelati, che fino allora lo aveano avuto nella più alta venerazione. I tratti velenosi, che Matteo Paris spande per tutto contra i più illustri Personaggi, senza neppur rispettare il Vicario di Gesù Cristo, nè la persona sacra de i Re, non permettono, che alcuno si riporti al suo solo testimonio, quando egli dice del male. Ma si ha bene un giusto motivo d' esser sorpresi, che lo Spondano, il quale fa sovente osservare la malignità di questo Autore, e che ha confutato la maggior parte delle sue calunnie, non siasi ben guardato da quella, di cui il presente si tratta.

Math. Paris an.1238

An. 1233.

Non era molto difficile di riconoscerne tutta la malignità, se non altro pel gran numero di Brevi, che il Pontefice Gregorio IX. continuò

nuò tuttavia a indirizzare a Giovanni da Vicenza, ora per incaricarlo de i più importanti affari, che riguardassero gl' interessi della Chiesa, e il riposo de i Popoli; ora per felicitarlo del successo delle sue fatiche, e qualche fiata (secondo che osserva il Fleury) per consolarlo delle calunnie, che si spargevano contro di lui. Un merito così luminoso, com'era il suo, non potea non eccitare la gelosia degli uomini invidiosi: e le gran cose, che Dio facea mediante il suo ministero, contribuendo tanto a distruggere l' impero di Satana, questo comune nemico dovea altresì adoperarsi, a fine di distruggere l' autorità, che le sue virtù gli aveano acquistata nello spirito de i popoli. Nondimeno questa autorità, malgrado gli sforzi dell' inferno, era sempre più grande: e i Sommi Pontefici l' impiegarono bene a proposito a pacificare i popoli e le Città. Conciosiachè l' Imperador Federigo potea profittare della loro divisione, a fine d' assoggettarseli, perciò Gregorio IX. fece il nostro Giovanni suo Legato nella Marca d' Ancona; e indi l' inviò nella Toscana, ad effetto di concludere una pace tra i Fiorentini, e i Senesi. L' impresa era ben ardua, atteso l'odio mortale, che questi popoli si portavano. L' altura de i Fiorentini, e le loro pretensioni sembravano doverli rendere poco trattabili: e gli amari lamenti, che i Senesi non cessavano di fare contro di essi, li disponevano ancora meno ad ascoltare le vie d' accomodamento. Il Legato nientedimeno vi

Fleury Hist. Eccl. l. 80. num. 22.

Bullar. Ord. FF.PP. t. 1. pag. 48. 51. 56. 57. 58. 59. 69.

Fleury ibid.

vi riuscì: non potendo alcuna cosa resistere alla dolcezza della sua eloquenza, o piuttosto allo Spirito del Signore, che in lui parlava. Per quanto irritati fossero gli opposti partiti, e ugualmente risoluti di rigettare tutte le proposizioni, che loro fossero fatte; da che il Santo Predicatore cominciava a rappresentar loro i vantaggi della pace, le calamità, e gli orrori della guerra, e la severità de' giudizj di Dio; i più ostinati, guadagnati dallo splendore delle sue virtù, o vinti dalla forza de i suoi discorsi, seguivano l'esempio degli altri; e tutti erano pronti a rimettere le loro differenze tra le sue mani, affinchè da giusto mediatore decidesse, e mettesse fine alle loro crudeli dissensioni.

Il successo della sua Legazione non fu nè meno pronto, nè meno felice nella Marca d'Ancona, e nella Marca Trevigiana; ove avendo convocato i popoli separatamente, e indi i loro capi in una generale assemblea, gli fece tutti restar d'accordo sopra ciascun articolo, che giudicò di dover loro proporre, a fine di sedar le loro discordie, e farli vivere in avvenire in una perfetta amistà. Non si può meglio rappresentar questa impresa, così gloriosa alla memoria di quest' Uomo Apostolico, che col tradurre le parole d'un Autore contemporaneo, il quale ha scritto l'Istorie d'Italia. Questi è Gerardo Maurisse, il quale nel secondo Tomo della sua Relazione così si spiega:

Spond. Annal. Eccles. ad an. 1233. n. 6.

Ap. Boll. t. 1. Jul. p. 484. n. 15. 16.

„ In questo tempo comparve un Religioso
„ dell'

„ dell' Ordine de' Frati Predicatori chiamato
„ Giovanni, figliuolo d' un avvocato di Vi-
„ cenza, Uomo d' una rara pietà, di cui sono
„ per raccontare alcune cose, che parranno
„ senza dubbio maravigliose, ma che sono tut-
„ tavia ben note, e sicure. Egli adunque a fine
„ di stabilire una pace generale, adunò un sì
„ gran numero di Signori e di popoli, e gl' in-
„ dusse così efficacemente ad unirsi tutti co' i
„ legami della carità di Gesù Cristo, di cui fa-
„ cea loro cantar le lodi; che si può senza dubbio
„ assicurare, che dopo la nascita della Chiesa,
„ non s' era giammai veduto una cosa in simil
„ genere cotanto sorprendente (a). Essendo
„ primieramente andato a Padova, parlò con
„ tanta grazia, e vigore della necessità, e della
„ felicità della pace, che ne bandì la discordia,
„ che regnava nella Città; avendo tutti i Cit-
„ tadini fatto un conpromesso, per lasciare al
„ suo giudizio l' ultima decisione delle loro
„ differenze. Indi portatosi per lo stesso effetto
„ a Trevigi, i Trevigiani imitarono l' esempio
„ di quei di Padova. Gli abitanti di Belluno
„ e di Feltre dimostrarono la stessa docilità, co-
„ me

Et' ap. Echard t. 1. p. 151.

(a) Interim apparuit quidam Frater Joannes de Ordine Prædicatorum, Civis Vicentinus, Manelini causidici filius, vir valde religiosus, de quo mira, sed in scena testificata loquar. Inauditum est enim, quod a tempore D. N. J. C. in nomine ipsius per alicujus prædicationem tot fuissent insimul homines congregati, quot & quantos sub occasione pacis fiendæ ipse congregavit in unum, unanimiter Jesum Christum laudibus & hymnis magnificantes. Tantam habuit potestatem super omnes &c.

Gerar. Maurisi hist. Dissid. Marchion. Etens. cum Ezelino p. 40.

„ me pure i Signori di Conigliano , ed altri
„ molti . I popoli di Vicenza , di Verona , di
„ Mantova , di Brescia , e il Conte di San Bo-
„ nifazio con tutto il suo partito , si rendette-
„ ro altresì con piacere a i desiderj di questo
„ ristauratore della pubblica tranquillità : il
„ quale esercitava un sì grande imperio ne i
„ cuori , che in tutte le Città , nelle quali com-
„ pariva , niuno faceva difficoltà di mettere in
„ sua balìa gli statuti , e le deliberazioni di es-
„ se, colla facoltà di correggerle, e di toglierne,
„ o d' aggiugnervi , quanto giudicherebbe a
„ proposito . Tutti coloro , i quali erano stati
„ fatti prigioni , ei gli rimise in libertà : e do-
„ po avere riconciliati gli abitanti delle Città ,
„ da lui scorse , assegnò a tutti il giorno , ed il
„ luogo , in cui tanti differenti popoli dovea-
„ no insieme trovarsi , a fine di sottoscrivere
„ una pace soda e durevole .

„ In questa bella , e numerosa assemblea si
„ videro nel medesimo tempo non solamente i
„ Deputati , ma la più parte ancora de i cit-
„ tadini di Brescia , di Mantova , di Verona ,
„ di Vicenza , di Trevigi , di Feltre , di Bellu-
„ no , di Padova , e d'altre molte Città , bor-
„ ghi e castelli . Il Patriarca d' Aquileja v' in-
„ tervenne con tutti i Vescovi suoi suffraganei,
„ e un numeroso Clero . Il Marchese d'Este, e
„ una moltitudine d' uffiziali , ed altre per-
„ sone d' ogni qualità e condizione vi compar-
„ vero disarmati ; non avendo tutti per isten-
„ dardo se non la Croce di Gesù Cristo , nel
„ cui nome eglino si adunavano . „ Gio-

„ Giovanni da Vicenza predicò nel mezzo „ di questo celebre uditorio; e (ciò che non „ sembra quasi credibile) egli era inteso distin- „ tamente da tutti (*a*). E dopo il discorso pub- „ blicò un trattato di pace generale; minac- „ ciando coloro, che lo violerebbono, della „ collera del Signore, della indignazione di „ Gesù Cristo, e dell' anatema della Chiesa; „ promettendo al contrario le benedizioni del „ Cielo a tutti coloro, che ne sarebbono re- „ ligiosi osservatori. L' assemblea essendo stata „ così licenziata, ciascuno si ritirò nel suo „ Paese, benedicendo tutti il Signore, e ren- „ dendogli sincere azioni di grazie. Quei che „ erano lungo tempo vissuti nell' inimicizie „ mortali, s' erano dati scambievolmente il ba- „ cio della pace, durante tuttavia la predica „ di quest' Uomo straordinario, che era da „ tut-

(*a*) Prædicavit inter illos, & (quod est mirabile) vox illius ab omnibus audiebatur mirabiliter, & clarissime. Facta prædicatione pacem pronunciavit... Ipse autem transgressoribus anathematis pœnam, & Jesu Christi indignationem, & omnem maledictionem indixit. Conservantibus autem, Dei Omnipotentis gratiam, & suam benedictionem concessit; & sic revertuntur ad patriam, quisque ad locum suum, magnificantes Deum, & eidem gratias referendo. Multi enim mortales inimici, proprio motu pacem faciendo, osculabantur ad invicem, prædicatione ipsius ad hoc inspirati: habebatur enim quasi Propheta per omnes. Hujus etiam tanta fama erat, quod etiam Dominus Apostolicus reverebatur eidem. Nec mirum, quia Fratres Minores publicè prædicabant (sicut egomet ipsos audivi prædicantes apud Ecclesiam majorem Civitatis Vicentiæ) quod ejus precibus, & orationibus decem fuerant mortui suscitati; & a languoribus suis infirmi per orationes illius mirabiliter curabantur.

„ tutti confiderato come un Profeta, e che lo
„ ftesso Sommo Pontefice avea in grandissima
„ venerazione. Nè alcuno debb' essere di ciò
„ sorpreso, atteso il gran numero de i miracoli,
„ che faceva; contandosi, oltre gl' infermi
„ guariti, dieci morti risuscitati per le sue
„ orazioni. Il che io stesso ho inteso predicare
„ da alcuni Religiosi di San Francesco nella
„ Chiesa Cattedrale di Vicenza.

Tutto questo racconto è di un Autore, che può aver veduto i fatti, che egli rapporta, e che ben lungi dall' essere troppo prevenuto in favore del Santo Predicatore, dopo aver raccontato le sue azioni più eroiche, sembra di voler far dubitare della rettitudine delle sue intenzioni; come osservano i Bollandisti, giustamente tacciando la temerità della sua critica (*a*).

I Ghibellini, la cui fazione era sempre potente, turbarono ben tosto la pace, che il Santo Legato avea stabilita, e misero sovente la sua virtù alle più dure prove. Ma Iddio era la sua fortezza; e col possente soccorso della sua grazia, egli fu sempre lo stesso; umile e modesto ne i più felici successi: fermo e tranquillo ne i malvagj; avendo a combattere ciò che le passioni de gli uomini hanno di più violento, e a tenersi continuamente in guardia contra gli artifizj degli Eretici, contra la mali-

Echard t. 1. p. 152.

(*a*) Pro affectu loquitur Maurisius, dum in SS. Viros Jordanum & Joannem intra paullo videtur iniquior. *Boll. t. 1. Jul. p. 485. nota a.*

lignità degli uomini invidiosi, e finalmente contra tutto il partito dell' Imperador Federigo; le cui differenze col Papa gli rendeano sempre sospetti coloro, i quali erano onorati della qualità di Legati, o di Nunzi Apostolici. Ma tutte queste difficoltà non servirono, se non a far meglio conoscere la saviezza, e il coraggio del Ministro di Gesù Cristo, non soggetto ugualmente nè ad essere atterrito dalle minacce, nè abbagliato e sedotto dagli applausi. Dopo aver predicato col frutto e successo, che abbiam veduto nella Toscana, e nella Marca d' Ancona, egli scorse gli stati della Repubblica di Venezia, e le Cittá più considerabili della Gallia Cisalpina. Indi ritornato a Bologna, terminò le differenze, che si erano accese tra il corpo della Città, ed il suo Vescovo, per occasione della Giurisdizione Criminale: e col consenso de i Magistrati fece uscir di prigione quei, che vi erano solamente per debito, e indusse i creditori a fare delle considerabili condonazioni in favore de i poveri.

Carol. Sigon. l. 2. hist. p. 108.

Un Uffiziale Bolognese, cognominato Milanti, avea portato sì oltre i suoi eccessi, e i suoi latrocinj, specialmente contro gli abitanti di Viterbo, che il Papa avendone presa informazione, lo separò dalla società de i Fedeli, e fece pubblicare la sentenza di scomunica in tutti i luoghi, ne i quali le violenze e le ingiustizie del Milanti erano state commesse. Questo colpo di fulmine non iscosse punto quest' uomo, già da lungo tempo assuefatto a seguir cie-

ciecamente tutte le sue passioni, e a non far maggior caso delle censure, che delle minacce. Il nostro zelante Predicatore intraprese con tutto ciò la conversione di questo famoso reo, e vi riuscì. Il Milanti si umiliò, confessò le sue colpe, e si offerse a farne una convenevole riparazione. I suoi amici, i quali erano molti, e molto potenti nella Lombardia, spedirono subito alcuni Deputati alla Santa Sede, a fine di ottenergli l'assoluzione. Ma o sia, che a Roma si dubitasse della sincerità del suo pentimento, o sia che si giudicasse, essere un esempio di severità necessario a contenere dentro qualche confine i più audaci; il Santo Padre rifiutò di toglier di mezzo le censure fulminate contra il Milanti, se questi, dopo aver riparato tutti i danni da lui causati alla Chiesa, e agli abitanti di Viterbo, non si obbligava eziandio a passare i mari, per combattere tutto il rimanente della sua vita contro gl' Infedeli. Questo era un condannarlo a un esilio perpetuo, a che egli non si sapeva risolvere. Onde avendo il Servo di Dio scritto a Sua Santità in favor del suo penitente, il Santo Padre rispcsegli in questi termini: „ Noi abbiamo ricevuto colla nostra solita bontà le lettere, che ci avete inviate, e siamo condescesi ne i vostri sentimenti. Ciò che abbiamo negato alle vive istanze de gli Ambasciatori della Lombardia, e alle reiterate preghiere, che molti ci hanno fatte in favor del Milanti, lo concediamo con piacere a voi, a fine di farvi con „ gli

Bullar. Ord. FF.PP. t.1. p. 59.

„ gli effetti conoſcere , in quale ſtima voi ſiate „ appreſſo la Santa Sede . Siccome abbiamo „ una intera confidenza nella voſtra ſaviezza ; „ così ci contentiamo, che dopo aver bene „ eſaminato le diſpoſizioni del Milanti , gli „ diate per parte noſtra l' aſſoluzione, che egli „ domanda ; col fargli nondimeno promette- „ re, che oltre il ſoddisfare alla Città di Vi- „ terbo , egli ſervirà per due anni nella Pale- „ ſtina (a) .

Si vedeano ſovente delle converſioni non meno ſtrepitoſe della narrata . Onde la venerazione de i Fedeli verſo il Servo di Dio andava tutto giorno aumetandoſi : ed egli ſapea ben valerſi di queſte favorevoli diſpoſizioni , per ritirare gli uni da i loro deviamenti ; per fare avanzare gli altri nella pratica delle virtù ; e per ritenerli tutti nell' ubbidienza della Santa Sede ,

(a) Gregorius Epiſcopus. . . . Dilecto Filio F. Joanni Ord. Præd.&c. Devotionis tuæ litteras benignitate recepimus consueta , & quæ continebantur in eis , pleno concepimus intellectu . Licet autem a quampluribus , & ſpecialiter ab Ambaſſiatoribus Lombardiæ, cum multa fuerit nobis inſtantia ſupplicatum , ut Milantio ... vinculo excommunicationis aſtricto, beneficium abſolutionis miſericorditer faceremus ; quia tamen per ejus malitiam etiam multa animarum & corporum pericula , & rerum diſpendia Fideles noſtri Cives Viterbien. ſunt paſſi ; nec non & Eccleſia quam plurima damna noſcitur incurriſſe , illorum precibus non duximus aliquatenus annuendum , niſi . . . Ut igitur quanti favoris & gratiæ apud nos exiſtas , cognoſcas plenius per effectum , abſolutionem dicti Milantii tibi , de cujus circumſpectione plenam in Domino fiduciam obtinemus , juxta quod a nobis per dictas litteras humiliter poſtulaſti , duximus committendam &c. dat. Anagniæ 8. cal. Sept. Pont. noſtri anno 7.

Sede, onde molti si adoperavano di separarli. L'Imperador Federigo comprendendo bene, che le continue prediche di Giovanni sarebbono sempre il più grande ostacolo al disegno da lui formato sullo stato della Chiesa, e sull'autorità del Papa, proccurò tutti i mezzi, a fine d'impor silenzio a un Predicatore così a lui odioso e molesto. Egli scrisse perciò una lunga lettera al Capitolo generale de' Frati Predicatori, adunato l'anno 1241. a Parigi; nella qual lettera questo Principe dimostrando una grande stima ed affezione verso un Ordine, da lui esaltato con magnifici elogj; rappresenta di poi le presenti calamità della Chiesa e dell' Imperio, che non dubita di attribuire alla condotta del Papa, o a i consigli de' suoi Ministri; mentre si sforza di persuadere, non farsi da lui la guerra se non per avere la pace, nè tendere le sue sempre pure intenzioni se non al ben generale della Religione, alla conservazione delle leggi, e al riposo de i Popoli. Dopo un sì fatto preludio venendo l' Imperadore al punto, che era l' oggetto principale della sua lettera, egli prosegue così: „ Ma perciocchè i Fedeli regolano la
„ loro condotta sulle vostre decisioni; e che
„ colle vostre prediche voi avete finora ricon-
„ dotto nella via della salute coloro, i quali
„ per leggerezza se n'erano dipartiti; guarda-
„ te bene dal far cangiare il Mondo di senti-
„ mento, e dal portarlo a formarsi una co-
„ scienza tutta opposta alla prima. Noi vi par-
„ liamo in questo modo pel rumore, che corre,

 „ che

„ che non manca tra voi chi intraprende certe
„ Legazioni, e s'incarica di certe lettere, con-
„ trarie a i nostri interessi, ed a quei dell' Im-
„ perio; pensando di far con ciò un' opera
„ aggradevole a Dio, e utile alla salute delle
„ Anime. Voi adunque colla vostra prudenza
„ e vigilanza non mancherete di reprimere ta-
„ li eccessi, e di ordinare generalmente a tutti
„ i vostri Religiosi d' astenersi in avvenire da
„ simili commissioni, affinchè applicati uni-
„ camente alla pietà, seguano a meritare
„ l' affezione di tutto il Mondo, e a rendere al
„ pubblico servizj tali, che sieno veramente
„ aggradevoli a Dio. Così facendo, sarà il vo-
„ stro ministero degno di una generale appro-
„ vazione, e vi sottrarrete al biasimo di colo-
„ ro, cui non sembra conveniente, che Reli-
„ giosi di un Ordine così Santo si mischino, e
„ prendano partito in queste personali diffe-
„ renze. Del resto, per la sincera disposizio-
„ ne, in cui siamo, di favorirvi in tutto ciò,
„ che potrà contribuire al bene ed all' onore
„ dell' Ordin vostro, noi speriamo, che voi
„ altresì corrispondercte al desiderio, che ab-
„ biamo di poter fare in tutte le cose ciò, che
„ sia di vostro piacimento.

Questa lettera de' 27. Febbrajo del 1241. fu scritta, mentre l' Imperadore assediava Faenza nello Stato Ecclesiastico. Lo Bzovio, e il Fernandez, che la rapportano, non dicono nulla della risposta, che le fu fatta; ma noi sappiamo, che Innocenzo IV. Successore di Gre-

go-

gorio IX. continuò a fervirfi del noftro Giovanni da Vicenza, che feguì a rendere in quefti burrafcofi tempi fervizj fegnalati alla Chiefa. In un Breve de' 13. Giugno del 1247. dopo avere il Santo Padre rapprefentato, coll'efpreffioni le più patetiche, i mali infiniti, che tuttavia inondavano l'Italia, parla in quefti termini al noftro Santo Predicatore: „ Noi vi „ avvertiamo, vi fcongiuriamo, e vi efortia- „ mo nel nome del N. S. G. C. di adoperarvi „ con tutte le voftre forze, e coll'ardore dello „ zelo, che il Signore vi ha dato, ad eftirpar „ l'eresìa, e a cacciare gli Eretici da tutta la „ Lombardìa. Ricevete caritatevolmente a „ penitenza coloro, i quali vorranno fincera- „ mente convertirfi, ed ubbidire in avvenire „ alla Chiefa: punite gli oftinati fecondo il ri- „ gore de i Canoni, e adoperate il rigore „ contra tutti i loro Fautori... Noi proibi- „ fchiamo efpreffamente a tutti i voftri Supe- „ riori di occuparvi fotto qualunque pretefto „ in qualfivoglia altro impiego, o di foftituire „ alcun altro in voftro luogo fenza una fpe- „ ciale permiffione della Santa Sede .. Il Servo di Dio efeguì fedelmente, e per un lungo fpazio di tempo le intenzioni di Sua Santità. Egli efercitava tuttavia l' uffizio di Predicatore, e d'Inquifitor della Fede l'anno 1259. quando tolfe via le cenfure, che i Vicentini aveano incorfe, per aver violato il trattato di pace, unendofi co' nemici della Chiefa.

Bullar. Ord. FF. PP. t. 1. p. 174.

Tutte quefte occupazioni in un paefe, in cui

la vigilanza non poteva essere troppo grande, ad effetto di prevenire o dissipare le conspirazioni de gli Uomini faziosi; non ci permettono di credere, che Giovanni da Vicenza sia stato inviato in questo medesimo tempo Nunzio in Francia, e in Alemagna; e che abbia esercitato la carica di Provinciale nella sua Provincia di Lombardia; benchè alcuni moderni Scrittori assicurino l'uno e l'altro, e gli attribuiscano la fondazione de i Conventi di Reggio, di S. Agata, e di S. Romano di Lucca. Il silenzio degli antichi Scrittori, che di tali cose non parlano, sarebbe di molto peso, se avessero scritto con esattezza l'Istoria di questo grand' Uomo. Ma la loro negligenza in distinguere i tempi, in istabilire l'epoche, e in instruirci di molte circostanze della sua vita (onde ignoriamo anco il giorno e l'anno della sua morte) è stata somma, ed è tanto meno degna di scusa, quanto più belle sono le azioni, che eglino ne raccontano, e più magnifiche le lodi, che essi danno alle sue virtù.

Ap. Boll. p. 407. n. 7.

I Bollandisti dietro a una folla di Autori Italiani, gli danno il titolo di Beato, e non dubitano, che il suo culto non sia permesso a Vicenza, a Padova, e forse ancora a Bologna. Agostino da Firenze Camaldolese nella Storia del suo Ordine non fa alcuna difficultà di dire, che lo splendore delle virtù, e de i miracoli di questo illustre Uomo lo ha renduto uguale a S. Antonio di Padova. Giulio Carcamo, Istorico di Vicenza lo numera tra i Santi e Beati

T. 1. Jul. p. 465. & 466. n. 4.

ti della ſua Città . „ Egli è certo , dice un Au„ tor Vicentino dell' Ordine di S. Franceſco , „ che Giovanni da Vicenza è ſempre ſtato ri„ guardato come un Santo , tanto durante la „ ſua vita , quanto dopo la ſua morte : e che i „ Sommi Pontefici hanno permeſſo non ſola„ mente di pubblicare i ſuoi miracoli , ma di „ dargli eziandìo il titolo di Beato , e d' eſpor„ re la ſua Immagine alla venerazione de i Popoli . (*a*) Ella ſi vede in fatti nella Chieſa della Corona a Vicenza con queſta inſcrizione : *Pacem meam do vobis* ; per dinotare , che queſto fedele Diſcepolo di Gesù Criſto ha affaticato in tutta la ſua vita a conſervare o a riſtabilire tra i figliuoli della Chieſa queſta pace deſiderabile, che il Figliuolo di Dio ci ha meritata , e che egli ſolo può darci . *Boll. ut ſup. n.3.*

Tutto ciò che è ſtato finora detto della ſantità, della gran fama , e delle belle azioni di queſto difenſor della fede , noi lo poſſiam confermare col teſtimonio , che due Papi hanno renduto al ſuo merito; eſſendoſi conſervati dieci o dodici Brevi tutti ripieni delle ſue lodi , di cui baſterà riportarne uno o due , che ſenza dubbio daranno piacere al Lettore. In quello de' 28. d'Aprile del 1233. il Pontefice Gregorio IX. così parla del noſtro Giovanni da Vicenza :

 „ Noi

(*a*) Certum , quod ſicut vivens , ita poſt mortem ab omnibus pro Sancto ſit habitus ; permiſſumque a Summis Pontificibus , non ſolum ut divulgarentur miracula , verum etiam ut Beati titulo donaretur, ejuſque Imagines venerationi exponerentur . *Barbar. Hiſtor. Vicent. c. 38. p. 96.*

„ Noi rendiamo umilissime azioni di grazie „ a colui, che è il Salvatore e il Re di tutti i „ secoli, per avere la divina bontà, in questi „ ultimi tempi di maledizione e di rivolta, in „ cui la perversità de gli Eretici si adopera con „ isforzi sì violenti di alterare i dogmi della „ Fede, e di rompere l' unità della Chiesa; „ suscitato tra i figliuoli d' Israello, lo Spiri- „ to Santo di un Giovane, il quale collo splen- „ dore de' suoi miracoli difende gloriosamen- „ te la Chiesa, e confonde la malizia di colo- „ ro, i quali non cessano di perseguitar l' in- „ nocenza, o di calunniarla. Noi abbiamo in- „ teso con una singolar soddisfazione, che voi „ non aspettate il comando, a fine di portarvi „ con zelo a tutto ciò, che appartiene alla pie- „ tà: conciossiachè già godendo della libertà „ de' figliuoli di Dio, la sua unzione interiore „ v'instruisce di tutte le cose. (a) I clamori de i „ Fiorentini, e de i Senesi sono pervenuti fino „ a Noi:

Bullar. Ord. FF.PP. t.1. p.48.

[a] Clamat sane Florentinorum, & Senensium innumerabilium captivorum miserabilis gemitus, & inter vincula, & squallores carceris, inter tormenta famis & sitis penè deficientium ululatus, clamat plenius sanguis effusus, & abundantius, si pax non intervenerit, effundendus. Placeretque nobis, ut assumpta legatione pro Christo, non tantum salutem corporum, sed in utraque Civitate lucrum quæreres animarum. Præcipere tibi nolumus, qui spiritu Dei duceris, cui nos obedire tenemur; sed oramus, ut tibi ab illo, in quo per ministerium tuum languentium multitudo respirat, potius inspiretur, hanc cum utriusque Civitatis universitate, quæ jam periisse videtur, facere gratiam, ne irreparabilem nobiscum pariter compellaris flere jacturam. Datum Laterani Quarto Calendas Maii Pont. Nostri Anno 7.

„ a Noi: e il nostro cuore non è stato insensibi-
„ le a i lamenti di coloro, i quali gemono nel-
„ le catene fra gli orrori delle prigioni, de i
„ quali alcuni sono consumati dalla fame, ed
„ altri periscono per la spada. Tanto sangue
„ già sparso, e quello, ch'ei sono in procinto di
„ spargere, ci domanda un Mediatore, e un
„ Angiolo della pace. Noi brameremmo, se
„ il Signore ve l' inspirasse, che facendo l' uffi-
„ zio di Ambasciadore per Gesù Cristo, voi
„ andaste al soccorso di queste afflitte Città,
„ a fine di adoperarvi per la conservazione di
„ quelli, che sono in pericolo di perire, e per
„ la salute di tutti. Noi non vogliamo coman-
„ darvi, sapendo, che siete guidato dallo spi-
„ rito di Dio, a cui tutti dobbiamo ubbidire;
„ ma preghiamo colui, che si serve del vostro
„ ministero per lo sollievo de i miserabili, di
„ volervi inspirare ciò, che vi conviene di fa-
„ re in favor di due popoli, così crudelmente
„ impegnati a distruggersi; affinchè voi non
„ siate obligato a versar con Noi lacrime inu-
„ tili sopra la loro perdita, quando ella non
„ potesse più ripararsi.

La risoluzione, che aveano presa i Bolognesi di non permettere, che il nostro Predicatore gli abbandonasse, come si è detto di sopra, determinò il Papa a scriver loro in questi termini: „ Se il popolo di Dio dopo aver di-
„ strutto la Tribù di Beniamino, dimostrò un
„ sì gran dolore di questa perdita, e si portò
„ con un incredibile ardore a ripararla, ben-

,, chè punendo colla diſtruzione di eſſa una
,, colpa enorme, i figliuoli d' Iſraello aveſſero
,, operato per lo zelo della Legge, e ſecondo
,, gli ordini ricevuti da Dio; quali ſentimenti
,, di compaſſione non dee iſpirarvi lo ſtato sì
,, deplorabile, a cui le due più illuſtri Città
,, della Toſcana, Siena, e Firenze, ſi trovano
,, in oggi ridotte? La malizia di Satana ha ac-
,, ciecati queſti popoli, ed ha loro inſpitato un
,, furore, che gli porta a diſtruggerſi intera-
,, mente l'un l'altro, a fine di perdere nel
,, medeſimo tempo le loro anime, e i loro
,, corpi. Ora benchè tutto già vada tra
,, eſſi a fuoco, e che ſi debba temere, che le
,, loro Città, le quali oggi giorno ſi trovano
,, nella più terribile deſolazione, divengano
,, ben toſto una tomba; contuttociò le per-
,, ſone dabbene hanno una ferma ſperanza,
,, (e queſto è altresì il comun ſentimento)
,, che ad effetto di prevenire queſta ultima
,, calamità, baſterebbe, che il noſtro cariſſimo
,, figliuolo Fra Giovanni dell' Ordine de'
,, Predicatori, ſi portaſſe ſolamente ſu i luo-
,, ghi: non dubitandoſi punto, che per mez-
,, zo di un uomo, che gli è cotanto aggrade-
,, vole ed accetto, il Dio della pace non foſſe
,, per metter fine a queſte calamità, ſino ad
,, iſradicare la ſemenza ſteſſa delle diſcordie.
,, Come altresì Sua Divina Maeſtà ſi è degna-
,, ta di ſervirſi del ſuo miniſtero, per fare tra
,, voi sì gran coſe a gloria del ſuo Santo Nome,
,, e per la confuſione dell' ereſia. Noi vi pre-
,, ghia-

„ ghiamo adunque,noi vi esortiamo nel mede-
„ simo tempo nel Signore, e vi comandiamo
„ per la remissione de i vostri peccati, d' impe-
„ dire, che niun di voi non metta ostacolo a
„ un' opera così pia. Al contrario se lo spi-
„ rito del Signore opera secondo i nostri desi-
„ derj, e induce questo venerabile Uomo a
„ distornare la disgrazia, onde siamo minac-
„ ciati così dappresso, voi dovete tutti ap-
„ plaudire alla sua impresa; affinchè la vostra
„ buona volontà vi faccia partecipi della ri-
„ compensa, che per le sue fatiche egli verrà
„ a meritarsi.

Essendosi adunque Giovanni portato a Firenze, e indi a Siena, e avendo terminato questo grande affare nella maniera, che abbiam narrato di sopra, egli rendè conto di tutto al Sommo Pontefice, il quale l' onorò subito d' un

---

(*a*) Cum sit igitur certa spes omnium, & sermo celebris in ore multorum, quod si dilectus Filius, Frater Joannes de Ordine Prædicatorum, in quo apud vos Dominus his diebus ad gloriam sui Nominis, & confusionem hereticæ pravitatis, exquisita opera in omnes voluntates ejus dignatus est operari, præfatas Civitates in tumultum versas, paulo postea in tumulum discordia perdurante vertendas, personaliter visitare decreverit, Deus pacis per hominem sibi acceptabilem malis, & malitiis finem dabit. Quapropter Universitatem vestram rogamus, & hortamur in Domino, mandantes in remissionem vobis peccaminum injungendo, quatenus si dictum Venerabilem Virum ad occurrendum tantæ cladi spiritus Domini traxerit, nullus ex vobis impediat, sed quilibet merito, & mercedi tam pii operis per participationem bonæ voluntatis accedat. Datum Laterani tertio Calendas Maii Pontificatus Nostri Anno septimo. *Bullar. Ord. FF.PP. t. 1. pag. 48.*

d'un altro Breve, in cui gli dice, che la fama di questa grata nuova avea prevenuto le sue lettere. Indi Sua Santità gli esprime il suo giubbilo, e rende grazie a Dio pel suo Figliuolo Gesù Cristo, autore di queste maraviglie. Finalmente dopo avere adorato la Giustizia Divina sempre mescolata di misericordia, che percuote, e che guarisce, il Pontefice aggiugne: Non ci resta altro da fare se non de i voti, e delle preghiere, per domandare al Signore, che voglia sempre in voi conservare, ed aumentare eziandio per la gloria del suo Nome, e per la salute de i Fedeli, la grazia de i miracoli, che vi ha donata; affinchè continuando a camminare nelle vie della giustizia con pazienza, ed umiltà, le vostre opere sieno un dì coronate colla preziosa morte de i giusti (*a*).

Ma perchè varj, ed urgenti bisogni della Chiesa richiedevano in più d'un luogo la presenza d'un Uomo del carattere, e della fama del nostro Santo Predicatore, il Vicario di Gesù Cristo scrisse ben tosto dopo agli Arcivescovi, e Ve-

---

(*a*) Litteras tuas celebris fama prævenerat ... Gratias agimus Jesu Christo bonorum omnium largitori, cujus sunt ista miracula ... Qua propter ad orationum vota convertimur, & adorantes super fastigium virgæ ejus, qui percutit, & medetur, fideliter petimus, ut gratiam, quam magnificavit facere in mirabilibus suis tecum ad laudem sui Nominis, & salutem Fidelium animarum augeat, & conservet: quia cum justorum vitam in humilis patientiæ servitute servaveris, eorum morte pretiosa in conspectu Domini morieris. Datum Laterani septimo Calendas Junii Pontificatus Nostri Anno Septimo.

Ibid. p. 51.

e Vescovi d' Italia, vietando ad ogni genere di persone, di ritenere il Servo di Dio, dopo aver egli fatto in ciascun luogo ciò, che avesse giudicato opportuno; affinchè seguendo l' impulso dello Spirito Santo, potesse portare la parola di Dio, ovunque gl' interessi della Religione lo richiedessero. Questo è quello, che noi troviamo in un Breve de' 28. di Giugno del 1233. indirizzato al Clero, e a i Magistrati di Bologna, a i quali il Pontefice parla in questi termini: „ Lo zelo ardente, e la speciale venera-
„ zione, che voi avete nel N. S. G. C. per lo *Bull. t. 1.*
„ Predicator del suo nome, il nostro caro *pag. 57.*
„ figliuolo Giovanni dell' Ordine de i Frati
„ Predicatori, non possono se non esserci
„ molto graditi. Ma benchè noi consentiamo,
„ che egli faccia la sua dimora ordinaria tra
„ voi per vostra instruzione e consolazione;
„ non potremmo però, senza portar pregiudi-
„ zio ad altrui, permettere, che eglino fosse-
„ ro interamente privi del soccorso, che han-
„ no diritto di attender da lui, sopratutto nel
„ caso di una estrema necessità, allorchè non
„ può dubitarsi, che la sua presenza non sia
„ per essere utilissima a i Fedeli, e ugualmente
„ grata al Signore. Quindi è, che dopo avere
„ aggiunto all' esortazioni le nostre preghiere,
„ noi vi comandiamo nella virtù dello Spirito
„ Santo di lasciare a questo Religioso la liber-
„ tà di seguire l' impulso della grazia, per an-
„ dare in tutti luoghi, a cui lo Spirito di Dio
„ si compiacerà di condurlo. La vostra doci-

lità

„ lità in questo punto vi otterrà nuove bene-
„ dizioni dal Cielo, e i favori della Santa Se-
„ de. E affinchè non ignoriate ciò, che abbiam
„ fatto per proccurare al ministro di Gesù
„ Cristo in ogni luogo la medesima libertà, vi
„ facciamo sapere, aver noi indirizzato no-
„ stre lettere Apostoliche a i nostri Venerabili
„ Fratelli, gli Arcivescovi, e i Vescovi, co-
„ me altresì a tutti gli altri Superiori Eccle-
„ siastici, per ordinar loro di reprimere,
„ eziandio colle censure, la temerità di chiun-
„ que osasse far violenza allo stesso Predicato-
„ re, per ritenerlo contro la sua volontà. Vo-
„ gliamo adunque, che i Prelati puniscano i
„ disubbidienti colla scomunica, che fulmini-
„ no l'interdetto sulle lor terre, e minaccino
„ della nostra indignazione i Comuni delle Cit-
„ tà, che avessero la presunzione di disprez-
„ zare i nostri comandi &c.

Tutti gli altri Brevi, che riguardano il B. Giovanni da Vicenza, o che a lui stesso sono indirizzati, contengono simili dimostrazioni di quella altissima stima, che aveano i Papi de i suoi talenti, e delle sue virtù. Sarebbe per verità cosa inutile far quì la traduzione di tutte queste lettere Apostoliche; nulla potendosi aggiugnere a i testimonj, che già abbiam rapportati. E in fatti, hanno eglino mai i Sommi Pontefici scritto ad un semplice Religioso in termini più onorevoli? Hanno eglino giammai preso tante precauzioni, per fare in modo, che le Città, e le Provincie potessero suc-

succeſſivamente profittare del miniſtero di qualche Predicatore? E i popoli hanno eglino dimoſtrato in alcun'altra occaſione una deferenza più compita a i conſigli di un uomo ſaggio, e un più grande zelo ed ardore di udirlo, e di ritenerlo più lungo tempo, che poſſibil foſſe, appreſſo di loro?



DEL

DEL

BEATO GAULA

DA BERGAMO

Vescovo di Brescia.

E D'ELIA ROBERTO

SUO SUCCESSORE,

Dipoi Patriarca d'Antiochia.

GAULA *è fatto da San Domenico Superiore della sua Comunità di Bergamo. Egli fonda alcuni Conventi in Italia. Eletto Vescovo di Brescia, e Nunzio Apostolico, fa concludere una tregua di dieci anni tra i Cittadini di Bologna, e di Modena; e riconcilia le Città confederate della Lombardia coll' Imperator Federigo. Gregorio* IX. *lo invia colla qualità di Legato a latere a questo Principe, che proccura di accomodare col Papa. Egli istruisce il suo popolo, lo nutrisce, e lo consola durante un assedio, che Federigo è costretto di abbandonare. Il Santo Vescovo ottiene la permissione di rinunziare la sua dignità, a fine di passare i suoi ultimi anni nell' orazione, e nel ritiro, in cui muore colla morte de i Giusti.*

ELÌA ROBERTO, *altro Discepolo di S. Domenico, gli succede in questo Vescovado; donde*

donde è poi trasferito alla Chiesa d' Antiochia, che governa fino alla morte.

GAULA, o Gualla, che alcuni Autori chiamano anco Guglielmo, era della casa de' Romanoni, distinta tra le illustri famiglie di Bergamo, Città in oggi dello stato della Repubblica di Venezia. I suoi Genitori lo educarono con gran cura nel timore di Dio; e il profitto da lui fatto nelle lettere avendone lor fatto concepire le più belle speranze, eglino non ne restaron delusi; benchè non così tosto conobbero, per quali vie volea il Signore innalzare il loro Figliuolo a una soda grandezza, e far servire alla sua gloria i talenti onde l' aveva arricchito.

Sigon. de Regn. Ital. l. 17.

Bzovius ad an. 1227.

Spond. ad eumd. an.

Allorchè S. Domenico, dopo molte conversioni da lui fatte nella Città di Bergamo, cominciava a gettare i fondamenti di un Convento del suo Ordine, Gaula si presentò de i primi a mettersi sotto la sua disciplina. La sua fedeltà alla grazia della vocazione, e alle instruzioni avute dal Beato Fondatore, lo mise bentosto in istato di servire utilmente il prossimo, e di adempiere con onore i differenti impieghi, che gli furono commessi, tanto nel chiostro, quanto fuori di esso, ne i posti i più eminenti. Egli governò santamente la comunità di Bergamo; e la fondazione del Monastero di Sant' Agnesa in Bologna, e quella di un Convento di Religiosi in Brescia, fecero ben conoscere, che in una età, ancora poco av-

Fontana Monum. Domin. p. 1. c. 2.

Odor. Rayn. ad a. 1227.

Ughell. Ital. Sac. tom. 4. col. 147.

avanzata, egli già avea la prudenza, e la saviezza, che sono ordinariamente il frutto dello studio, e di una lunga esperienza. Avendo stabilito la più esatta osservanza in queste due case, egli governò per qualche tempo la seconda, sempre stimato da i Cittadini, a i quali proccurò gran sussidj in un anno di carestia, e rispettato da i suoi Fratelli, da esso edificati per l'esempio della sua vita sempre nascosa in Dio con Gesù Cristo.

B. Jordan. cap.4.n.70. ap. Bol. t.1. Aug. p.555.

Il B. Giordano, e Teodorico d'Apoldia asseriscono, aver egli conosciuto per rivelazione la morte del suo Santo Patriarca nel momento medesimo, che rendè l'Anima a Dio: onde essendo subito partito per Bologna, si accertò della verità, di quanto avea veduto in ispirto. Eletto Priore del Convento di San Niccolò l'anno 1226. conservò in questo augusto Santuario lo spirito di penitenza e di fervore, che S. Domenico vi avea fatto fiorire; e divenne nel medesimo tempo l'arbitro delle differenze, che erano tra le Città di Bologna, e di Modena. Poichè avendolo il Pontefice Onorio III. fatto suo Nunzio Apostolico, a effetto di procurare la riconciliazione di questi due popoli, egli sospese le loro animosità, e fece accordargli a una tregua di dieci anni. Il successo di questa negoziazione fece, che la Santa Sede lo incaricasse di molte altre, non meno difficili imprese, e che potevano essere di una maggiore importanza. Non fu appena Gregorio IX. innalzato sulla Cattedra di S. Pietro,

Theod. c.20. n. 240. ap. Bol. ibidem pag.602.

tro, che fcelfe questo favio, e zelante Prdicatore per inviarlo in qualità di Legato all'Imperator Federigo, che il Santo Pontefice voleva indurre ad andare in perfona al foccorfo de i Criftiani nella Paleftina. Ed affinchè queſto Principe più non aveffe pretefto di differire questo paffaggio, il Papa fi valfe dello fteffo Legato a riconciliare le Città confederate della Lombardia col medefimo Imperatore; che fembrò volere egli fteffo facilitare quefta riconciliazione, col perdonare a tutti quefti popoli le ingiurie, che poteva averne ricevute (*a*).

Sigon. ut l. ſup.

I Brefciani frattanto ardentemente defideravano il ritorno di Gaula, la cui prudenza era di già ftata loro di un grandiffimo ajuto; e da cui fi promettevano nuove confolazioni nelle loro non meno fpirituali che temporali neceffità. Effendofi uniti i voti di tutto il Clero con quei del popolo, Gaula concordemente fu eletto per fucceffore di Alberto Rezzati, Vefcovo di Brefcia, morto l'anno 1229. Quefta elezione applaudita da tutti quei, che conofcevano i talenti e le virtù del Servo di Dio, a lui

Ughel. Ital. Sac. tom. 4. col. 547.

(*a*) Confeftim vero poft fuam electionem (Gregorius IX.) F. Guillelmum Ord. P. cum litteris ac poteftate Legati de latere ad Fridericum Imperatorem mittens . . . hortatus eft, atque anathematis pœna præcepit, primo quoque tempore ad recuperandam a Saracenis Jerofolymam cum exercitu proficifci. Et ne impedimento ei vel prætextui focietas Civitatum Lombardiæ effet; per eumdem Guillelmum cum eis egit, ut ipfi reconciliarentur; cum & paullo ante Fridericus omnes eis illo fine injurias condonare publicaffet.

Spond. Ann. Eccl. ac an. 1227. n. 3. Ex Sigonio, & aliis.

ſolo fu d' afflizione; onde non laſciò indietro alcun mezzo, per non eſſere aſtretto ad accettare una dignità, da lui riguardata non ſolamente come molto ſuperiore alle ſue forze, ma altresì come incompatibile coll' inclinazione datagli da Dio verſo il riposo della ſolitudine, ed il ritiro. L'amicizia, onde il Pontefice l'onorava, gli fece da principio ſperare, che forſe Sua Santità ſi compiacerebbe di accettare il ſuo rifiuto. Ma il Vicario di Gesù Criſto lungi dallo ſgravarlo di queſto peſo, volle ancora rendergliela più peſante. Concioſſiachè confermando la ſua elezione, lo creò eziandio ſuo
Ibid. Legato a latere in tutto il Ducato di Milano, o in tutta quella parte della Gallia Ciſalpina, che reſta di là dal Po.

Queſta ſeconda dignità accrebbe le ſue ſollecitudini, e lo involò più d' una fiata al ſuo gregge. Poichè primieramente facendoſi le Città di Padova, e di Treviſo una guerra crudele; eſigea principalmente il dovere di un Legato Apoſtolico l' adoperarſi per la loro riconciliazione. Il che egli fece con tanto zelo, e felicità, che finalmente gl' induſſe a concluder la pace, e a vie più ſtabilirla per l' alleanza delle più nobili famiglie dell' uno, e dell' altro partito. Indi eſſendoſi l' Imperator Federigo rotto di nuovo col Papa, il noſtro Santo Prelato ſi adoperò vivamente, a effetto di prevenire le funeſte conſeguenze di ſomiglianti rotture. In che però le ſue intenzioni furono attraverſate da i Miniſtri di queſto Principe, che
lo

lo amava e per la cui gloria egli a vicenda sinceramente s' interessava. Ma le sue cure ebbero un più felice successo in liberare la Città di Brescia da tutte le calamità, in cui l'avevano immersa le fazioni de i Guelfi, e de i Ghibellini (*a*).

L' assedio, che l' armata Imperiale venne a mettere a questa Piazza, non avrebbe mancato di farvi rivivere queste antiche semenze di divisione, se lo zelo, e la vigilanza del Santo Pastore non avessero provveduto a tutto, a fine di ritenere i male intenzionati, e ricordar loro a proposito ciò, che doveano e alla Patria, e a loro stessi. Onde riuniti per i suoi uffizj, ed animati dalle sue vive esortazioni, gli abitanti di Brescia si difesero bravamente; e i nemici dopo tre mesi furono costretti a levare vergognosamente l'assedio. Il buon Vescovo ne ricevè per parte di Sua Santità le congratulazioni; e il popolo, che si riconobbe debitore della sua libertà alle sue orazioni, molto più ancora che alle sue cure, lo colmò di benedizioni. Le contraddizioni nondimeno, e le persecuzioni non gli mancarono, posciachè il suo dovere lo pose in

(*a*) Sanctimoniæ fama Episcopalem evasit ad Sedem anno 1229. In Insubria pro Gregorio IX. Legatione functus est, interque Patavinos, & Tervisinos fœdus indixit dexteritate mirabili; Brixiæque Guelphis, & Gibellinis ea pacis fœdera scripsit, quibus deliniti, visi sunt in posterum ab excidio Patriæ abstinuisse. Multum conatus est, ut Fridericus II. in gratiam Pontificis rediret. *Ughel. Ital. Sac. ub. sup.*

necessità di opporsi a coloro, i quali attaccavano i diritti della sua Chiesa, o ne dispregiavano la disciplina. Ma siccome egli facea professione di temere Dio, e di non curare la censura degli uomini; la sua pazienza, e la sua fermezza lo fecero trionfare di tutti i loro sforzi. Tra le più grandi agitazioni, come altresì nelle dolcezze della pace, il suo amato Gregge, ch' ei portava sempre nel cuore, trovò in lui un Pastore vigilante in custodirlo, intrepido nel difenderlo, attento ad istruirlo, e caritatevole nel nutrirlo colle sue grandi limosine.

Erano già dieci anni da che egli governava santamente la Chiesa di Brescia; ove, dopo molte tempeste acquietate, dovea, per quanto pare, sperar giorni più sereni. Ma continuamente richiamato al silenzio del Chiostro dal desiderio di non più occuparsi, se non nel pensiero dell' Eternità, e nella cura della sua salute, egli fece si vive istanze appresso il Papa, che ottenne finalmente la permssione di dimettere il Vescovado, a fine di riprendere (non dico già l' abito del suo Ordine, che non aveva giammai abbandonato) ma tutti gli esercizj della vita Religiosa in una intera solitudine: e a fine di trovarla più perfetta, si ritirò nel Monastero del Santo Sepolcro d' Astine a due leghe da Bergamo, ove praticò fino alla morte, quanto avea promesso a Dio nella sua professione, e sostenne senza veruna mitigazione i rigori di una vita la più peniten-

te

te (a). I digiuni, le vigilie, la meditazione delle Divine Scritture, e le lacrime da lui sparse su i mali della Chiesa nel fervore di una continua orazione, furono le sue delizie ne i cinque ultimi anni della sua vita. Il riposo del suo ritiro non fu interrotto se non da i gemiti de i poveri, e delle persone afflitte, che s'indirizzavano sempre a lui con una gran confidenza, o per raccomandarsi alle sue orazioni, o per trovare nella sua carità qualche soccorso alle loro indigenze.

Al Vescovo di Brescia suo Successore pareva d'essere obbligato a regolar se stesso, e a governare la Diocesi co i suoi saggi consigli. Ad istanza sua fece Gaula, dopo d'essersi ritirato, la cerimonia della consecrazione d'un Altare nella Chiesa Cattedrale di Brescia; e pose dipoi la prima pietra d'un Convento de' Frati Predicatori chiamato di Santo Stefano; come altresì fece edificare una Cappella in onore di San Niccolò Vescovo di Mira, verso il quale egli avea una particolar divozione; imitando in ciò, come in tutte le altre cose, il suo Beato Patriarca, il quale avea scelto questo Santo per uno de i Protettori del suo Ordine.

Secondo l'Abate Ughelli, Iddio, che l'avea col- *Ital. sac. ubi sup.*

(a) Ea autem sanctimoniæ laude sibi creditam Ecclesiam administravit, ut tum vivens, tum ex humanis exemptus, plurima a Deo retulerit ornamenta. Denique vitæ solitariæ percupidus Episcopatus munere se abdicavit, claustroque Sancti Sepulchri de Astino, ut divina commentarentur, se inclusit, &c. *Ibid.*

colmato di grazie durante il corso della sua vita, fece altresì rispettare la sua memoria dopo la morte, che avvenne il terzo giorno di Decembre del 1244. Il suo Corpo fu collocato sotto l'Altare di San Martino nella Chiesa del Santo Sepolcro; e si dà per cosa sicura, che molti malati sieno stati guariti, e alcuni ossessi liberati appresso la sua tomba, su cui si leggono le seguenti parole: *Beatus Gaula Episcopus, cujus ossa hac in arca quiescunt.*

Bullar. Ord. FF. PP. t. 1. p. 26. 30.

Oltre gli Autori Ecclesiastici, i quali hanno parlato delle azioni, e delle virtù del Servo di Dio, noi abbiamo ancora alcuni Brevi inviatigli da Gregorio IX. i quali sono una conferma di quanto ne abbiamo finora riportato. Un Istorico moderno, il quale ha scritto, non aver questo Prelato lasciato il suo Vescovado se non nel 1242. due anni avanti la sua morte, non avea certamente veduto la serie de i Vescovi di Brescia, rapportata nel quarto tomo dell'Italia Sacra pag. 547. ove troviamo, che fin dall'anno 1239. il Papa nominò per riempiere questa Sede il Padre Elia Roberto nativo di Reggio, Capitale del Ducato del medesimo nome nella Lombardia.

Ital. Sac. ubi sup.

Faynus.

Benchè questo Elia Roberto sia stato uno de i primi Discepoli di S. Domenico, contuttociò i nostri Annalisti hanno talmente ignorato la Storia della sua vita, o trascurato di trasmetterla alla notizia de i posteri, che non conosciamo il suo merito, se non per le dignità, delle quali fu onorato. Il medesimo anno, che egli

fu

fu fatto Vescovo di Brescia, il Papa lo trasferì alla Chiesa d'Antiochia, che governò sin all'anno 1247. ed ebbe per Successore in questo Patriarcato un altro Religioso del suo Ordine chiamato Cristiano, che pel suo zelo, e per la sua saviezza e pietà si è meritato de i grandi elogi. Le verità, che predicò durante un governo, che fu assai lungo, furono eziandio da lui sigillate col suo sangue: imperciochè avendo i Saracini assediato, e preso d'assalto la Città d'Antiochia l'anno di nostro Signore 1268. il Santo Patriarca rivestito de' suoi abiti Pontificali, e accompagnato da quattro Religiosi del suo Ordine, aspettò i Barbari a piè dell'Altare, ove sotto gli occhi del suo divino Maestro, e negli ardori di una perfetta Carità terminò le sue fatiche con un glorioso Martirio, (a) Questi fu, dice lo Spondano, l'ultimo Patriarca Latino, il quale abbia governato la Chiesa d'Antiochia; quei, che furono nominati dipoi a questa dignità, non essendone stati se non Patriarchi Titolari,

Nic. Coleti, Spond. An. Eccl. ad an. 1239. n. 17.

 DI

(a) Nec minus fortiter Christianus ejusdem Urbis Patriarcha Latinus Ord. Præd. qui Saracenos cædibus occupatos accipiens, Pontificalia indutus, ad Altare procumbens, una cum quatuor sui Ordinis Fratribus confectus occubuit.

Spond. ad ann. 1258. num. 79.

DI

ALBERTO

BOSCHETTI

Vescovo di Modena.

Per le sue rare virtù, e per li suoi talenti i Modanesi lo domandano per loro Vescovo: le loro dissensioni lo costringono ad abbandonarli. Il Papa fulmina l' interdetto sulla loro Città: la quale essendo assediata, e ridotta all' estremo, il buon Prelato, venuto al suo soccorso, la libera, rientra nella sua Chiesa, ristabilisce la pace, e fa levar l' interdetto. Egli riceve il Pontefice Innocenzo IV. al suo ritorno da Lione. Fa gran limosine alle Chiese, agli Spedali, a i Poveri, e a i Monasterj. Dopo trent' anni d' Episcopato, muore santamente, pianto da tutte le persone dabbene. Il suo elogio appresso l' Abate Ughelli.

Sansovin. delle Famig. Ital.

Rer. Italicar. Script. t. 11.

ALBERTO Boschetti, figliuolo di Gerardo, uno de i più considerabili Cittadini di Modena, seppe ben profittare della bella educazione datagli da i suoi Genitori, a perfezionare mediante la pratica delle virtù, e lo studio delle scienze, le gran qualità, onde la natura e la grazia l' aveano adornato. L' opulenza

della

della casa paterna non ammollì punto il suo cuore: e gli onori, che potea promettersi nel secolo, non ebbero forza di risvegliare in lui l'ambizione. Egli fece a Dio un generoso sacrifizio di tutti questi beni, e talenti, per consacrarsi al suo servizio, e alla salute delle Anime nel nascente Ordine di San Domenico. Il che si crede, essere accaduto l' anno 1221. ventesimo dell'età sua; avendo avuto la sorte di ricever l'abito dalle stesse mani del Santo Patriarca.

Annal. veter. Mutin. pag. 6.

Ughel. Ital. sac. tom. 2. col. 124.

La sua pietà, e la dolcezza del suo naturale lo rendettero ben tosto caro a' suoi Fratelli; ma la superiorità de' suoi talenti lo distinsero così bene in un Ordine, in cui già erano molti uomini di gran merito, che nel 1234. allorchè il celebre Guglielmo di Modena (del quale abbiam parlato altra volta) rinunziò il suo Vescovado. Alberto di già conosciuto per le sue prediche, fu messo in suo luogo da i voti unanimi del Clero, e del popolo. I Modenesi avendo avuto da lungo tempo per Pastore un Uomo, il quale vivea come erano vissuti i primi Vescovi della Chiesa, vollero dargli un successore, che lo rassomigliasse; ed eglino lo trovarono nella persona di questo degno Religioso loro Concittadino. Egli era generalmente, dice l' Abate Ughelli, in una così alta stima di Santità, che con universale acclamazione fu portato sul Trono Episcopale (a).

Font. Theat. Dom. part. 1. pag. 243.

Fleury l. 80. num. 44.

E una

(a) Albertus Boschetus nobilis Mutinensis, Prædicatorii Ordinis Alumnus, filius Gerardi potentissimi Civis, ea San- *Ital. sac. ubi sup.*

E una sì fatta unanimità parve infatti tanto più degna d'ammirazione, quanto ella era meno ordinaria in questi tempi in un paese, nel quale due partiti sempre opposti mantenevano una divisione ugualmente funesta alla patria, ed alla Chiesa. Gregorio IX. ben consapevole del merito del soggetto, e non ignorando in oltre lo zelo, che la sua famiglia avea dimostrato in tutte l'occasioni per gl'interessi della Santa Sede, confermò con piacere questa elezione; e il nuovo Vescovo prese possesso della sua Chiesa, che governò santamente per lo spazio di trent'anni.

Tutto ciò, che un successore degli Apostoli ripieno dello spirito di Gesù Cristo può fare, a fine di perfezionare in una soda pietà un popolo, che ama, e dal quale è altresì teneramente amato, Alberto lo fece con una vigilanza, e una sollecitudine, che corrisposero alle grandi speranze, che s'erano di lui concepite. Si può dire eziandio, che egli le sorpassò; non essendosi giammai stancato nè di far del bene, nè di soffrire con pazienza tutto il male, di cui furono ben sovente pagati i suoi buoni servizj: conciossiachè nè le sue attenzioni continue a conservare o a ristabilire la pace, nè tutta la stima, in cui fu sempre la sua virtù, non potettero impedire, che le infelici fa-

---

ctimoniæ laude florebat, ut ex cessione Guillelmi, Populo Cleroque Mutinensi acclamante, ad hanc Sedem subvectus sit anno 1234. atque a Romano Pontifice confirmatus, inauguratus fuit, universa Civitate lætante.

fazioni, le quali desolavano tutte le provincie d'Italia, non turbassero finalmente il riposo del Pastore, e quello del Gregge. I Ghibellini, *Ibid.* ostinatamete attaccati al partito di Federigo Secondo, portarono si lungi le loro violenze contra tutti coloro, che pareano meno favorevoli a questo Principe, che si videro tra gli abitanti di Modena tutti gli orrori di una guerra Civile, altrettanto più sanguinosa, quanto che il figliuolo era talora armato contro il padre, e l'amico contro l'amico. Gl'Imperiali ebbero finalmente il disopra, e i Guelfi furono cacciati dalle lor case colle lor donne, co i loro figliuoli, e con tutti quei, che erano attaccati alla loro fortuna. Gli Ecclesiastici, e i Religiosi, risoluti di restare nel partito del Papa, si bandirono da loro stessi dalla Città, o si videro ben tosto forzati a cercare altrove un luogo di sicurezza, e di ritiro. Il Santo Pastore non potendo più fare intendere la sua voce, nè rispettare il suo carattere tra persone, che si gettavano sotto i piedi tutte le leggi della società, e della religione, cedè per un tempo *Ibid.* alla tempesta, e si ritirò nel suo Convento di Bologna, a fine di piangervi i peccati del suo popolo, e scongiurare il Signore di riguardare colla sua misericordia una Chiesa, in cui l'uomo nemico facea stragi così crudeli.

La ritirata del Vescovo gettò la costernazione nel cuore di tutti i Cittadini di Modena, che la passione non avea interamente accecati. I poveri ridomandavano il loro Padre, le Vedove

dove e gli Orfani il loro consolatore, e i più ammutinati cominciavano ad arrossirsi de i loro eccessi. Ma la desolazione giunse al suo colmo, allorchè il Sommo Pontefice, giustamente irritato di tante violenze, mise l' interdetto *Ibid.* in tutta la Città, e pubblicò una sentenza di scomunica contra i capi. Si era sovente provato, che questo rimedio, per quanto terribile egli sia, non avea forza bastante ad arrestare i colpevoli, i quali non temevano niente, mentre si credevano abbastanza forti per farsi temere. Ma Iddio gli percosse per un' altra parte. Poichè i Bolognesi, fedeli alla Santa Sede, avendo messo delle truppe in campagna, batterono quelle dell' Imperatore; e *Ibid.* avendo disfatto l' armata del figliuolo naturale di Federigo, chiamato Enzio, Re di Sardegna, andarono a metter l' assedio a Modena. I Ghibellini, fin allora superiori in questa Città, si trovarono nella trista necessità di ricever la legge, che aveano voluto dare, e di riscattare la loro vita con quelle condizioni, che furono loro imposte da i vincitori (*a*).

La vera pietà non si lascia mai vincere dal ma-

(*a*) Cumque postea cum Entio, Friderici spurio, Sardiniæ Rege, Bononienses, Cæsarianos fregissent, Mutinamque interdicto innodatam cinxissent obsidione, obsessisque aut pereundum foret, aut obsidentibus scriptis conditionibus parendum, Albertus tametsi exul, ut cum perituris æquioribus legibus ageretur, omni studio pietateque contendit. Quod cum feliciter sane cecidisset, ipse cum gentibus suis in patriam Ecclesiasticis censuris exsolutam remigravit. *Ibid.*

male, e in questa occasione si potè ben conoscere, qual era l' estensione della carità, e della saviezza del Vescovo di Modena, non avendolo il disprezzo, che era stato fatto de' suoi consigli, e della sua autorità potuto impedire di adoperasi con zelo in favore d'un popolo, il quale, benchè per alcun tempo ingrato e ribelle, non lasciava d' esser sempre suo popolo. Se i vincitori si servirono con moderazione della loro vittoria, debbe ascriversi alla pietà del Santo Vescovo: il quale eziandio perorò in favore della lor causa appresso il Papa; e dopo aver fatto levare le censure ecclesiastiche, rientrò nella sua Città Episcopale, accompagnato da i Cittadini, che l' aveano seguito a Bologna, e colmato di benedizioni per parte di coloro, i quali per l' assenza di lui erano restati sinceramente afflitti. Una delle sue primarie attenzioni fu non già di ricercare i più colpevoli, ma d' estinguere anco l' ultime scintille di quel funesto incendio: e con una condotta sì piena di saviezza, e di moderazione il buon Prelato riunì gli spiriti, e guadagnò tutti i cuori. Il che lo mise in istato d' inspirar loro sentimenti di penitenza, a fine di poi riconciliarli con Dio mediante l' uso de' Sacramenti.

Passando il Pontefice Innocenzo IV. al suo ritorno dal Concilio di Lione per Modena, Alberto ebbe l' onore di riceverlo nel suo Palazzo, e di presentare a Sua Santità un popolo tanto più sottomesso, quanto era stato altre fiate più indocile. Il buon ordine da lui stabili- *Ibid.*

bilito in tutta questa Diocesi, e il credito, che gli dava la fama della sua virtù, fecero sì, che il Santo Padre lo elesse per terminare le differenze, che erano tra l'Arcivescovo di Ravenna, e gli abitanti di Rimini, la cui condotta dava a questo Metropolitano giuste cagioni di lamento. La sua negoziazione riuscì felicemente: e colla stessa felicità adempiè ancora la commissione datagli dal medesimo Papa, col nominarlo, unitamente col Vescovo di Bologna, a vegliare per la conservazione de i privilegj conceduti dalla Santa Sede all'Ordine de i Predicatori. Tuttavia per tutte queste occupazioni non trascurò mai nè i suoi esercizj di pietà, nè la cura del Gregge, di cui era specialmente incaricato. Vivendo colla simplicità e modestia di un Religioso, egli mostrò una gran magnificenza nelle limosine, che fece agli Spedali, alle Chiese, e ai Monasteri. Per lui furono stabiliti nella Città di Modena i Religiosi di S. Agostino, di S. Domenico, e di S. Francesco, i quali erano tutti da lui amati come figliuoli, e che nutriva come lor Padre. Finalmente pieno di giorni e di meriti si riposò nel Signore il dì 13. d'Aprile dell'anno 1264. trentesimo del suo Vescovado. Secondo l'espressione dell'Ughelli, le lacrime di tutte le persone dabbene fecero il suo elogio, e rendettero un pubblico testimonio della tenera carità, che sempre era stata il suo carattere (*a*). DI

Ibid. *Bullar. Ord. FF.PP. t. 1. p. 55.* *Ughell. ibid.*

Ibid. (*a*) Decessit autem Albertus plenus meritis anno 1264. cui omnium justissimæ lacrymæ parentarunt tamquam Sanctitatis laude præstanti.

DI
PIETRO
SCALIGERO
Vescovo di Verona.

Egli univa una gran pietà a de i rari talenti, allorchè si diede a S. Domenico. Per lo spazio di più di cinquanta anni insegnò la Teologia, predicò con applauso in molte Città d'Italia, e fece delle dotte Note sopra tutta la Bibbia. Il Papa, a fine di contentare i desiderj del popolo di Verona, l'obbligò d'accettare questo Vescovado in una estrema vecchiezza.

SEcondo gli Autori citati dall' Abate Ughelli, e dal Padre Echard, PIETRO della Scala, dell'illustre famiglia degli Scaligeri, che erano Signori di Verona nel terzodecimo secolo, nacque in Bergamo. e fece i primi suoi studj nell' Università di Bologna. Tra il gran numero di studenti, che San Domenico tirò al suo Ordine sulla fine dell' annn 1219. il giovane Scaligero fu de i primi ad abbracciare il nuovo Instituto, e ad avere il vantaggio d'apprendere da questo Uomo Apostolico la vera maniera di faticare con frutto per l'instruzione, e conversione altrui, dopo aver purificato se stesso, mediante l'esercizio dell'orazione, e le opere della penitenza. Egli si applicò con sì

Ital. sac. t.5.col.847.

Echard t.1. pag.417.

Leand. Albert. f.127.

Mich. Pio de Vir. Illustr. part. 2. l.1. col.54.

Sixtus Senens. l. 4.

Fontana Theat. Dom. part. 1. c. 5. pag. 320.

sì gran fervore all' uno, e all' altro, e fece sì bei progressi nello studio delle Scienze, che corse la sua lunga carriera con una fama straordinaria; avendo insegnato per lungo tempo la Teologia, e le Sacre Scritture in molti Conventi del suo Ordine. Ma siccome ei non avea minori talenti pel Pulpito, che per la Scuola, egli fu altresì impiegato nel ministero della santa predicazione; e secondo l' espressione di uno Scrittore, tutta l' Italia lo udì con applauso, e con frutto. Egli scriveva nel medesimo tempo le sue spiegazioni sopra la Bibbia, e diverse altre Opere, che non sono state date alla luce. Sisto da Siena asserisce d' aver veduto il manoscritto de i suoi Comentarj sopra S. Giovanni nel Convento de i Frati Minori di Genova; e il Padre Echard ha trovato il suo Comentario sopra San Matteo nelle Biblioteche della Sorbona, e di San Vittore a Parigi.

Niccolò Quarto ad istanza de i Cittadini di Verona diede loro Pietro Scaligero per Vescovo nel 1290. quando avea già quasi 70. anni di professione. Le sue lunghe fatiche, e l' età sua avanzata non avendo niente diminuito del vigor del suo spirito, ei seguitò a dare ancora de i grandi esempi di Religione, e difese con gran fermezza i diritti della sua Chiesa, di cui fece confermare tutti i Privilegj dal Patriarca d' Aquileja. Dopo cinque anni di Vescovato, secondo il Fontana, o quattro solamente secondo l' Abate Ughelli, egli morì, pianto estremamente da tutto il popolo, che da

lui

lui era ſtato governato con non minor vigilanza, che dolcezza, e bontà (a).

I due Scaligeri, Giulio Ceſare, e Giuſeppe Giulio, l' uno e l' altro sì celebri nel ſeſtodecimo ſecolo per gli loro ſcritti, e per la eſtenſione della loro erudizione, ſi vantavano della ſteſſa famiglia de i Principi della Scala: la qual prerogativa nondimeno loro è ſtata, come a tutti è ben noto, contraſtata. Il che però non è accaduto della famiglia del noſtro illuſtre Prelato. Benchè, ſecondo che oſſerva l' Abate Ughelli, un Autore Italiano lo abbia malè a propoſito confuſo con un altro Pietro Scaligero, il quale di Canonico di Verona fu fatto Veſcovo della medeſima Chieſa l' anno 1350. e di poi trasferito al Veſcovado di Lodi.

(a) Petrus a gente Scaligera ortus Ordinis Prædicatorum, huic Eccleſiæ (Veronenſi) præficitur anno 1290. Vir ſpectatæ integritatis atque doctrinæ, unus ex primis Dominicani Ordinis Alumnis, qui a Patriarcha Dominico Bononiæ ad ſanctæ converſationis habitum fuerunt recepti. Hic cum eſſet pene capularis ſenex, munus ſibi commiſſum ad quatuor tantum annos adminiſtravit, omniumque mœrore mortuus eſt anno 1295. ſub quo Raymundus Patriarcha Aquilejenſis confirmat omnia privilegia, juraque &c. *Ughel. ubi ſup.*

DI
REGINALDO
DA BOLOGNA
Primate d'Irlanda.

Inviato da San Domenico in Inghilterra, egli annunzia la parola di Dio in questo Regno, e in quello d'Irlanda. Gregorio IX. lo richiama in Italia, lo fa suo Penitenziere; e avendolo consacrato Arcivescovo d'Armach, lo rimanda in Irlanda.

Th. Malv. Annal ad ann. 1220. *pag.* 293.

Quantunque il P. Umberto, Bernardo Guidonis, S. Antonino, Leandro Alberto, ed alcuni altri Autori, seguitati dal Malvenda, abbiano parlato con grandi elogi del Padre Reginaldo da Bologna; contuttociò noi siamo molto all'oscuro intorno alle particolari circostanze della sua vita: avendoci eglino solamente accennato, che egli fu ricevuto all'Ordine nel Convento di S. Niccolò di Bologna; ove in compagnia di tanti Santi Religiosi seppe profittar così bene delle intenzioni, e degli esempli del Santo Fondatore, che egli fu uno de i dodici Missionarj, che San Domenico nel 1221. inviò nel Regno d'Inghilterra, a fine di predicarvi la Fede, e di stabilirvi alcune case del suo Ordine. Reginaldo scorse quest'Isola, e penetrò in quella d'Irlanda; annunziando per tutto la Divina parola, e onorando

do colla Santità della vita le verità, che erano da lui predicate.

Dopo molti anni di fatiche essendo ritornato in Italia, il Pontefice Gregorio IX. lo fece suo Penitenziere, e indi nominollo Primate d' Irlanda, consacrandolo Arcivescovo d'Armach, Capitale della Provincia di Ulster. Nello spazio di dieci anni, che Reginaldo faticò in questa Chiesa, ei non omise niente per mantenervi, o aumentare il bene, che vi era di già stabilito, o per riparar le ruine, che il nemico comune vi avea fatte. Gli esempj delle sue virtù non servirono meno de i suoi discorsi e de' suoi savj regolamenti a bandire l' ignoranza, l' errore, e la corruzione de i costumi. I primi Storici lo chiamano un Uomo d' una grandissima autorità, e un Prelato compito, degno di una eterna memoria. (*a*) Ma come essi non ci dicono l' anno della sua nascita, così ci hanno lasciato all' oscuro intorno al giorno, e le circostanze della sua morte.

(*a*) Fratrem Raynaldum Romani Pontificis Pœnitentiarium inde a Gregorio IX. ad Archiepiscopatum Armachanum Hiberniæque Primatum assumptum, Virum gravissimum, Pastorem optimum, & omni memoria observantiaque dignissimum. *Ap. malven. ub. sup.*

DI GUGLIELMO DI MONFERRATO.

Della sua vocazione all'Ordine, e de i suoi studj a Parigi: egli riceve l'abito dalle mani di San Domenico, e si perfeziona sotto la sua disciplina. Dopo avere assistito alla morte del Santo Fondatore, alla prima Traslazione delle sue Reliquie, e alla Solennità della sua Canonizzazione, egli va alle missioni dell'Oriente, e vi fatica utilmente sino alla morte.

Ap. Echard t.1. pag.47. &c.

Ap. Boll. t.1. Aug. p.635. &c.

SCrivendo la Vita di San Domenico abbiamo avuta occasione di parlare più d' una fiata di GUGLIELMO detto di Monferrato, per esser nato in una Provincia d'Italia di questo nome. Trovandosi a Roma nella Quaresima del 1217. il Cardinale Ugolino volle alloggiarlo nel suo Palazzo, e le frequenti conferenze di S. Domenico con questo Cardinale suo Protettore, e suo particolare amico, diedero a Guglielmo di Monferrato l'occasione di vedere il Servo di Dio, e di trattenersi sovente con esso: a cui volle eziandio comunicare il suo interno, e con lui conferire sull'importante affare della salute. Il frutto di queste pie conferenze fu il disgusto, che questo giovane cavaliere con-

concepì delle vanità, e delle ſperanze del ſecolo. Benchè aveſſe di già potuto conoſcere il Santo Fondatore per la gran fama, che le ſue prediche e i ſuoi miracoli gli aveano acquiſtata in tutta l'Italia, e ſpecialmente nella Città di Roma; nondimeno col vederlo più da vicino, conobbe altresì meglio tutto ciò, che lo Spirito del Signore operava in lui, e ciò, che ei volea operare per lo ſuo miniſtero in ordine alla ſalute di molti. Pieno adunque fin d'allora di riſpetto, e di venerazione verſo queſt' Uomo Apoſtolico, ſi prefiſſe di unirſi a lui, di prenderlo per ſuo modello, e di metterſi in iſtato di partecipar de i ſuoi meriti, mediante l'imitazione delle ſue virtù.

La naſcita, e le qualità perſonali di Guglielmo di Monferrato gli aveano conciliato la ſtima del Cardinale Ugolino; ma il deſiderio della ſua propria perfezione, e lo zelo della ſalute dell'Anime lo unirono a San Domenico. Onde non tardò molto a dichiarargli la riſoluzione, che fatto avea di conſacrarſi a Dio nel ſuo Ordine, e di accompagnarlo nelle miſſioni, che il Santo s'era propoſto di fare ne i paeſi degl'Infedeli. E oramai riguardando lo ſteſſo Santo come ſuo Padre, e ſuo Superiore, lo pregò di compiacerſi, che andaſſe a continuare i ſuoi ſtudj nelle ſcuole di Parigi, per ivi apprender la ſcienza, che gli ſarebbe un dì neceſſaria nell'eſercizio del Miniſtero, al quale già ſi credeva chiamato. La precauzione era ſaggia: San Domenico lodò queſto diſegno; e Gugliel-

mo adiempiè esattamente le sue promesse. Durante i due anni, che studiò nella Capitale del Regno, egli vi fece quel profitto, che ciascuno potea promettersi dalla vivacità del suo spirito, e dalla purità delle sue intenzioni. Siccome aspirava a divenir dotto, solo per essere Apostolo, col far servire tutti i suoi lumi all'instruzione, e all'edificazione del prossimo; così unì sempre la pietà collo studio, e l'esercizio dell'orazione colla lettura de i buoni libri. Il Signore benedisse le sue fatiche; e il contagio dell'esempio, e la corruzione de i costumi, che era allora molto grande tra gli studenti, non alterò in nulla il disegno, che egli già si era formato.

Allorchè San Domenico al suo ritorno di Spagna arrivò a Parigi l'anno 1219. vi trovò il suo caro Discepolo collo stesso fervore di spirito, e in tutte le buone disposizioni, nelle quali lo avea veduto, essendo a Roma; onde gli diede l'abito del suo Ordine nel Convento di San Giacomo, e seco lo condusse a Bologna. Questo primo viaggio fu pel giovane Religioso come il Noviziato del suo Apostolato. Se ammirò sovente i miracoli, di cui piacque a Dio d'onorare il suo Servo, a Chastillon su la Senna, ad Avignone, al passaggio dell'Alpi, e in molte Città d'Italia; non fu anco meno edificato dal fervore delle sue prediche, e dallo splendore delle sue virtù. L'esempio di S. Domenico gl'insegnò fin d'allora (ed è egli stesso, che lo dichiara) che una bocca assuefatta a non

non parlare se non a Dio, o di Dio nelle sante conversazioni, è infinitamente eloquente, quando fa d'uopo persuadere agli uomini tutte le verità, la cui pratica dee condurli alla salute. Non sarà difficile il concepire, qual fu il profitto di un tal discepolo sotto la condotta d'un tal maestro. Onde comparve ben tosto sodamente istruito delle vie interiori, e perfezionato pel Ministero della parola. Così egli ebbe il vantaggio di mescolare i suoi sudori Apostolici con quelli di San Domenico, e di accompagnarlo nella maggior parte delle missioni, da lui fatte ne i due ultimi anni della sua vita. Non avendo permesso la Provvidenza, che eglino potessero eseguire il disegno, che aveano conceputo d'andare a predicar Gesù Cristo a i Gentili, si affaticarono insieme, a fine di farlo glorificare mediante la conversione de i peccatori, de i Giudei, e degli Eretici: il cui numero era pur troppo grande in tutta la Lombardia, la quale fu l'ultimo Teatro delle fatiche di San Domenico, e il primo di quelle di Guglielmo di Monferrato.

Dopo la morte del Santo, il suo fedele discepolo continuò a governarsi colle sue massime, e a camminare sulle sue tracce. Nel Capitolo Generale del suo Ordine tenuto a Bologna l'anno 1233. egli era Definitore, e si trovò presente alla Traslazione, che vi fu fatta delle Reliquie di San Domenico; e pochi mesi dopo, allorchè fu cominciato il processo della sua Canonizzazione, Guglielmo fu il secondo

tra i testimonj, i quali in presenza de i Commissarj Apostolici dichiararono ciò, che aveano veduto delle sue azioni, delle sue virtù, e de i
Ap. Boll. ubi sup. suoi miracoli. Dopo aver renduto alla santità del suo B. Patriarca questo pubblico testimonio, che la giustizia, e la gratitudine sembravano esiger da lui, egli partì colla benedizione del Papa per le missioni d'Oriente, a fine di consacrarvi il rimanente de i suoi giorni alla conversione de i Saracini, e degli Scismatici. Nelle lettere, che il Superiore de i Frati Predicatori nella Palestina scriveva al medesimo Papa Gregorio IX. l'anno 1237. si legge, che Gu-
Odoric. Raynal. ad an. 1237. glielmo di Monferrato con due altri Religiosi, che sapeano le lingue Orientali, s'era già molto adoperato, ad effetto di riunire alla Chiesa Cattolica il Patriarca de i Nestoriani. Non si dubita, che egli non abbia finito la sua vita in questo glorioso impiego; e che essendo sempre stato zelante imitatore delle virtù di San Domenico, non abbia come Esso ricevuto la ri-
Echard t. 1. pag. 104. compensa promessa a coloro, i quali si sforzano di dilatare l'imperio di Gesù Cristo; compiendo però ancor essi tutta la legge.

DI

DI
GIACOMO
XURONE MILANESE.

Egli è impiegato da San Domenico alla fondazione del celebre Convento di S. Eustorgio a Milano. Insegna di poi la Teologia in quello di Genova; e va a predicare la Fede nell'Isola di Candia, ove finisce santamente i suoi giorni.

Leandro Alberti nel suo quinto libro degli Uomini illustri osserva, che quello, di cui trattiamo, fu molto celebre per la sua dottrina, per le sue fatiche, e per le sue virtù. Avvegnachè non sia notato, in qual anno egli sia stato ricevuto nell'Ordine, nondimeno si tiene per cosa certa, che debba essere annoverato tra i primi; per esser egli stato uno di quei, di cui San Domenico si valse per la fondazione del Convento di S. Eustorgio a Milano. Inviato di poi a quello di Genova, per insegnarvi la Teologia a i giovani Religiosi, ed annunziare la parola di Dio a i Fedeli, l'ardore del suo zelo gli fece bentosto appresso intraprendere un più lungo viaggio, per andare ad esercitare il suo ministero tra i popoli Orientali; ove mediante le sue prediche, e i suoi miracoli (poichè molti glie ne sono attribuiti) egli fece un gran numero di conversioni, special-

Malv. ad ann. 1220. pag. 422.

cialmente nell'Isola di Candia: ove predicò lungo tempo, come dice Leandro, e vi fondò alcune case del suo Ordine, a fine di meglio assicurare i frutti della sua missione mediante lo zelo di coloro, i quali doveano continuare il suo Ministero. Se noi ignoriamo in particolare le sue azioni, e le altre circostanze della sua vita, sappiamo però almeno, esser ella stata pura, e coronata da una morte così preziosa, che la sua memoria, e le sue reliquie sono state in venerazione nell'Isola di Candia, mentre ella è stata abitata da i Cattolici. Ma da che i Turchi la tolsero a i Veneziani l'anno 1669. non vi si trovano più se non Maomettani, o Greci Scismatici: i quali sono stati ugualmente attenti a distruggere tutti i monumenti di pietà, e tutto ciò che potea fare onore alla Chiesa Romana.

Il Taëgio, e Michel Pio, dicono, che il nostro Santo Missionario morì l'anno 1244. in che fa duopo certamente preferire il loro testimonio a quello di Leandro Alberti, che mette la sua morte nell'anno 1220. benchè nel medesimo luogo egli dica, essersi GIACOMO Xurone per lungo tempo fermato nell'Isola di Candia, occupato in predicare, e nel procurare la salute delle Anime: *In Insula Cretæ devenit, ubi diu immoratus, verbi Dei prædicationi, & animarum saluti insistens &c.* Ma poichè egli non fondò il Convento di S.Eustorgio prima dell'anno 1219. ed insegnò dipoi la Teologia a Genova, avanti di ritornare in Candia, come avrebb'egli potuto fare un lungo soggiorno in quest'Isola, s'ei fosse morto l'anno 1220? DEL

DEL
B. NICCOLÒ
DA GIOVENAZZO.

Egli pratica la pietà fino dalla sua tenera infanzia: si pone nelle mani di San Domenico: predica con gran frutto; e governa la Provincia Romana: fonda il Convento di Trani, e quello di Perugia: predice la sua morte, che è seguita da molti miracoli.

Questo Servo di Dio, cui tutti i nostri Scrittori, come altresì molti altri Autori Italiani, danno il titolo di Beato, nacque l'anno 1197. nella Città di Giovenazzo nel Regno di Napoli nella Provincia di Bari. Suo Padre, chiamato Biagio Puglia, Gentiluomo molto commendabile per la sua pietà, lo educò con una grande attenzione nel timore di Dio: e provò la più dolce consolazione in vedere, che tutte le inclinazioni del giovane Niccolò lo portavano alla virtù, e all'amore della religione. Dalla sua più tenera infanzia egli diede sì belle prove di ciò, ch'ei diverrebbe un giorno, che l'attenzione de i suoi Maestri, come anco quella de' suoi pij Genitori, si occupò meno in fargli conoscere i suoi doveri, che in moderare il suo fervore, e la sua particolare inclinazione a tutte le pratiche ed esercizj di penitenza, e di mortificazione. Crescendo poi in

Humbert.
Leand. Alb. l. 5.
Razzi.
Castill.
Malv. ad ann. 1233. pag. 517.

in età ed in ſaviezza, egli ſeppe unire con una ſomma felicità lo ſtudio delle belle lettere con tutti gli eſercizj della Criſtiana pietà; e con tali mezzi trovandoſi diſpoſto ad eſeguire i diſegni, che Iddio avea ſopra di lui, e a corriſpondere alle grazie della ſua vocazione, queſta non tardò molto a manifeſtarſegli più diſtintamente; concioſſiachè udendo nel ventuneſimo anno dell' età ſua predicar S. Domenico, la parola di Dio fece sì vive impreſſioni ſopra il ſuo cuore, ſempre docile a i movimenti dello Spirito Santo; che il Santo Patriarca ſceſo dal pulpito, vide a i ſuoi piedi queſto Giovane, che con uguale ardore ed umiltà richiedeva d' eſſere ammeſſo nel numero de i ſuoi figliuoli.

Il Malvenda dice, che il B. Fondatore avendogli dato l' abito, lo inviò ſubito ad un Convento, fatto poco anzi edificare a Canoſa, Città della ſteſſa Provincia di Bari, dipoi diſtrutta da un tremoto. Naſcoſo in queſto ſuo caro ritiro il fedele Diſcepolo di Gesù Criſto, ſi applicò tutto a ſempre più ſantificarſi, con andar di virtù in virtù, ſenza mettere verun limite al deſiderio della ſua perfezione: nè Iddio tardò molto a far conoſcere, quanto queſt' anima pura gli era a grado. Noi paſſiamo ſotto ſilenzio molti fatti ſtraordinarj, di cui parlano gli Autori della ſua vita: poichè di tutte le coſe maraviglioſe, che gli ſono attribuite, quella che gli fa maggiore onore, e che più giova a edificarci, ſi è la coſtanza da lui

lui sempre dimostrata in avanzarsi continuamente nella Cristiana perfezione, mediante la pratica di tutte le virtù, adattate al suo stato; la sua fedeltà alla grazia essendo sempre stata uniforme. L'innocenza e il candore, che lo rendevano amabile a tutto il Mondo, lo renderono specialmente caro a S. Domenico, cui egli talora accompagnava nelle sue missioni; a fine di cominciare nella sua scuola, e sotto i suoi occhj il Ministero della predicazione.

Essendo stato inviato l'anno 1223. ad annunziare la Divina parola nella sua Patria; la sua modestia, e l'alta idea, che aveano i popoli della sua Santità, molto più che i suoi discorsi, contribuirono alle conversioni, che egli vi fece. Nè minore, nè men glorioso fu il frutto delle sue prediche l'anno seguente, che predicò la Quaresima nella Metropoli di Trani. L'Arcivescovo, e il popolo non pensarono di poter dargli più sensibile dimostrazione della loro soddisfazione, che con offerirsi di far edificare a loro spese una Chiesa, e un Convento per gli Religiosi del suo Ordine. La quale offerta, subito che da lui fu col beneplacito de i Superiori accettata, si videro quei Cittadini concorrere a quell' opera come a gara. Il nuovo Monastero fu intitoloto di Santa Croce; e vi si vede ancora oggi giorno il ritratto di questo Santo Religioso con questa inscrizione: *Beatus Nicolaus de Juvenatio hujus Conventus Sanctæ Crucis de Trano fundator*.

Eletto

Eletto Provinciale della Provincia Romana si portò con una prudenza ammirabile in questo impiego, che sembrava essere superiore alla sua età. La dolcezza del suo governo faceva amare tutto ciò, che era da lui comandato; e il Signore sparse tante benedizioni sulle sue fatiche, che molti soggetti, tirati da esso all' Ordine, fiorirono lungo tempo in dottrina, ed in pietà, e si stabilirono in molte Città, le quali volendo profittare delle lor prediche, e de i loro esempli, non risparmiarono le più considerabili spese per procurare loro nuove Chiese. Quella che gli abitanti di Perugia fecero edificare l' anno 1233. mentre il Beato Niccolò esercitava tra essi il suo ministero, è divenuta molto celebre, per
1235. essere stata il luogo, ove Papa Gregorio IX.
due anni dopo volle fare la cerimonia della
1254. Canonizzazione di Santa Elisabetta figliuola
del Re d' Ungheria; e Innocenzo IV. quella
1265. di San Pier Martire. Clemente IV. ne fece la
1304. dedicazione in onore di San Domenico: e il
Beato Papa Benedetto XI. vi è sotterrato; e vi si conservano preziosamente le sue Reliquie.

Lo stesso anno, che il Padre Niccolò fondò questo Santuario di pietà, assistè ancora alla Traslazione del Corpo di San Domenico a Bologna. Testimonio, e predicatore delle maraviglie, che Iddio tutti i giorni operava mediante le intercessioni di questo gran Santo, egli si servì con vantaggio della permissione,

ſione, che il Papa aveva data di pubblicarle per tutto, a fine di rinnovare i ſentimenti di pietà tra i Fedeli, mentre combatteva con zelo l'incredulità de i Giudei, e l'oſtinazione degli Eretici. Secondo il teſtimonio di molti Storici, il numero delle converſioni operate per mezzo delle ſue prediche, o ottenute da Dio mediante le ſue preghiere, fu conſiderabiliſſimo, ſopra tutto nella Provincia di Bari, nella Puglia, e nelle altre principali Città del Regno di Napoli. Dopo eſſerſi così impiegato per lo ſpazio di ſopra 40. anni in proccurare la ſalute dell'anime, egli volle paſſare i ſuoi ultimi anni nel ſilenzio, e nell'orazione, a fine d'unirſi più ſtrettamente con Dio, e prepararſi così alla morte: la quale lo tolſe dalle miſerie di queſta vita il giorno ſteſſo da lui predetto, che fu l'undecimo di Febbrajo dell'anno 1265.

Il popolo cominciò fin d'allora ad invocarlo come un amico di Dio, e a far de i voti alla ſua Tomba. Si ſa di certo (*a*) eſſer egli tut-

(*a*) Sepultus fuit B. Nicolaus de Juvenatio in Conventu Prædicatorum Peruſino, cujus ipſe fundamenta jecerat. Corpuſque ejus in veteri Eccleſia ſub Altare in honorem ejus Deo dicato quieſcebat in columna cementitia, quæ erat ex oppoſito portæ Eccleſiæ, qua exibatur in Clauſtrum inferius, ubi nunc eſt pila aquæ benedictæ. Poſtea verò inſtaurata Eccleſia, & in meliorem formam redacta, altare illud inde amotum eſt, & Corpus B. Nicolai ſupra majus Eccleſiæ altare translatum: ubi nunc religioſe aſſervatur, ut in monumentis Monaſterii Peruſini a R. P. F. Vincentio Herculani collectis habes. *Malvenda ad an.* 1233.

tuttavia in venerazione nella Chiesa di S. Domenico di Perugia, ove la sua Immagine fu collocata nel chiostro colla seguente inscrizione: *Beatus Nicolaus de Juvenatio, Discipulus Sancti Dominici, hujus Cœnobii Fundator*. Con tutto ciò la Santa Sede non gli ha peranche decretato alcun culto: onde gli Scrittori e i popoli col dargli il titolo di Beato sulla fama pubblica delle sue gran virtù, o sul testimonio de i suoi miracoli, sembrano aver prevenuto il giudizio del Vicario di Gesù Cristo, cui appartiene di proporre alla Chiesa quei, che per tali debbono essere riconosciuti.



DI

DI TANCREDI DA SIENA E DI TANCREDI

Favorito dell' Imperator Federigo.

Il primo molto diſtinto tra i Compagni di S. Domenico, avendo predicato per qualche tempo in Italia, andò nella Paleſtina; ove per lo ſpazio di diciannove anni di Miſſione fece gran converſioni, e fondò molti Conventi.
Il ſecondo abbandonò la Corte, per ſantificarſi nel Chioſtro, ed impiegarſi dipoi nella ſantificazione del proſſimo.

QUeſto illuſtre Seneſe, dopo aver fatto i ſuoi ſtudj, e preſo i gradi nell' Univerſità di Parigi verſo il principio del terzodecimo ſecolo, eſſendoſi ritirato nella ſua patria, ove per la ſua naſcita, e per gli ſuoi talenti s'era di già acquiſtata gran fama; fu dalla grazia di Gesù Criſto, che lo chiamava a uno ſtato più perfetto, eccitato al diſprezzo de i vani onori di queſto mondo, a fine di meritare i beni ſodi, e durevoli dell' eternità. Nel 1218. egli occupava un poſto ben diſtinto tra i Diſcepoli di S. Domenico, con cui viveva molto famigliarmente, come

Gregor. Lombardelli. *Mich. Pio.* *Longin. l.4. Hiſt. Polon. ad a. 1218.* *Ap. Boll. t.1. Aug. p.466. num.552.*

si vide alla morte di Napolione. Conciossiachè nel tempo, che fu annunziato questo doloroso accidente al Santo Fondatore, Tancredi era appresso di lui nel Convento di San Sisto a Roma; ed egli fu, che vedendo il Cardinale Stefano, zio del defonto, quasi mezzo morto tralle braccia di San Domenico, parlò così al Servo di Dio: „ Ov' è presentemente, o mio „ Padre, la vostra tenerezza, e la vostra ca- „ rità per gli afflitti? Ov' è la vostra confiden- „ za in Dio, e la vostra riconoscenza verso i „ vostri migliori amici? Lascierete voi dunque „ morir così di dolore una persona, che vi è sì „ cara? perchè non impiegate, a fine di con- „ solarlo, il credito, che avete appresso Dio? Domenico si piegò alle vive instanze del suo Discepolo; e noi abbiamo veduto altrove, come il Signore esaudì l' umile orazione di Domenico, rendendo la vita a Napolione, e la gioja al Cardinale Stefano di Fossanuova. Il Beato Giordano dice d' aver inteso le circostanze di questo fatto dalla bocca medesima di Tancredi, che il Fleury chiama un uomo virtuoso, e zelante.

Fleury Hist. Eccl. l. 78. num. 32.

Ub. sup.

Egli diede infatti delle prove di un ardentissimo zelo, e di una perfetta carità, quando nel 1222. fu inviato con molti suoi fratelli nella Terra Santa: ove dopo aver visitato con una gran divozione, e bagnato colle sue lacrime tutti i luoghi, che il Salvatore del Mondo avea consacrati colla sua presenza, Tancredi predicò con sì gran fervore le verità della nostra

ſtra Fede, che molti infedeli ricevettero la grazia del Batteſimo, e molti Criſtiani cominciarono a conformare i loro coſtumi alla ſantità della loro Religione. Quei che abbracciarono il ſuo Inſtituto, lo miſero in iſtato di edificare alcuni Conventi del ſuo Ordine a Tolemaide, chiamata comunemente S. Giovanni d'Acri, a Bettelemme, a Nazarette, e in alcuni altri luoghi poſſeduti allora da i Latini. Si crede, che queſto degno Diſcepolo di S. Domenico abbia finito a i nove di Settembre del 1241. i ſuoi giorni nelle fatiche dall' Apoſtolato, e nei rigori della penitenza, dopo 19. anni di Miſſione nella Paleſtina. Gregorio Lombardelli, il quale ci ha laſciato un breve riſtretto della ſua vita, gli attribuiſce una ſpiegazione de i Libri delle Sentenze, e alcune Note ſopra una parte della Scrittura. Queſte Opere, che non ſono ſtate impreſſe, poſſono eſſere ſtate il frutto del ſuo ozio durante il ſoggiorno, che fece in Siena dopo il ſuo ritorno di Francia: concioſſiachè da poi che egli ſi fu unito con San Domenico, pare che la ſua unica occupazione ſia ſtata il ſacro miniſtero della Divina parola.

Ap. Echard t.1. pag.91.

Non ſi dee confondere Tancredi da Siena con un altro antico Domenicano del medeſimo nome, il quale era Uffiziale favorito dell' Imperatore Federigo Secondo, quando ricevè l' abito dell' Ordine nel Convento di S. Niccolò di Bologna. I noſtri Annaliſti hanno parlato dell' uno, e dell' altro con elogio, e i più eſatti non hanno mancato di diſtinguerli. Il Pa-

Vit. FF. par.4. c.13.

Malv. ad ann. 1218.

dre Echard, il quale attribuiſce al ſecondo alcuni fatti, che non poſsono convenire ſe non
Echard t.1. pag.90. al primo, prende di quì occaſione di collocare la reſurrezione di Napolione, e l'ingreſso di San Giacinto nell'Ordine de' Predicatori dopo la fondazione del Convento di Bologna; ma per quanto ſpecioſe poſsano eſſere le ſue congetture, il ſentimento contrario è più comunemente ſeguito, e pare altresì molto meglio fondato; come abbiamo dimoſtrato in un altro luogo.

Ciò che ſappiamo di certo di queſto Tancredi favorito di Federigo, ſi è, che la ſua vocazione non fu meno ammirabile, nè la ſua pe-
l. 8. c. 6. nitenza meno rigoroſa di quella di quei due Uffiziali d' un altro Imperatore, di cui parla Sant' Agoſtino nelle ſue Confeſſioni. Iddio parlò al cuore di quelli, mentre leggevano la Vita di Santo Antonio il Grande; ed egli fece intendere la ſua voce a queſto durante il ſonno nel ſilenzio della notte. La loro fedeltà alla grazia fu la medeſima; con queſta differenza però, che i primi paſſarono dal tumulto della Corte a una profonda ſolitudine, per non più occuparſi, ſe non in piangere i lor peccati, a fine di meritare per le loro lacrime di godere un giorno la beata Eternità: e l' altro dopo eſſerſi purificato tra i ſanti eſercizj del chioſtro ſotto le leggi dell' ubbidienza, fu tralle mani di Dio un iſtromento, di cui ſi volle ſervire la ſua miſericordia, a fine d' invitar molti ad imitare il ſuo eſempio. Penitente inſieme e Predicatore, egli

egli parve tanto più idoneo ad inspirare il disprezzo di tutto ciò, che incanta gli ambiziosi mondani, e a far conoscere le vere dolcezze, che si gustano nel servizio di Dio, quanto egli avea successivamente provato la differenza di questi due stati, e le violente agitazioni, che tormentano continuamente tutti coloro, i quali si sforzano d'arrivare per vie sempre incerte ad una felicità ancora più incerta; e la pace infinitamente preziosa, che è la sorte di un anima fedele, allorchè innalzandosi al disopra del Mondo, e delle sue chimeriche grandezze, ella mette tutta la sua gloria in conoscere Dio, in servirlo, in temerlo, e in unirsi a lui per amore.



D I

RIDOLFO

DA FAENZA.

Essendo Dottor di Bologna, e Curato di S. Niccolò delle Vigne, rinunzia al suo Benefizio, per apprendere nel silenzio ciò, che predicò dipoi con frutto. Della sua umiltà, e carità nel servizio de i suoi Fratelli.

Theodoric. c.11.n.112.

Malven. ad an. 1219.

Mich. Pio part. 1. l. 1. num. 54.

Echard t. 1. pag. 51.

RIDOLFO era nativo di Faenza, Città d'Italia nella Romagna, donde egli è comunemente denominato. Dopo aver terminato i suoi studj nelle scuole di Bologna, si applicò collo stesso profitto allo studio del Diritto Civile, e Canonico. Per la purità de i suoi costumi, e per la fama della sua dottrina fu dipoi nominato alla Parrocchia di San Niccolò delle Vigne; ove come vigilante Pastore adempieva tutti i doveri della sua carica, mediante le instruzioni da lui date a i Fedeli, e il conforto, che proccurava a i poveri; quando il B. Reginaldo di S. Egidio, al suo ritorno dalla Terra Santa, cominciò le sue prediche nella Città di Bologna. Ridolfo, tutto ripieno della carità di Gesù Cristo, non fu geloso del credito, che si acquistò subito questo grand' Uomo; ma al contrario egli vide con gran piacere tutti i suoi Parrocchiani corrergli dietro; ed osservando, che coloro, i quali erano più assidui alle

alle sue esortazioni, erano altresì quei, che ne raccoglievano un maggior frutto o in ordine all'emenda della lor vita, o pel loro spirituale avanzamento; egli non ebbe difficoltà di mescolarsi ben sovente tra il popolo, a fine d'intendere questo nuovo Predicatore, le cui parole sembravano essere tante scintille di fuoco per accendere i cuori.

Convinto per la sua propria esperienza, che lo spirito di Dio parlava per la bocca del Padre Reginaldo, Ridolfo divenne prima suo amico, e poco dopo voll'essere suo discepolo. Il Vescovo di Bologna, e il Cardinale Ugolino ardentemente bramavano, che la Chiesa di S. Niccolò delle Vigne con tutte le sue appartenenze fosse data a i Frati Predicatori, la cui prima abitazione era troppo angusta per una numerosa comunità: e il buon Curato, ben lungi dal mettere alcun ostacolo a i desiderj del Legato, e del suo Vescovo, volle anzi secondarli, e chiese l'abito del medesimo Ordine, che fu da lui ricevuto nel principio dell'anno 1219. ed a cui fu di un grande ornamento non meno colla santità della vita, che per lo zelo, che sempre poi dimostrò in tutto ciò, che riguardava la gloria di Dio, e il decoro del novello Istituto. Oltre l'impiego di Predicatore, da lui continuamente esercitato con molto frutto, egli non ricusò d'incaricarsi della cura del temporale in una casa, che lo riguardava come suo Fondatore.

La rigorosa povertà, di cui San Domenico,

e i suoi primi Figliuoli faceano particolar professione, fu per Ridolfo un' ampia materia di carità, e una occasione di dimostrare la sua grandissima confidenza in Dio; colla quale ne i più pressanti bisogni era solito di ricorrere all' orazione, ad esempio di San Domenico, del quale si sforzava imitare le sue virtù. Siccome Ridolfo passava sovente in compagnia del Santo le notti intere nella Chiesa a fare orazione, o in praticare diverse mortificazioni, a fine di ottenere le benedizioni del Cielo al popolo, cui dovea annunziare la Divina parola, così San Domenico l' onorava della sua confidenza, comunicandogli volentieri i suoi disegni per la propagazione dell' Ordine, e una parte de i favori, che riceveva dal Cielo. Ciò che portava il Beato Patriarca a trattare in un tal modo col suo Discepolo, era la saviezza, lo zelo, il candore, che in esso riconosceva, e una lodevole emulazione di divenir sempre più perfetto, che gli facea trar profitto di quanto vedea di buono, e di santo nella condotta de i suoi Fratelli, i quali erano tutti da lui teneramente amati. Onde San Domenico qualche volta colla sua solita dolcezza rimproveravalo di portar troppo avanti le sue attenzioni nel proccurare non solamente il necessario, ma il comodo ancora a de i poveri volontarj, cui non doveasi (diceva il Santo) togliere l' occasione di meritare dinanzi a Dio mediante la privazione di tutte le cose, di cui la natura non ha assolutamente bisogno.

Così

Così fatti rimproveri erano ſenza dubbio glorioſi a queſt' Uomo impaſtato di carità, e però egli non pensò mai a correggerſi di un difetto, che aumentava il merito delle ſue buone opere. Ben ſapendo, che ſe i Diſcepoli di Gesù Criſto, dopo avere abbracciato per amore di lui uno ſtato di povertà, debbono ſopportarne con pazienza gli effetti, e ſantificare la Croce col lor ſilenzio; quegli altresì, che ſono incaricati della loro condotta, o del loro provvedimento, non debbono eſſere meno vigilanti in proccurar loro le coſe neceſſarie; acciocchè colui, il quale è Padre di tutti, ſia glorificato e per l'umile raſſegnazione degli uni, e per l'aſſiſtenza caritativa degli altri.

Tale è la maſſima, e la pratica, che il Padre Ridolfo ſeguì fedelmente durante lo ſpazio di quarant'anni, che viſſe nel chioſtro; non eſſendo la ſua morte accaduta prima dell'anno 1259. Egli s'era trovato preſente a quella di San Domenico, come altresì alla traslazione delle ſue Reliquie, e alla ſolennità della ſua Canonizzazione, ed era ſtato il ſeſto teſtimonio eſaminato per tale effetto; e dalle ſue depoſizioni abbiamo in parte raccolto ciò che del noſtro Santo abbiam detto nel 3. Libro della ſua Vita. La catena di ferro, che fu trovata ſul Corpo di San Domenico, cadde in ſorte a queſto ſuo caro Diſcepolo, che fu uno de i più fedeli imitatori delle ſue virtù.

DI
CHIARO
Celebre Dottore di Bologna, e Penitenziere del Papa.

Egli insegnava con molto applauso nell' Università di Bologna, quando entrò nell' Ordine; ove apprese ad unire la pietà colla scienza. Onorio III. e Gregorio IX. lo fecero loro Penitenziere. Gli sono attribuite diverse Opere.

Theodoric.c. 11. n. 130. BEnchè troviamo un gran numero di Autori, i quali hanno parlato con elogio de i talenti, e delle virtù di questo illustre soggetto; con tutto ciò non possiamo dir con certezza, quale sia stato il luogo della sua nascita. Gli Scrittori Senesi lo mettono nel numero di quei, che hanno fatto onore alla loro Patria. Alcuni vogliono, che egli sia nato in Roma, e alcuni altri in Bologna. Ciò che è, si è, che egli era già stato professore di Filosofia nell' Università di questa Città, e v' insegnava attualmente il Diritto Canonico con universale applauso, allorchè il desiderio di una più divina Filosofia gli fece abbandonare la Cattedra, per abbracciare lo stato Religioso verso il principio dell' anno 1219.

Vit. Fratrū. Part. 1. c. 5.

Leand. Alb. de Vir. Illust. fol. 180.

Malv. Annal. p. 1247.

Echard. t. 1. p. 92. Quanto egli era stato eminente nelle scuole per la singolarità de i suoi talenti, e la superiorità de i suoi lumi; altrettanto si dimostrò fedele

le alla grazia in tutti gli esercizj della penitenza, e della regolare osservanza; virtudi, che aveano fatto del Convento di S. Niccolò un Santuario, il cui buon odore si spandeva in tutta l' Italia. Ma per turbare il riposo di questi Santi Religiosi, i quali a passi di gigante correvano alla più alta perfezione; il Demonio si sforzò di spandere delle nuvole nello spirito di alcuni; provandosi di affievolire la loro confidenza, e di persuadere loro, che il nascente Ordine non potrebbe lungo tempo sussistere tra le continue fatiche del predicare, e le grandi austerità, che facevano orrore alle persone del secolo. Per la qual cosa già se ne vedevano alcuni, i quali cedendo alla tentazione, pensavano di ritirarsi, e di passare in qualche casa dell' Ordine di Cestello. Iddio in questa occasione, per dissipare gli artifizj di Satana, e avvalorare lo spirito timido di coloro, che troppo umanamente giudicavano de i disegni della sua Provvidenza, si servì della saviezza, e della costanza del P. Chiaro. Le sue sue orazioni, e i suoi discorsi cominciarono a far rinascere la tranquillità ne i lor cuori; e si vide ben tosto, essere il Signore, che lo avea fatto parlare, per la vocazione straordinaria di molti eccellenti soggetti, che si presentarono molto a proposito, per aumentare il numero, e rinvigorire la confidenza de i Discepoli di Gesù Cristo.

Questo primo servizio, che il P. Chiaro rendè a i suoi Fratelli, ed a quei specialmente, che egli ebbe la sorte di ritener nello stato, in cui la Pro-

Provvidenza gli avea collocati, diede un nuovo lustro alla sua virtù, e gli meritò nuove grazie; di cui seppe ben profittare, per rendersi sempre più utile al Prossimo, mediante l' efficacia della parola, e la santità de i suoi esempli. Nel secondo Capitolo Generale dell' Ordine, S. Domenico lo fece eleggere primo Provinciale della Provincia Romana; impiego, di cui egli adempiè così felicemente tutte le funzioni, che Papa Onorio III. a fine di avere appresso la sua persona un uomo di un merito sì distinto, lo scelse per suo Penitenziere, e suo Cappellano: nella qual carica continuò eziandìo sotto Gregorio IX. che l' onorò ugualmente della sua stima e della sua confidenza. Nel mezzo della Corte, ove l' ubbidienza dovuta al Vicario di Gesù Cristo l'obbligava di comparire, egli non fu giammai nè meno austero, nè men raccolto di quello, che fosse stato nell' oscurità del ritiro, a cui la sua inclinazione continuamente lo richiamava. Tutto il tempo, che non poteva impiegare o ad annunziare la parola di Dio, o a cantar le sue lodi in compagnia de i suoi Fratelli, era da lui santificato o mediante altre pratiche di mortificazione, o con qualche fatica, la qual potesse servire alla edificazione de i Fedeli, e alla loro istruzione. Onde in fatti gli vengono attribuiti molti Trattati di pietà, e alcuni Opuscoli concernenti il Diritto Canonico, la Filosofia, e la Teologia. Il Fontana crede, esser egli morto nel suo uffizio di Penitenziere l' anno 1240.

Vide Echard t.1. p.93.

DI

DI ROLANDO,
E DI
MONETA
Da Cremona.

Tutti due celebri Dottori di Bologna, ma meno divoti, che dotti. Rolando si converte nell' uscir da un festino. Della sua fedeltà alla Grazia, nell' Ordine di San Domenico. Insegna la Teologìa a Bologna, a Parigi, e a Tolosa. Il Papa lo richiama in Italia per opporlo a i Manichei: suoi combattimenti contro gli Eretici: d' una sua disputa con un Filosofo della Corte dell' Imperator Federigo. Cita il tiranno Ezzelino per ordine di Papa Innocenzo IV.

Moneta geloso della fama del Beato Reginaldo da Santo Egidio, diverte i suoi discepoli dall' assistere alle sue prediche. Ma egli stesso vi è strascinato come per forza, e si converte. Ciò che egli fa per riparare i suoi primi falli. Delle sue Prediche, delle sue pubbliche lezioni, del suo gran credito, e della sua pazienza in una dura prova. Compone una Somma de i Dogmi Cattolici contra l' eresìa de i Cattari.

Siccome tutte le Città d'Italia somministravano nel terzodecimo Secolo dotti professori; e mol-

Sigon. de Episc. Bonomens. c. 3. p. 162.

moltitudine incredibile di Studenti concorreva all' Università di Bologna; così questa celebre scuola arricchiva l' Ordine di San Domenico pel numero, e per lo merito de i soggetti, i quali abbracciavano questo nuovo Instituto; e che non poco contribuirono a farvi subito fiorire lo studio, e le scienze, unendo la dottrina colla pietà. Ciò si è potuto osservare da quanto è stato detto fin' ora: e l' istoria de i due celebri Personaggi, di cui siamo adesso per favellare, ce ne presenta nuovi argumenti. Ambidue erano nati a Cremona nel Ducato di Milano, e avendo fatti insieme i loro studj nell'Università di Bologna, furono pel loro merito innalzati al grado del magistero, e governarono per qualche tempo questa Scuola con gran profitto di essa, e con molto loro decoro. Ma non avendo ancora cominciato a santificare i loro studj colle pratiche della Carità e dell' Umiltà Cristiana; ed essendo tutti occupati a formare lo spirito de i loro Discepoli, e insegnar loro ciò, che si potrebbe forse ignorare senza esporre a pericolo la salute; il loro cuore restava sempre chiuso alla grazia, per esser pieno di vanità. Il momento della loro conversione arrivò appunto, quando meno pensavano a convertirsi.

Vit. Fratr. l. 1. c. 5. & l. 4. c. 7.

Malvend. ad an. 1219.

Echard. t. 1. p. 122. & 125.

Fleury Hist. Eccles. l. 78. n. 17.

Rolando da Cremona, dice un Autore del medesimo Secolo, dopo aver passato tutto un giorno di festa ne i divertimenti e nelle allegrìe d' un festino, ove aveva affettato di comparire con abiti molto magnifici; essendosi la sera ritirato

Vit. Fratr. l. 4. c. 7. §. 1.

rato nella sua casa, intese finalmente la voce di Dio, e il clamore della propria coscienza, che gli rinfacciava le sue follìe. Ecco, dunque diceva egli a se stesso, il fine de i piaceri, de i quali io m' era fatto una idea sì lusinghevole, ed a i quali io mi sono con tanto furore abbandonato. Io non ho trascurato niente per gustarne tutta la dolcezza: ma che me ne riman'egli al presente? Questi giuochi di tanto divertimento, queste compagnie sì aggradevoli, questo lustro, questa pompa, che incantavano il mio cuore, che sono eglino di presente? Quando io potessi proccurar tutti i giorni la stessa soddisfazione a i miei sensi, il mio corpo non ne sarebbe se non che stanco, e la mia anima più colpevole dinanzi a Dio. La mia vita scorrerà, come è già scorso il giorno, di cui debbo deplorare la perdita; e allorchè il giusto Giudice mi farà comparire davanti il suo Tribunale, per qual titolo domanderò io la ricompensa, che non è promessa se non alla virtù? Saggie riflessioni, che si presentano assai sovente a i più mondani; ma delle quali i mondani rigettano ben presto l' idea troppo importuna. Il nostro Filosofo non fece questa volta così; ma vi si occupò il rimanente della notte; e il giorno dopo essendosi portato al Convento di San Niccolò, mentre il Padre Reginaldo di Santo Egidio facea nel Capitolo *Ibid.*
un discorso a i suoi Religiosi, Rolando da Cremona si gettò a' suoi piedi, domandò l' Abito *Fleury ub.*
dell' Ordine, e nel momento medesimo lo ricevè. *sup.*
Il suono delle campane vi trasse subito un gran

gran concorſo di popolo, e una converſione sì ſtraordinaria eccitò nella Città una pubblica allegrezza.

Il nuovo Diſcepolo di Gesù Criſto ſoſtenne così bene queſto primo paſſo; e la ſua fedeltà alla grazia fu così perſeverante, che egli parve tutto un altro Uomo, non avendo ſe non un diſprezzo, e un ſanto orrore per quanto avea fin' ora amato; ed abbracciando con giubbilo ciò, che altre fiate diſguſtava la ſua delicatezza, o il ſuo orgoglio. Dell' eſercizio della Santa povertà, de i digiuni, delle vigilie, dell' aſſiduità, nell' Orazione, e nel ſalmeggiare, e nella meditazione de i libri ſanti, egli ne fece da queſto punto le ſue caſte delizie, e la ſua aggradevole occupazione. Egli avrebbe ſtimato poco l' avere abbandonato il Mondo, per metterſi a ſeguir Gesù Criſto, ſe non ſi foſſe eziandìo caricato della ſua Croce, mediante la mortificazione delle ſue paſſioni, e la rinunzia alla ſua propria volontà, a fine d' eſſere ſempre in iſtato d' ubbidire a quella di Dio, obbedendo a tutti gli ordini de' ſuoi Superiori. Applicato di poi all' iſtruzione de i giovani Religioſi (tra i quali debbonſi contare San Pier Martire, il Beato Bartolommeo da Braganza ed altri molti, che furono gli Apoſtoli dell' Italia nel decimoterzo Secolo) egli faticava il giorno, e ſpendeva la più gran parte della notte nell' Orazione. La triſta memoria de i ſuoi primi anni, paſſati nelle vanità, e nelle delicatezze, gli facea ricercar con ardore tutto ciò, che potea ſervi-

re,

re, o a mortificar la sua carne, o ad inspirare l'amor della penitenza a coloro, cui egli credeva essere già stato soggetto di scandalo. Erano omai dieci anni, da che egli edificava la Città di Bologna, eziandio più per la santità de' suoi esempli, che pel fervore delle sue prediche; allorchè la sua Provincia di Lombardia l'inviò a Parigi, in occasione del Capitolo Generale, che vi fu celebrato nel mese di Maggio del 1228. *Ap. Echard ubi sup.*

Nei tre anni, che Rolando si fermò in questa Capitale, diede pubbliche lezioni di Teologia nel Collegio di San Giacomo. Ma avendo cominciato sotto il celebre Egidio Inglese a spiegare i Libri delle Sentenze, lasciò di poi la sua Cattedra, e i suoi discepoli a Ugone di Santo Caro, per andare a insegnare nell'Università di Tolosa. Avendolo condotto la Provvidenza in questa gran Città, affinchè vi continuasse le fatiche del suo Beato Patriarca, nè mai cessando di combattere nelle sue prediche, e co' suoi scritti Teologici l'eresia degli Albigesi, e dei Valdensi; per l'ardore del suo zelo contra questi Eretici, i quali cominciavano a cercare le tenebre, e a spargere i loro errori in segreto, si tirò addosso il biasimo, e le riprensioni di alcuni Politici, che si mostravano più interessati, o almeno più attenti a nascondere l'eresia, che a distruggerla. Ma lo zelante Predicatore, meno saggio di essi secondo il Mondo, o meglio instruito di quanto si passava nelle loro notturne assemblee, seguì il consiglio del *Ibid.* *an. 1231.* *Ib. p. 126.*

 Pro-

Profeta; non desistendo dal gridare contro i nemici di Dio, e della Religione. Fulco, Vescovo di Tolosa, il quale si valea del suo ministero, come Valerio si era altre fiate servito di quello di S. Vincenzio per confondere la menzogna, morì in questo tempo: e Raimondo de Felgar, Provinciale de i Domenicani, che gli succedè nella Sede Episcopale, mostrò la medesima confidenza, e diede le stesse facoltà al Padre Rolando, affinchè sempre continuasse a adempiere tutti gli uffici di un Dottore Cattolico, e di un intrepido difensor della Fede.

Mentre che egli si esercitava in queste gloriose funzioni, i Superiori dell' Ordine lo richiamarono in Italia, cinque anni solamente dopo che n' era partito. Il Pontefice Grego-
1123. rio IX. lo fece subito Inquisitor della Fede in Piacenza, e nelle vicine Città. Ma cangiando in questa guisa di paese, non cangiò, nè diminuì in modo alcuno le sue occupazioni, le quali ebbero sempre il medesimo oggetto; conciossiachè la stessa eresia, i cui infelici avanzi turbavano tuttavia la Chiesa nelle Provincie di Francia, faceva molto più funesti progressi nella Lombardia. Non erano però i Settari, e i loro falsi dogmi, i soli nemici, contro de i quali gli facea d' uopo combattere. La corruzione de i costumi nella maggior parte de i Cattolici, l' insolenza de i soldati di Federigo sparsi per tutto, e la crudeltà del tiranno Ezzelino aveano messo l' Italia in un tale stato, che i Ministri del Vangelo aveano bisogno d' un coraggio su-

ſuperiore a tutte le prove, per ardire d' opporſi a tanti mali, e di reſiſtere a sì potenti nemici. Tutte queſte conſiderazioni però non potettero rallentare lo zelo del Servo di Dio: il quale, come Religioſo, che ſi era conſacrato al Martirio, ed unicamente era tocco dagl' intereſſi della Religione, e ſempre pronto a dar la ſua vita per la difeſa della Fede; non dovea temere la malvagia volontà di coloro, che non poſſono uccidere ſe non il corpo. Tale è il ritratto, che gli antichi Autori hanno fatto del P. Rolando. Egli dividea la fatica, e il pericolo con San Pietro da Verona; e ſe non ebbe come eſſo la gloria di ſpargere il ſangue per le mani degli Eretici, ebbe almeno quella di ſoffrire molto per lo nome di Gesù Criſto.

Pier Maria Campi nella ſua ſtoria di Piacenza rapporta, che predicando una volta il P. Rolando nella piazza, che è d' avanti la Cattedrale di queſta Città, un gran numero di Manichei con molti loro fautori ſi attrupparono intorno a lui; e mentre alcuni di eſſi gli ſcagliavano contro delle pietre, gli altri con la ſpada alla mano ſi sforzavano d' allontanare un numeroſo uditorio, a fine di disfarſi del fervido Predicatore. Benchè lo zelo del Sommo Pontefice, e la vigilanza de i Magiſtrati non laſciaſſero queſto attentato impunito; nondimeno l' odio degli Eretici non fu anco dipoi meno oſtinato contra queſto ſant' Uomo, il quale combatteva per tutto i loro errori, nè riſpettava le loro perſone, ſe non quanto lo

L. 17. Hiſt. Placent. p. 149. ad an. 1233.

Bullar. Ord. FF. PP. t. 1. p. 69. et 135.

zelo della Religione glie lo poteva permettere. Ben lungi dall'esser commosso dalle loro minacce, ei gl'insegui con maggiore vivezza, li confuse sovente nelle pubbliche dispute, e si servì con vantaggio delle ampie facoltà, concedutegli dalla Santa Sede, nello stabilirlo Inquisitor Generale della Fede in tutta la Lombardia.

Malven. ad ann. 1234. p. 533.

Un Filosofo per nome Teodoro, che seguiva l'Imperatore, spalleggiava potentemente il partito degli Eretici; e s'era renduto terribile agli Ortodossi, tanto per le sottigliezze della sua Dialettica, quanto per lo strepito d'una naturale eloquenza. Come un altro Golìa, egli insultava con disprezzo tutti quei, che combattevano per la causa di Dio, e con baldanza chiedeva di disputare; gloriandosi di aver confuso i Cattolici tutte le fiate, che essi aveano ardito d'entrare in lizza con lui. I suoi discorsi insolenti, e pieni di empietà furono riportati al discepolo di Gesù Cristo, ed egli andò a cercare questo Filosofo fino nel campo di Federigo sotto le mura di Brescia: e là in presenza di un gran numero d'Uffiziali, e di tutti coloro, che vollero trovarsi alla disputa, gli diede la elezione o di proporre da principio i suoi argumenti, o di rispondere a quelli, che gli sarebbono da lui proposti. Teodoro accettò il primo partito; ma ei riconobbe ben tosto, che non può essere invincibile, chi non ha la verità dalla sua. Benchè la sua disfatta non servisse a convertirlo, ella

Ap. Echard ubi sup.

ella abbattè con tutto ciò il suo orgoglio, e lo screditò nello spirito di coloro, che s'erano lasciati sedurre dalla sottigliezza de i suoi ragionamenti.

Frattanto un altro nemico della Chiesa non cessava di darle de i colpi, che non erano nè meno sensibili, nè meno pericolosi. Il famoso Ezzelino, facendo sempre professione di non temere nè Dio, nè gli uomini, si dichiarava apertamente il persecutore della virtù, e l' appoggio di tutte le persone, che non aveano punto di religione. Il Pontefice Innocenzo IV. volle citare questo Tiranno avanti a se: ma pareva, che fosse un inviare un uomo alla morte, l' incaricarlo di una simile commissione. La cognizione, che aveva il Papa della prudenza, e della costanza del nostro Inquisitore, fece sì, che sua Santità gli scrisse un Breve dato di Roma a i 12. di Marzo del 1244. per eccitarlo a questa impresa pel solo motivo della gloria di Dio. E il P. Rolando obbedì con tutta la prontezza, che egli era solito di dimostrare nell' esercizio della sua carica. *Bullar. ubi sup. p. 135.*

Dopo aver faticato utilmente per la Chiesa in questo difficile, e pericoloso impiego, e d'avere onorato per lo spazio di più di quarant'anni il suo abito collo splendore della sua dottrina, ed una vita irreprensibile, Rolando terminò santamente la sua carriera nel Convento di Bologna l' anno 1259. secondo Leandro Alberti. Stefano Salanhac, e Ludovico di Vagliadolid gli attribuiscono una Somma di Teologia, e al- *Ap. Echard t. 1. p. 127.*

cune Opere Filosofiche, che non sono state date alla luce.

L' Istoria del celebre Moneta da Cremona è molto simile a quella del Padre Rolando. Nel secolo egli era stato poco esatto osservatore della legge di Dio come il suo Collega; e nel chiostro non si dimostrò meno zelante di lui in faticare per la sua propria perfezione, per la salute de i Fedeli, e per la conversione degli Eretici. I loro talenti, le loro virtù, e le loro fatiche per la Chiesa hanno meritato loro i medesimi elogj, e hanno renduto la memoria dell'uno e dell'altro ugualmente preziosa.

Vit. Fratr. part. 4. c. 9. Ecbard. t. 1. p. 720.

Nel tempo che le prediche del Beato Reginaldo da Santo Egidio faceano molto rumore, e un gran numero di conversioni nella Città di Bologna, Moneta professore delle Arti liberali in questa Università, concepì un vero disgusto, che molti de i suoi discepoli, e alcuni tra i suoi colleghi, dopo avere udito questo Uomo Apostolico, abbracciassero lo stesso genere di vita, a fine di rendersi imitatori delle sue virtù. Temendo d'essere egli stesso strascinato o dall'altrui esempio, o dalla vittoriosa eloquenza del fervente Predicatore, sfuggiva con attenzione di trovarsi a i suoi sermoni, e per quanto poteva, ne distornava eziandio tutti i suoi studenti. Ma Iddio è il padrone dei nostri cuori, e fa d'uopo, che quanto egli ha risoluto per la nostra salute, s' adempia alla fine, non di certo independentemente dalla nostra volontà, e mal grado noi, ma per noi medesimi, ajutati dal soccorso

Leand. Albert. de Vir. illustr. fol. 120.

so della sua grazia. Il giorno di Santo Stefano del 1218. alcuni discepoli del Moneta gli dissero, che per profittare delle sue lezioni, e per fargli piacere, eglino s' erano lungo tempo privi del frutto, che avrebbono potuto raccogliere dalle prediche del Padre Reginaldo, ma che a vicenda egli dovea compiacersi di venire ad udirlo in loro compagnia, e lo pressarono sì vivamente, che non potè loro interamente negare ciò, che da essi si domandava con tanto ardore. Nondimeno per non trovarsi dei primi nell' uditorio, egli volle prima entrar nella Chiesa di San Procolo, per udir la Messa; e, il che forse non gli era cosa ordinaria, volle assistere a tre, che furon dette l' una dopo l'altra. Arrivato finalmente alla Cattedrale, vide con piacere, che il sermone era già molto avanzato, e che la folla del popolo non gli permetteva d' entrar nella Chiesa, come avea ben preveduto. Ma ei non sapeva, che alla porta medesima di quella Chiesa le prime parole, che avesse intese, erano per trionfare di tutte le sue resistenze. La cosa avvenne in questo modo, e il Santo Predicatore *Fleury l. 78. n. 17.* appena ritornato al Convento di San Niccolò, vide il Moneta, il quale, presentandosi a lui, si obbligò con voto a farsi Religioso. I differenti affari, di cui trovavasi incaricato, lo costrinsero a rimaner tuttavia per un anno intero nel secolo, e nell' esercizio della sua professione. Ma la grazia, che avea toccato il suo cuore, lo fece perseverare nella santa risoluzione da lui presa; e differendo d' eseguirla, non mancò di

profittare di questo ritardamento; servendosi delle frequenti occasioni, che avea di parlare a i suoi colleghi, o a i suoi discepoli, per invitare gli uni, e gli altri a seguire il suo esempio; e quanto s'era prima applicato a dissuaderli d'intervenire a i sermoni del Padre Reginaldo, altrettanto si dimostrò ardente a condurvegli egli stesso (*a*).

Mentre si affaticava in tal modo a fare obliare i suoi primi passi, e a metter ordine a i suoi affari, San Domenico essendo arrivato a Bologna, Reginaldo partì per Parigi, e il Moneta ricevè dalle mani del Santo Fondatore l'abito del suo Ordine; nel quale fece sì gran profitto in ogni genere di virtù, che Leandro Alberti nel suo libro degli Uomini Illustri lo chiama un uomo eminente in santità, versatissimo nella scienza delle Scritture, potente nelle parole, e difensore intrepido delle verità della Fede. Un Autore del decimoterzo secolo ne ha fatto il medesimo elogio. Il Moneta insegnò con onore in molte Città d'Italia, (*b*) e la sua fama divenne sì

Humbert. vit. Fratr. ub. sup.

(*a*) Sicut enim multos prius ab ejus prædicatione averterat, sic postea quamplures non solum ad prædicationem, sed etiam ad Ordinem adduxit. Trahebat eos ad sermones, & modo hunc, modo illum ad Ordinem inducebat, & cum singulis quasi de novo profitebatur. Ingressus autem Ordinem, qualis in omni sanctitate fuerit, quantum in verbo, & doctrina, & hæresum confutatione profecerit, non de facili scribi posset.

Leand. Albert. ub. sup.

(*b*) Theologiam in pluribus Lombardiæ cœnobiis diu utiliterque & cum omnium laude docuit. Ad quem etiam videndum, & audiendum Bononiæ commorantem, Romani proceres, litteratique alii viri solerent accedere.

sì celebre, che le perſone di lettere, e molte eziandio delle primarie Caſe di Roma, ſi portavano a Bologna, per aver la ſoddisfazione di vederlo, e di udirlo. Agli eſercizj della ſcuola, e alle ſue pratiche di pietà, egli unì per lungo tempo, e con un frutto maraviglioſo le fatiche della vita Apoſtolica nel miniſtero della predicazione.

Tutte queſte occupazioni non l' impedivano di ſcrivere per la difeſa della Fede. Ma eſſendo piaciuto al Signore di provarlo, come già avea provato Tobia, egli trovò in lui la medeſima ſommiſſione al ſuo divino volere. L'aſſiduità nello ſtudio, e l' abbondanza delle lacrime da lui ſparſe nel fervore delle ſue orazioni, dopo avergli indebolito la viſta, gliene tolſero affatto l'uſo. In queſto ſtato d'umiliazione il Moneta fu a i ſuoi Fratelli un grand'eſempio di pazienza, come era ſempre ſtato un modello di regolare oſſervanza. Non eſſendo più diviſo per la varietà delle occupazioni, nè diſtratto dalla preſenza degli oggetti, che colpiſcono i noſtri ſenſi, il ſuo cuore era tutto ripieno del deſiderio di veder Dio, e il ſuo ſpirito trovava la ſua più dolce conſolazione nella continua meditazione dell' eterne verità.

Noi abbiamo un illuſtre monumento della ſua erudizione, e della ſua pietà in una Somma de i Dogmi Cattolici, da lui compoſta, a fine di confutare anco dopo la morte l' ereſia, che non avea giammai ceſſato di combattere colla ſodezza de i ſuoi diſcorſi. Leandro Alberti dice di aver

Ap. Echard. t. 1. p. 223.

aver veduto l'Originale di quest'Opera nel Convento de' Frati Predicatori a Bologna. Antonio di Siena parla di un Manoscritto della medesima Somma da lui letto in Napoli; e se ne trova un altro nella Libreria del Re a Parigi con questo titolo: *Somma contro i Catari e i Valdesi, composta da Fra Moneta dell'Ordine de' Predicatori per la difesa della Fede Cattolica, e per la distruzione dell' eresia, a maggior gloria di Gesù Cristo, e ad onore del Beato Patriarca San Domenico.*

L' idea, che l' Autore dà della sua Opera nel principio della Prefazione, corrisponde bene al giudizio vantaggioso, che ne hanno fatto le persone savie ed erudite: e noi solo possiamo attribuire la trascuraggine di farlà imprimere, all' estinzione della Setta de i Cattari, di cui fu senza dubbio stimato meglio di lasciare ignorare gli errori, e l' empietà, che di leggerli in un'Opera, fatta unicamente per combatterli. Il Moneta avea preveduto(*a*) che la maggior parte delle follìe di questi Eretici, quando non avessero

In præfat. summae.

(*a*) Unum interea peto a Lectoribus hujus Operis, ut si quæ argumenta, vel responsiones contra Hæreticos sibi visa fuerint debilia, non me mordeant, sed potius inexperientiæ suæ contra Hæreticos, quod sibi talia videantur, ascribant. Ubi vero me viderint ponere argumenta aliqua contra Ecclesiam, aut responsiones pro Hæreticis, non me lacerent, dicentes, ea non ab Hæreticis duxisse originem, sed me proprio ingenio adinvenisse huiusmodi, quæ possent nutrire, & augere Hereticam pravitatem: quia vel ex ore eorum, vel ex scriptis suis illa habui.

fero più difenfori, non parrebbono fe non chimere, inventate a capriccio, e pel folo piacere di confutarle.

Non fi efercitava folamente il Moneta nello fcrivere, e nel predicare contra i Cattari; ma dichiarato eziandìo Inquifitore (a) con tanto zelo perfeguitò l' erefia, che fi fece temere fortemente da' più potenti profefsori del Manicheifmo. Avvenne pertanto, che avendo di lui paura un certo eretico di nome Peraldo, uomo potente per altro, e facoltofo, promife buona fomma di danaro a uno dello ftefso fuo partito, fe gli riufciva di ammazzare il Servo di Dio. Appena feppe ciò il Moneta, che prefe in mano un Crocififfo, e portatofi con alcuni Cattolici colà, ove il Peraldo, e il ficario fi trovavano, amendue fece pigliare, e mettere in prigione. Convinti poi tutti due di fellonìa, furono confegnati al braccio Secolare, e da quefto dannati alle fiamme con fommo terrore degli eretici.

(a) *Taegius. In Monum. Ord. Apud Fontan. p. I. c. 2.*

Gli Scrittori delle cofe memorabili di Bologna pretendono, che quefto grand'uomo fia morto l'anno 1235. ma noi troviamo nella Somma contra i Cattari, e Valdefi da lui compilata, che egli fcriveva l' anno 1240. ond'è credibile, non effer egli paffato all'altra vita prima della metà del tredicefimo Secolo.

Molti uomini d' ingegno, e di fapere illuftri, facilmente credettero, come accenna il noftro

Au-

Autore, non esser utile al pubblico, lo stampare la insigne opera da lui scritta contra i Cattari; poichè erano persuasi, non contenersi in quella veruna cosa, che potesse apportare all'età nostra alcun vantaggio. Ma quelli, che si dilettarono di volgere i libri de' secoli rozzi, avendola letta con singolare attenzione, non solamente stimarono, esser ella degna delle stampe, ma proccurarono ancora di farla copiare, per poi pubblicarla, a fine di convincere gli Eretici de' nostri tempi, che in molti sentimenti con i Cattari si conformano. Jacopo Gretsero, illustre Scrittore della Compagnia di Gesù, fu uno di quelli, che determinò di darla alla luce; ma spaventato, com' egli dice, dalla mole di un' opera tanto voluminosa, lasciò l'impegno. In quel tempo ancora il P. Domenico Gravina Domenicano, avendone trovato un Codice, stabilì di pubblicarla colle sue annotazioni: ma non so per qual motivo egli poi abbia abbandonata l' impresa. In somma la gloria di far comparire in pubblico questa grande opera, composta per ordine del P. S. Domenico, era riservata al P. Maestro Ricchini, Compagno degnissimo del Nostro P. Rmo Generale F. Tommaso Ripoll, il quale avendola con varie dotte Dissertazioni, e Note illustrata, ne proccurò l' edizione, che comparve in luce l' anno 1743. stampata in Roma, appresso i Pagliarini. E' divisa questa opera in cinque libri. Chiunque non l' ha letta, non potrà mai immaginarsi, con quanta forza abbia egli ragionato sopra materie astruse, e difficili a trat-

(a) *In suis Proleg. ad Scriptor. Cōtra Sectam Vald.*

a trattare, quali sono quelle, che riguardano i due Principj, come altresì la rivelazione de' libri Canonici, la Trinità, l'Incarnazione, il numero e la virtù de i Sacramenti, la Resurrezione, l'unità e visibilità della Chiesa, e molte altre, che per brevità si tralasciano. Chi desidera di essere più informato della vita, e pregi di questo Servo di Dio, legga le autorità di varj Scrittori apportati dal P. Maestro Ricchini nell' apparato all' Opera del Moneta.



DI

DI AMIZIO
DI SOLAR,
DI BUONVISO
DI PIACENZA,
E DI
BONAVENTURA
O
VENTURA
DA VERONA.

Amizio, Dottore e Professore pubblico di Milano, si unisce a S. Domenico per imitare le sue virtù, ed esser partecipe delle sue fatiche.

Buonviso, illustre per la sua nascita, diviene ancor più per la sua umiltà, e pe' i servizj da lui renduti alla Chiesa, e all'Ordine, sotto la condotta di San Domenico.

Bonaventura, primo Priore del Convento di Bologna, merita la confidenza del Santo Fondatore, e riceve il suo ultimo spirito.

Taeg. Monum. Ord. fol. 16.

DUrante il soggiorno, che San Domenico fece a Milano nel 1219. egli annunziò la parola di Dio con un sì gran frutto, che si vide in molto breve tempo un cangiamento considerevole

derabilissimo in questa gran Città. Uno de i frutti delle sue prediche fu la vocazione di tre soggetti famosi, i quali abbandonarono i loro impieghi, e rinunziarono alle speranze di una più gran fortuna, a fine di rendersi umili discepoli di Gesù Cristo nella professione della vita Religiosa. Amizio di Solar, il primo de i tre, era stato impiegato nel Palazzo Pontificio, e professava allora il Diritto Canonico nelle Scuole di Milano; come altresì i suoi due Colleghi, Guido da Sesto, e Rugerio di Merate. Un Istorico di quella nazione dice, che la fama del lor sapere gli avea di già renduti molto celebri: *Viros doctrina claros, & Juris scientia celebres.* I loro lumi, i talenti dati loro da Dio, non li rendettero meno docili alle istruzioni di San Domenico: e seppero profittar così bene de' suoi esempli, che divennero in poco tempo perfetti Religiosi, ed uomini Apostolici. La soda pietà del Padre Amizio gli guadagnò particolarmente l' amicizia del Beato Patriarca, di cui fu e compagno nella maggior parte delle sue missioni, e testimonio della sua penitenza, come altresì de i prodigj, che Dio operava pel suo ministero su i cuori i più indurati. La Comunità di Sant' Eustorgio a Milano, e quella di Sant' Agostino a Padova, sperimentarono la saviezza del suo governo, la sua dolcezza, la sua carità, e il suo zelo per l' esatta osservanza delle regole. Egli fu uno di quei, che utilmente si adoperarono per la Canonizzazione del suo Beato Patriarca, alla santità del quale rendè un illu-

Echard. t. 1. p. 48.

Tristan. Chalc. Hist. Mediol. l. 13.

lustre testimonianza, che tuttavia si conserva. Egli sosteneva ancora tutte le fatiche dell' Apostolato l'anno 1252. allorchè il Pontefice Innocenzo IV. lo nominò per uno de i Commissari, che doveano procedere contro gli uccisori di San Pier Martire, e contra i loro Complici. Ma io non dubito punto, che uno Scrittore moderno non sia ingannato nel porre la morte di esso nel 1288. Conciossiachè tenendo Amizio fino dall' anno 1219. una Cattedra di Diritto; e avendo anco prima dato saggi de i suoi talenti nel Palazzo Apostolico, egli sarebbe stato almeno in età di cent' anni nel 1288. Il caso non è impossibile; ma egli era degno di esser notato, il che nondimeno non ha fatto autore veruno.

Jo. Bapt. Fevil. Fev. p. 268.

Bonviso nato d' una illustre famiglia di Piacenza nella Lombardìa, fu tirato all' Ordine de' Frati Predicatori dal Beato Reginaldo da Sant' Egidio l' anno 1219. Benchè non fossero scorsi che pochi mesi, dache egli si esercitava nelle sante pratiche del Chiostro, allorchè San Domenico arrivò a Bologna, nondimeno fu giudicato già abile ad annunziare la parola di Dio nella sua patria, e a farvi i primi preparativi per la fondazione d' un Convento. Donde si può inferire, aver egli di buon ora cominciato ad imparar la scienza de i Santi; nè aver la corruzione del Secolo impedito di santificare i suoi studj negli esercizi della cristiana pietà. I suoi progressi nella virtù furono ancora più rapidi, allorchè nella Casa del Signore egli fu ajutato eziandìo dall' esempio. Ma sic-

Petr. Mar. Campi hist. Plac. l. 2. p. 117.

Echard. t. 1. p. 48. 49.

ſiccome l'umiltà ſottraeva a i ſuoi proprj occhj ciò, che gli proccurava la ſtima de' ſuoi fratelli, e l'affezione de i ſecolari; così egli ſi perſuaſe, che la commiſſione addoſſatagli foſſe molto ſuperiore alle ſue forze. Sì, gli riſpoſe il Santo Fondatore, ciò che io domando da voi, è di là dalle voſtre forze, ma non è già di là dal potere di Dio: arrendetevi prontamente alla ſua volontà; e proverete ciò, che egli vuol fare mediante il voſtro miniſtero. Il docile diſcepolo partì, e l'effetto verificò ben toſto la promeſſa del Santo. I Piacentini ricevettero il loro Concittadino, come un uomo inviato da Dio, e l'udirono con piacere, e con frutto: molti ſi unirono a lui per far profeſſione del ſuo Ordine; e il popolo ſomminiſtrò di buon animo, quanto fu neceſſario per far edificare una caſa di ritiro, d'orazione, e di ſtudio, onde ſono uſciti Perſonaggi illuſtri in dottrina, e in ſantità, de i quali ſi può vedere l'elogio nella Storia della Chieſa di Piacenza. *Campi ubi ſup.*

Bonviſo ſi trovò nel 1233. alla Traslazione delle Reliquie di San Domenico; ed egli è il quarto tra i teſtimonj, i quali atteſtarono ciò, che aveano veduto delle virtù eroiche del Santo, e de' ſuoi miracoli. Egli poteva parlarne con tanto maggior certezza, quanto avea più famigliarmente converſato con lui, e participato de i ſuoi ſudori nelle miſſioni Apoſtoliche. Allorchè San Domenico ſi miſe a paſſare un fiume ſommamente gonfio, le cui acque aveano

inondato tutte le vicine campagne, questo fedele discepolo si trovò alquanto sospeso tra il timore del pericolo, e la vergogna di non seguir colui, che egli si era proposto per modello. Ma assicurato in fine dall'esempio, e dalle parole del Servo di Dio, egli camminò dietro a lui con una perfetta confidenza: e di poi sempre continuò a vivere in una esatta imitazione delle sue virtù.

Echard t. 1. p. 44.

Boll. t. 1. Aug. p. 614. n. 305.

Bonaventura, o Ventura, come egli è chiamato più comunemente, nacque in Verona nel duodecimo secolo: era già uomo fatto, quando ricevè l'abito dalle mani di San Domenico: essendo egli subito dopo la sua professione (cioè a dire pochi mesi dopo il suo ingresso nell'Ordine) stato fatto Priore del celebre convento di S. Niccolò; noi sappiamo, aver egli esercitato questa carica nel tempo de i due primi Capitoli generali, i quali furono tenuti nella stessa Città: ed avere in questa qualità amministrato gli ultimi Sacramenti al suo Beato Patriarca. La confidenza particolare, onde il Santo l'avea sempre onorato, gli conciliò quella di tutti i suoi fratelli, che lo riguardavano come un uomo di gran talento, d'una soda pietà, e d'un merito molto distinto. Egli fu il primo de i nove testimonj, che furono esaminati a Bologna per la Canonizzazione di San Domenico. Il ragguaglio da lui dato delle sue virtù, e d'un gran numero di circostanze della sua vita, dimostrava assai bene le intime corrispondenze da lui avute col Servo di Dio.

Ma

Ma i ſuoi Fratelli non ſi preſero alcun penſiero di traſmettere alla noſtra notizià la maggior parte di quelle coſe, che, ſenza dubbio, molto contribuirebbono ad illuſtrare la ſua memoria. Nè queſta è la ſola occaſione, in cui dobbiam riconoſcere, che i primi Religioſi dell'Ordine, unicamente occupati a faticare, ſecondo lo ſpirito della loro vocazione, per la gloria di Dio, e per la ſalute de i Fedeli, non penſavano quaſi ad inſtruire la poſterità del frutto delle loro fatiche, e di quanto la Divina bontà facea tutti i giorni mediante il loro miniſtero.



DI CORRADO D' ALEMAGNA.

Egli era l' oracolo della Università di Bologna, quando per le preghiere di San Domenico fu subitamente tirato all' Ordine, ove si adoperò con gran fervore per la sua propria perfezione, e per l' istruzione de i Fedeli: fonda molti Conventi in Alemagna: gli governa da saggio, e vigilante Superiore.

NEL terzo libro della Vita di S. Domenico abbiamo parlato della vocazione straordinaria di CORRADO all' Ordine de i Frati Predicatori. Egli insegnava da lungo tempo nell' Università di Bologna; e la sua fama era sì grande in tutta l' Italia, che era consultato ancora da i più periti, e riguardato come l' oracolo del suo secolo, particolarmente nella scienza de i Canoni. L' anno 1220. cioè a dire in un tempo, in cui era cosa molto ordinaria veder le persone della sua professione, e del suo merito involarsi allo splendore degli onori, e alle dissipazioni del secolo, per venire a prendere lezioni d' umiltà nella scuola di Gesù Cristo, e nel silenzio del chiostro, un superiore di Cestello eccitò San Domenico a domandare a Dio la vocazione di Corrado al suo Ordine. Tutti i Religiosi desideravano con ar-

Theodoric. c.17.n.206.

ardore questa medesima vocazione, che poteva essere di una gran conseguenza, e dare un gran lustro al novello Istituto. Ma un tal favore dovea essere il prezzo della Fede del nostro Santo, e il frutto delle sue orazioni. Egli pregò per questo effetto, e la sua orazione durò tutta la notte tra i 14. e 15. d'Agosto; e il giorno stesso dell'Assunzione della Beatissima Vergine il celebre Corrado comparve di buon ora nella Chiesa di S. Niccolò, per ricevervi l'abito di San Domenico.

Ap. Boll. t. 1. Aug. p. 496. n. 711. 712.

Vit. Fratr. part. 5. c. 2. §. 3.

Siccome questo primo passo fu giustamente riguardato come un effetto straordinario della grazia, che l'avea prevenuto; così in tutta la serie della sua vita fu ammirabile la sua fedeltà in corrispondere a i disegni della Provvidenza. Umile, modesto, sempre raccolto; l'Anima sua tra i santi rigori della penitenza gustava le sode consolazioni, che Iddio si compiace di comunicare a quei, che lo servono nella semplicità della Fede. Più contento di tener l'ultimo luogo nella casa del Signore, che non era stato tra le acclamazioni, e gli applausi di coloro, i quali si gloriavano d'essere suoi discepoli, egli adempiè tutti i doveri della sua professione con una pietà così perseverante, che lo condusse a un ben alto grado di santità. Ma era richiesto da lui qualche cosa di più, che edificare i suoi fratelli co' i buoni esempli. Onde l'ubbidienza lo applicò ancora ad instruirli mediante i suoi lumi, e a reggerli come Priore; carica da lui esercitata per lo spazio di molti

Thom. Cantimp. l. 2. de Apib. c. 57. §. 23.

 anni,

anni. Si crede, esser egli stato il primo a fondare, dopo S. Giacinto, delle case dell' Ordine in Alemagna, che furono governate da lui nel 1231. in qualità di Provinciale. Nè si dee dubitare, che egli non siasi molto adoperato, per farvi fiorire la regolare osservanza collo studio delle scienze.

Echard t. 1. p. 21.

Ubi sup. n. 207.

Teodorico d' Apoldia suo contemporaneo dopo aver parlato della fama della sua dottrina, e della sua vocazione, che parve affatto miracolosa, si contenta di dire, che ei sempre visse molto religiosamente, che insegnò con frutto, e che predisse il giorno, e il luogo della sua morte: nel qual momento egli rinnuovò a Dio le sue più tenere azioni di grazie d' essersi degnato di chiamarlo al suo servizio. Tutte le circostanze della sua morte furono di tanta consolazione, che il medesimo Istorico ha avuto senza dubbio ragione d' aggiugnere, che l' orazione di San Domenico era stata veramente efficace, poichè gli aveva ottenuto un tal figliuolo, figliuolo della grazia, e coerede della sua gloria (a).

Non si dee confondere il Santo Religioso, di cui abbiamo parlato, con un altro illustre personaggio, il quale fioriva nel medesimo tempo, e nello stesso paese, chiamato comunemente Maestro Corrado, non meno conosciuto per la confidenza, di cui l' onorò Santa Elisa-

Ibid. ap. Bol. p. 597. num. 207.

(a) Verè beata, & efficax Patris nostri oratio, quæ talem filium gratiæ, & cohæredem gloriæ meruit obtinere.

ſabetta d' Ungheria, che ſe l' era eletto per direttore, che pe' i ſuoi combattimenti contro una ſetta di nuovi Eretici, i quali ſpargevano i loro errori in alcune provincie dell' Alemagna. Il primo morì tra le braccia de' ſuoi fratellii nella città di Magdeburgo nella baſſa Saſſonia. E il ſecondo fu pugnalato dagli Eretici a Marburg. Il Pontefice Greg. IX. che gli avea ſcritto molti Brevi, a fine d' animare, e ſoſtenere l'ardore del ſuo zelo contro i nemici della Fede, ne inviò uno dopo la morte del medeſimo agli Arciveſcovi, e Veſcovi d' Alemagna, per far pubblicare cenſure contro coloro, i quali avean commeſſo, o favorito queſto ſacrilego attentato. Nel Breve de' 13. Luglio del 1233. troviamo un lungo racconto delle abominazioni, e de i falſi dogmi, de i quali queſti nuovi Settari erano accuſati. E in quello de' 21. Ottobre del medeſimo anno il Papa dopo eſſerſi lamentato della negligenza de i paſtori, eſalta con grandiſſimi elogi la pietà, l' erudizione, e le fatiche di Corrado, che da lui è comparato a i più illuſtri Perſonaggi dell' antica legge.

Bullar. Ord. FF. PP. t. 1. p. 52. 54. 63.

Gli autori non ſono d' accordo intorno alla profeſſione di Maeſtro Corrado. Alcuni dopo il Tritemio, e Leandro Alberti, lo fanno Domenicano. Altri hanno creduto, eſſer egli ſtato dell' Ordine de i Frati Minori, e altri pretendono finalmente, eſſer egli ſempre viſſuto nello ſtato Eccleſiaſtico, ſenza aver benefizj, e ſenza profeſſare alcun Ordine Religioſo. Il P. Echard ha abbracciato queſt' ultimo ſenti- *T. 1. p. 487.*

mento, fondato principalmente ſulle parole di
C. XI. Teodorico di Turingia Domenicano, il quale nel ſuo terzo libro della vita di S. Eliſabetta ſi ſpiega in queſti termini: „ V' erano in queſti „ tempi alcuni Veſcovi, e Prelati, i quali di- „ fendevano potentemente la Chieſa co' i loro „ eſempli, e colla loro dottrina: tra i quali „ Maeſtro Corrado di Marburg ſcintillava co- „ me aſtro di tutta l' Alemagna; uomo di una „ rara erudizione, d' una vita puriſſima, ze- „ lante difenſore della Fede Cattolica, e fla- „ gello degli Eretici. Egli diſprezzava le „ ricchezze della terra, e non volendo poſſe- „ dere alcun benefizio Eccleſiaſtico, ſi con- „ tentava del ſuo abito Claricale, la cui ſem- „ plicità, e modeſtia erano adattate alla ſua „ umiltà: *Hic divitias, & poſſeſſiones tempo-* „ *rales, & beneficia eccleſiaſtica habere no-* „ *luit, ſimplici, modeſto, & humili clericali* „ *habitu contentus &c.*

DI

DI

STEFANO

PROVINCIALE DI LOMBARDIA

Arcivescovo di Sassari in Sardegna.

Della sua vocazione straordinaria, e sua perseveranza nella pratica di tutte le virtù, e nelle funzioni dell' Apostolato. Egli accompagna San Domenico nelle sue Missioni: s' unisce di poi a San Pier Martire, per combattere l' eresìa de' Manichei; e muore Arcivescovo di Turris, o Sassari nell'Isola di Sardegna.

SI sa, che il Padre Stefano, il quale succedè al Beato Giordano nel governo della Provincia di Lombardìa, era Spagnuolo di nazione; così appunto essendo nominato negli Atti del decimo ottavo Capitolo generale. Ma noi non sappiamo nè l' anno, nè il luogo della sua nascita, nè la condizione de'suoi genitori, nè l' occasione, che l' avea condotto fin dalla sua giovanezza a Bologna in Italia: ove faceva i suoi studj, quando conobbe San Domenico l'anno 1219. La fama della Santità di quest' uomo Apostolico, molto più che l' inclinazione naturale per la sua patria, unì al Santo Padre il giovane Spagnuolo: il quale essendo testimonio delle sue virtù, volle ancor esserne imitatore: onde portavasi assiduo alle sue prediche, lo consul-

Bern. Guidon.
Echard. t. I. p. 53.

ſultava ne' ſuoi dubbj ; e finalmente abbracciò il ſuo Inſtituto in una maniera, che parve affatto ſingolare.

Avendo San Domenico adunato una ſera la ſua Comunità di San Niccolò, fece avviſare il giovane ſtudente, che lo veniſſe a trovare: ed egli levatoſi ſubito da tavola, ſi portò al Convento, non ſapendo per anche, per qual fine ei foſſe ſtato chiamato. Ma il Santo vedendolo avvicinarſi, diſſe a quei che erano appreſſo di ſe: inſegnategli ciò che fa d'uopo per ricever l'abito, avendolo io appunto per tal motivo fatto chiamare. Il Giovane non ſi commoſſe, come ſe da gran tempo ſi foſſe preparato a un tal ſacrifizio: e confeſsò di poi, che per quanto grande foſſe in quella occaſione la ſua ſorpreſa, maggiore fu nondimeno la ſua conſolazione. Concioſſiachè non aveſſe giammai penſato ad abbracciare lo ſtato Religioſo, e che l' uomo di Dio non glie ne aveſſe giammai parlato per avanti; contuttociò egli punto non dubitò, che il Signore non gli aveſſe particolarmente inſpirato una riſoluzione tanto ſtraordinaria (*a*).

Ma la più forte pruova, che queſta vocazione gli era venuta dal Cielo, fu la Santità della vita di queſto nuovo Religioſo, e il ſuo fervore ſempre perſeverante nella pratica di tutte le vir-

---

Ap. Echard Ibid. n. 2. (*a*) Multum fuit tunc miratus, & etiam poſtea, quo inſtinctu ipſe Dominicus ſic eum vocavit, & induit eum habitum Fratrum Prædicatorum, quia primo nihil tractaverat de converſione ipſius cum eo ad Religionem: credit tamen, quod divina inſpiratione vel revelatione hoc fecit.

virtù, e di tutte le regolari osservanze. Sotto la condotta di un Maestro sì abile, ugualmente sperimentato nelle vie interiori, e interessato perla perfezione del suo discepolo, Stefano divenne un uomo d'orazione, e un degno ministro della predicazione, sempre occupato secondo il suo stato o in cantar le lodi di Dio, o in meditar la sua legge, o in affaticarsi, mediante la pratica dell' ubbidienza, in sempre più santificare se stesso, e in proccurare la santificazione altrui. Per lo spazio di due anni, che ebbe la buona sorte di profittare delle lezioni di San Domenico, di studiare la sua maniera di vivere, d' essere testimonio delle sue penitenze, e compagno ordinario delle sue Missioni, egli fece sì bei progressi nelle virtù; che essendo di poi succeduto al Beato Giordano nella carica di Provinciale della Lombardìa, sostenne col suo esempio la regolare osservanza, ed aumentò eziandio il numero delle case, delle quali gli fu continuato il governo per lo spazio di sedici anni non interrotti. Mentre era ancora alla testa della sua provincia, e dopo averne rinunziato il governo ad un altro, si unì bene spesso con San Pier Martire, e col celebre Giovanni da Vicenza, per far la guerra all' eresia de i nuovi Manichei, e per proccurare la traslazione delle Reliquie del suo Beato Fondatore, e fu altresì nel medesimo tempo uno de i più zelanti promotori della sua canonizzazione, e il settimo tra i testimoni, i quali parlarono delle sue virtù, e de i suoi miracoli in presenza de i Commissari Apostolici. Essen-

Ibid.

Ibid. & ap. Boll. t. 1. Aug. p. 641.

Essendo stato San Raimondo di Pegnafort eletto Generale di tutto l' Ordine de' Predicatori l' anno 1238. nel Capitolo di Bologna, a cui non era intervenuto; furono deputati a Barcellona il Padre Stefano, e Ugone di Santo Caro, allora Provinciale di Francia, e di poi Cardinale, a fine di persuadere al Generale eletto d' accettar questa carica; dalla quale non si dubitava punto, che egli non fosse per dimostrare la medesima alienazione, che aveva avuto da tutte le altre, colle quali i Pontefici aveano voluto onorare il suo merito. Questa elezione sarà sempre una pruova della stima, che quei saggi Elettori facevano del Padre Stefano; essendo egli stato, tra un gran numero di Personaggi molti illustri, da essi considerato come uno de i più atti a maneggiare un affare, di cui ben conoscevano tutta la difficoltà, e l'importanza.

Bullar. Ord. FF.PP. t.1. p.49.&113.

Gregorio IX. persuaso della sua prudenza, e saviezza nella condotta delle anime, gli diede diverse prove della sua confidenza, lo incaricò di molte commissioni, e lo nominò finalmente all' Arcivescovado di Turris (a) o Sassari nell'Isola di Sardegna. Non si sa, quanto tempo egli abbia governato questa Chiesa, nè in particolare ciò, che abbia fatto per la instruzione

(a) Questa Città, chiamata da i Latini Urbs Turritana, o Libissonis Turres, essendo stata rovinata, l' Arcivescovado fu trasferito a Sassari, che è distante dodici miglia da Turris; e che essendosi accresciuta delle sue rovine, fu assai florida fino all' anno 1527. in cui fu presa, e saccheggiata da i Franzesi; come la prima era stata saccheggiata da i Longobardi l' anno di Nostro Signore 596.

ne e consolazione del gregge alla sua cura commesso. Il Fontana dopo alcuni altri Storici si contenta di dire, esser egli stato un Prelato d' una dottrina e d' una pietà ammirabile, che non si stancò mai d' istruire i Fedeli, e di farli camminare nella via della giustizia, mediante le sante instruzioni, ch' ei loro dava e con la viva voce, e co' suoi scritti: *Gregorius Pontifex Turritanæ Ecclesiæ ovium Christi Domini curam demandavit P. Stephano Hispano, Viro doctrina & pietate mirabili: qui illos per virtutum omnium semitam dirigere non destitit, eloquio, calamo, ac sacris exhortationibus.*

Monum. Dominic. p. 41.

Pledius p. 5. l. 1.

Taegius.

Cavalieri t. 1. p. 13.



DI

D I

S. GIACINTO

Della nobiltà della sua nascita, del suo eccellente naturale, de' suoi talenti. Egli fa i suoi primi studj in Polonia, e si perfeziona in Italia: è fatto Canonico di Cracovia: accompagna il suo Vescovo a Roma: entra nell' Ordine di San Domenico: de i suoi progressi nella virtù, e de i principj del suo Apostolato. Fonda alcuni Conventi, e guadagna molte anime a Gesù Cristo nella maggiore, e minore Polonia. Converte molti Scismatici, e un gran numero d' Idolatri nella Pomerania, nella Prussia, e sulle coste del Mar Baltico: di ciò che ei fa, a fine d' assicurare le sue conversioni. Di altre sue Missioni nell' una, e nell' altra Russia, e nell' Isole dell' Arcipelago. Del frutto delle sue prediche a Kiovia: questa Città è assediata, e presa da i Tartari: il Santo si ritira con tutta la sua Comunità: passa il Nieper, o Boristene. Soggiorna per due anni in Cracovia: ripiglia il corso delle sue Missioni, e la visita de i Conventi in molti Regni del Nord: penetra nella gran Tartaria, e sino alla parte Settentrionale della China. Dopo aver annunziato la fede di Gesù Cristo in una gran parte dell' Europa, e dell' Asia, si riposa nel Signore. La sua Santità è illustrata da molti miracoli durante la sua

sua vita, e dopo la morte: della sua Canonizzazione.

L'illustre S.Giacinto, che gli Scrittori Ecclesiastici chiamano con ragione l'Apostolo del Settentrione, e il Taumaturgo del suo secolo, era dell'antica Casa de i Conti Oldrovanzi, una delle più nobili, e più distinte della Silesia, unita allora al Regno di Polonia, e in oggi a quello di Boemia. Fra i suoi Antenati si contavano molti Palatini, e Generali d'eserciti, il cui valore, e coraggio era stato più di una fiata la salute della Patria, e il riparo contro l'invasione dei Tartari. Saule degli Oldrovanzi bisavolo del nostro Santo gli avea sovente disfatti; e il suo Avolo, il quale si era particolarmente segnalato nel duodecimo secolo per le sue belle azioni militari, ebbe due figliuoli. Il minore chiamato Ivone fu Cancelliere del Re di Polonia, indi Vescovo di Cracovia, e morì in odore di Santità. Il maggiore per nome Eustachio, Conte di Konski, sposò una Dama d'uguale pietà, e nobiltà. Iddio benedisse il lor matrimonio, il cui primo e più prezioso frutto fu San Giacinto; il quale nacque, secondo la più comune oppinione, l'anno 1185. in un Castello della Diocesi di Breslavia nella Slesia.

Stanisl. Cracov. in MSS. Longin. Hist. Polon. l. 6.

Severin. Cracov. l. 1. de Vit. Sancti Hyac. Aliique ap. Boll. t. 3. Aug. p. 309. &c.

Il nostro Santo apparve fin dalla culla dotato di un naturale formato per la virtù: e i suoi Genitori ebbero una singolare attenzione a coltivare, e a perfezionare così belle, e felici dispo-

ſpoſizioni. I Maeſtri poi, che gli furono dati, vegliarono con tanto ſtudio ad allontanare tutto ciò, che avrebbe potuto oſcurare la ſua innocenza, che nei Collegi di Cracovia, di Praga, e di Bologna conſervò ſempre la purità dei coſtumi; e mentre facevaſi amare da tutto il Mondo per lo ſuo bel naturale, per la ſua docilità, e per la ſua modeſtia, egli poteva eſſer altresì propoſto come un modello di ſaviezza. Le qualità del ſuo ſpirito non lo rendevano quaſi meno ſtimabile di quelle del ſuo cuore: e i ſuoi progreſſi nelle ſcienze gli meritarono i gradi, di cui fu onorato nell'Univerſità di Bologna, ove ottenne la laurea di Dottore in Dritto, e in Teologia.

Severin. l. 1. c. 3.

Eſſendo dipoi tornato appreſſo il Veſcovo di Cracovia, Predeceſſore d'Ivone di Konski; queſto buon Prelato lo ricevè come un regalo fattogli dal Cielo, non meno per la ſua particolare conſolazione, che per lo bene generale della ſua Chieſa. Onde ſubito lo provide d'un Canonicato della ſua Cattedrale; e dipoi avendolo ben toſto ammeſſo nel ſuo Conſiglio, diviſe con lui le cure, e l'amminiſtrazione della ſua gran Dioceſi. In tutti queſti impieghi, e nei differenti affari, che gli furono confidati, Giacinto dimoſtrò ſempre altrettanta prudenza, e talento, che pietà, e zelo. Le occupazioni eſteriori, per quanto grandi, e varie elle foſſero, non gl'impedivano di congiugnere coll'eſercizio delle buone opere lo ſpirito dell'orazione, e dell'interno raccoglimento.

Longin. l. 6. Hiſt. Polon.

Severin. ub. ſup.

Aſſi-

Assiduo agli uffizj divini, e a tutti gli obblighi di un Canonico, il quale ama il suo stato, e ne conosce la santità; attendeva eziandio a sottomettere la carne allo spirito, mediante la mortificazione de i sensi: serviva sovente agl' Infermi negli Spedali, e impiegava tutte le sue rendite in limosine; persuaso, che le ricchezze di un Ecclesiastico non possono essere più sicure, nè meglio fruttificare, che nelle mani de i poveri.

Mentre il Santo Canonico in questa guisa edificava coll' esempio delle sue virtù il Capitolo, e tutta la Diocesi di Cracovia, Vincenzo, Vescovo di questa Città, rinunziò il suo Vescovado, a fine di prepararsi alla morte nel riposo della solitudine. Ivone di Konski, Cancelliere di Polonia, fu eletto a riempiere questa Sede: il quale subito si propose di andare a Roma, tanto per diversi affari della sua Chiesa, quanto a fin di ricevere dalla Santa Sede la conferma dell' elezione fatta dal Capitolo in *Longin. ub.* suo favore. La gran fama, che il nostro Ca- *sup.* nonico avea di già acquistata, e la saviezza de i suoi consigli furono forse l' unico o il principal motivo, che indusse il novello Vescovo suo zio a condurlo seco in Italia, ad effetto di valersi nelle occorrenze de i suoi lumi. Ma si vide ben tosto, che la Provvidenza avea più alti disegni sopra di lui, e che a fine d' eseguirli, ella avea regolati i passi d' ambidue.

Appena furono eglino a Roma l'anno 1218. *Ibid.* che ebbero occasione di conoscere S.Domenico,

già molto celebre per le sue prediche, e suoi miracoli; ma la cui santità ricevè ancora in questo medesimo tempo un nuovo lustro per aver risuscitato il giovane Napolione. Ivone di Cracovia, e Andrea Vescovo di Praga, il quale si trovava altresì a Roma, desiderando col medesimo ardore, che le loro Diocesi partecipassero de i vantaggi, che il Santo Fondatore proccurava a tante altre Chiese, gli domandarono alcuni de i suoi discepoli, per fondare delle case del suo Ordine nel Regno di Polonia, e in quello di Boemia, ove l' ignoranza, lo sregolamento de i costumi, e le superstizioni, troppo disseminate nel Clero, e tra i Popoli, davano molto da fare a i ministri dell' Evangelio .. Lo zelo de'due Prelati era degno di lode; e niente poteva essere più conforme alle mire, e a i desiderj del Beato Patriarca, la cui carità senza limiti non aveva altro oggetto, che il sollievo di tutti coloro, a i quali potea proccurare qualche soccorso spirituale. Ma il numero de i suoi discepoli non era tanto grande da poter soddisfare alle preghiere de i Principi, e de i Vescovi più vicini. E non potendo contentar tutti, egli giustamente credeva di dover dare la preferenza a coloro, ne i paesi de i quali i suoi Religiosi potevano promettersi maggior frutto, atteso l' intenderne essi di già la lingua, e conoscerne le loro maniere, e i loro costumi. S. Domenico pregò dunque i due Vescovi di voler compiacersi di rimettere a un altro tempo l' esecuzione de i loro pii desiderj.

Brov. ad ann. 1219. n. 8.

Ma

Ma Ivone di Konski, cui non piaceva questo ritardamento, fece nuove, e più vive istanze, e dopo aver dichiarato, che egli stesso sarebbe il padre, e il protettore de i Missionarj, e di fare in modo, che essi non fossero meno ben veduti, e ben trattati in Polonia, che ne i luoghi della lor nascita: aggiunse, che niuno meglio di lui conosceva il bisogno della sua Chiesa, e che questo bisogno essendo estremo, non si potea mai a bastanza affrettarne il desiato soccorso. Lo zelo di S. Domenico, eccitato da quello del buon Prelato, gli fece nascere allora un pensiero, del quale Iddio fu certamente l'autore. I vostri desiderj, disse egli, saranno ben tosto appagati, quando possiate darmi alcuni di questi virtuosi Ecclesiastici, che sono in vostra compagnia. Poichè vestendoli dell'abito del mio Ordine, io spero coll' ajuto divino d' assuefarli in brevissimo tempo agli esercizj della vita religiosa, e di renderli atti alle funzioni dell' Apostolato. E così ricondotti da voi in Polonia, saranno, come spero, in questo Regno ciò, che molti già fanno con qualche frutto in Italia, in Francia, in Ispagna, ed altrove.

Il Vescovo di Cracovia gradì questa proposizione, e ne parlò a i due suoi Nipoti, Giacinto, e Ceslao, e ad altre persone di suo seguito, assicurandoli, che quantunque la loro compagnia gli fosse sommamente cara, e che tutte le sue inclinazioni, come altresì i suoi particolari interessi lo portassero a ritenerli sempre

appresso la sua persona; nientedimeno egli si stimerebbe felice, e crederebbe di rendere un servizio bene importante alla Patria; se, col privarsi per alcun tempo della loro conversazione, vedesse i suoi parenti, e i suoi amici trasformati in Predicatori dell' Evangelio, atti a promuovere la correzione de i costumi, e la propagazione della Fede in tutta la Polonia. Il medesimo spirito, il quale dopo avere inspirato S. Domenico, movea la lingua del Prelato, si fece ancora intendere nel cuore di S. Giacinto, e del Beato Ceslao, e di due Gentiluomini Alemanni, Ermanno, ed Enrico: i quali sentendosi stimolati dalla carità di Gesù Cristo, ed infiammati del medesimo desiderio di abbracciare il novello Istituto, andarono senz' altra deliberazione a gettarsi insieme a i piedi del Santo Fondatore, dalle cui mani ricevettero l' abito nel Convento di S. Sabina verso il mese di Marzo dell'anno 1218.

Longin. Bzovius. Baillet. Fleury. Bolland.

La loro vocazione era veramente da Dio, e siccome la loro ubbidienza alla sua voce era stata pronta, così ella fu sempre perseverante. Attenti a profittare degli esempli, e delle lezioni di S. Domenico, e indi rendersi perfetti imitatori delle sue virtù, e cooperatori del suo zelo; nello spazio di sei mesi presero così bene il suo spirito, e si riempierono di tutte le sue massime, che furono in istato d'eseguire ciò, che quegli avea fatto sperare al Santo Vescovo di Cracovia. Il perfetto distaccamento da tutte le cose del mondo, il disprezzo di loro stessi,

e la

e la rinunzia alla loro propria volontà, il ſacrifizio interiore, l'amore dell' orazione, una divozione tenera e ſoda verſo la Santiſſima Vergine, e ſopra tutto il deſiderio di glorificare Dio pel ſuo Figliuolo Gesù Criſto in tutte le loro azioni, nelle loro impreſe, e nelle loro ſofferenze; furono i fondamenti, ſu i quali fu loro inſegnato di appoggiare tutto l'edifizio ſpirituale della loro perfezione. S. Giacinto non cominciava allora ad eſercitarſi nella pratica di tutte queſte virtù: ma per quanto profitto egli aveſſe già fatto, ei ſi perfezionò tuttavia, e molto avanzò ſotto la condotta d'una guida più ſanta, e di molto maggiore eſperienza nelle vie del Signore, che non erano tutti quei, co i quali egli ſi era finora conſigliato. I Compagni del ſuo ritiro il furono altresì del ſuo fervore, e della ſua fedeltà alla grazia.

Dopo averli tutti confermati ne i ſanti deſiderj, che Iddio loro inſpirava per la ſalute delle anime, e loro avere inſegnata l'arte di predicare criſtianamente, col penſare ancor più alla propria ſantificazione, che a quella de gli altri; Domenico ricevè i lor voti, benchè non aveſſero fatto ſe non una parte dell' anno del Noviziato; e gli preſentò al Veſcovo di Cracovia, affinchè, ſecondo i ſuoi deſiderj, eglino andaſſero, e cominciaſſero a predicare la penitenza, ad inſtruire i Fedeli, e a fondar caſe religioſe, le quali foſſero come altrettanti Santuarj, ne' quali ſi formaſſero nuovi Diſcepoli di Gesù Criſto, e ſanti Miniſtri della parola.

Ap. Boll. p. 313. n. 19. Baillet.

S. Giacinto, in età allora di trentatre anni, fu ſtabilito capo della Miſſione: e le converſioni ſtrepitoſe, e ſenza numero, che furono il frutto delle ſue prime fatiche, furono altresì la prova più certa, che la ſua Miſſione non era ſtata immatura.

Con tutto ciò ſe noi vogliam fare qualche attenzione alla Santità del Miniſtero, alla grandezza dell' impreſa, e a tutte le difficoltà, che doveano incontrarviſi, e a ciò che ordinariamente coſta il formare, nello ſpazio eziandìo di molti anni, miniſtri atti a riempiere con onore funzioni, che dimandano tanti talenti, e che ſuppongono tante qualità; non potremo far di meno di riconoſcere in queſto fatto il dito di Dio, e la potenza della ſua grazia. Fu d'uopo certamente, che queſta medeſima grazia, la quale ſpandendoſi altre fiate nell' anime de gli Apoſtoli, ne avea ſubito fatti uomini nuovi; operaſſe ben potentemente, e nello ſpirito del gran Domenico, e nel cuore de' ſuoi primi diſcepoli: in quello, a fin di dare una sì gran forza ed unzione alle ſue parole, e una sì grand' efficacia a i ſuoi eſempj; e in queſti a fin di renderli capaci di tutto ciò, che veniva loro inſpirato, e di portargli in sì poco tempo a quel grado di perfezione, che nelle vie ordinarie non può eſſere ſe non il frutto di molti anni d' orazione, di mortificazione, di ſtudio, e d' eſercizio. Vero è, che ſpiegare i ſegreti della vità ſpirituale a un S. Giacinto era, come abbiamo già oſſervato, un lavorare in un ricco fondo; e fa d'uo-

d'uopo dire la ſteſſa coſa del Beato Ceslao. Ma benche ambidue foſſero ſtati allevati negli eſercizj della Criſtiana pietà; nondimeno il miniſtero della predicazione, e tutto ciò che appartiene alle funzioni della vita Apoſtolica, non era famigliare nè all' uno, nè all' altro; e tutto queſto era ancora più ignoto a i due Gentiluomini Alemanni; allorchè San Domenico intrapreſe di formarli tutti per un impiego così difficile. Queſta non è la prima volta, che noi avremmo potuto fare queſta rifleſſione, nè la ſola pruova di queſto talento maraviglioſo, che Dio aveva dato al ſuo Servo, non ſolamente di predicare il Vangelo, ma altresì in un certo modo di creare de i Predicatori.

Ognun ben ſa, qual poſto debba tener S. Giacinto tra i più celebri, e più illuſtri ſoggetti di così nobile profeſſione. Subito che ebbe ricevuto la ſua Miſſione col doppio ſpirito del ſuo Beato Patriarca, egli ſi miſe a operare con uno zelo tutto Apoſtolico; e perchè il Signore era con lui, le ſue fatiche furono ſempre glorioſe, e ſempre utili alla Chieſa. Ivone Konski eſſendo partito da Roma con un equipaggio conveniente alla ſua età, e alla ſua dignità; i noſtri Miſſionarj promiſero bensì di renderſi appreſſo di lui in Polonia; ma non vollero prendere la medeſima via; o perchè, ſecondo lo ſpirito del loro Inſtituto, voleano fare il viaggio a piedi, e ſenza provviſioni; o per avere la libertà d'annunziare, ovunque paſſerebbono, la divina parola, e di fermarſi per qualche tempo ne i

luoghi, ove il loro ministero parrebbe più necessario. Avendo traversato le terre dello stato di Venezia, entrarono nell' alta Carintia; ed arrivati a Friesac, che era allora una delle principali Città di questo Ducato, vi predicarono con grandissimo frutto, fecero molte conversioni, e vi fondarono un Convento del loro Ordine. L' Arcivescovo di Salisburgo li ricevè con tanto maggiore allegrezza, quanto che avendo conosciuto San Domenico a Roma, durante l' ultimo Concilio di Laterano, gli avea fin d' allora domandato alcuni de' suoi discepoli. Il Santo indirizzandogli i quattro Religiosi Alemanni, e Polacchi adempieva la sua promessa; e il Prelato per sua parte avea già il tutto disposto per far loro una degna accoglienza.

Ap. Boll. p. 113. n. 21.

Ne i sei mesi, che S. Giacinto si fermò in Freisac, diede l' abito dell' Ordine a molti Ecclesiastici, e a un maggior numero d' altre persone di merito, che instruì nelle pratiche della vita religiosa ed Apostolica. Il P. Ermanno, di cui gli storici Polacchi lodano lo zelo, la prudenza, e il talento di predicare, fu stabilito Superiore di questa casa; e il nostro Santo co i suoi due altri Compagni continuò il suo viaggio verso la Polonia, passando per la Stiria, l'Austria, la Moravia, e la Slesia. La santità della loro vita spandeva in questi differenti paesi il buon odore di Gesù Cristo: e il fervore delle lor prediche era tale, che secondo l' espressione d' uno Scrittore Gesuita, i Popoli riconobbero ben tosto, che questo nuovo Institu-

Leand. Alb. Ap. Boll. p. 340.

Bzov. ad an. 1275.

to

to non era se non un seminario di Apostoli.

La fama di S. Giacinto, e di ciò che il Signore avea già cominciato ad operare mediante il suo ministero, avendo prevenuto il suo arrivo in Polonia, da tutte le parti i Popoli gli venivano incontro con dimostrazioni straordinarie di giubbilo e di rispetto; e così fatti onori, più che alla sua nascita, erano renduti alla sua virtù: cui eran tanto più giustamente dovuti, quanto più egli sapea disprezzarli, e disprezzar se medesimo, per attribuirne tutta la gloria a Colui, di cui egli non era se non fedele Ministro. A Cracovia non solamente il Vescovo col suo Clero, ma altresì la nobiltà ed il popolo, lo ricevettero come un uomo inviato da Dio, che portava le parole della riconciliazione, e della salute. Secondo i desiderj, e gli ordini del Pontefice Onorio III. gli furono facilitati tutti i mezzi, per eseguire la sua Missione; e Iddio diede una sì gran benedizione a i suoi primi discorsi, che parea, che bastasse vederlo per esser tocco, e intenderlo per essere convertito. In pochissimo tempo gli riuscì di sradicare costumi non meno antichi, che peccaminosi, e di far bandire molti vizi vergognosi, che regnavano pubblicamente tra' Polacchi, l'impudicizia, il lusso, il libertinaggio.

P. Croiset vit. di S. Giacinto.

Fa di mestiere confessare, dice in questo luogo il Baillet, che effetti così maravigliosi venivano molto più dalla mano di Dio, che dall'industria degli uomini. Qualunque forza avessero le parole di questo Apostolo, e gli esempli della

ſua ſantiſſima vita; queſte coſe però non ſarebbono ſtate così efficaci, ſe Iddio non le aveſſe accompagnate, e ſoſtenute colla virtù de' miracoli. Gl' Iſtorici ne rapportano molti, che diedero ſubito un gran luſtro al ſuo miniſtero. Ma ſiccome il Santo ſi applicò ſempre a naſconderli ſotto il velo dell' umiltà, noi altresì ſotto ſilenzio gli paſſeremo. E ſe ne riporteremo alcuni nel corſo di queſta Iſtoria, ſaranno quei ſolamente, che ſi troveranno conneſſi con qualche particolarità della ſua vita, e che non potrebbono ometterſi ſenza oſcurare la ſerie, e la narrazione delle ſue Miſſioni. Baſterà dire in queſto luogo, che l' attenzione di S. Giacinto non ſi limitò a ſolamente ſradicare, e diſtruggere ciò, che l' uomo nemico avea ſeminato nel campo del Signore; ma che ei non fu meno attento a piantare, e a edificare, cioè a dire, a far ſuccedere i ſanti eſercizj di pietà alle groſſolane ſuperſtizioni del popolo, e agli altri vizj, che da lui furono combattuti con ardentiſſimo zelo.

Ap. Bell. t. 1. Aug. p. 315.

La Città, e la Dioceſi di Cracovia cangiarono totalmente faccia; vi ſi videro rinaſcere collo ſpirito dell' orazione, e della Carità il ſanto, e frequente uſo de i Sacramenti, le mortificazioni, le vigilie, e le aſtinenze, che ſi praticavano ne' più bei giorni della Chieſa. Furono fatte delle riconciliazioni, e delle reſtituzioni, che niuno avrebbe quaſi oſato ſperare: e i Grandi diedero al popolo molti eſempli di docilità, e di religione, che li rendettero appreſ-

presso i popoli degni di maggior merito, rispetto, e venerazione, di quel che avrebbono potuto ottenere per tutte le prerogative, che li distinguevano secondo il mondo. Questo cangiamento sì straordinario fu eziandio sì pronto, e sì universale, che non si potè non conoscervi l'opera della mano dell'Altissimo. *Leand. Albert.*

Mentre San Giacinto si adoperava con questo fervore per guadagnare anime a Gesù Cristo, e per fare ogni giorno nuove conversioni; il Vescovo di concerto col suo Capitolo, e co' Magistrati, gli fece dare la Chiesa Parrocchiale della Trinità, accanto alla quale fu edificato un grande e vasto Monastero, che fu fornito abbondantemente di tutte le cose necessarie ad una Religiosa comunità. Quella, di cui trattiamo, fu ben tosto composta di un numero prodigioso di Santi Religiosi: i quali, formati sotto la disciplina di San Giacinto, e animati del suo spirito, portarono la riforma de i costumi in tutto il Regno, e i lumi della Fede nelle più lontane Provincie. Tralle persone di pietà, e di merito, le quali ricevettero l'abito dalle mani del nostro Santo, si distinse un celebre Dottore di Roma, chiamato Giacomo Crescenzi, nipote di un Cardinale della medesima casa: il quale essendo stato inviato ne i Regni di Polonia, e di Boemia in qualità di Legato del Papa, avea seco condotto il nostro Giacomo, per valersi di lui come di Segretario, e di Consigliero ne i grandi affari della sua Legazione. Ma questo Giovane, dopo avere in- *Bzovius ad a.1223.n.6.*

inteso le prediche di San Giacinto, ammirando ciò che lo spirito del Signore per suo mezzo operava per dilatare l'imperio di Gesù Cristo, e distruggere le opere di Satana; giudicò, che il più grande affare, onde dovesse occuparsi, fosse quello della sua salute; e che il più santo uso che far potesse de i talenti ricevuti da Dio, sarebbe quello di consacrargli a lui sotto la direzione di un Uomo così ammirabile, e nella medesima professione di vita. Egli esaminò la sua vocazione; ed avendo conosciuto, ch'ella veniva dal Cielo, l'abbracciò. I Savj del mondo biasimarono questo passo: ma molti al contrario ne furono edificati, e alcuni eziandio l'imitarono. Il Cardinal Legato ben conobbe la perdita, che faceva; ma adorando gli ordini della Provvidenza, fu affatto alieno da opporvisi: e il nuovo Religioso sempre fedele alla grazia, intraprese con gran fervore la carriera, che proseguì, e terminò con molta gloria.

Ap. Boll. p. 34. n. 9. Il Convento della Trinità trovandosi già ripieno di molti e buoni soggetti, San Giacinto fece partire il B. Ceslao, e il P. Enrico di Moravia pel Regno di Boemia; ove, come abbiamo veduto, il Vescovo di Praga gli desiderava da lungo tempo. Ed egli continuò frattanto con alcuni de i suoi nuovi discepoli le sue missioni in diverse Provincie della Polonia. Avvalorando sempre il Signore il suo ministero con frequenti prodigj, egli fece eziandio tra questi popoli, quanto fin da principio avea fatto

fatto nella vasta Diocesi di Cracovia, dando la necessaria notizia, e persuadendo la pratica delle sante massime del Cristianesimo a quei Cristiani, i quali da gran tempo ne aveano ignorati i principali doveri; o che disonoravano la Religione per lo sregolamento de i loro costumi. Erano i suoi discepoli in ogni parte desiderati; e perciò egli fondò un Convento a Sandomiria, Capitale del Palatinato di questo nome nella Polonia minore, e un altro nella Città di Plocko nella Massovia sopra la Vistola. Un gran nemero di coloro, i quali per le sue prediche s' erano ritirati dal vizio, o dati a una più soda pietà, volendo vivere in avvenire sotto la sua disciplina, e governarsi colle sue massime, erano dal Santo ricevuti ne i Conventi, da lui principalmente edificati o a fine di assicurare questi principj di fervore col separarli dalla corruzione del secolo, o per farne de' nuovi Operai Evengelici, atti a faticare con lui nella vigna del Signore, e a sostenere ed aumentare il numero delle conversioni, che avea già fatte.

In questo medesimo Palatinato di Massovia fu per la prima volta veduto il nostro Santo camminare a piedi asciutti sull' acque: il quale avvenimento noi quì pensiamo di riferire colle parole stesse della Bolla della sua Canonizzazione. Essendo arrivato S. Giacinto con tre de i suoi Compagni sulle sponde della Vistola con disegno di passar oltre, e portare la dottrina della salute agli abitanti di Wisgrod, trovò, che l' es-

Bulla Clement. VIII. ap. Boll. t. 3. Aug. p. 333. num. 118.

Et in Bull. Ord. FF. PP. tom. 5.

l'escrescenza, e inondazione del fiume avea obbligato i Barcajoli a ritirarsi, niuno osando tentare un passeggio sì pericoloso. Il discepolo di Gesù Cristo implorò subito il soccorso del Cielo; e munitosi col segno della Croce, esortò i Compagni a proseguire il cammino in mezzo de i flutti: di che diede loro tosto l'esempio, camminando sull'onde come sulla terra ferma. Ma vedendo, che coloro, i quali lo aveano fin là seguitato, non aveano il coraggio di più inoltrarsi, ritornò indietro, stese la sua cappa sull'acque, e con quella confidenza, di cui era ripieno, disse loro: non temete niente miei cari figliuoli: questo mantello nel nome di Gesù Cristo ci servirà di ponte. Avendogli essi prestato fede, passarono con lui questo fiume profondo, e rapidissimo, sotto gli occhi di molta gente, che era sull'altra sponda dalla parte di Wisgrod (*a*). Si può facilmente giudicare, quanto un sì fatto prodigio diede di peso alle parole del Santo Predicatore; e con quale docilità egli fu ascol-

---

Ap. Echard T. 1. p. 632. Ap. Boll. t. 3. Aug. p. 309. num. 3.

[a] Il Decano del Sacro Collegio, avendo parlato di questo prodigio, nella relazione da lui fatta delle azioni, e de i miracoli di San Giacinto in presenza di Clemente VIII. e di tutti i Cardinali, ne attestò la verità, e concluse in questo modo, nell'atto di domandare la canonizzazione del Servo di Dio: *Hæc omnia præter publicam, & constantem famam, probatam per testes supra quadringentes, probantur etiam per supradictum antiquissimum librum, ante ducentos annos a Fratre Stanislao Cracoviensi Ordinis Sancti Dominici compositum, & in Thesauro Cracoviensis Ecclesiæ diligentissime asservatum; cui tam dicti Auditores, quam congregatio adhibendam esse fidem censuerunt.*

coltato da tutti coloro, che potevano esserne stati gli spettatori, o che l'intendevano per la relazione non sospetta di molti testimonj oculari.

Ma per quanto vasto fosse il Regno di Polonia, non lo era abbastanza allo zelo di S. Giacinto, il quale meditava sempre nuove conquiste in favor della Chiesa. Avendo già rinovellato lo spirito della pietà nelle Città più considerabili della Polonia, e lasciata la cura a i suoi discepoli di continuar la sua opera; egli intraprese di portare il Vangelo ne' paesi più lontani, e più selvaggi del Nord, ove sapeva, che non senza gravi stenti, e fatiche avrebbe potuto far conoscere, e amare la legge di Gesù Cristo a molti popoli; la cui maggior parte era immersa nelle tenebre della idolatria, o in quelle dell'eresìa; essendo gli uni Scismatici, e gli altri senza niuna religione. Lo zelo, che lo divorava, e il desiderio di proccurar la gloria di Dio, e la salute di tante anime, che vedeva miseramente perire, non potè essere rallentato nè da i lunghi, e penosi viaggi, che faceva d'uopo di fare sovente per rupi, e per precipizj; nè dall'ampiezza di quegli orribili deserti, che era necesserio di scorrere tra le gran selve, o le alte montagne, quasi sempre coperte di neve; nè da tutti i pericoli, che si poteano giustamente temere, meno forse dalla ferocia delle bestie, avide delle carni, e del sangue umano, che per parte di quelle Nazioni infedeli, più crudeli talora delle medesime

fiere.

fiere. La viva carità, che gli ardeva nel cuore, gli fece disprezzare tutte queste riflessioni; e continuando il Signore a benedire il gran disegno, che egli medesimo gli inspirava, il nostro Santo fece per tutto un numero quasi incredibile di conversioni. Nella sua partenza da Cracovia egli avea preso seco molti Religiosi, che dipoi lasciava, secondo il bisogno, in differenti paesi, affinchè vi continuassero le funzioni Apostoliche, che avea potuto solamente esercitarvi per breve spazio di tempo; affrettandosi sempre di portare a nuovi popoli il lume della Fede.

Sovente fu il Santo veduto solo nel mezzo di quelle vaste campagne, senza guida, e senza compagno: come altresì egli fu sempre senza Interpetre, quantunque predicasse a tante differenti nazioni, di cui ciascuna avea il suo idioma, e il suo linguaggio particolare. Ma siccome lo Spirito Santo parlava per la sua bocca, come avea fatto altre fiate per quella de i Santi Apostoli; così tutti l' intendevano, come se si fosse spiegato nella lingua propria di ciascun popolo; e la parola di Dio produceva mediante il suo ministero i medesimi effetti, che erano stati veduti, e ammirati nel primo stabilimento della Chiesa. Ripieno dello spirito di questi antichi Eroi della Religione, e camminando sulle lor tracce, egli combattè come essi contra le superstizioni, ed i vizj, distrusse le opere di Satana, e diede a conoscere, e fece rispettare le verità del Vangelo. Quei cuori per in-

innanzi freddi come il pelo, non poteano resistere a i divini ardori della sua carità. Quei, che non erano guadagnati dal lustro delle sue virtù, nè dalle attrattive della sua dolcezza, erano almeno intimiditi dalle minacce del Giudizio di Dio, e convinti dall' evidenza de' miracoli da lui fatti sotto i loro occhi in prova della Fede, che predicava. I Conventi del suo Ordine, che i Principi, o i Signori della Pomerania, della Prussia, e dell' altre coste del Mar Baltico gli fecero edificare a Camyn sul fiume Oder, a Premislavia sulla Sana, a Culma nella Prussia Reale, a Elbinga appresso il Lago di Drausen, a Konisberga Città capitale della Prussia Ducale, nell' Isola di Rugen sulla costa del Ducato di Pomerania, e nella Penisola di Gedan; tutte queste case, e molte altre, che S. Giacinto riempiè di Religiosi, furono i frutti delle sue missioni, e altrettante prove delle vittorie, che riportò sul demonio.

Bzovius ad ann. 1232. n. 16.

Questo Principe delle tenebre era tuttavia pubblicamente adorato nella Prussia Reale; ove malgrado gli editti, che proibivano questo culto empio, e sacrilego, vi avea sempre una infinità di Pagani, ostinatamente attaccati a tutte le superstizioni de i Gentili, che offerivano ogni giorno il loro incenso agl' Idoli, e gli onoravano co' loro abominevoli sacrifizj. Adunque facea d' uopo illuminar questi ciechi, e rovesciare i loro Altari: la qual cosa, non per anche da veruno tentata con qualche frutto, fu dal Servo di Dio con gran coraggio in-

traprefa, e felicemente efeguita. Molte miracolofe guarigioni, che operò in favore de i loro infermi, portarono da principio quefti Barbari a rifpettarlo, e a feguirlo. Indi guadagnò la loro confidenza per le fante, e induftriofe maniere della fua carità, che fempre gli fuggeriva di farfi tutto con tutti. E finalmente co' i fuoi difcorfi, pieni di forza, e di verità, egli fece loro sì ben comprendere la vanità de i loro Idoli, e la malizia de' demonj, cui rendevano un culto folamente dovuto al fommo Dio, che effi medefimi lo ajutarono a diftruggere i loro tempj, e a bruciare i bofchi facrileghi, ove Satana fi faceva adorare. A fine poi di perfezionare sì bei principj, e inftruire a fondo quefti nuovi Criftiani di tutte le verità, e de i fanti Mifterj della noftra religione; Giacinto domandò al Duca di Pomerania la Penifola di Gedan, con animo di farvi edificare una Chiefa, ed alloggiarvi una Comunità di Religiofi. Ma gli fu da principio rapprefentato, che il luogo pareva poco convenevole al fuo difegno; conciofliachè effendo quafi abbandonato, e come inacceffibile a i popoli circonvicini, i fuoi Religiofi non vi potrebbono fare lo fteffo frutto, che avrebbono fatto, con lo ftare più d'appreffo a coloro, i quali aveano sì gran bifogno delle loro inftruzioni. Il Santo nondimeno non fi mutò di parere, e prediffe, che in quel medefimo luogo, allora così deferto, fi farebbe di poi veduta una delle più infigni Città del Nord. Predizio-

zione, di cui si vide il compimento nel medesimo secolo sotto Primislao Re di Polonia, il quale nel 1295. fece edificare in questo luogo la celebre Città di Danzica, Capitale della Prussia reale, sì conosciuta, e rinomata pel suo commercio. Ma ciò, che è in oltre più degno di osservazione, si è, che nel sestodecimo secolo avendo l'eresìa di Lutero infettato tutto questo paese; mentre gli uomini empj distruggevano, o facevano servire alle profane assemblee degli Eretici le altre Chiese di queste Città, quella, della quale il nostro Santo avea gettato i fondamenti, fu da essi rispettata: ed ella è in oggi la Chiesa Parrocchiale de i Cattolici, uffiziata da i Religiosi di S. Domenico. I grandi esempli di santità, che il nostro Santo, e i suoi primi Discepoli aveano dati in questa casa di orazione, vi fecero per lungo tempo fiorire la più perfetta osservanza; come altresì le lor fatiche Apostoliche servirono a chiamare quei popoli alla Fede, e a sottometterli al giogo di Gesù Cristo. Oltre il testimonio degli Storici, noi abbiamo una pruova di questo fatto nel Breve, che il Pontefice Gregorio IX. indirizzò nel 1231. a i Principi della Pomerania, e a diversi popoli del Nord, per testificare la gioja, che la loro conversione dava a tutta la Chiesa, ed esortarli nel medesimo tempo a mostrarsi sempre docili alle istruzioni de i Frati Predicatori, i quali avendoli omai ritirati, mediante il soccorso della grazia, dalle tenebre dell' errore, li condurrebbono per vie certe, e sicu-

Diction. Historiq. verbo Dantzich.

Odoric. Raynald. ad an. 1231. n. 42.

e sicure nei sentieri della vera giustizia, facendoli sempre crescere nella cognizione, e nell'amore di Gesù Cristo (a).

Bzovius ad ann. 1233. n. 3.

San Giacinto uscì dalla Pomerania per estendere le sue Missioni nella Danimarca, nella Svezia, nella Gozia, nella Norvegia, e ne i vicini paesi: ove continuò a predicare col medesimo

Bullar. Ord. FF.PP. t. 1. p. 34.

(a) GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis, Rectoribus, & Gubernatoribus Pomeranorum, & Pozolucensium, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Gratias agimus gratiarum omnium largitori, qui de tenebris errorum vos eruens, veritatis suæ vobis lumen ostendit, in agnitionem Domini J. C. vos misericorditer perducendo, quem, sicut in Christo confidimus, agnitum diligitis, & perfectius diligetis. Cum, sicut accepimus, & utique acceptamus, dilectos filios Fratres Ordinis Prædicatorum vobis salubriter evangelizantes eundem, suscipientes humiliter, & devotè, ac benigne tractantes, ipsorum monitis, & exhortationibus, qui vestrarum salutem sitiunt animarum, intimis affectibus intendatis, quod est utique salutis vestræ optimum argumentum, quod sacræ prædicationis alimento sæpe refecti nequaquam potestis æternæ vitæ formidare defectum, cum illorum verba divinitus inspirata spiritus sint, & vita. Quia verò Christi Vicarius, licet insufficientibus meritis constituti, fideles ejus sincera complectimur caritate, universitatem vestram rogamus, monemus, hortamur, & obsecramus in Domino Jesu Christo, per Apostolica vobis scripta in remissionem peccaminum injungentes, quatenus, sicut laudabiliter inchoastis, sequentes gratiam præeuntem, studeatis Christo inflexibiliter adhærere, irreprehensibilem legem ejus, animas convertentem, satagendo fideliter custodire. Dictos quoque Fratres, inconfusibiles Dei operarios, & cooperatores vestræ salutis, pro amore venerabiliter amplectentes; non deficiatis ipsorum sanam doctrinam desiderabiliter amplexari, eorum monitis efficaciter obsequendo &c. Datum Reate septimo Id. Jul. Pont. nostri anno v.

desimo zelo, sempre applicato a combattere le superstizioni, a stabilire la purità del culto di Dio, e a formare un popolo nuovo: rendendo ordinariamente il dono de i miracoli gli Uditori docili alla sua voce, e le sue prediche sempre fruttuose. Nella rapidità del suo corso egli poteva temere, che tutto il frutto delle sue Missioni non isvanisse ben tosto o per la malizia del demonio, e de i suoi ministri, o per la inconstanza e leggerezza de i popoli da lungo tempo assuefatti a vivere senza ritegno, ed a seconda delle loro passioni. Per rimediare a questo inconveniente il saggio Predicatore non passava da una Provincia ad un' altra, senza avervi edificato qualche Convento, e lasciatovi Missionarj, i quali avessero la cura di coltivare, ed irrigare ciò, che egli aveva piantato. Ma quello, che merita maggiormente le nostre ammirazioni, si è, lo spirito di penitenza, e di umiltà di questo grand' Uomo. Poichè quanto più il Signore si compiaceva d' innalzarlo, e per le azioni le più strepitose, e per le abbondanti benedizioni, che egli spandeva sulle sue fatiche; tanto più il Santo si compiaceva d' annientarsi alla sua presenza, d' umiliare il suo spirito, e di mortificar la sua carne; dicendo col grande Apostolo: ,, Io tratto duramente il mio corpo, e lo riduco in ,, servitù, per timore, che avendo predicato agli altri, io poi non sia riprovato. Come se le fatiche di tanti viaggi (i quali sempre faceva a piedi, senza distinzione nè di

tempi, nè di ſtagioni, e malgrado le difficultà delle ſtrade) non foſſero una ben dura penitenza, egli ſe ne imponeva ſempre delle nuove, ed al rigor della regola, da cui mai non ſi diſpenſava, aggiugneva altre mortificazioni, ed auſterità. Il ſuo digiuno, negli altri giorni quaſi continuo, era in pane, ed acqua tutti i Venerdì, e le vigilie delle feſte. La terra nuda gli ſerviva di letto, e bene ſpeſſo non avea nè alloggiamento, nè altro luogo, in cui paſſar le notti al coperto. Si potrebbe difficilmente comprendere in qual modo un uomo allevato, come ordinariamente ſi allevano le perſone della ſua condizione, poteſſe intraprendere sì gran fatiche, o non ſoccombere alle prime da lui intrapreſe; la fame, la ſete, la ſtanchezza, i venti, le piogge, le tempeſte, e ſopra ogni altra coſa i freddi eſtremi del Settentrione, tuttociò, dico, ſarebbe ſenza dubbio ſembrato più che baſtante a rovinare le forze de i più robuſti, e ad abbattere la coſtanza de i più riſoluti, ſe qualche umano motivo aveſſe loro inſpirato ſimili riſoluzioni. Ma il noſtro Santo non avea ſe non la gloria di Dio per oggetto, e Iddio medeſimo era tutta la ſua forza. Non cercando altro guadagno fuorichè la ſalute delle Anime, redente col Sangue adorabile di Gesù Criſto, queſto medeſimo Sangue, che è ſtato ſparſo per tutti, gli meritava quel grado di coraggio, e quell' abbondanza di grazie, che lo rendevano atto alle più difficili impreſe.

Dopo avere ſcorſo tutti i differenti paeſi, che

che noi abbiam nominati, Giacinto andò a predicare nella Russia minore; ove la più strepitosa, ma non la sola, conversione da lui fatta, fù quella del Principe Daniele, che indusse ad abbandonare lo Scisma, e gli errori de i Greci, e a riunirsi alla Chiesa Romana (a). L'esempio del Sovrano servì alla conversione di un gran numero de i suoi Sudditi, i quali aveano certamente bisogno delle istruzioni del nostro Apostolo; aggiugnendo eglino all'ostinazione dello Scisma un orribile corruzione de i costumi, e una estrema ignoranza, sorgente ordinaria di ogni sorta di sregolamenti. Ma la sua pazienza, e l'ardore del suo zelo, che fecero in questa occasione quasi gli ultimi sforzi, sormontarono tutti gli ostacoli. Il giorno, e la notte o pregava, o predicava, o facea catechismi, ed instruzioni familiari, o udiva i penitenti, a fine di mettergli in istato di riconciliarsi con Dio con frutti degni di penitenza, dopo averli riconciliati colla Chiesa, in virtù delle facoltà concedutegli dal Papa. Siccome non v'era un momento disoccupato in tutta l'economia della sua vita; così egli solo facea in pochi mesi, ciò che avrebbe potuto occupare pel corso d'interi anni molti altri sacri Operaj. Il suo soggiorno nientedimeno fu assai lungo negli stati del Principe Danie-

(a) Lo Bzovio attribuisce a Giacomo Crescenzi, illustre discepolo di S. Giacinto, la conversione di questo Principe, che poi non ebbe la sorte di perseverare. *ad a. 1233. num. 6.*

niele; ove dopo avere acquistato un gran popolo a Gesù Cristo, fece edificare il celebre Convento di Leopoli, o di Lemburg; e stabilì un'altra Religiosa comunità ad Halitz sul fiume Niester; dalle quali due case sono usciti, e Predicatori Apostolici, e illustri Martiri, e molti altri santi Personaggi, i quali sono stati i primi Vescovi del paese nelle differenti Diocesi, che la Santa Sede ha poi erette in quelle vaste contrade, a fine di conservarvi tra i popoli la Fede, e la pietà, che aveano appresa dal loro Apostolo.

Russia Florida.

Bzovius.

Quel che si avrebbe dovuto riguardare, per quanto sembra, come il termine delle sue penose Missioni, ne fu solamente, per così dire il principio. Dalla Russia Rossa S. Giacinto passò fino a i lidi del Mar Nero, e penetrò nell'Isole del Arcipelago sulle coste dell'Asia. Poi rimontando verso il Nord, entrò nel Granducato di Moscovia, chiamato eziandìo la gran Russia, o la Russia Nera. Egli è più facile di pensare, che di ben descrivere le incredibili fatiche, che gli bisognò soffrire nel combattere in tutti questi paesi le superstizioni, e gli errori, che vi regnavano da molti secoli; o per far conoscere e adorare il vero Dio a uomini barbari, empj, e all' eccesso superstiziosi. Nel solo Ducato di Moscovia trovavasi una mescolanza profana di Gentili, di Maomettani, e di Greci Scismatici. Essendovi quei, che facevano professione della Fede Cattolica, così oscuri, e in così piccol numero, che quantunque il Papa avesse

se dato loro un Vescovo della sua comunione ; non aveano però neppure una sola Chiesa, ove fosse loro permesso di adunarsi, per esercitarvi pubblicamente la Religione, che professavano in segreto.

Una messe così abbondante, ma nel medesimo tempo così difficile, rintimò tutto lo zelo di S. Giacinto : il quale non disprezzò questi popoli grossolani, benchè non gli dovesse quasi costar meno il ridurli a condizione e costumi umani, che il convertirli alla Fede. Egli credè, che non gli sarebbe cosa impossibile di far loro abbracciare le verità della Fede, quando gli riuscisse di cominciare dalla conversione del Sovrano per nome Voldomiro. Onde a questa impresa subito si accinse, nulla omettendo a fine di riuscirvi. Dopo aver raddoppiate le sue penitenze, e sparse molte lacrime dinanzi a Dio ; pregò il Duca di volerlo benignamente ascoltare, o a solo a solo, o in presenza dei Signori della sua Corte ; onde potesse fargli conoscere quello, che in verun modo non gli conveniva ignorare. Ma l'ostinazione del Principe, che l'educazione e la Politica attaccavano ostinatamente allo scisma ; e l'orgoglio e la stupidità di coloro, i quali godevano di tutta la sua confidenza, opposero sempre allo zelo di S. Giacinto ostacoli molto più difficili a superare di quanti ne avea finora incontrati nelle sue differenti Missioni. Avendo così impiegato senza alcun frutto quanto può inspirare un ardente carità, pare, che finalmente egli avrebbe dovu-

Bzovius ubi sup.

dovuto ſcuotere la polvere de i ſuoi piedi, ſecondo la parola di Gesù Criſto medeſimo, e andare a cercare altrove cuori più docili, o meno prevenuti contro la dottrina della ſalute. Contuttociò il noſtro Santo non ſi perdè punto d' animo, e riſoluto di tentar l' impoſſibile, per illuminare queſti ciechi volontarj, fece più forti iſtanze, per ottenere almeno la permiſſione di predicare a i Cattolici. Il che finalmente Voldomiro concedè, non tanto alle pie importunità, quanto al merito luminoſo d' un uomo, che non potea non ammirare e ſtimare. Cominciò adunque il Santo Predicatore ad annunziare le parole della vita, e a confermare con miracoli ſtrepitoſi le verità, che annunziava; e incontanente cominciarono altresì i Gentili, i Maomettani, e i Greci, imitando l' ardore de i Cattolici, ad accorrere in folla a i ſuoi diſcorſi. Forſe pochi furono in quei principj, che aveſſero in ciò motivi molto puri; potendoſi con ragione ſoſpettare, che piuttoſto i miracoli, che un ſincero deſiderio della loro converſione li faceſſero così correre a udir S. Giacinto. Checche ne ſia, la parola di Dio non fu meno efficace; e la grazia cominciò finalmente a toccar queſti cuori, per sì lungo tempo ribelli alla luce.

Molti Gentili riconobbero la verità del Criſtianeſimo, e molti Greci ſi riunirono alla Santa Sede; gli uni abbandonando il culto degl' Idoli, e gli altri rinunziando allo ſciſma: onde i frutti della giuſtizia non furono meno abbondanti tra queſti popoli, che non aveano prodotto

dotto fino allora se non frutti degni di morte. Queste conversioni, che erano comuni a i grandi e a i piccoli, misero il nostro Santo in necessità e in istato di prendere i mezzi ordinari, a fine di assicurarne la stabilità, e aumentarne il numero. Per la qual cosa egli fece nella gran Città di Kiovia, Capitale allora dell' una, e dell' altra Russia, edificare un Convento, ove ricevè molti soggetti, che egli stesso volle con grande zelo instruire, ed allevare in tutte le pratiche della Religione: senza però che le sue attenzioni ad un'opera sì necessaria, e così degna di lui, lo impedissero di sempre frattanto continuare le sue corse Apostoliche in tutto il paese all' intorno. Essendo un giorno su le sponde del Boristene, chiamato comunemente il Nieper, vide il Santo in un isola in mezzo di questo gran fiume una truppa di gente colla testa nuda e inginocchioni avanti a una quercia. Il Santo non dubitò, che quella non fosse una assemblea d' Idolatri, i quali facessero le loro preghiere al Demonio, e gli offerissero sagrifizj. Non gli permettendo la carità di solamente piangere il loro acciecamento, pensò subito al modo di proccurare la loro istruzione, e conversione. Nè avendo barca per passare questo braccio del fiume, l' ardore della sua Fede vi supplì, facendoglielo valicare sull' onde, come avea fatto in alcune altre occasioni, e come fece anco sovente di poi. Gl' Isolani, che lo videro venire in tal modo verso di loro, lo ricevettero con tutte le dimostrazioni di rispetto, adat-

Bzovius ub. sup.

adattate alla loro rusticità, ed ascoltarono attentamente le sue istruzioni. Onde aprendo la Grazia le orecchie de' loro cuori alle verità, che loro spiegava, incontanente bruciarono i loro Idoli, abbatterono la Quercia, che prima aveano considerata come il trono della loro falsa divinità, e rinunziarono alle loro antiche superstizioni, per adorar Gesù Cristo, e far professione della sua legge.

Tutte queste conversioni cominciarono ad inquietare il Duca Voldomiro: il quale sempre ostinato nel suo scisma, riguardava come una perdita ciò che arricchiva la Chiesa Cattolica; false vedute di politica facendogli temere, che la sua autorità non fosse per esser meno assoluta, allorchè i suoi sudditi fosero meglio instruiti, e che la professione d'una medesima Fede gli riunisse tutti in un medesimo culto. Si pentì dunque della permissione conceduta al Santo Predicatore, e non contento di fare tutti i suoi sforzi per arrestare le sue Missioni, o per distruggerne il frutto, volle eziandìo ascrivergli a colpa la benedizione data dal Cielo alle sue fatiche. Ma il Santo ministro dell'Evangelio non fu punto spaventato dalle sue minacce, nè mai ritenne la verità nella ingiustizia: ma pronto a sigillarla col sangue, dopo averla tante volte confermata co i miracoli, protestò come S. Pietro, che facea d'uopo ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini. Frattanto i Politici, i ministri dell'errore, e gli uomini i più corrotti, che si erano sempre ostinati a chiu-

der

der gli occhi alla luce, secondarono troppo fedelmente le intenzioni di Voldomiro nella persecuzione aperta, che cominciò a fare non solamente a S. Giacinto e a i suoi Religiosi, ma altresì a tutti coloro, i quali continuarono ad ascoltare le loro prediche, e a seguire la dottrina della salute.

Iddio non lasciò impunito questo disprezzo delle sue grazie, e l' ingiuria fatta a i suoi adoratori. Onde alla durezza inflessibile degli Scismatici, e all'empietà del maggior numero degli abitanti di Kiovia gli antichi Storici hanno attribuito la calamità, dalla quale inaspettatamente furono oppressi. I Tartari, sì formidabili nel terzo decimo secolo, vennero con una potente armata ad attaccare questa Capitale della Russia: l'assedio fu sanguinoso ed ostinato: ma finalmente dopo una lunga resistenza la Piazza fu presa d' assalto, fu saccheggiata e ridotta in un monte di cenere, e di pietre, che non meritò più nome di Città. Il Giusto nondimeno non fu confuso coll' empio: concissiachè nel tempo medesimo, che i Barbari, già padroni di Kiovia, portavano dapertutto il ferro, ed il fuoco, e facevano scorrere rivi di sangue; S. Giacinto, seguito da tutta la sua Comunità, uscì da questa infelice Città, portando il Sacro Ciborio con una mano, e una Immagine della Santa Vergine coll' altra. Iddio moltiplicava i miracoli sotto i suoi passi: poichè dopo averlo liberato dalle mani degl' Infedeli per mezzo delle fiamme, lo rendè ancora

Ap. Boll. p. 317. n. 43.

Matthias Miechov. Canonic. Ec. cl. Cracov. l. 3. Hist. Polon. c. 13.

cora più ammirabile sull' acque. Tutti gli Storici Polacchi concordemente afsicurando, aver egli camminato a piedi asciutti sul Nieper, che si opponeva alla sua fuga; ed averlo fatto passare nello stefso modo a tutti i suoi Religiosi, a fine di metterli fuor di pericolo d' efser inseguiti da i Tartari.

Stanisl.Cracov.

A un fatto per se medesimo così straordinario si aggiungono delle circostanze, che sono ancora più degne di maraviglia: poichè pretendesi, che avendo il Servo di Dio impresso sull' onde le orme dei suoi piedi da una sponda del fiume all' altra, queste orme non sieno state di poi cancellate, e che sussistano tuttavia. Ciò che vi ha di certo, si è, che nel tempo della sua Canonizzazione il fatto, di cui si tratta, fu esaminato dalla Santa Sede con tanto rigore, che furono peciò confrontati fino a quattrocento e otto testimonj, i quali tutti deposero con giuramento in presenza de i Commissarj Apostolici, aver essi veduto co i loro propri occhi queste medesime vestigie, che gli abitanti del paese chiamano il cammino di S. Giacinto. Noi ci contentiamo di semplicemente rapportare ciò, che tanti altri non dubitano punto di dare per sicurissimo. Gli Editori degli Atti de i Santi, parlando di questo fatto, che senza dubbio sarebbe un miracolo sussistente, dicono, che poichè il braccio del Signore non è abbreviato, e che molti testimoni degni di fede attestano con giuramento ciò, che dicono d'aver veduto; essi credono altresì di potere ammettere prudentemen-

Severin. Cracov.

Bzov. &c.

Bolland. t. 3. Aug. p. 316. n. 38.

mente la verità di questo prodigio, per quanto straordinario egli sembri (a).

Il Convento de' Frati Predicatori di Cracovia pretende d'essere in possesso della celebre Immagine della Santa Vergine, che San Giacinto portò seco da Kiovia. Nientedimeno alcuni Storici affermano, che ei la depose da principio nel suo Convento da Halitz, fondato nel 1234. e aggiungono che l'anno 1414. quando la Sede Archiepiscopale di questa Città fu trasferita a Leopoli, vi fu altresì trasportata questa Immagine, ove, per quanto dicesi, ella è venerata fino al presente. Checche ne sia; S. Giacinto, avendo lasciato ad Haliz i Religiosi più giovani, che si erano ritirati con lui da Kiovia, disperse gli altri in diverse Provincie per annunciarvi la parola di Dio; ed egli riprese il cammino della Polonia, continuando le sue prediche in tutti i luoghi per gli quali gli conveniva passare. Seguì questo suo ritorno a Cracovia nell'anno 1241. cinquantesimo sesto della sua età, e per due anni continui gustò le dolcezze del ritiro e della contemplazione nel Convento della Trinità. Lo spirito di orazione, di regolare osservanza e di fervore, che da principio egli avea fatto fiorire in questo illustre Santuario, vi si era notabilmente accresciuto; e il numero

(a) *Cum itaque sciamus, non esse abbreviatam manum Domini, & Testes jurati affirment, vestigia illa a se visa esse, hoc prodigium, quantuncunque mirabile, prudenter admittimus.* Alcuni Moderni hanno confuso il passaggio del Nieper, o del Boristene con quello della Vistola.

mero de i Religiofi vi era grandemente moltiplicato per lo zelo fpecialmente di Giacomo Crefcenzi, uno de i fuoi primi Difcepoli. Niente poteva effere più dolce al noftro Santo dopo sì lunghe Miffioni, che il vederfi riunito a quefti ferventi Religiofi, di cantar con effi di giorno, e di notte le lodi del Signore, e d' effere teftimonio della lodevole emulazione, colla quale s' affaticavano come a gara di giugnere alla perfezione. Ma fe S. Giacinto era di effi edificato, maggiormente però era l' edificazione, che dava loro. Il fuo efempio era per tutti i fuoi Fratelli una regola viva; e i più perfetti trovavano nella fua perfona un modello degno in verità d' effere da effi imitato; ma alla cui perfetta fomiglianza farebbe loro ftato difficile di pervenire, qualunque profitto aveffero fatto nella pratica della virtù. Fino nel fuo ripofo queft'uomo, d' uno zelo veramente Apoftolico, continuò ad affaticarfi o per l' iftruzione de i fedeli, o per la confolazione de gli afflitti.

Ap. Boll. p. 317. n. 44. Una Dama riguardevole per nome Clemenza, le cui terre erano lontane alcune leghe da Cracovia, fece pregar S. Giacinto di voler venire in un fuo Villaggio il giorno di S. Margherita, e farvi un fermone a i fuoi Vaffalli. Il Servo di Dio, effendovi andato la vigilia, fu teftimonio della generale defolazione, a cui tutto il paefe era ftato ridotto per una violenta tempefta mefcolata di grandine: la campagna fi vedeva ancora tutta coperta; e la ftrage era tale, che non fi fcorgeva più una fola fpiga, che non foffe

ftata

ſtata abbattuta. La Signora del luogo meſcolò le ſue lacrime con quelle di tutto il popolo tanto più coſternato, quanto che trovandoſi alla vigilia di raccogliere una fertile meſſe, ſi vedeva in un ſubito privo della raccolta, e della ſperanza di potere per la maggior parte ſeminare le loro terre, e far ſuſſiſtere le loro famiglie. Non facea d'uopo di tanto per inſpirare la compaſſione ad un uomo, di cui era la carità il proprio carattere. Ma conciofſiachè i biſogni delle loro anime gli toccavano più vivamente il cuore, che la rovina de' loro beni; il Santo ſi valſe a propoſito di queſta pubblica calamità, per inſinuar loro ſentimenti di penitenza, e un più grande orrore del peccato, ſorgente di tutti i flagelli, onde ſiamo percoſſi. Indi loro perſuaſe di ricorrere a Dio con una intera confidenza, e gl' induſſe a paſſare tutta la notte in orazione; al che anco gli eccitò, ed animò col ſuo eſempio, alzando anch' eſſo le mani al Cielo, e non ceſſando di ſollecitare la Divina Bontà in favore di queſto miſero popolo. Queſta comune preghiera, e i deſiderj del Santo furono così efficaci, che la mattina ſeguente, allorchè il Sole ſparſe i ſuoi primi raggi ſopra la terra, le ſpighe abbattute ſi rilevarono, e comparvero così belle, o così piene di grano, com' ell' erano ſtate avanti il principio di quella orribile e perniciofa tempeſta.

Severin. Cracov. l. 1. c. 14.

Queſto miracolo molto ſenza dubbio aumentò e la docilità di un popolo di già fedele, e il ſuo riſpetto verſo l' Amico di Dio. Ma queſto

non fu il solo ad aggiugner lustro e splendore alla sua Santità. Entrando egli nella Chiesa Cattedrale di Cracovia per predicare, una madre infelice l'arrestò, presentandogli due suoi figliuoli, nati non solamente senza l'uso, ma altresì senza l'organo della vista: su i quali Giacinto fatto il segno della Croce, pel tocco delle sue mani, e molto più per la grandezza della sua fede diede loro la facoltà del vedere. Un'altra Dama, per nome Felice di Grulzusca, avendogli esposto lo stato d'abiezione, e tutti i cattivi trattamenti, che per parte del suo marito le tirava addosso la sua lunga sterilità; il Santo subito l'assicurò, che il suo obbrobrio cesserebbe tantosto per la benedizione, che Iddio darebbe al suo matrimonio; e le predisse nel medesimo tempo, che il fanciullo, il quale ne nascerebbe, sarebbe illustre pel suo merito, e felice nella sua posterità; come l'evento poi dimostrò.

Ap. Boll. p. 318. n. 47. 48.

Ibid. n. 46.

Durante le Missioni, che S. Giacinto avea fatte, tanto nella Polonia, quanto negli altri Regni del Nord, e specialmente nell'una e nell'altra Russia, egli avea proccurato al suo Ordine un sì gran numero di Monasterj, che se ne formarono due celebri provincie, delle quali è il Santo giustamente riguardato come il Fondatore. Un Istorico Polacco, il quale ha scritto la sua vita sopra buone Scritture, positivamente assicura, aver egli governato lungo tempo tutte queste Case in qualità di Provinciale: il che è altresì conforme a un antico manoscritto del

Severin. Cracov. l. 1. c. 5.

Con-

Convento di Leopoli. Niente di meno alcuui Scrittori di questo ultimo secolo rigettano un tal sentimento sotto quest' unico pretesto, che i viaggi Apostolici del nostro Santo, e le sue continue Missioni non gli avrebbono quasi permesso di adempiere le funzioni di questa carica. Ma non può egli dirsi al contrario, che la rapidità medesima de' suoi viaggi lo metteva in istato di visitare i Monasteri situati in tante differenti Provincie, la cui troppo gran distanza avrebbe forse fatto perdere il coraggio ad ogni altro? In fatti appena egli ebbe passato due anni a Cracovia, o ne i luoghi circonvicini, che ad imitazione di San Paolo volle ripassare sulle provincie, nelle quali avea già piantato la fede, o ristabilito la purità del culto, e fondato case Religiose. In questo viaggio confermò il Santo nella pietà, e nella pratica di tutte le Cristiane virtù i Danesi, gli Svezzesi, i Prussiani, i Moscoviti, e quel gran numero d'altri popoli, i quali erano stati istruiti mediante il suo ministero delle verità della Religione, che tuttavia conservavano la memoria degli esempli di Santità, che loro aveva lasciati. La sua presenza, sempre profittevole a quei, che vivevano fra gli scandali, e le tentazioni del Secolo, non era meno utile a i Religiosi: de i quali non solo sempre più eccitava lo zelo, il fervore, e l' amore per la regolare osservanza; ma eziandìo molto accresceva il numero co' i suoi discorsi: molti de i suoi Uditori, per essere a parte delle sue fatiche, facendosi suoi discepoli, ed abbracciando con

coraggio lo stesso genere di vita, per quanto duro sembrasse alla natura.

Non potendo l'estensione di tutti questi paesi, che bastava all'ambizione di molti Sovrani, arrestare lo zelo di S. Giacinto, egli penetrò nella Commania, Provincia, per la quale San Domenico avea sempre avuto una particolare affezione, della quale i suoi primi discepoli erano stati gli eredi. Fin dall'anno 1228. il Beato Giordano vi avea inviato molti Missionarj, i quali sormontarono le più gran difficoltà colla loro pazienza, e bagnarono, qualche fiata eziandìo col loro sangue una vigna, che lungo tempo fu ingrata. Il nostro Santo s'unì con giubbilo alle loro fatiche, e si adoperarono tutti di concerto, a fine di tirare innanzi l'opera del Signore mediante la conversione degl'infedeli. Ma da che vide, che gli Operaj si moltiplicavano in questo paese, egli portò le sue premure più lungi. I Tartari, come abbiam detto, l'aveano costretto ad uscire da Kiovia, e da tutta la gran Russia, ove tutto piegava sotto le loro armi; ed egli a vicenda andò a cercarli fino su le lor terre, per portar l'Evangelio della pace a questa nazione guerriera: e si da per cosa certa, che continuando il Signore a benedire questo suo zelo, così puro ed attivo, molte migliaja di questi barbari abbracciarono la Fede di Gesù Cristo.

Bzovius ub. sup.

Michel Pio ha scritto, che di questo numero fu un Principe della Tartarìa, il quale nel 1245. con molti Signori della stessa nazione venne al pri-

De Vir. Illust. p. 1. l. 1. c. 26.

primo Concilio generale di Lione, e in esso volle ricevere la grazia del Battesimo. Ma la prova di questo fatto non si truova nell' Istoria del Concilio; ove al contrario vediamo, essere state prese delle misure per arrestare, per quanto fosse possibile, i progressi delle armi de i Tartari, e le stragi, che questi Infedeli continuavano a fare con una somma inumanità sulle terre de i Cristiani, specialmente nella Polonia, nella Russia, e nell' Ungherìa. Egli è vero però, che tre anni dopo, allorchè San Luigi arrivò nell' Isola di Cipro l' anno 1248. gli ambasciatori de i Tartari vennero a salutarlo per parte di un potente Principe della loro nazione, il quale avendo, diceva egli, abbracciato da qualche tempo il Cristianesimo, gli avea inviati al Re di Francia, per offerirgli il suo soccorso contro i Saraceni, ugualmente nemici de i Cristiani e de i Tartari. Quando la lettera di questo Principe fu renduta a S. Luigi, Sua Maestà la rimise al Padre Andrea di Longiomò Domenicano, il quale essendo stato altre fiate inviato dal Papa nella Tartarìa, avea conosciuto il primo di questi ambasciatori, e intendeva la loro lingua in modo di poter tradurre questa lettera in Latino.

Duchesne p. 348. Fleury Hist. Eccles. l. 83. n. 12.

Questo fatto rapportato nella Storia Ecclesiastica, e nella vita di San Luigi, prova, che già nel 1248. l' Evangelio era stato annunziato a questi popoli; e che San Giacinto non era il solo, nè forse il primo de' suoi Fratelli, che avesse faticato per la loro istruzione. Ma egli cer-

certamente fu quegli, che lo fece con maggior frutto e perseveranza: conciossiachè lo zelo, che lo animava, era infatigabile, e la virtù de i miracoli dava un maggior peso alle sue parole. Benchè la gran Tartaria sia d'una sì vasta estensione, egli ne scorse una gran parte: e continuando il suo cammino fino al Regno del Tibet, che confina con quello di Tangut, e coll'Indie Orientali, penetrò fino al Catai, che è la parte la più settentrionale della China. In tutti questi differenti paesi quest' uomo Apostolico predicò il mistero della Croce, e si affaticò, a fine di farvi rivivere la vera Religione, che gli Apostoli vi avevano altre volte insegnata; ma il cui esercizio ne era stato bandito per la infedeltà de i popoli, e la rivoluzione de i secoli. I Missionarj, i quali negli ultimi tempi hanno scorso le stesse provincie, vi hanno trovato tuttavia molti vestigj della Cristiana Religione.

Per quanto prodigiose possan parere queste fatiche di S. Giacinto, di cui noi non abbiamo dato, se non una imperfettissima idea, si troverebbe nondimeno, esser elleno state senza alcun dubbio molto più considerabili, di quanto ne possiam dire, se avessimo un racconto più minuto delle sue belle azioni, e tutta la serie delle missioni da lui fatte per lo spazio di 40. anni in una gran parte dell' Europa, e dell' Asia. Esso solo avrebbe potuto instruircene pienamente: ma tutta la sua attenzione era di proccurare la salute dell' anime, e di far conoscere il nome di Gesù Cristo, e non già di farci

fa-

sapere ciò, che egli stesso avea fatto, a fine di riuscirvi. Quelli poi tra i suoi discepoli, i quali furono alcune fiate compagni delle sue fatiche, si regolarono colle medesime massime: onde solo da i monumenti delle Città, o de i più antichi Conventi gli storici hanno raccolto quel poco, che noi sappiamo di una vita sì degna d'essere scritta colla maggiore esattezza.

Rivenendo in Polonia, San Giacinto entrò per la seconda, o terza volta nella Russia Rossa, e vi fece ancora un gran frutto. Tra le conversioni, che Iddio concedè alle sue preghiere, si parla di quella del Principe Caloman, e della Principessa Salome sua Sposa, che non solo ritirò dallo scisma, ma ebbe eziandìo la sorte di portare alla pratica di tutte le virtù, e particolarmente all'amore della continenza. La Volhinia, la Podolia, la Lituania udirono le sue prediche, e favorirono la fondazione di molti Conventi del suo Ordine. Quello di Vilna, Capitale del Granducato di Lituania, è divenuto il capo di una gran provincia, i cui Religiosi non hanno mai cessato di affaticarsi con uno zelo ammirabile, ad effetto di mantenere e di stendere la Fede in tutte quelle contrade; ove il nome di questo Apostolo, che vi è in una somma venerazione, e la rimembranza delle sue virtù, sono tuttavia un potente motivo e ai suoi Fratelli di camminare sulle sue tracce, e a i Fedeli di conservarsi nella professione delle verità, da lui già predicate a i loro Padri.

Bzovius ad an. 1233. n. 3.

Dopo avere scorso quattro mila leghe di

paese, arrivato finalmente a Cracovia l'anno 1257. settantesimo secondo ed ultimo della sua vita, Giacinto portò la consolazione ed il giubbilo in tutti i cuori. I grandi ed i piccoli, pieni di rispetto per l' alta sua Santità, e di ricognizione pe i beni spirituali, che loro avea procurati in tutte le occasioni, lo chiamavano tutti il loro Protettore, e il loro Angelo Tutelare. Boleslao V. Re di Polonia, e la Regina Cunegonda sua Sposa, che l'onoravano di una stima particolare, mediante la sua conversazione, e gli esempj di Santità, che loro diede, si stabilirono in quel tenore di vita così Cristiana, e così pura, onde meritò questo Principe il nome di Boleslao il *Pudico*, ovvero il Casto. La confidenza del Popolo verso il Servo di Dio non era meno sensibile, ed era tuttavia sostenuta dal veder tanti miracoli, onde il Signore continuava ad onorarlo. Premislavia, femmina nobilissima, e di una gran virtù, avendo mandato il suo Figliuolo al nostro Santo, a fine di pregarlo di voler fare una esortazione a i Fedeli nel Borgo, in cui ella dimorava, Giacinto promise di farlo: e quel Giovane già se ne ritornava tutto allegro a portare la risposta alla madre. Ma nel passare il fiume Raba, cadde per disgrazia nell' acqua, e vi perì. Avendo Primislavia inteso questo tristo accidente, corse alla riva, e fatto cercare il cadavere del suo figliuolo, stava bagnandolo colle sue lacrime, quando il Santo Predicarore giunse al medesimo luogo. L' afflizione di una madre desolata par-

Bzovius ad an. 1222. & 1239. n. 13.

Severin. Cracov. l. 1. c. 14. Ap. Boll. t. 3. p. 318. n. 49.

parlava abbastanza per domandargli un miracolo; e anche non meno lo stimolava la carità, onde il suo cuore era ripieno. Egli fece adunque la sua preghiera con quella viva fede, e con quella umiltà, che accompagnavano sempre le sue orazioni: e dopo aver pregato, preso per la mano il defunto, gli comandò nel nome di Gesù Cristo di alzarsi, ed avendolo renduto vivo alla madre, proseguì il suo cammino verso il Villaggio, in cui fece la predica, la quale forse fu l' ultima della sua vita.

Già tutti i suoi desiderj ad altro non aspiravano, se non a vedersi bentosto libero da i legami del corpo: la qual grazia egli desiderava come l' Apostolo, a fine di godere nel bel giorno della eternità la presenza del suo Dio, per la cui gloria si era per così lungo tempo, e con tanto frutto e fervore affaticato. L' età avanzata, e l' eccessive fatiche, a cui s' era fin dal principio del suo ministero abbandonato, aveano abbattuto le sue forze, senza però diminuirne il fervore; onde le sue penitenze, le sue austerità, e le sue pratiche di pietà erano sempre le stesse. Ma mentre mortificava la sua carne co' i digiuni, e colle vigilie, bene spesso prolungate tutta la notte, egli nutriva l' anima colla meditazione della legge del Signore; e il suo spirito sempre occupato nella memoria delle sue misericordie, non conversava se non in Cielo. Benchè la sua pietà fosse stata sempre sì uguale, e sì costante, ella parve prendere nuovi accrescimenti a misura, che egli vedeva

ac-

accostarsi il felice momento, che dovea per sempre unirlo con Gesù Cristo. Fino dalla sua infanzia avea il nostro Santo avuto una tenera devozione, e un amore veramente filiale verso la Santissima Madre di Dio; e l'esempio di San Domenico, e le sue instruzioni aveano dato a questo amore un nuovo fervore. Onde le virtù di questa Regina del Cielo, le sue grandezze, e le sue lodi erano la materia la più ordinaria delle sue prediche, e il soggetto delle sue meditazioni, e de' suoi famigliari ragionamenti. In tutti i suoi bisogni, e in quei del prossimo egli s'indirizzava sempre con una tenera confidenza a questa Madre di Misericordia, e per questo mistico canale riceveva da Dio le grazie meritateci dal suo Figliuolo. Tutti gli Storici hanno parlato de i singolari favori, e delle dolci sicurezze di protezione, che ne avea ricevute.

Vid. ap. Boll. t. 3. Aug. p. 315. n. 31.

Finalmente il dì 14. di Agosto dell'anno 1257. Iddio gli fece conoscere, che il giorno dopo, giorno consacrato al trionfo della Gloriosa Vergine, sarebbe altresì quello del suo riposo, e il fine del suo esilio. La febbre continua, onde era travagliato da qualche tempo, gli avea già annunziato, che la sua ora non poteva esser lontana. Pieno di questa speranza adunò i suoi cari Discepoli, e parlò ad essi, a poco appresso nella seguente maniera: Il tempo è finalmente venuto, in cui debbo abbandonarvi, per andare a Dio, che mi chiama. Miei cari fratelli, e miei amati figliuoli, non vi affliggete di

Ibid. p. 319. num. 52.

di ciò, che è per me il soggetto della più viva consolazione. Essendo Gesù Cristo la mia vita, io troverò tutto in lui: e come io vi ho sempre amati sopra la terra; nel Cielo io vi amerò tuttavia. Continuate ad affaticarvi, per assicurarvi un posto nel medesimo luogo; sapendo voi molto bene, che il giusto Giudice non lo nega giammai à coloro, i quali, fedeli alla sua grazia, perseverano nel suo servizio fino alla fine. Ciò che il nostro Beato Padre ci ha lasciato, io ve lo lascio altresì. Amatevi gli uni gli altri. Gelosi delle sante osservanze, non obliate giammai, che tutto è per usi di somma importanza, perciocchè tutto può contribuire alla vostra perfezione. Vivete nella pratica, e nell' amore della povertà volontaria, della carità, e della perfetta ubbidienta: e secondo lo spirito della vostra vocazione non cessate mai di affaticarvi per la gloria di Dio, e per la salute dell' anime, mediante il ministero della predicazione, e la dilatazione dell' Ordine.

Il Santo infermo volle assistere al Mattutino della comunità: ed essendo succeduta all' uffizio la celebrazione de' Sacrosanti Misterj, ricevè alla Messa, detta in sua presenza, e sù i gradini medesimi dell'Altare, il Santo Viatico, e l'estrema Unzione. La viva sua Fede rendevalo insensibile al male, che travagliava il suo corpo senza infievolire il vigor dello spirito; onde avrebbe renduto l'anima nel medesimo luogo, se dalle vive instanze de' suoi fratelli non fosse stato come forzato a lasciarsi portare in

una

una piccola cella: ove tra i trasporti della più ardente carità, alcune ore dopo spirò, recitando il Salmo, il quale comincia con queste
Ps. 30. parole: *In te Domine speravi, non confundar in æternum, in justitia tua libera me.*

Pandrotta, Vescovo di Cracovia, successore della dignità, e della pietà di Ivone Konski,
Ap. Boll. p. 320. n. 57. si portò subito alla Chiesa de i Frati Predicatori, a fine d'onorare la mamoria del Santo, di cui sempre avea rispettato la virtù, e di cui sentiva vivamente la perdita. Dopo la cerimonia dell'esequie, essendosi messo in orazione, a fine di spandere il suo cuore avanti a Dio, e cercare in lui solo qualche sorta di consolazione, ei la trovò ben tosto nella cognizione, che piacque al Signore di dargli della gloria, che già possedeva colui, di cui piangeva la morte. Egli ne parlò subito al popolo, per così addolcire il vivo dolore, onde i cuori di tutti erano penetrati; non essendovi nella Città, e nella diocesi di Cracovia nè povero, nè ricco, che non desse contrassegni d'una estrema afflizione, parendo a ciascuno di aver perduto il sostegno della patria, e il suo amico particolare col perdere San Giacinto. Ma i frequenti miracoli, onde fu subito onorata la sua tomba, e che non hanno di poi cessato per lo spazio di quasi cinque secoli, furono per tutti i fedeli, e sopra tutto pe' Religiosi, il motivo di una soda consolazione, e il pegno prezioso d'aver essi nel Cielo un nuovo Protettore, la carità del quale, e il credito appresso Dio si faceano

sen-

ſentire in tanti modi. Nè già nel ſolo Regno di Polonia, ma in tutti i paeſi, ove ſi trovan Criſtiani, fino nell' Indie Orientali, ed Occidentali, Iddio ha moltiplicato i prodigj in favor di coloro, i quali nelle loro ſpirituali, ò corporali neceſſità hanno implorato la ſua miſericordia, per gli meriti di Gesù Criſto, e per le interceſſioni del noſtro Santo. Il nome glorioſo di Taumaturgo, che gli fu dato, eſſendo egli tuttavia in vita, gli è giuſtamente dovuto eziandio per le maraviglie, che hanno ſeguito il ſuo felice paſſaggio. Contuttociò noi quì paſſeremo ſotto ſilenzio quella quantità di prodigj d'ogni genere, che ſono riportati dagli Storici della nazione, e di cui gli Editori degli Atti de i Santi hanno fatto imprimere il catalogo nel terzo tomo d' Agoſto dalla p. 344. fino alla pag. 379. Queſto ſolo racconto ſarebbe più lungo di quello, che abbiamo fatto, a fin di dare qualche idea delle ſue virtù, delle ſue azioni, e della ſerie delle ſue miſſioni.

Ci contenteremo adunque di dire, che i frutti delle ſue fatiche erano come un miracolo ſempre ſuſſiſtente, e quello tra i ſuoi prodigj, che ſembrava fare più grande onore alla ſua memoria, concioſſiachè più degli altri contribuiva alla gloria di Dio, all' onor della Chieſa, e alla ſalute dell' Anime. Io voglio dire di quella pietà ſoda, e feconda di buone opere, della quale egli avea dato il guſto, ed inſpirato la pratica a una infinità di famiglie nel regno, e fuori del regno di Polonia; di quelli

quelli edifizj pubblici, che avea fatto innalzare o per la educazione della gioventù, o per lo sollievo e mantenimento de i poveri, delle vedove, e degli orfani. Io voglio dire di quei Tempj consacrati al vero Dio, e santificati per la celebrazione de i Divini Misterj tra le nazioni, le quali altre fiate offerivano i loro incensi agl' Idoli, e i loro sacrifizj a i Demonj. Io voglio dir finalmente di quel gran numero di Monasteri, de i quali alcuni servivano di ritiro alle spose di Gesù Cristo; e gli altri erano come altrettanti santuarj, in cui si allevavano degni Ministri della predicazione, sempre applicati all' orazione, allo studio, e alla penitenza; e destinati a continuare le funzioni Apostoliche in tutte le provincie del Nord tra i Cristiani, e tra gl' Infedeli: alla qual opera, sì importante per la salute de i popoli, l' Uomo di Dio, ben conoscendone tutta la necessità, e prevvedendo i gran vantaggi, che indi ne verrebbono alla Chiesa, s' era consacrato con tutto lo zelo, e ardore del suo spirito.

Gli errori, le superstizioni, i costumi empj, barbari, e sacrileghi, che avea trovati tra i popoli Settentrionali, l' Ateismo, o il libertinaggio degli uni, e l' idolatria degli altri; erano tutti disordini, che il Santo attribuiva all' ignoranza, come alla lor primaria sorgente: e credeva con fondamento, che la maggior parte fossero così corrotti, per non esser instruiti; avendone veduti molti, la conversione de' quali era stata il pronto e immediato frutto della

della loro istruzione: onde illustrati dal lume della fede, si erano arrossiti delle pratiche ree, colle quali si erano prima domesticati. Era eziandio il nostro Santo per una lunga esperienza pienamente convinto, che la semenza della Divina parola tra tante migliaja d'Anime non mai produrrebbe un frutto perseverante, quando non fossero provvedute di persone, che rimanessero alla loro cultura. Onde in fatti vediamo, che per quanto ammirabili possano assere i cangiamenti, che producano tra i popoli le fatiche d'un Uomo Apostolico; nondimeno ella è cosa rara, che ciò che egli hà piantato, arrivi alla sua perfezione, se una mano caritativa non continua ad inaffiarlo, e a coltivarlo.

Tali furono i saggi motivi, che aveano indotto S. Giacinto a fondar delle case del suo Ordine in tutti i luoghi, in cui piacque al Signore di dare a i Principi, e a i popoli la buona volontà di contribuire ad un'opera così santa. Ma egli desiderava, che coloro, i quali dalle attrattive della Divina grazia condotti fossero in queste case di orazione, proccurassero di divenire, collo stesso soccorso, come il sale della terra, e la luce del mondo, secondo l'espressione medesima di Gesù Cristo. Quindi è, che instruendoli con attenzione di tutte le massime del Vangelo, e degli esercizj della vita Religiosa, egli insegnava loro nel medesimo tempo tutti gli obblighi dell'Apostolato, e li preparava al Martirio; del quale infatti molti ricevettero la corona:

rona: ed alcuni altri arrivarono ad un sì alto grado di perfezione, che furono consacrati Vescovi de i Prussiani, de i Livoniesi, de i Russiani, e de i Lituani.

Bzovius ad ann. 1254. num. 8. Per riformare gli abusi, che regnavano tra tutti questi popoli, e correggere i loro costumi mediante la dolcezza dell' Evangelio, fu d'uopo molto affaticarsi: nè mancarono di quei, che soffrirono le persecuzioni, e le ignominie per lo nome di Gesù Cristo. Uno di essi fu Vitale, che gli Autori Polacchi chiamano Vito, Religioso d' una eminente pietà, e vero discepolo, e imitatore di San Giacinto. Il Duca di Lituania l' aveа dimandato per Vescovo: ma questo Principe incostante nella Fede, non potendo di poi soffrire l' ardore del suo zelo, nè la purità d' una Religione, che non dissimula mai il vizio, esercitò contro il buon Prelato tutte le sorte di crudeltà. Onde finalmente ritiratosi nel suo Convento di Cracovia, il Santo Confessore vi morì avanti San Giacinto in una sì alta opinione di Santità, che egli è pubblicamente invocato da i Fedeli; ed è stata la sua Tomba, al rapporto del Bzovio, illustrata con diversi miracoli.

Bullar. Ord. FF. PP. t. 1. p. 237. &c. Il numero di questi Uomini Apostolici, i quali uscivano tutto giorno dalla scuola del nostro Santo, per portare ne i più remoti paesi i lumi dell' Evangelo, è quasi infinito. Le Bolle de' Sommi Pontefici Gregorio IX. e Innocenzo IV. rendono una illustre testimonianza alla loro viva Fede, e alla grandezza delle loro

fati-

fatiche, che continuarono nel medesimo modo anco dopo, che Iddio ebbe a se chiamato il suo Servo: del quale i Re di Polonia, e l'Ordine di San Domenico cominciarono ben tosto a sollecitare la Canonizazione. Nientedimeno dopo diverse informazioni, e diverse dilazioni, cagionate ora dalle turbolenze delle guerre, ora dalla morte de i Papi, o per altri accidenti, l'affare fu differito sino al decimosesto secolo, in cui l'eresìa de i Luterani, che attaccava particolarmente il culto e l'invocazione de i Santi, risvegliò lo zelo di Sigismondo Primo, e de i Re di Polonia suoi Successori. Le Diete generali della Repubblica, e i Grandi del Regno, avendo altresì rinnovate le loro instanze, per ottenere la canonizzazione del loro Santo Protettore, Clemente VII. l'anno 1527. permise, che la sua festa fosse solennizzata nell'Ordine de i Predicatori, e in tutte le Chese della Polonia. Finalmente Clemente VIII. fu quegli, che lo canonizzò colle consuete solennità a i 17. di Aprile dell'anno 1594. E Urbano VIII. per un decreto del primo di Febbrajo del 1625. ordinò, che questa festa fosse celebrata con uffizio doppio, e la fissò al giono 16. di Agosto.

Il Corpo di San Giacinto era stato trovato l'anno 1543. e collocato in una Cappella, che Pietro di Gamared Arcivescovo di Gnesna fece in suo onore edificare. L'anno 1583. fu fatta un altra solenne Traslazione delle medesime Reliquie, le quali furono esposte

sull' altare della stessa Cappella da Pietro Myskonki Vescovo di Cracovia. La Regina di Francia Anna d' Austria, vedova di Ludovico XIII. ottenne alcuni anni dopo da Ladislao Re di Polonia un osso considerabile delle Reliquie di San Giacinto, che si conserva in Parigi nella Chiesa de i Domenicani nella via di Sant' Onorato.



DI

DI
SAN CESLAO

Stretto parente, e imitatore di S. Giacinto, faticò lungo tempo in sua compagnia. Delle sue prediche nel Regno di Boemia, e nella Slesia. Fonda un Convento, e un Monastero in Praga. Il Vescovo di questa Città si ritira nel primo; e la Reina Margherita, vedova d' Enrico Re de' Romani, prende il velo nel secondo. Ceslao invia alcuni de i suoi Discepoli a predicare nella Boemia; ed annunzia egli stesso la parola di Dio con molto frutto in Breslavia; ove fa edificare un Convento, e predice una irruzione de i Tartari. Dopo aver continuato le sue Missioni nella Slesia, nella Sassonia, nella Prussia, e nella Moravia, ritorna a Breslavia. L' armata de i Tartari vi arriva; e gli abitanti abbandonano la Città, e si ritirano nella Fortezza: ove sono assediati dagl' Infedeli, e miracolosamente liberati dal Servo di Dio. Prove di questo fatto. Morte del B. Ceslao. Il suo culto approvato dalla Santa Sede.

TUtti quei, che hanno scritto con qualche diligenza la Storia della Polonia, e quella del Regno di Boemia, hanno parlato delle virtù, e de i miracoli del B. Ceslao. Con tutto ciò non è possibile dare una esatta notizia di tut-

Humbert. Bzovius. Ap. Boll. t. 4. Jul. p. 184. num. 9.

tutta la ſerie della ſua vita, e delle Miſſioni, che l' hanno renduto sì celebre in molte Provincie del Nord: conciofſiachè l' antico manoſcritto, che ne conteneva un molto circoſtanziato racconto, dopo eſſerſi conſervato per lo ſpazio di più ſecoli nella Chieſa di Breslavia, eſſendo per diſgrazia caduto nelle mani de i Diſcepoli di Lutero, che ſpandevano il veleno de i loro errori in tutta la Sleſia, ebbe la medeſima ſorte, che tanti altri monumenti della Religione, che i Settarj ſi ſono preſi il piacere di conſegnare alle fiamme, per abolire (ſe loro foſſe ſtato poſſibile) la memoria di tutto ciò, che condannava le loro profane novità. Eglino hanno eziandio con una maniera particolare, e in più d' una occaſione, dimoſtrato, quanto deteſtavano il nome di queſto amico di Dio; perchè dopo aver egli combattuto durante il corſo della ſua vita il vizio, e l' errore colla ſantità de i ſuoi eſempli, e col fervore delle ſue prediche; non ha ceſſato neppure dopo la morte di far la guerra allo ſciſma, e all' ereſia co' frequenti miracoli operati alla ſua tomba. I principali fatti, che noi ſappiamo del noſtro Santo, dallo Bzovio, e da altri Scrittori del decimoſeſto ſecolo ſono ſtati raccolti, o da ciò che i più antichi Storici ne aveano detto per incidenza, o da alcuni frammenti del manoſcritto di Breslavia, ſcappati per buona ſorte alle fiamme, o finalmente da diverſe Inſcrizioni, conſervate nella Chieſa di S. Adalberto; nella quale ſi vede tuttavia

Ibid. p. 198. unm. 55.

la

la tomba di questo illustre Confessore di Gesù Cristo con diverse tavolette, in cui sono rappresentate le sue principali azioni. *Boll. p. 182. num. 2.*

Ceslao della casa de i Conti Oldrovanzi era cugino di San Giacinto, come si legge nella Bolla di Clemente VIII. (*a*) o secondo lo Bzovio, e molti altri Scrittori, suo proprio fratello minore. Più uniti per la conformità de i costumi, e pe' i legami della carità, anche di quello che fossero per quei della natura, fecero i loro studj nel medesimo tempo, colla medesima applicazione, e collo stesso successo; e camminarono sempre con ugual passo nel sentiero della virtù. *Ibid. p. 189. num. 2.*

Un buono e docile naturale, perfezionato dalla educazione, e sostenuto da i buoni esempj, fece sì, che Ceslao passasse la prima infanzia negli esercizj della Cristiana pietà, e la giovinezza nella pratica di tutte le buone opere. Egli non conobbe il vizio, se non quando la grazia lo mise in istato di combatterlo. Le sue prime inclinazioni presagirono ciò, che egli sarebbe nell'avvenire; e nella Religione de i suoi parenti trovò ciò, che poteva ajutarlo a adempiere i disegni, che Iddio formati avea sopra di lui. Casto, modesto, serio, amante dell'orazione, della lezione, e della conversazione colle persone, che si applicavano a perfezionargli lo spirito e il cuore; schifò nelle scuo- *Bzovius ex MSS. Frag. Uratislav. Monaster. S. Adalb. c. 1.* *Ap. Boll. p. 190.*

(*a*) Ab Ivene Cracoviensi Episcopo, patruo suo, Romam perductus est S. Hyacinthus, una cum Ceslao ipsius consanguineo. *Bull. Canonizat. S. Hyacint.*

scuole pubbliche tutti gli scogli, in cui suole anco troppo sovente urtare la gioventù, e guastare, e corrompere le sue più belle inclinazioni. Al suo ritorno dalla Boemia, e dall'Italia, benchè meglio instruito, e più adorno di una varia letteratura, nientedimeno non fu veduto nè meno raccolto, nè meno lontano da tutto ciò, che può portare alla dissipazione e alla stima di se medesimo, di quando facea nel seno di una famiglia Cristiana come le prime prove, e dava i primi saggi della virtù.

Dopo che ebbe finito i suoi studj, Ceslao si consagrò al servizio del Signore nello stato Ecclesiastico;e per molti anni fu di grande edificazione al Capitolo di Cracovia,ov'ebbe posto tra i Canonici, e quello di Sandomiria, di cui portò il titolo di Conservatore. Ripieno dello spirito del Sacerdozio, e fedele osservatore de i Sacri Canoni, egli facea succedere alla salmodia, e preghiera pubblica la meditazione delle divine Scritture, e la pratica delle opere di misericordia. Le cause de i poveri erano da lui riguardate come sue proprie: e avendo molto da dare, dava con allegrezza, perchè la sua carità era grande, e la sua vita omai frugale, ed austera gli permetteva di sottrarre a se stesso ciò, che era necessario per lo sollievo de i poveri. Non fu veduto il Servo di Dio giammai valersi del credito del suo zio, Ivone di Konski, allora Cancelliere di Polonia; o se talora se ne valse, ciò non fu se non a fine di proteggere l'innocen-

Ibid. p.141. n.14.

Idid. n. 15.

cenza, ed arreftar l' ingiuftizia, e por freno alle cupidigie de i ricchi; favorendo fempre ciò, che contribuiva alla gloria di Dio, all'onor della Chiefa, e al ripofo delle perfone dabbene. Una condotta sì favia, e una sì illuftre pietà lo faceano riguardare, dice un antico Scrittore, non folamente come l' ornamento del Capitolo, e della fua Famiglia, ma altresì come la gloria della fua nazione, e di tutta la Chiefa di Polonia (*a*).

Effendo Ivone di Cancelliere divenuto Vefcovo di Cracovia per gli fuffragj del Capitolo, e col confenfo del Sovrano; volle fare il viaggio di Roma per le ragioni, che abbiamo addotte nella vita di S. Giacinto; e il Beato Ceslao fu uno di quei, che il Prelato fcelfe per fua compagnia. E' ftato di già narrato, in quale occafione egli conobbe San Domenico, e in qual modo avendo abbracciato il nuovo Inftituto, egli apprefe da lui il modo d' inoltrarfi nella più fublime perfezione, e di metterfi in iftato di faticar più utilmente per la falute dell'Anime: al qual divino miniftero egli interamente fi confacrò, cominciando ad adempierne le funzioni nel partire da Roma l'anno 1218.

Bzov. ibid. n. 18.

P 4 (fep-

(*a*) Domus ipfius Seminarium totius virtutis communi fuffragio nuncupabatur. Nam ipfe feipfo major in dies fiebat, rigida innocentia, invicto cupiditatibus animo, contemtu voluptatum hujus fæculi..... Ita undique fibi virtute conftans, non propriae familiae folum, fed communiter Polonae gentis, & Ecclefiæ quafi quoddam numen, & in rebus dubiis columen praedicabatur.

Ap. Boll. ibid. n. 17.

(seppure anco prima non avea cominciato in compagnia del Santo Fondatore) senza mai più fino alla morte interrompere l'esercizio della santa predicazione. Nel viaggio d'Alemagna, come eziandio nella fondazione del Convento di Friesach, e di quello della Trinità in Craco-

Ibid. n.22. via, Ceslao faticò insieme con San Giacinto; e le prediche d'ambidue fecero mirabili conversioni tanto nella Carintia, quanto nella Capitale della Polonia. Ma a fine di guadagnare un maggior numero d'Anime a Gesù Cristo, i Santi Predicatori si separarono l'anno 1222. cominciando San Giacinto, in compagnia di alcuni nuovi discepoli formati sotto di lui, le celebri Missioni, di cui abbiamo parlato nella sua vita; e il Beato Ceslao con Enrico di Moravia ritornando a Praga, per indi portare il lume della Fede in tutto il Regno di Boemia.

Il suo zelo fu per buona sorte secondato da Andrea Vescovo di Praga, dal Cardinal Crescenzi Legato della Santa Sede, e da Primislao Re di Boemia. Il qual Principe non contento

Ibid: di onorare della sua protezione i Predicatori dell' Evangelio, eziandio concedè loro una Chiesa ne i Sobborghi di Praga, e fece loro edificare un Convento per cento Religiosi (a). Questa casa si trovò ben tosto ripiena di soggetti, a i qua-

(a) Cura, & impulsu Cardinalis Legati, & Andreæ Episcopi, Ecclesiam S. Clementis in Subripinis Vultariæ, ubi nunc nova Civitas Pragensis, e regione Aulæ regalis, a Rege obtinuit, cum amplissimo Monasterio, in quo centum ejus familiæ sodales laudes pariter nocturnas & diurnas Altissimo persolvere possunt.

a i quali il Servo di Dio ispirava il disprezzo delle vanità del Mondo, e il desiderio de i beni stabili e sodi della eternità. La sua applicazione a instruirli, e a farli avanzare nelle vie della giustizia, fu sì bene ricompensata, che il fervore di questi Santi Religiosi, sempre occupati a cantare le divine laudi, e a mortificare la propria carne, e le loro passioni, rendè questa Comunità il modello, e la madre di tutte quelle, che furono di poi fondate nel Regno di Boemia.

Il B. Ceslao ricevea indifferentemente tutti quei, che lo spirito di Dio conduceva al suo Monastero, o fossero giovani, o avanzati in età, o Secolari, o Ecclesiastici. E tra questi molti furono, che si trovarono ben tosto in istato d' entrare a parte delle sue fatiche, e d'essere associati al suo ministero nelle funzioni Apostoliche. Se è permesso di giudicare del frutto da essi fatto tra i Popoli, pel numero di coloro, che si unirono ad essi nella professione della medesima Regola; si può assicurare, esser egli stato grandissimo. Conciossiachè non erano per anche scorsi tre anni, da che era stata conceduta loro una Chiesa, ed un ampio Monastero, quando fu d'uopo cercare un altro luogo molto più spazioso del primo. Il Re Primislao volle ancora farne la spesa; e l' anno 1227. transferì questa Comunità, composta di cento ventisei Religiosi, nella Città stessa di Praga, ove fu data loro la Chiesa del Martire S. Clemente, fatta già edificare da Ladislao antico Re di Boemia: e lo

lo Bzovio fa quì un'ampia descrizione de i ma-
Ibid. n.23. gnifici regali, che lo stesso Principe, e i suoi sudditi fecero come a gara per la decorazione di questa Chiesa, e per quanto poteva essere necessario al divino servizio. Andrea Vescovo di Praga era gia morto; e il suo buon successore, dopo avere colle sue ricchezze contribuito alla fondazione del nuovo Monastero, chiese ad Onorio III. la permissione di rinunziare al suo Vescovado, per vivere in avvenire in compagnia di quei Santi Religiosi. Avendo il Papa conceduta la grazia, il Vescovo prese l'abito di S. Domenico; e l'esempio di lui seguirono molti illustri soggetti di quell'insigne Capitolo: uno de i quali, per nome Adriano, do-
Ibid. n.24. po aver governato per qualche tempo con molta pietà, e edificazione quella Religiosa Comunità, fu dal B. Ceslao inviato nella Bosnia ad annunziarvi la Fede di Gesù Cristo agl'Infedeli, che egli ebbe la bella sorte di sigillar col suo sangue. E nel medesimo tempo ventisei suoi Fratelli provarono altresì la crudeltà de i Turchi, e con

Ap. Boll. t. 4. Jul. p. 193. n. 23. (a) Numerabantnr jam tum Fratres novellæ plantationis sex & viginti supra centum, qui in Clero erant, quando in novam tum Coloniam traducebantur. Variam & pretiosam ab auro, argento, margaritis, & lapide rari operis supellectilem Rex ei Ecclesiæ largitus fuerat .... quamplurima addiderat & Peregrinus Andreæ successor, Vir, ut scribit Hagecus, simplex, rectus, & quietis magis, quam dignitatis amans; quam, ut apud commune pacis asylum inveniret, ad Honorii III. Pont. Max. pedes, Pedum deponens, monasticam vitam delegit, & ad Cœnobium S. Clementis divertens, B. Ceslai disciplinam, quam instituerat, amplexus est.

e con lui conseguirono la corona del Martirio.

Le donne ancora non mostrarono un minor desiderio di conseguire la perfezione sotto la condotta del B. Ceslao. Per la qual cosa ei fu obbligato a fondare nella Città di Praga un Monastero, divenuto poi celebre per la qualità, pel numero, e per lo merito delle vergini, che vi si consacrarono a Gesù Cristo: il cui fervore eccitò ancora la pietà di molte vedove, le quali si sforzarono di camminare sulle lor tracce in tutti gli esercizj di penitenza, e di Cristiana umiltà. Ma la Reina Margherita, figliuola di Leopoldo Arciduca d'Austria, e vedova di Enrico Re de i Romani, fu quella, che diede il più bello e singolare esempio di modestia, allorchè scelse l'ultimo luogo in questa casa del Signore (a). Quei, che hanno scritto, aver ella ricevuto il velo dalle mani del B. Ceslao, non possono fondarsi sulle parole del Bzovio, il quale non ha notato l'anno di questo fatto: e altronde sappiamo, non essere questa Principessa entrata in Monastero prima del 1260. cioè diciotto anni dopo la morte del nostro Santo, come hanno osservato i Continuatori del Bollando. *T. 4. Jul. p. 187. n. 25.*

Dopo che il Servo di Dio, mediante la santità de i suoi esempli, e il fervore delle sue prediche, ebbe rinovellata l'antica pietà in tutta la Dio-

(a) Complexa quoque est idem vitæ religiosæ institutum Margareta, Leopoldi Archiducis Austriæ filia, Henrici Regis Romanoum, relicta vidua... in Monasterio virginum, quod Ceslaus reliquit, pro humilitate inter eas, quas vocant Conversas, adscripta. *p. 193, n. 24.*

Diocesi di Praga; lasciata a i suoi discepoli la cura di far lo stesso nelle altre Provincie della Boemia, per non negare alla sua Patria i soccorsi, che avea diritto di esiger da lui, si portò nella Slesia, e soggiornò per qualche tempo a Breslavia, che n' era la Capitale. Il Clero, la Nobiltà, il Popolo, ad esempio del loro Vescovo, per nome Lorenzo, mostrarono il medesimo ardore di udire quest' uomo Apostolico, la medesima emulazione di profittare de i suoi discorsi, e il medesimo zelo d' ajutarlo in tutto ciò, che giudicherebbe a proposito d'intraprendere, o a fine di riformare i costumi, e bandire i vizj pubblici e scandolosi; o per rimettere in onore le pratiche della pietà, della penitenza e della religione, da lungo tempo ignorate dagli uni, e dispregiate da gli altri. A fine poi di rendere le conversioni, che del continuo faceva, più durevoli e sode, proccurò, che edificato fosse un convento, il quale dal titolo della Chiesa, cui fu unito, fu chiamato di S. Adalberto. In questo santuario il Discepolo di Gesù Cristo dopo le fatiche del giorno si riposava nelle dolcezze della contemplazione; consacrando una parte della notte al canto delle divine lodi, e passando l' altra parte in mortificar la sua carne, o in fare scorrere nella presenza del Signore le lacrime, che spandeva per la conversione di quei, che resistevano alla parola della salute (*a*). Mentre così egli si esercitava in sempre

Ibid. n. 26.

Ibid. p. 193. n. 25.

(*a*) Pragæ aliquantulum moratus, cum Religionem Prædicatorum præclaris institutis florentem fundasset, atque

pre più purificare se stesso, e in placare la divina Giustizia irritata per i peccati del Popolo; aggiunse il Signore al dono de i miracoli, onde già lo aveva onorato, quello della profezìa; facendogli conoscere le cose le più segrete, o che non erano per accadere, se non lungo tempo appresso. Onde predisse al Principe Enrico, figliuolo della Santa Reina Eduvige, ed annunziò sovente a i suoi uditori, tutti i flagelli ond' erano minacciati, e in particolare le calamità, a cui furono sottoposti per l'irruzione de i Tartari (*a*). Le sue vive esortazioni, i suoi saggi consigli, e l'esempio delle sue virtù, portarono scintille di fuoco nel cuore della Reina Eduvige; e servirono a farla abbracciare, o almeno perseverare in quel genere di vita tutto angeli- *Ibid. n. 27.*

exemplis stabilisset, Uratislaviam contendit. Ibi virtutis ante sparsam famam cum factis probaret, multosque mortales ad melioris vitæ statum verbo & exemplo traduceret; Laurentii Præsulis munificentia Ecclesiam Sancti Adalberti Uratislaviæ, & aream pro erigendo Cœnobio accepit. Nihil eorum Uratislaviæ omisit, quæ Pragæ pro lucrandis Animabus patrarat. Noctu in Ecclesia contemplationi vacans, ad cœlos se surrigebat.

(*a*) Admiranda innumera non perspiciebat modo acer scrutator, sed & futurorum conscius prænunciabat. Henrico Principi divæ Heduigis filio, nec non universæ Silesiæ ingentem calamitatem a Tartaris illatam, longè ante prævidit & prædixit. *Ap. Boll. p. 193. n. 27.*

Ab ejus disciplina Heduigis illa admiranda Diva, Henrici barbati Principis conjux, didicit, prius matrimonii usum repudiasse, quam vinculum sola morte solvendum, dissoluisse: dum aliquot liberis susceptis, & ipsa primum voto perennis castimoniæ se strinxerit, atque ad eandem Angelicæ vitæ imitationem maritum pellexerit. *Ibid. n. 29.*

gelico, che ella menò, eziandio legata da i vincoli del matrimonio, e che le ha meritato gli onori della Canonizzazione. Ma non tutti gli abitanti di Breslavia profittarono nel medesimo modo degli avvertimenti del loro Apostolo, nè de i belli esemplj del loro Sovrano: onde il Signore, come diremo ben tosto, scaricò finalmente il colpo, di cui prima gli avea minacciati.

Ceslao frattanto continuava le sue Missioni nella Slesia; ed inviava alcuni de' suoi discepoli ne i differenti Ducati, ne i quali ei non poteva per se medesimo esercitare il suo ministero. Ma dando sempre una maggior estensione allo zelo, ond' era divorato, egli scorse altresì la Moravia, la Sassonia, la Prussia, la Pomerania; annunziando per tutto le veritá della nosta santa Fede, e ingegnandosi di addolcire l' umore feroce di questi popoli, che sembravano esser nati per la guerra. Le occupazioni militari, di cui facevano il lor capitale, mantenevano in essi l' oblìo, e l' ignoranza della Religione, e autorizzavano tutte le sorte di vizj. Per la qual cosa Ceslao insegnò loro, qual uso doveano fare delle loro armi, e in qual modo poteano unire la vera pietà colla lor professione; contenendola ne i giusti limiti, che dalla Santità del Cristianesimo le sono prescritti. Io non so, se la saviezza, e tutta la forza de i suoi discorsi sarebbono state bastanti a farlo favorevolmente ascoltare da nazioni così barbare, com' erano allora la maggior parte delle Settentrionali, se il

Ibid. n.28.

il luſtro delle ſue virtù non foſſe ſtato avvalorato da quello de i miracoli, che la miſericordia del Signore non ricusò a i biſogni di queſti popoli.

L'antico Iſtorico della ſua vita ci atteſta, (a) aver egli ben ſovente cacciato da i corpi degli oſſeſſi i Demonj, guarito un gran numero d'infermi, renduto l'uſo della favella a i mutoli, quello dell'udito a i ſordi, ed il vedere a i ciechi; e finalmente gli attribuiſce la riſurrezione di quattro morti, fra i quali ſi fa menzione particolare di un figliuolo unico, annegato nell'Odera: la cui madre afflitta non ceſsò d'importunare il Servo di Dio, fino a tanto che alle ſue pie importunità egli non ebbe fatto il miracolo, da lei domandato con tanta iſtanza, e atteſo con una perfetta confidenza. La fama di queſt'Uomo Apoſtolico, e quel gran numero di prodigj, che Iddio operava mediante il ſuo miniſtero, o per convertire gl'Infedeli alla

Ap. Bollan. p. 194. n. 32.

(a) Uratislaviæ matri cuidam unicus erat infantulus. Is reptans ſuper Viadrum caſu labitur, mergitur .... dolore perculſa mater, dum octiduo quaeſitum defunctum accepiſset, fiducia in Ceslai meritis poſita, ad ejus pedes defert. Flagitat, dignetur Eliam agere, & mortuo infanti animam, & vitam reſtituere. Provolutus in genua ille .... ſpe in Deum ſubnixus, jubet infanti, ſurgat ..... Et momento vitalis ſpiritus ad exſangue corpus rediit.

Bzov. ap. Boll. ub ſu.

Tres alii vario genere lethi intercepti, ejus orationibus ad vitae uſuram poſtliminio reverſi ſunt. Nullus erat, etſi miſerando caſu dejectus, qui non Ceslai opera levaretur, vel ſanaretur. Coecis ille viſum, ſurdis aures, languidis robur, claudis pedes, & aliis alio genere morbi afflictis, ſanitatem largiebatur. Quin & contra Daemones magnam adeptus poteſtatem, illos ab Energumenis dicto pellebat.

Ibid. n. 33.

la Fede,o per confondere la loro incredulità,eccitavano ne i popoli quella confidenza, che era ben sovente ricompensata. Le antiche Inscrizioni,che tuttavia si vedono nella Chiesa di S.Adalberto in Breslavia, attestano quanto abbiam detto: e l'empietà de i Luterani, i quali hanno sovente profanato questo augusto santuario, non hanno potuto interamente distruggere queste testimonianze dell'alta Santità del Beato Ceslao.

Ma nè la guarigione degl'infermi, nè la risurrezione de i morti faceano sì grande onore al suo ministero, quanto la conversione de i peccatori, e la vita edificante di coloro, i quali essendosi ritirati una fiata da i loro primi disordini, aspiravano sotto la sua condotta alla loro salute, e perfezione. Noi non abbiamo parlato se non de i Monasterj de lui fatti edificare nella Città capitale della Boemia, e in quella della Slesia. Lo Bzovio aggiugne, che egli ne fece costruire altri in gran numero in differenti luoghi, e che questi santi ricoveri furono ripieni d'una infinità d'illustri penitenti, i quali dopo avere abbandonato le ricchezze, e le dignità, già da essi possedute nel secolo, cercavano tutta la loro consolazione nelle lacrime, e predicavano altamente la virtù della grazia, che fa trovare tanto di dolcezza tra i santi rigori della Croce (*a*). Tut-

(*a*) Ipso praesultore innumerabiles,nobilitatis gloria, opi-
Ibid. n. 39. bus, dignitateque illustres, Claustralium chorum ingressi, illa omnia specie blanda & excelsa spreverunt; perfectionisque

Tutti questi Conventi, uniti a quelli, che S. Giacinto, e i suoi discepoli faceano nel medesimo tempo edificare in alcuni altri Regni del Nord, appartenevano allora a una stessa Provincia, chiamata di Polonia. Il nostro Beato Ceslao la governò per lo spazio di molti anni con tutta quella saviezza, e zelo, e con quello spirito di dolcezza, che può ispirare un ardente desiderio di proccurar la gloria di Dio, e di fare avanzare le anime nel cammino della perfezione. Sempre severo verso se stesso, egli non savea se non viscere di carità pe' suoi Fratelli, e la sua gran massima era di non prescrivere ad altri se non quanto avesse prima praticato egli stesso. Aveva appunto il Servo di Dio lasciato il governo al suo Successore, allora quando la provvidenza lo condusse a Breslavia, non solo a fine di sostenervi, e consolarvi coloro, i quali aveano profittato altre fiate delle sue esortazioni, che d'impedire l' intera distruzione di questa sfortunata Città. Questa è l'epoca della sua vita, che gli Storici notano in modo più speciale, e insieme la più gloriosa alla sua memoria. *Ibid. n.36.*

I Tartari con un' armata di più di cinquecento mila uomini si erano avanzati verso l'Occiden-

Q

que summam in pauperie complexi sunt. Innumerus numerus Coenobiorum in iis Provinciis, eo auctore, beneficentia Piorum prodiit; in quibus caelestem vivendi rationem consectantes, e terris caelum quasi tot astris respersum, vel Angelis in carne praeter carnem degentibus refertum effecerunt. *Ibid.*

cidente, e il Settentrione, mentre un' altra armata, non meno formidabile, facea la guerra nell'Oriente, ove saccheggiò molti Regni, e sottomise tutto l'Imperio della China. Avendo i primi passato il Nieper l'anno 1240. attaccarono i Russiani, i Bulgari, gli Schiavoni, i Polacchi, e gli Ungari, disfecero molti altri popoli, e spinsero le loro conquiste fino alle porte dell'Alemagna. Enrico Duca di Polonia, combattendo con un valore incredibile alla testa della Nobiltà Polacca, fu passato da mille colpi, dopo aver veduto tutte le sue truppe tagliate in pezzi dagl' Infedeli: i quali dipoi si sparsero come un torrente nella Slesia, portando per tutto il terrore, e la dissoluzione, riducendo le Città in cenere, e riempiendo le campagne di sangue, e di corpi morti; senza che nulla potesse nè opporsi alle loro armi, nè addolcire il lor brutale furore. Dopo aver profanato le Chiese con tutte le sorte d'impurità, e di sacrilegj, vi mettevano il fuoco, spezzavano i vasi sacri, violavano le tombe de i Santi, e conculcavano le loro Reliquie. La prima delle loro massime era di non dare mai quartiere ad alcuno, e di non perdonare nè a sesso, nè ad età, nè a condizione. Dopo aver tolto alle donne ciò che loro era più caro della vita, anco di questa dipoi barbaramente privavanle; scannando altresì i fanciulli di latte nel seno delle lor madri, ovvero tra le lor braccia.

Erano già scorsi quattordici anni, da che *Ibid. n. 39.* il nostro Santo avea predetto tutti questi mali,

e nè

e neavea fatto anticipatamentela descrizione, ed il novero, a effetto di eccitare più efficacemente i popoli a prevenirli, col ritornare a Dio con tutto il cuore, mediante una sincera penitenza. Ma quando cominciarono a farsi sentire, egli alzò più alto la voce, a fine di disporre i Fedeli a fare almeno un santo uso del gastigo, che per la gravezza de i lor peccati si erano meritati. Ciò che il Profeta Geremia avea fatto altre volte a Gerusalemme in un caso assai simile, Ceslao non mancava di farlo nella Città di Breslavia; ed è giusto di credere, che molti abbiano profittato de i momenti, e de i mezzi, che loro ancora restavano per riconciliarsi con Dio. Il timor di un pericolo, che sempre andava accostandosi, e che già pareva inevitabile, fece senza dubbio quelle impressioni, che non avea potuto fare l'amore della giustizia. Ma il cangiamento, che indi seguì, non trattenne il braccio del Signore, il quale, avvegnachè senza distruggere tutto affatto il suo popolo, volea con tuttociò gastigarlo. Le ricchezze immense di una Città, la più opulenta, come altresì la più grande, e la più popolata della Slesia, infiammando la cupidigia de i Tartari, non tardarono questi a comparire sotto le sue mura, e vi misero una sì fatta, e così generale costernazione, che gli abitanti nè pur pensarono a rispingere i Barbari: ma le persone di qualità, e la maggior parte di coloro, i quali poteano portare le armi, si ritirarono subito nella Fortezza. Nel qual luogo avendo i Ricchi

rinchiuso quanto aveano di piu prezioso, misero da loro stessi il fuoco a i mobili, che non aveano potuto trasportare, a fin di togliere questa preda al nemico.

Johan. Longin. Miechovius Cromer. Bzov. ap. Boll. t. 4. Jul. p. 195. n. 40. 41.

Gl'Infedeli, essendosi quasi nel medesimo tempo impadroniti della piazza, uccisero senza pietà tutti quei, che incontrarono. Uomini, donne, fanciulli, sani, infermi, tutti senza distinzione furono passati a fil di spada. I monti delle ceneri, e i mobili mezzi bruciati, che vedeano in ogni parte, in luogo del ricco bottino, che si erano promessi, irritando sempre più la loro ferocia, cominciarono a drizzare tutte le loro macchine contro la Cittadella, che fu da essi battuta senza interruzione giorno, e notte. Non v'era quasi più dubbio, che ella non dovesse cadere sotto così terribili sforzi: e la disperazione degli assediati era tanto più deplorabile, quanto eglino aveano da fare con uomini sanguinarj, non soliti mai di patteggiare co i Cristiani. Ma il momento, da quei miseri riguardato come l'ultimo della lor vita, dovea esser quello della loro liberazione. Ceslao era in mezzo di essi, e la carità de i Santi non si stanca giammai di far del bene. Tutti i Cittadini di Breslavia non aveano, è vero, profittato de i suoi salutari avvertimenti; ve n'erano contuttociò alcuni, i quali più religiosi, e più docili degli altri, si erano sinceramente sottomessi agli esercizj, e a i rigori della penitenza: e il merito di questi, e la comune calamità, onde tutti si d'appresso erano minacciati, indussero

ro questo Servo di Dio a presentare le sue preghiere, e i loro gemiti al Signore, per fare una santa violenza alla sua misericordia.

Dopo avere offerto i Divini Misteri, e versate molte lacrime, egli comparve sulle mura della Cittadella, che i Tartari già cominciavano a scalare. Mentre il Santo alzava le mani al cielo con una Fede perfetta, e con un fervore proporzionato alla grandezza del pericolo, fu veduto aggirarsi intorno alla sua testa un globo di fuoco, che indi spandendosi nel campo de' nemici, e sulle loro numerose truppe, portava per tutto la confusione, e lo spavento. Mentre che gli uni erano divorati da questo fuoco miracoloso, gli altri abbandonarono l'impresa, e datisi ad una fuga precipitosa uscirono dalla Città (*a*). Quei che già rovesciato aveano tanti troni, e passato sul ventre delle più poderose armate, furono essi medesimi rovesciati, abbattuti, e messi in fuga, quando si com-

(*a*) Cives, relicta Urbe, in arcem utcumque munitam se receperant.... ad Ceslaum, qui tunc præsens fuerat, oculos vertunt; opem in aperto jam vitæ, & fortunarum discrimine implorant. Moysis exemplo, Amalecitas protensa manu sternentis, ad audendum mirandum aliquod facinus perurgent. Dedit se in preces ille; & sacra oblata hostia, se pro omnibus objecit. Et cum mœnia arcis conscendisset, ut pectore, fidei scuto armato, tueretur afflictos ab hoste, ecce mulcentis quaedam & innoxii luminis quasi lambens flamma in eùm caelitus illapsa, caput illius globi specie illustravit. Quem globum extemplo intra sua castra hostes volitantem, multosque absumentem experti, Civitatem obsidione, cives metu mortis liberarunt. *Ibid.*

compiacque l'Onnipotente di udire l'umile preghiera d'uno de i fuoi fervi, e di punire l'orgoglio di coloro, che erano folamente inftrumenti della fua terribile Giuftizia.

Quefto fatto, che è ftato atteftato da quei medefimi Tartari, che nella fuga furono fatti prigioni, confervafi tuttavia nelle pubbliche memorie della Città di Breslavia. Martin Cromero, Vefcovo d'Eilsberg, Longino celebre Iftorico, e gli altri Scrittori Cattolici lo rapportano come un argomento fenfibile della protezione di Dio ful fuo popolo, e come una luminofa teftimonianza della fantità di Ceslao. Gioacchino Curco Luterano non l'ha neppure obbliato nei fuoi Annali della Slefia; avvegnachè fecondo lo ftile degli Eretici, egli abbia foppreffo il nome di San Ceslao, alle preghiere del quale hanno fempre i Fedeli attribuito un avvenimento sì degno d'effer tramandato alla memoria della pofterità. Mentre i Tartari colle loro terribili macchine affediavano la Fortezza di Breslavia (dice quefto Autore Proteftante) la prefenza di Dio fi manifeftò fenfibilmente per la confolazione, e la difefa degli avanzi della fua Chiefa. Conciofliachè le fiamme, (a) che caddero dal cielo fu i battaglioni de-

Curaeus ap. Bol. ubi fup. n. 41.

[a] Tartari, decepti fpe fua, incipiunt terribilem oppugnationem arcis. Sed manifefte ibi confpecta eft praefentia Dei defendentis aliquas Ecclefiae reliquias. Tartari enim territi funt, flammis ex caelo cadentibus, & late inter ordines ipforum difcurfantibus: & ita precibus Piorum ab arce; ficut olim Attila ab urbe Aurelia in Gallia, fulgoribus, & tonitru, rejecti funt.

degl' infedeli, gettarono lo ſpavento tra eſſi, e gli obbligarono a ritirarſi, riſpinti dalle orazioni delle perſone dabbene: come altre volte Attila Re degli Unni era ſtato coſtretto da i lampi e da i folgori a levar l' aſſedio, da lui meſſo alla Città di Orleans.

Così parla queſto diſcepolo di Lutero, il quale anco diſſimula, che nel 450. la Città d'Orleans era ſtata miracoloſamente liberata per le orazioni di S. Aignan, allora ſuo Veſcovo, come quella di Breslavia fu pe i meriti di S.Ceslao, che n'era da lungo tempo l' Apoſtolo, e che n' è ſtato di poi conſiderato come il conſervatore. Ciò che abbia inteſo l' Annaliſta col dire, avere Dio fatto queſt' ultimo miracolo moſſo dalle preghiere delle perſone pie, perchè il Signore volle fare miſericordia (come egli parla) *agli avanzi della ſua Chieſa*; lo ſpiega altrove, e mette in chiaro il ſuo penſiero, non meno che l' ecceſſo delle ſue prevenzioni, allorchè aſſeriſce con altrettanta sfacciataggine, che falſità, eſſere ſtata S. Eduige Luterana trecento anni prima della naſcita di Lutero (*a*). Ma l' eroiche virtù di queſta illuſtre Reina, e la purità della ſua Fede non hanno biſogno d' apologìa: e le ſue grandi auſterità, che la ſola ubbidienza potea fare talora un poco diminuire, non poſſono certamente accordarſi colle maſſime de i preteſi Riformati.

(*a*) Catholicis riſum movet Curæus, dum contendit, S. Hilduigem ſuæ ſectæ Lutheranæ ſociam facere. *Bol. t. 4. Jul. p. 196. nota e.*

Noi troviamo un fatto, anco più degno d'esser notato, negli Annali del Monastero di S. Adalberto. L' Autore racconta, che tra i Barbari prigionieri di guerra, ve ne furono molti, che sorpresi dal prodigio, di cui abbiamo parlato, e prevenuti dalla grazia, si fecero istruire de i misteri della nostra Religione, abbandonarono l' Idolatria per credere in Gesù Cristo, e diedero sì belle prove di una perfetta conversione, che il B. Ceslao ne ricevè alcuni nell'Ordine; ove confermati nella Fede, ed esercitati nella pratica delle cristiane virtù, si adoperarono di poi, in compagnia di altri Religiosi, per la conversione degl' Infedeli (a). Il nostro Santo però non sopravvisse sì lungo tempo alla liberazione di Breslavia da poter essere testimonio della perseveranza, e de i progressi di questi nuovi convertiti; essendosi egli nel mese di Luglio dell' anno seguente 1242. riposato nel Signore. Avvertito del suo prossimo passaggio, lo annunziò egli stesso a i suoi Fratelli co i sentimenti di riconoscenza e di giubbilo, onde sono sempre tocchi gli amici di Dio, allorchè dopo lunghe fatiche vedono finalmente giugnere il momento, che dee asciugare le loro lacrime, e lo-

Bzov. c. 4. n. 44. ap. Boll. p. 196.

Ibid. n. 43.

(a) Illud addunt iidem Annales, quod multi illorum Scitharum, qui quidem speciem hominum habebant, cæterum moribus ritibusque efferatioribus quam ulli Barbari, imò quam rapacissimæ belluæ erant, viso prodigio, feritate cum Idololatria deposita, Religioni Prædicatoriæ nomina dederunt; in eaque maximos virtutum progressus sub Ceslai magisterio cum fecissent, ad Gentilium suorum conversionem, magnam cum aliis Provinciæ Fratribus operam dederunt.

e loro aprire le porte dell' eternità. Diſcepolo fedele di Gesù Criſto, perfetto imitatore di San Domenico, e padre di un grandiſſimo numero di Religioſi, che lo ſeguivano nel ſentiero della perfezione, egli adempiè negli ultimi momenti della ſua vita tutti gli obblighi, a cui l'impegnavano queſte differenti qualità. Conſolando con carità i figliuoli, che aveano meritato la ſua tenerezza per la loro docilità, e promettendo loro la ſua protezione appreſſo Dio, richiamò loro alla memoria in poche parole ciò, che avea loro ſovente inculcato, per eccitarli a mettere tutta la loro confidenza in Gesù Criſto, e nell' ajuto della ſua grazia; avvertendogli, che non ſi può eſſere perfetto Religioſo, ſenza eſſere perfetto Criſtiano; e che tutte le pratiche del Chioſtro, per eſſer ſante, debbono ſempre ſupporre la pratica delle virtù Evangeliche, ſopra tutto della carità, dell' umiltà, e della rinunzia a ſe ſteſſo, al Mondo, e al peccato: verità, che il Servo di Dio avea anco meglio predicate co i ſuoi eſempli, che con tutti i ſuoi ragionamenti.

Il Cielo non tardò a manifeſtare la gloria, di cui l' anima ſua godeva, per le guarigioni miracoloſe ottenute da diverſi Infermi, che furono portati alla ſua tomba. Inoltre la ſua memoria, agli abitanti di Breslavia così precioſa, riſvegliava in eſſi con una tenera gratitudine, una ferma confidenza. Onde nelle pubbliche calamità, e ne i biſogni particolari, eſſi aveano ricorſo alle ſue interceſſioni, faceano de i voti *Ibid. n. 53.*

voti al suo sepolcro, ed esponevano le immagini di lui alla venerazione del popolo: il quale poi rendeva gloria a Dio, pubblicando le grazie, che riceveva pe i meriti del suo Servo. Gli Eretici stessi, avendo più di una volta sperimentata la potenza della sua intercessione, ne parlavano con piacere, ma in segreto: e lo Bzovio assicura, averne conosciuti molti, che il solo timore impediva di dire in pubblico ciò, che da essi era conceduto ben volentieri in privato (a).

Fino dall' anno 1330. il Vescovo di Breslavia fece edificare una magnifica cappella, in cui furono con gran solennità trasferite le Reliquie del nostro Santo: e gli è stato anco di poi renduto un culto, che tutti gli sforzi de i Luterani non hanno potuto nè abolire, nè tampoco fare interrompere. La Sacra Congregazione de i Riti dopo un canonico esame delle sue eroiche virtù, e de i suoi miracoli, ha approvato questo culto con un decreto, confermato dal Pontefice Clemente XI. a i 18. di Ottobre dell' anno 1713. Sua Santità, avendo esteso questo medesimo culto a tutta la Diocesi di Breslavia, e a tutto l' Ordine de i Predicatori, ha conceduto di-

Boll. p. 187. n. 6. 7. 8.

(a) De pulvere ex sepulturæ loco circumvicino egesto, quamplurimos Hæreticorum audivi referre, quod eo ad sedandos acutos capitis dolores, atque alias acerrimas infirmitates medicandas innumeri usi, beneficium sanitatis adepti fuerint. Præ pudore, & magistratus heretici timore, publice id profiteri non audent. *Bzovius in vita B. Ceslai c. 4. n. 59. ap. Bol. p. 198.*

diverse Indulgenze a tutti i Fedeli dell'uno e dell' altro sesso, i quali facciano divotamente le lor preghiere in alcuna Chiesa del medesimo Ordine a i 19. di Luglio, giorno consacrato ad onorar la memoria del B. Ceslao.

Sigismondo III. Re di Polonia, e la Serenissima Imperatrice, madre dell' Imperatore Ferdinando II. ottennero qualche porzione delle Reliquie di questo gran Servo di Dio.



DE I BEATI

PAOLO DI UNGHERIA E SADOC

MARTIRI.

Spediti da S. Domenico predicano nell' Austria, fondano de i Conventi, e de i Monasterj nella bassa Ungheria, e proccurano di penetrare ne i paesi de i Cumani. Estensione delle missioni del B. Paolo: il quale persiste, e si arma contra le più gravi difficultà: I Barbari lo cacciano, ed egli ritorna ad essi, che finalmente lo ascoltano, e molti di loro abbracciano la Fede di Gesù Cristo: celebre conversione di due Sovrani: Il Cristianesimo vi fiorisce: delle stragi de i Tartari appresso i Comani: del martirio del B. Paolo, e de i suoi Compagni.

Il B. Sadoc riceve la stessa corona, con tutta la sua Comunità in Sandomiria: della crudeltà più che barbara de gl' Infedeli: degli ordini del Papa per fare onorare i Martiri di Sandomiria.

Theod. de Apold. S. Antonin. Bzovius. Leand. Albert. Malvenda.

PAOLO, Ungaro di nazione, essendo stato mandato da i suoi Genitori in Italia, fece i suoi studj nell' Università di Bologna; ove ricevè il grado di Dottore; e fu scelto per insegnarvi il diritto. La sua fama era di già grande nel tempo, che quella di San Domenico, facen-

cendo correre tutti i Bolognesi alle sue prediche, Paolo fu uno di quei, che lo ascoltarono con maggior docilità e profitto: onde incantato dalla sua divina eloquenza, e tocco dalla bellezza de i suoi esempli, volle imitar la sua vita. Il Santo gli diede l' abito del suo Ordine, e Iddio glie ne comunicò lo spirito in tanta copia, che pochi mesi dopo la sua professione fu giudicato idoneo ad impiegarsi utilmente per la propagazione della Fede nel Regno d' Ungheria.

Ferrari l. de reb. Hungaric.
Echard t. 1. p. 21.

Il P. Sadoc Polacco, illustre per le sue virtù, e di non ordinarj talenti, fu altresì destinato per la stessa missione con tre altri Religiosi. Avendo questi cinque missionari cominciato a esercitare il loro ministero in Italia, fecero un frutto considerabile in tutti i luoghi, per cui passarono, particolarmente nella Città di Laurìa ne i confini della Calabria; ove il Signore diede loro tre soggetti di già formati ed instruiti, i quali abbracciarono la loro regola, e vollero seguirli, per essere a parte delle loro fatiche. Si portarono adunque in numero di otto nell' Austria, e di là nell' Ungherìa. I costumi di questi popoli, e le loro usanze, poco conformi alle leggi dell' Evangelio, preparavano una gran materia allo zelo, e alla pazienza de i ministri di Gesù Cristo: i quali fecero risplendere l' una, e l' altra virtù tra le prove, che ebbero subito a sostenere. Nè la fame, nè la sete, nè le contradizioni, che il Demonio suscitò per far loro abbandonare l' impresa, potettero

Ap. Boll. t. 1. Aug. p. 616. n. 318.
An. 1221.

tero raffreddare la carità, onde erano animati.

Dopo aver provato per qualche ſpazio di tempo con poco frutto quanto il miniſtero della ſanta predicazione ha di più difficile, riconobbero finalmente, che colui, il quale dava loro la perſeveranza, voleva altresì ricompenſarla. I loro diſcorſi, ſempre ſoſtenuti dalla purità della vita, e tutti ripieni di quella unzione, che lo Spirito Santo fa ſentire a chi gli piace, guadagnarono loro l' affezione de' popoli; e le converſioni cominciarono ad eſſer frequenti. Indi furono ajutati a edificare alcuni Conventi nelle Città di Gever, e di Veſprimo (a) l' una e l' altra nella baſſa Ungherìa, e ambedue capitali delle Contee del medeſimo nome. Queſti nuovi Monaſteri, eſſendo ben toſto ripiedi di ſoggetti, che il P. Paolo allevò in tutti gli eſercizj della Religione, e della vita Apoſtolica; egli ne ſcelſe alcuni, co i quali s'incamminò verſo le frontiere del Regno, che comprendeva allora la Croazia, la Schiavonìa, la Tranſilvania, la Valachia, la Moldavia, la Boſnia, la Servia, e diverſe altre provincie, la cui maggior parte ſono di poi cadute ſotto il dominio de i Turchi. In tutti queſti Paeſi trovavanſi tut-

Boll. t. 2. Jan.
An. d. Adilly Vit. de' SS. t. 2. p. 656.

(a) Il Monaſtero, che fu fondato poco dopo a Veſprimo per uſo delle Vergini Criſtiane divenne ben toſto celebre per la ſantità di queſte ſpoſe di Gesù Criſto, tra le quali l' illuſtre Margherita d' Ungherìa figliuola di Berluo Quarto, fece profeſſione in età di 12. anni, e divenne uno ſpecchio luminoſo di virtù ſotto la condotta dello Spirito Santo, e per l' attenzione della Beatá Elena, e della Conteſſa Olimpiade, chè preſe l' abito di S. Domenico.

tuttavia nel terzo decimo Secolo un gran numero di Pagani, e molti Eretici, e Scismatici, mescolati con quei, che faceano professione della Fede Cattolica; ma i costumi de i quali non corrispondevano ordinariamente alla purità della loro Religione. *Ap. Boll. t. 1. Aug. p. 617. n. 321.*

Adunque a tutti questi differenti popoli intraprese il Beato Paolo di predicare le verità del Vangelo; ed è certo aver egli eseguito ciò con molto frutto: della qual cosa sono un ben chiaro argumento le case dell'Ordine le quali vi fondò. Dopo molti anni di fatiche, essendo il numero de i Predicatori notabilmente cresciuto, tentò il Servo di Dio d'entrare nella Comania; non dubitando punto, che adempiendo i santi desiderj del suo Fondatore, ei non fosse per ricevere un soccorso particolare dal Cielo per questa difficile missione. Erano i Comani sì barbari, che pareano piuttosto bestie feroci, che uomini nati per la società: e giugneva a tal segno la loro aversione da tutte le massime del Cristianesimo, che i più zelanti missionarj non ardivano di azzardarsi di andare ad annunziar loro il Vangelo. Quindi si può giudicare, quali furono le fatiche del Servo di Dio, e a quali pericoli si vide esposto in mezzo di questi Infedeli: tra i quali, avvegnachè sempre gli convenisse molto sudare e soffrire, fu nondimeno da principio di tanti suoi stenti e sudori molto sterile il frutto. Ma siccome egli attendeva tutto dalla misericordia di colui, per la gloria del quale era apparecchiato a perdere la sua vita;

il

il Santo Predicatore disprezzò i pericoli, e si armò di costanza contro le maggiori difficoltà. I suoi compagni, incoraggiti dall' esempio di lui, non cessavano di catechizzare, d' instruire, d' esortare quei cuori indurati, i quali ricusavano sovente d' udirli, allorchè voleano parlar loro di Dio, o de i beni e de i mali dell' altra vita. I Barbari irritati per la loro perseveranza, ne sacrificarono alcuni al loro furore, e costrinsero gli altri a scuotere la polvere de i loro piedi, e a tornare nell' Ungheria, senza forse aver fatto altro frutto, che quello di proccurare mediante il Battesimo l' entrata nel Cielo ad alcuni bambini, per i quali la Provvidenza gli avea senza dubbio inviati in questo Paese.

Un tal successo con tutto ciò non fece perdere il coraggio al capo della missione; il quale persuaso, che il vivo zelo, onde era animato per la salute di questi Infedeli, veniva da Dio, il quale compirebbe l' opera sua, quando ne fosse venuto il tempo; e non potendo soffrire, che il Demonio trionfasse, per la perdita di tante anime di tutti gli sforzi de i ministri evangelici; risolvè d' esporsi di nuovo, e di dare, quando fosse necessario, la vita, a fine di liberar questi popoli dalle tenebre della infedeltà. Avendo dunque adunato per tale effetto gli altri missionarj, comunicò loro il suo disegno, che non fu da principio applaudito; avendo eglino giudicato di dovergli rappresentare, che questo progetto, impossibile nella esecuzione, come l' esperienza l' avea di già dimostrato,

non

non mancherebbe d'avere grandissimi inconvenienti nelle sue conseguenze: delle quali non era l'ultima, e la men degna di riflessione, che i Religiosi, non potendo esser sicuri d'alcun ricovero tra popoli così barbari, nè avere alcuna comodità per i loro spirituali esercizj, verrebbero forse a rilassarsi dalla osservanza della loro regola, e porterebbero rischio di non adempiere le loro obbligazioni nel volere faticare per la salute altrui. L'uomo savio ascolta il consiglio, che gli vien dato, e l'ostinazione non fu mai il carattere de i Santi. Il P. Paolo ricevè dunque l'avviso, nè richiese da i suoi compagni se non ferventi orazioni, a fine di conoscere la volontà del Signore: ed impiegò ancor quelle di un Solitario, il quale vivea in quelle parti in una gran fama di santità: la cui risposta essendo stata conforme alle sue intenzioni, e a i suoi pij desiderj, gli altri missionarj, i quali altresì non cercavano se non la gloria di Dio, assicurati e animati nel medesimo tempo dalle vive esortazioni dell'uno e dell'altro, si esibirono tutti di seguire il loro capo, pronti a spargere il sangue per la salute de i Cumani.

Il Signore, che avea inspirato il disegno, ne benedisse l'esecuzione. Quei cuori, più duri dell'acciajo, i quali aveano tante fiate rigettato con una insuperabile ostinazione la divina parola, cominciarono ad udirla con qualche rispetto. Indi divenuti più docili, furono con diligenza istruiti, e molti si sottoposero al giogo dell'Evangelio; e finalmente videro i servi-

di mifsionarj le loro fatiche coronate per la conversione di un Duca di questa nazione per nome Bruto (*a*). Avendo questo Principe con una parte della sua numerosa famiglia, e con tutti i suoi domestici, ricevuto il Battesimo per mano del P. Paolo, osservò religiosamente fino alla morte tutte le istruzioni, che dal Ministro di Gesù Cristo avea ricevute: e si dà per cosa certa e sicura, esser egli spirato con sì vivi sentimenti di riconoscenza, e con una sì alta idea della Cristiana Religione, che morendo non diede segno d'altro disgusto, se non di aver troppo tardi conosciuto un Dio, all'amore e al servizio del quale bramava di aver consacrato tutti i momenti della sua vita. I misionarj, che non l'aveano abbandonato in questi ultimi momenti della sua vita, sotterrarono il suo corpo in una Cappella della Beata Vergine, che era la prima fatta da esi edificare tra i Cumani, pe' i loro esercizj di pietà e di religione. Al-

Theod. ap. Boll. ub. sup. n. 322.

(*a*) Spiritu Sancto inflammante, zeloque animarum movente, secundo ad eam gentem redierunt; & per multa viarum discrimina pervenerunt ad eos [Cumanos] juxta fluvium, qui dicitur Neper; ubi frequenter fame & siti ac varia persecutione afflicti, alii ex ipsis in captivitatem ducti, alii ab Infidelibus interempti sunt. Alii nihilominus in cœpto prædicationis officio constanter permanserunt. Respexit tandem Altissimus constantiam & laborem eorum; deditque eis gratiam, ut audirentur a Paganis; & sic primo omnium ducem, nomine Brut, cum aliquibus de familia sua baptizarunt: qui post aliquot annos, in confessione veræ fidei perseverans, obdormivit in Domino, facta prius confessione, & communione, ut moris Christianorum est, suscepta. Per manus Fratrum in Capella B. Virginis, quam in eadem Gente commorantes Fratres, ut se ibi quandoque colligerent, ædificaverant, honorifice est sepultus.

Alla converſione di queſto Duca era ſucceduta quella d'uno de i primi Principi della nazione, chiamato Bernborch (a) il quale colla ſua moglie, co' i ſuoi figliuoli, e con una gran moltitudine de i ſuoi ſudditi, rinunziò al culto degl' Idoli, ed abbracciò la Fede di Gesù Criſto, per ottener la grazia della riconciliazione, e il perdono de i peccati. Andrea Re d' Ungheria, padre di Santa Eliſabetta, ſervì di padrino a queſto Principe, la converſione del quale fu altresì ſincera e perſeverante. Si rapporta di lui, che trovandoſi al letto della morte, alzò in un ſubito la voce, e diſſe: „ I „ Cumani idolatri ſi ritirino, perchè io vedo „ orribili demonj a i lor fianchi: i Fratelli, „ e quei che ſono ſtati battezzati, reſtino ſoli „ con me. I Religioſi, che hanno ſofferto il „ martirio, mi attendono, per condurmi con „ loro nel gaudio del Signore, del quale ci „ hanno eſſi dato la conoſcenza. „ E pronunziate queſte parole, rendè l' anima ſua con una grande, e perfetta tranquillità. Noi abbiamo Ibid.n.323.

molti

(a) Poſt hæc Bernborg, nobiliorem Ducem, cum mille circiter de familia ſua ad fidem Jeſu Chriſti convertebant, quem de ſacro Fonte Baptiſmatis, non ſine magno gaudio illuſtris Rex Unghariæ Andreas, pater Sanctæ Eliſabeth, levavit. Hic dux cum in extremis ageret, in manibus Fratrum in agone conſtitutus, dixit: diſcedant a me omnes Cumani Pagani, quia video circa eos dæmones orribiles: remaneant ſoli Fratres, & Cumani baptizati; quia ecce circa me video Fratres Martyrizatos, qui expectant me, ut ſecum ducant ad gaudia, quæ prædicaverunt. Et his dictis, cum mirabili gaudio expiravit! & in Capella Beatæ Virginis ſupra memorata traditus eſt ſepulturæ. Ibid.

Bullar. Ord. FF.PP. t. 1. p. 22. molti Brevi di Gregorio IX. indirizzati su tal proposito all' Arcivescovo di Strigonia. In quel de' 31. Luglio dell' anno 1227. Sua Santità parla della conversione del Principe de i Cumani; e si rallegra col Prelato dell' averlo il Signore specialmente eletto per faticare co' i Frati Predicatori in una vigna, che omai producева frutti così preziosi. E nelle lettere Apostoliche de' 21. Marzo del 1228. dichiara lo stesso Papa la sua soddisfazione al medesimo Arcivescovo suo Legato a Latere tra i Cumani; poichè provvedendo saggiamente a i bisogni spirituali di questi popoli, avea loro dato per Vescovo il Padre Teodorico Domenicano, abile predicatore, e illustre per le sue virtù: *Gaudemus in Domino, quod labori tuo* Ibid. p. 27. *juxta desiderium tuum fructum dedit, conversionem videlicet non parvæ multitudinis Cumanorum, jamque in partibus illis per Dei gratiam Venerabilem Fratrem Theodoricum de Ordine Fratrum Prædicatorum, eruditum in lege Domini, & vita præclarum, auctoritate concessa tibi super hoc a Sede Apostolica in Episcopum præfecisti &c.* Ibid. p. 26. Il Vicario di Gesù Cristo scrisse lo stesso giorno un altro Breve al Padre Giordano, Generale dell' Ordine, per esortarlo a inviare un gran numero di Predicatori in questa missione, ed a scegliere particolarmente quei, che gli sarebbono dimandati dal nuovo Vescovo; il quale essendo stato per lo spazio di cinque anni superiore de i missionari nell' Ungheria, conosceva meglio, che al-

alcun altro ciò, che conveniva fare per lo progresso dell' Evangelio in tutti questi paesi. Gli ordini del Papa furono puntualmente eseguiti; e le conversioni si multiplicavano a proporzione del numero, e dello zelo degli Operarj Evangelici. Così dilatandosi sempre più la Chiesa, il Cristianesimo cominciava a fiorire tra questi popoli, i quali erano stati sì lungo tempo immersi nelle tenebre del Paganesimo. Pertutto si innalzavano Chiese, si consecravano Altari al vero Dio, e si fondavano Conventi, ne i quali erano già stati ricevuti molti Cumani; affinchè una volta instruiti delle verità della Religione, potessero di poi insegnare agli altri ciò, che loro era stato insegnato, e servire all' intera conversione della nazione. Noi non aggiugneremmo niente alla verità, se dicessimo con un Autore contemporaneo, (a) che San Domenico era come l' istrumento, di cui la divina bontà volle servirsi per illuminar questi popoli: conciossiachè egli avea inviato tra essi de i ministri, formati colle sue mani: ei gli avea ajutati colle sue orazioni durante il corso della sua vita: ed egli continuava tuttavia dopo la morte a fare onorare il lor ministe-

(a) Profecerunt itaque in regionibus illis Fratres prædicando; æreticos, & Schismaticos, Gentilesque ad fidem Catholicam convertendo, Domino cooperante, & sermonem signis efficacibus confirmante; infinita enim miracula per gratiam Dei meritis Beati Dominici in pluribus Conventibus nostris sunt in Ungharia facta, adeò quod numerum etiam excedant, de quibus aliqua, quæ fideli testimonio probata sunt, scribere curabimus ad Gloriam Domini nostri Jesu Christi.

Theodor. ap. Boll. ibid.

Sigism. Ferrar. de Reb. Ungar. Provinc. par. 1. c. 2.

ſtero per i frequenti miracoli, che Iddio operava in tutti i luoghi, ne i quali egli era invocato.

Ma i peccati degli uomini ſi oppoſero alle miſericordie del Signore: e l' irruzione de i Tartari, della quale abbiamo parlato nella vita di San Giacinto, e in quella del Beato Ceslao, arreſtò queſti progreſſi della Fede, o gl' interuppe per qualche tempo. Cuthen, Re de i Cumani, non avendo forze baſtanti a reſiſtere a quelle di così potenti nemici, inviò ambaſciadori a Bela Re d' Ungheria, pregandolo di volergli concedere e per lui, e per la famiglia un ricovero ne' ſuoi Stati, con promeſsa di farſi ſuo ſuddito, ed abbracciare la Criſtiana religione. Bela accettò con allegrezza queſta propoſizione, per la ſperanza della converſione di un Principe, il quale poteva indurre il reſto de i ſuoi ſudditi alla Fede della Chieſa. Ma l' Infedele dopo aver lungo tempo diſprezzato la parola di Dio, che i noſtri miſſionari gli annunziavano, non temè di mancare alla ſua, e di non mantenere alcuna delle promeſse, che la ſola politica lo avea coſtretto di fare. La ſua fuga avea affrettato la ruina del ſuo popolo; la ſua malvagia condotta rendè il Re ſuo Benefattore odioſo a i ſuoi proprj ſudditi: ed egli vide bentoſto nel luogo medeſimo del ſuo ritiro i nemici, che l' aveano forzato ad abbandonare i ſuoi Stati.

Fleury Hiſt. Eccleſ. l. 81. num. 48.

I Tartari, ſparſi da principio nella Cumania, e di poi nel regno d' Ungheria, fecero nell'

nell'uno, e nell'altro ciò, che erano soliti di fare in tutti i paesi, in cui portavano le loro armi. Tutto passavano a fil di spada, e se in alcuna cosa distinguevano i ministri Evangelici, era in far loro soffrire più orribili tormenti.

In questa occasione il Padre Paolo ebbe la gloria di morire per la confessione di Gesù Cristo: e spargendo il sangue nell'esercizio del suo ministero, diede un esempio di costanza, e di fermezza, che fu imitato non solamente da' suoi compagni, ma altresì da altri novanta Religiosi del suo Ordine, i quali soffrirono il martirio parte nell'Ungheria, e parte tra i Cumani (*a*). *ann. 1224.*

Il sangue di questi generosi Confessori di Gesù Cristo fu una preziosa semenza, che produsse di poi un maggior numero di conversioni. Conciossiachè essendosi i Tartari ritirati dopo aver lasciato per tutto contrassegni funesti e sanguinosi della lor crudeltà, gli Ungheri, e i Cumani, i quali erano fuggiti, gli uni nell'Alemagna, e gli altri nella Grecia, tornarono ne i lor *Sigism. Ferrar. ubi sup.*

(*a*) Cum hæc sic agerentur, & in dictorum Paganorum conversione Fratrum zelantium animas fervor magis, ac magis augeretur, occulto Dei judicio supervenit Tartarorum persecutio, quæ non solum dictam prædicationem Fratrum nostrorum impedivit, sed multos ad regnum Cœlorum festinanter ire compulit, ut circiter nonaginta Fratres Ordinis Prædicatorum alii gladio, alii sagittis, alii lanceis interfecti, alii ignibus concremati ad beatitudinem transierint . . . . Interfectum tunc una cum aliis Fratrem Paulum Ungarum, qui ipse inter duces verbi erat, Antonius Senensis, Castillus, & alii annotarunt. *Bern. Guid. in Chron.* *Bzovius ad a. 1222. n. 9.*

i lor paesi; e l'Ordine di S. Domenico vi mandò nuovi missionari: i quali, continuando con un novello ardore le fatiche del Padre Paolo, ristabilirono le Chiese, ed i Conventi, che da lui erano stati fondati. Erano scorsi più di 20. anni, da che questo Uomo Apostolico avea cominciato questa missione: e l'anno 1228. il Capitolo Generale tenuto a Parigi l'avea nominato primo Provinciale della Provincia d'Ungheria, della quale egli era il fondatore. Secondo la Cronica di Bernardo Guidonis quando il Padre Paolo l'anno 1221. partì di Bologna per andare ad annunziare la Fede nel Regno d'Ungheria, San Domenico lo creò superiore di tutte le case dell'Ordine, che egli potrebbe farvi edificare. Onde il Decreto del Capitolo di Parigi non fece, se non confermarlo in un posto, che già occupava, ed esercitava con tutto lo zelo, e la pietà, ed il frutto, che si poteva desiderare.

Il silenzio degli Autori intorno a i suoi primi anni non ci impedisce di dire, che ei gli avea utilmente impiegati; avendolo noi veduto dal suo primo ingresso in un Ordine Apostolico subito cominciare ad esercitarne tutte le funzioni. La sua vita di poi fu sempre innocente, i suoi giorni pieni, la sua morte preziosa; e la sua memoria è tuttavia in benedizione tra gli Ungari. Michel Pio, ed alcuni altri Autori affermano, esser egli stato fatto Vescovo dal Pontefice Gregorio IX.

Bullar. Ord. FF.PP. t.1. p.113.

Noi non sappiamo, in qual tempo il P. Sadok

dok si fosse separato dagli altri missionari, a fine di portate altrove la parola di Dio: si sa solamente, che egli predicava a Sandomiria nella Polonia minore appresso la Vistola, ove altresì governava una Comunità di 48. Religiosi, allorchè i Tartari, dopo aver soggiogato tutta la Prussia, entrarono nelle terre de i Polacchi. Essendosi l' armata accostata a Sandomiria, Iddio fece conoscere al B. Sadok di voler esser glorificato per la sua morte, e per quella di tutti i suoi Religiosi. Lo Bzovio racconta, che leggendosi da colui, al quale ciò apparteneva, il Martirologio in presenza di tutta la Comunità, se gli udirono pronunziare le seguenti parole: *Sandomiriæ passio quadraginta novem Martyrum*: *A Sandomiria il supplizio di quarantanove Martiri*. Questo era il primo di Giugno: ed essendo una tal lezione affatto nuova, i Religiosi ne furono stranamente sorpresi. Ma il saggio Superiore ben comprese il senso del misterio: per la qual cosa finite che furono le comuui preghiere, diede a i suoi Fratelli la spiegazione delle parole, di cui erano essi tutti l' oggetto. Adunque pieno di speranza di entrar con essi bentosto nel gaudio del Signore, si congratulò co' i medesimi per la grazia, che Iddio voleva far loro; esortandoli nel medesimo tempo a prepararsi al sacrifizio della lor vita, con accendere in loro stessi un nuovo fervore di spirito. Si può credere, che alcuni tra essi non avranno inteso senza orrore questa sentenza di morte; la quale si presenta sempre

In Ann. ad ann. 1260. n. 3. p. 555.

sotto

ſotto un terribile aſpetto alla natura. Ma ella era altresì coſa debita e giuſta, che perſone non ſolamente conſacrate a Dio mediante i voti, ma inoltre già dedicati al Martirio per la lor profeſſione di miſſionari appreſſo gl' Infedeli, riceveſſero con rendimento di grazie una nuova, che la Religione dovea render loro ſommamente aggradevole.

Attendendo adunque queſto Batteſimo di ſangue, ſi purificarono tutti quei Religioſi, a imitazione del loro degno Superiore, mediante il Sacramento della Penitenza, e con mille fervidi atti di amor Divino. Indi muniti del Pane de i forti, che ricevettero tutti inſieme per l'ultima volta, paſſarono il reſtante del giorno, e tutta la notte ſeguente, in orazione. Il giorno dopo eſſendo ſtata la Città preſa d'aſſalto, o per un indegno tradimento, le Chieſe furono i luoghi, che i Barbari riſpettarono meno; ed eſſendo entrati colla ſpada alla mano in quella di Santa Maria Maddalena, mentre i Religioſi cantavano l'Antifona, *Salve Regina*, fu ſubito tutto il pavimento tinto del loro ſangue, e i loro corpi furono meſſi in pezzi, e conculcati dagl' Infedeli, mentre le loro anime andavano a cominciare nel Cielo un cantico di gioja, che non avrà mai fine. Gl' Iſtorici di Polonia raccontano, che avendo il Re Boleslao, ſoprannominato il Pudico, e Prandotha Veſcovo di Cracovia, inviato alcuni Canonici ad Aleſſandro IV. per informarlo, di quanto era accaduto; Sua Santità permiſe di cele-

Bzov. Ibid.

Bzov. ibid.

Matthias Michov. hiſt. Polon. l. 3. c. 44.

celebrare ogni anno a Sandomiria la memoria di questo glorioso Martitio, concedendo a tutti i Fedeli, i quali visitassero il secondo giorno di Giugno la Chiesa di quel luogo, le medesime Indulgenze, che guadagnano coloro, i quali visitano alcuna delle principali Chiese di Roma. *Ibid.* Questa festa si fa ancora oggi giorno con una gran solennità: ed ella non interessa i soli Religiosi; essendo una infinità di Cristiani stati coronati con essi per le mani de i Barbari, nemici principalmente della Religione, l' eccesso della cui crudeltà può raccogliersi da questo solo argumento, che è stato notato dagli Scrittori. Dopo che eglino furono stanchi di bruciare, d' uccidere, e di spargere il sangue, forzarono il resto del popolo di camminare avanti di essi fino alle sponde della Vistola; e quivi li precipitarono tutti inumanamente nel fiume: *Defessi autem cædendo; reliquum vulgus hominum gregatim in Vistulam impulerunt.*

Si crede molto comunemente, che il Martirio del Beato Sadok, e de' suoi Compagni sia accaduto l'anno 1241. nella prima irruzione de i Tartari; benchè lo Bzovio lo metta nell'anno 1260. il quale non fu meno memorabile per le stragi, che fecero i medesimi Infedeli in tutte le parti del Nord. L' epoca del Regno di Boleslao il Pudico, e del Vescovado di Prandotha sembra confermare il sentimento dello Bzovio.

DEL

DEL BEATO

M A N N E S

DI GUSMAN.

Fu fratello del Santo Patriarca Domenico ſecondo la carne, e ſecondo lo ſpirito: ſi affatica ſotto la ſua condotta nella Linguadoca. Fa profeſſione della ſua Regola; fonda il Convento di Parigi. Va a predicare in Iſpagna; ſi ripoſa nel Signore. Le ſue Reliquie ſono onorate nella Chieſa di San Pietro di Gumiel.

Vit. Fatr. part. 2. c. 1. Guidon. ap. Edmund. Martene in Collect. amplis tom. 6. col. 333. Malv. ad Ann. 1217. c. 6. Flamin. in actis S. Dominici. Aliique ap. Boll. tom. 1. Aug. p. 382.

GLI antichi Autori, i quali hanno ſcritto la vita di San Domenico, non hanno mancato di parlare di due ſuoi fratelli maggiori, Antonio, e Mannes. Eredi ambedue della pietà de' loro Genitori, ſi conſacrarono di buon ora al ſervizio di Dio nello ſtato Eccleſiaſtico, ed onorarono la loro profeſſione per l'innocenza della lor vita, e per la purità de i loro coſtumi. Noi abbiamo detto altrove, che il primo per un raro eſempio di penitenza, e d'umiltà, ſi fece ſervo de' poveri, e degl' infermi in uno ſpedale, ove dopo molti anni di fatiche morì in una grande opinione di ſantità. La contemplazione, e il ritiro furono da principio l'occupazione del ſecondo. Lontano da tutto ciò, che può allettare la cupidigia, o irritar le paſſioni,

egli

egli passò i suoi giorni innocenti nella meditazione della legge del Signore, e nell'esercizio delle Cristiane virtù. Ma lo zelo della salute dell'anime non gli permise di starsene sempre nascoso.

O sia per una secreta inspirazione, o forse per ubbidire al Santo Vescovo d'Osma, subito dopo il ritorno di questo Prelato in Ispagna, Mannes abbandonò i suoi parenti, e la sua patria, e venne ad unirsi a San Domenico nella Linguadoca verso la fine dell'anno 1207. I due fratelli, condotti dal medesimo spirito, si affaticarono di concerto per la conversione degli Albigesi, dividendosi i pericoli, e le fatiche e non lasciandosi mai ributtare da qualunque difficoltà. La magior parte dei missionarj dopo qualche anno di fatiche, sovente eziandio dopo qualche mese, si ritiravano alle lor Case, per godervi il riposo, e la sicurezza, che non poteano trovare nell'esercizio delle loro funzioni. Ma il loro esempio non fu un motivo, o una tentazione a Mannes di far lo stesso, non potendosi egli persuadere, che gli fosse permesso di abbandonare in questo modo l'opera del Signore, e di pensare a riposarsi, mentre vedeva i ministri dell'errore sempre ardenti in sostenerlo, o in dilatarlo con tutte le sorte di mezzi. Per lo spazio dunque di quasi 10. anni egli s'impiegò senza interruzione, e con uno zelo infatigabile in instruire, e consolare i Fedeli, e in combattere l'eresia, e i suoi seguaci; unendo sempre l'orazione, e la penitenza più seve-

severa all' esortazioni, e alle prediche, a fine di meritare il soccorso della grazia, che fa parlare a proposito il predicatore, e che rende docili, e sottomessi quei, che l' ascoltano.

Allorchè San Domenico mise in esecuzione il disegno, che Iddio gli avea inspirato da lungo tempo, per lo stabilimento del suo Ordine, il suo Fratello, benchè maggiore di lui secondo la carne, si fece volentieri suo discepolo, abbracciò de' primi la medesima regola, e ricevè il medesimo abito. Egli si era trovato nell' adunanza de i sedici, che Iddio avea eletti per gettare i fondamenti dell'Ordine dei Frati' Predicatori, e l' anno seguente 1216. fece la sua professione nelle mani di S. Domenico nel Convento di San Romano a Tolosa; e ben tosto appresso fu inviato con altri sei Religiosi a Parigi, ove per la sua rara pietà, e fervore nelle prediche si rendè celebre, e si fece molto stimare. Ond' è, che con giustizia egli è riguardato come l' illustre fondatore del Convento di San Giacomo, la cui comunità nel 1219. due anni dopo l' arrivo di Mannes in questa Capitale, era già numerosa; benchè meno distinta pel numero, che per lo merito di coloro, i quali la componevano.

B. Jord. in MS.

Fleuri Hist. Eccl. l. 78. n. 4.

Niuno degli antichi Autori ci ha lasciato un racconto minuto delle azioni del Padre Mannes: ma hanno tutti creduto di darci un'alta idea del suo merito con dire, esser lui stato un perfetto imitatore delle virtù di S. Domenico, e che essendo dotato di un gran dono d'ora-

d'orazione, seppe sempre congiugnere l'esercizio di essa collo zelo di un uomo Apostolico. Finalmente dopo avere per lungo tempo edificato i suoi Fratelli, e servito utilmente il prossimo, terminò il corso della sua vita con una morte da santo; e si dà per cosa certa essere alla sua tomba stati fatti diversi miracoli (a).

Fin dal principio del quartodecimo secolo gli Spagnuoli onoravano le sue Reliquie nella Chiesa di San Pietro appresso la Città di Gumiel Izan, donde possiamo concludere, esser Mannes qualche tempo prima del suo felice passaggio ritornato in Ispagna, a fine senza dubbio di attendervi alla propagazione dell' Ordine. Ma fa d'uopo dire, che quando il Signore lo chiamò a se, ei non vi avesse per anche fatta alcuna fondazione, la Chiesa di San Pietro, in cui fu sotterrato, appartenendo a i Religiosi di Cestello: i quali nell'andare del tempo hanno indi presa occasione di metterlo nel Catalogo de i Santi personaggi del loro Ordine. Don Grisostomo Enriquez ne fa menzione agli undici di Maggio nel suo Menologio colle seguenti parole: „ Nella Chiesa di San Pietro appresso di Gu„ miel, la memoria di Mamerto Monaco di „ Cestello, e Abate del medesimo Monastero, „ fratello del santissimo Confessore Domenico „ In-

Echard. t. 1. p. 37.

(a) Mannes Hispanus, uterinus frater S. Dominici, & sanctitatis ipsius purissimus imitator. Hic fuit vir contemplativus, qui diu in Ordine serviens beato fine quievit. Obiit, & quiescit in alio Monasterio alborum Monachorum in Hispania, ubi virtutibus & miraculis claruit.

Bern. Guid. ap. Martene ub. sup.

„ Institutore dell'Ordine de i Frati Predicato-
„ ri: il quale per le sue grandi mortificazioni,
„ e per le sue buone opere meritò di ottenere un
„ sublime posto nella celeste Gerusalemme.
„ Le sue sacre Reliquie per autorità de i supe-
„ riori Ecclesiastici sono state estratte dall'oscu-
„ rità della tomba, e collocate onorevolmente
„ tra i corpi di molti altri Santi sopra l'Altare
„ che loro è dedicato (a).

I Continuatori del Bollando non mettono in dubbio, che questo Mamerto, del quale è in questo luogo fatta menzione, non sia lo stesso, che Mannes, o Mames dell' Ordine de i Frati Predicatori: e il loro sentimento è conforme alla costante tradizione del medesimo Ordine, ed a ciò, che hanno scritto tutti gli Autori, i quali hanno fatto menzione de i fratelli del Santo Patriarca. Bernardo di Guido ha lasciato scritto, che in un Capitolo Generale de i Domenicani tenuto a Tolosa l'anno 1304. i Religiosi della Provincia di Spagna attestarono, che il corpo del Beato Mannes riposava in un Monastero di Cestello, ed eravi onorato come santo: e uno di quei, che attestavano il fatto, era stato

To. 1. Aug. p. 383. numer. 133.

Ap. Echard. ub. sup.

Ap. Boll. ub. sup.

(a) In Sancto Petro prope Gumielem Mamertus Monachus Cisterciensis, & ejusdem Coenobii Abbas, sanctissimi Confessoris Dominici, Praedicatorii Ordinis Antesignani, Frater germanus: qui continua carnis maceratione, & spiritus mortificatione longum duxit martyrium; & suis operibus praeparatam coronam, carnis solutis nexibus, in caelesti Jerusalem accipere meruit: cujus sacra ossa auctoritate Ecclesiastica elevata, inter Sanctorum Corpora in Altari eisdem dicato honorifice adservantur.

ſtato egli ſteſſo ad orare alla tomba del Servo di Dio. Queſto Teſtimonio, molto più antico di quello dell'Autore del Menologio, potrebbe baſtare a far paleſe lo sbaglio di D. Enquirez; quando anche altronde non ſi ſapeſſe, che San Domenico Guſman non ha avuto fratello, che ſi ſia chiamato Mamerto, e che abbia portato l'abito di Ceſtello.



DELL' ABATE

MATTEO

Primo Superiore del Convento di San Giacomo di Parigi.

Simone di Monfort si serve di lui per ristabilire il culto divino nella Chiesa di San Vincenzo di Castres; egli rinunzia al suo benefizio per impiegarsi con San Domenico nella conversione degli Eretici: ed è de i primi ad abbracciare il nuovo istituto, e il solo, che abbia portato il titolo di Abate nell' Ordine di S. Domenico. Predica a Parigi, e riempie la sua Comunità di eccellenti Soggetti.

Malv. ad ann. 1212. *n.*6. *Echard.t.*1. *p.*92. *Stephan. de Borbon part.* 1. *tit.*1.*c.*2. §.2.

NOI non sappiamo nè la patria del P. Matteo, che fu uno de i primi Compagni di San Domenico, nè il nome, e la condizione de i suoi genitori. Ma sappiamo solamente, esser egli stato di nazione Franzese; e che dopo aver frequentato le scuole di Parigi nel tempo, che il celebre Dottore Reginaldo di S. Egidio vi professava il diritto Canonico, si unì al Conte Simone di Monfort, allorchè l' anno 1209. l'armata de' Crocesegnati entrò nella Linguadoca. Matteo, che era già nello Stato Ecclesiastico, per la sua probità, come altresì per i suoi talenti, si rendè caro a questo Signo-

Ib.

re,

re, che l'onorò della sua confidenza, e gli diede ben tosto molte dimostrazioni della sua stima. La Città di Castres (allora della Diocesi d'Alby) essendo caduta in potere del Conte; tra i saggi regolamenti, che egli vi fece per bandirne l'eresia, e ristabilirvi l'esercizio della Religione Cattolica, fondò nella Chiesa di San Vincenzo Martire dodici Canonicati, e volle, che il primo posto fosse occupato da Maestro Matteo sotto il titolo di Decano o Priore, affinchè col suo esempio, e colla sua autorità contribuisse a far celebrare il Divino Uffizio con maggior decoro, e maestà.

Durante il corso delle Missioni, che S. Domenico facea nella Provincia di Linguadoca, Egli non andava giammai a Castres, che tosto non si portasse alla Chiesa di S. Vincenzo (*a*), per farvi orazione, e passarvi qualche volta tutta la notte in questo santo esercizio. Il che diede occasione al Decano di conoscere più familiarmente il Servo di Dio, d'esercitare verso di lui l'ospitalità, e di edificarsi in tutto ciò, che ammirava di grande e di santo nella sua condotta, e nelle sue conversazioni. A misura ch'ei lo trattava, cresceva in lui sempre verso

(*a*) Questa Chiesa, in cui riposavano le Reliquie del Glorioso Martire S. Vincenzo, fu data a i Frati Predicatori ad istanza di Filippo II. di Monfort il quale fin dal anno 1258. avea fatto loro edificare un Convento a Castres. Questo Signore, essendo morto sotto Tunisi l'anno 1270. le sue ossa, e il suo cuore furono portate a Castres, e sepolte nella medesima Chiesa di S. Vincenzo, ove si legge il suo Epitaffio.

Istor. di Linguadoca t. 3. p. 520.

il Sant' Uomo l' amore, il rispetto, la riverenza: nè vi ha luogo di dubitare, che talora non andasse in sua compagnia o ad annunziare il Vangelo a i Fedeli, o a combattere l' eresia. Chiamandolo adunque la Provvidenza a questo augusto ministero, seguì Matteo la grazia della vocazione, subito che S. Domenico gli propose il disegno del suo nuovo Instituto. Siccome egli avea abbandonato la Patria, per servire la Chiesa in una Provincia, ove l' eresia avea già fatto così funesti progressi; volle altresì abbandonare il suo Benefizio, per abbracciare uno Stato, che gli forniva nuovi mezzi di adoperarsi utilmente per la difesa della Fede, e per la conversione de gli apostati. Essendosi proposto il Santo Fondatore per suo modello, egli ne prese bene tutto lo spirito, ed entrò a parte di tutte le sue fatiche. Una vita povera, penitente, tutta consacrata alle funzioni dell' Apostolato, e perciò sempre esposta a molti pericoli, non potè atterrire un Uomo, che veramente cercava gl' interessi di Gesù Cristo, ed a cui nulla parea più degno di quei, che sono chiamati al santo ministero, che il sacrifizio, che fanno del loro riposo, e di tutte le loro comodità per la salute de i loro Fratelli. La serie delle sue azioni corrispose a i suoi sentimenti.

Mentre S. Domenico facea il viaggio di Roma l' anno 1215. per ottenere la conferma dell' Ordine; Matteo, unito ad altri ministri dell'Evangelio, si affaticava con grande zelo nella missione della Linguadoca: ed ebbe di poi parte

Bern. Guid. ap. Boll. p. 1.

te in quanto fu dopo determinato nell' Assemblea di Prulliano, ove tenea il primo luogo dopo il Santo Fondatore. Egli è altresì nominato il primo tra quei, che fecero i voti nel Convento di S. Romano di Tolosa, ed è il solo, che abbia portato nel suo Ordine il titolo di Abate (*a*), che egli stesso non ritenne, se non fino al primo Capitolo Generale, celebrato in Bologna l' anno 1220. S. Domenico, avendolo in ciò preferito al suo proprio fratello, lo avea eletto per Superiore de i Religiosi, che avea inviati a Parigi; ed egli governò questa Comunità fino alla morte, ugualmente amato da i suoi Fratelli, e rispettato da i Secolari: de i quali edificava gli uni co' i suoi esempj, e toccava e compungeva gli altri colle sue prediche. Sempre zelante per la propagazione dell' Ordine da lui abbracciato, alla sua abilità nel maneggio de gli affari fu attribuita una parte de i buoni successi, che ebbero i primi Figliuoli di S. Domenico nella Capitale del Regno. *Aug. p. 441. n. 423.*

Per fare il suo elogio basterebbe nominare i soggetti, cui diede l' abito, (e il B. Giordano di Sassonia potrebbe bastare per molti) giacchè secondo l' espressione della Scrittura, la savviezza del figliuolo è il giubbilo, e la gloria del padre. Quella del Servo di Dio fu di trasmettere in qualche modo a tutti coloro, che ri- *Prov. 10. v. 11.*

(*a*) Frater Matthæus Gallus, vir doctus, & ad docendum paratus, qui fuit postmodum primus & novissimus in Ordine nostro Abbas. *Ibid.*

riceveva nell'Ordine, lo Spirito di S. Domenico, di cui esso era ripieno; e le sue massime, sulle quali ei regolò con una esatta fedeltà tutta la norma della sua vita. Il P. Echard mette la sua morte dopo l'anno 1226. Si vede la sua tomba nella Chiesa di S. Giacomo avanti al luogo da lui lungo tempo occupato con grande onore.

Ub. sup.



D I

DI
BERTRANDO
DI GUARRICO

Primo Provinciale della Provincia di Provenza.

Fedele Compagno di S. Domenico, e imitatore delle sue virtù, egli impiegò tutta la vita in edificare, e instruire il Prossimo, per lo servizio della Chiesa, e per la gloria di Dio. Le sue fatiche sono state coronate da una morte preziosa; e la sua memoria è stata per molto tempo in benedizione nel Contado Venaisino.

QUesto Santo Religioso nacque nel Contado Venaisino, che nel duodecimo Secolo dipendeva da i Conti di Provenza. Essendosi consacrato al servizio dell' Altare, e volendo adoperarsi per la salute dell' Anime, egli si portò nella Linguadoca nel tempo, che gli Eretici Albigesi vi cagionavano gran danni. S. Domenico, che era stato dichiarato capo de i missionarj, trovò in questo un coraggio alla prova di tutto, e una carità, che niuna fatica poteva abbattere, nè alcuno scandalo infievolire. La missione, che avea bisogno di simili operaj, ricevè ugual soccorso, e consolazione dal fervore sempre perseverante di questo degno Ministro di Gesù Cristo.

Vit. Fratr. part. 2. c. 19. B. Iordanus. Theodor. de Apold. Leand. Albert.

Quel motivo di zelo, che senza interrompimento lo avea fatto operare fino all' anno 1215. lo indusse a fare il sacrifizio della sua libertà nel ricever l' abito Religioso dalle mani del Beato Patriarca, e nel consacrarsi pel rimanente della sua vita alle funzioni del santo ministero. Come se allora egli avesse cominciato a vivere per lo prossimo, per lo servizio della Chiesa, e per la gloria di Dio, Bertrando aumentò le sue austerità, i suoi digiuni, la sua orazione, e raddoppiò la sua vigilanza sopra se stesso, a fine di giugnere alla perfetta purità del cuore per la mortificazione de' sensi, e per la rinunzia a tutti i desiderj della carne. Il B. Giordano, e Teodorico d' Apoldia lo chiamano un uomo di una

Ap.Boll.t.1. Aug.p.750. n.39. & p. 577. n.74.

gran Santità, e di una rigorosa penitenza: *Vir existens Sanctitatis magnæ, & rigoris circa seipsum inexorabilis*. L' idea, che il P. Bertrando avea della sovrana Santità del Signore, cui avea l' onore di servire, gli facea riguardare come gravissime infedeltà i più leggieri difetti. Onde continuamente piangea i suoi peccati con un sì vivo dolore, e con una tale abbondanza

Theodoric. ibid. n.153.

di lacrime, che S. Domenico, temendo forse, che non vi avesse in ciò qualche eccesso, o volendo provare il suo Discepolo, gli ordinò di moderare queste dimostrazioni esteriori di pentimento, e di non piangere in avvenire, se non per ottenere la conversione de i peccatori, che non pensavano a spargere per loro stessi una lacrima. Quanto era sincera la sua umiltà, tanto fu pronta, ed esatta la sua ubbidienza. Compagno

gno ordinario del Santo Fondatore, meritò d'essere più di una fiata testimonio de i suoi miracoli, e partecipe del medesimo dono; avendo, come esso, parlato in una occasione un linguaggio a lui sconosciuto; e avendo in un altro incontro veduto una gran pioggia, che cadeva a i loro fianchi, e inondava tutto il cammino, senza che eglino ne provassero veruno incomodo. Durante la vita del nostro Santo, il suo Discepolo tenne sotto silenzio, come gli era stato raccomandato, questi fatti miracolosi: e quando giudicò di doverne parlare, per renderne a Dio la gloria, lungi da attribuirsegli in alcun modo, neppure fece palese la parte, che aveva avuta in questo secondo favore (a). *N. 154.*

Dopo aver governato per qualche tempo la Comunità di S. Romano, ed aver di poi contribuito alla fondazione del Convento di Parigi, fu eletto nel 1221. primo Provinciale della Provincia di Provenza, allora unita con quella di Tolosa. Senza mai interrompere l'esercizio della santa predicazione (occupazione ordinaria di tutti i Discepoli di S. Domenico) egli adempieva i doveri della sua carica con tutta l'at-

(a) Retulit quoque mihi F. Bertrandus .... Quod quum aliquando una cum ipso Sancto Dominico iter ageret, & gravis super eos intemperies aeris oriretur, jamque pluviarum inundatio multa terram infunderet, facto signo Crucis, Magister Dominicus sic ante se depulit omnem ejusdem inundationis eluviem, ut gradientibus eis, dum semper coram se viderent ad trium cubitorum spatium stillicidia dense stillantia super terram, nec una quidem gutta vel fimbriam vestimentorum ejus contingeret. *B. Jordan. in actis S. Domin. ap. Boll. t. 1. Aug. p. 755. n. 74.*

l'attenzione, lo zelo ed amore della regolare osservanza, che poteva aspettarsi da un uomo, tutto ripieno dello spirito di Dio. Finalmente nel corso delle sue missioni, o delle sue visite, Bertrando terminò la sua santa vita con una morte preziosa l'anno 1230. nel Contado Venaissino. Bernardo Guidonis, citato dal Malvenda, dice, che il suo Corpo, sepolto in un Monastero di Religiosi di Cestello, fu trovato intero, e senza veruna corruzione, ventitre anni dopo la sua morte: e attesta, che a suo tempo seguivano diversi miracoli alla sua tomba; e che le genti del paese l'onoravano sotto il nome di S. Bertrando.

In Annalib. Ord. FF. PP. p. 264.



D I

D I

GIOVANNI

DI NAVARRA,

Uno de' sedici primi Compagni di S. Domenico.

Troppo attaccato alla sua propria volontà, si dimostra da principio poco ubbidiente: ma ripara gloriosamente il suo fallo, e s' impiega utilmente in benefizio del Prossimo in Francia, e in Italia.

GIovanni, chiamato comunemente di Navarra, era nato nella Provincia di Biscaja, e fu uno de i primi, che abbracciarono l'Instituto dei Frati Predicatori. Noi abbiamo da lui medesimo, che egli avea ricevuto l' abito dalle mani di S. Domenico l'anno 1215. il giorno di S. Agostino: ed aggiugne, di aver fatta altresì la sua professione lo stesso giorno nel Convento di S. Romano. Il che deesi intendere del ventesimo ottavo di Agosto dell'anno seguente; non essendo stato questo primo Convento edificato, prima della state del 1216. Si vide eziandìo, che un anno intero di pruova non era bastato per distaccarlo dalla sua propria volontà, e per fargli ben comprendere lo spirito del suo stato: la pratica della povertà Evangelica, e il perfetto abbandono alla Provvi-

Echard t. 1. p. 49. Ap. Boll. t. 1. Aug. p. 637. n. 27.

videnza (i cui occhi, attenti a i bifogni de i poveri, fono fempre il più ficuro appoggio di coloro, che unicamente fono occupati in procurar la gloria di Dio, e la falute delle anime, in una perfetta dimenticanza di quanto concerne le pure necefsità corporali) parendo bensì al nuovo Religiofo una ricca materia di merito per le anime forti e perfette; ma nel medefimo tempo un mero oggetto di ammirazione per le più deboli: nel qual ultimo luogo egli collocava fe fteffo.

La fua condotta dimoftrò in fatti tutta la fua debolezza, allorchè deftinato ad accomoagnare quei, che S. Domenico inviava a Parigi, infiftè molto per farfi difpenfare da quefto viaggio, e ricusò eziandìo di farlo fenza danari. Il Santo lo fcongiurò di non voler perdere per la fua poca confidenza tutto il merito del facrifizio da lui fatto nel confacrarfi al fervizio di Dio in uno ftato di povertà: e gli promife il foccorfo del Signore, che non l' avea giammai abbandonato, e che benedice fempre le noftre imprefe, quando fon regolate dall' ubbidienza. Ma niente potè piegare, o afsicurare queft'uomo di poca fede; nè le preghiere del Santo, che avea veduto far miracoli, nè le fue umiliazioni e promeffe, nè l' efempio de i fuoi Fratelli, i quali ad imitazione de i Difcepoli di Gesù Crifto, faceano profeffione d'andar fempre a piedi, e fenza veruna provvifione, furono baftanti a vincere allora la fua durezza. La caritá, e la faggia condefcendenza di S. Domenico lo fecero

ro cedere in questa occasione alla indocilità del Discepolo; onde consentì, che gli fosse data una piccola somma; facendo però nello stesso tempo per lui ferventi preghiere, e molto grandi mortificazioni. Queste penitenze, e queste orazioni ben tosto ebbero il loro effetto: e il cangiamento, che la grazia operò nell'anima di questo Religioso, fu tale, che lo stesso difetto si rivolse eziandìo in suo vantaggio; avendo servito tutto il restante della sua vita ad umiliarlo profondamente, e a portarlo a sempre diffidarsi di se medesimo, e a mortificare le sue inclinazioni, e la sua propria volontà.

Quei, che alla prima hanno scritto questa circostanza della sua vita, l'aveano intesa da lui medesimo, che ne parlava sovente, per sentirne una maggior confusione, o a fine di premunire gli altri contro una debolezza, che gli era costata molte lacrime. Egli era in queste belle disposizioni a Parigi, quando S. Domenico lo chiamò a Roma; donde lo fece dipoi partire per la fondazione del Convento di Bologna. Per tutto egli di poi fu veduto umile, sottomesso, penitente, amico della povertà, zelante della sua perfezione e della salute dell'anime, e veramente ripieno dello spirito del suo stato. Non solamente in questo nuovo genere di vita Giovanni non mancò più a se stesso, e a i suoi doveri; ma andando sempre di virtù in virtù, edificò i suoi Fratelli per la santità della sua condotta; e divenne per molti fedeli, mediante il fervore delle sue prediche, un instru-

Stephan. Salanach. ap. Malv. ad an. 1217. c. 7. p. 176.

men-

mento di ſalute . Durante il ſoggiorno di S .Domenico in Italia i due ultimi anni della ſua vita, fu dal Santo ſcelto ſovente Giovanni di Navarra per uno di quei, che in ſua compagnia s'impiegavano in proccurar la ſalute de i peccatori. Incantato, per così dire, della ſua umiltà, della ſua pazienza, e del profitto; che gli vedeva fare nella pratica delle virtù, non ſolamente il Beato Fondatore non gli rinfacciò giammai la ſua primiera debolezza, ma l'onorò eziandìo della ſua confidenza, e finì di perfezionarlo nella vita Apoſtolica. Tale era la ſaviezza del Santo Patriarca.

Echard. Boll. ub. ſup.

Allorchè dodici anni dopo la ſua morte ſi cominciò a formare il proceſſo per la ſua canonizzazione, il ſuo caro Diſcepolo fu uno de i principali teſtimoni, de i quali i Commiſſarj della Santa Sede ricevettero le teſtimonianze: donde noi abbiamo raccolte molte circoſtanze ben degne d'oſſervazione. Si crede, che il Servo di Dio ſia morto nel Convento di Bologna poco dopo la cerimonia della ſolenne Canonizzazione del Santo Padre.

DI
F. LORENZO INGLESE.

Egli si è segnalato per la purità de i costumi, pel dono di profezia, e per quello de i miracoli: S' impiega in riconciliare i nemici: e mediante la sua carità, e la sua pazienza trionfa dell' ostinazione di un giovane vendicativo, il quale avea per molto tempo ricusato di perdonare un' ingiuria.

UN Autor moderno ha creduto, che il P. Lorenzo, Inglese di nazione, sia stato uno di quei quaranta pellegrini, i quali nel tempo del primo assedio di Tolosa l'anno 1221. erano stati salvati dal naufragio per le orazioni di S. Domenico, come altrove abbiamo narrato. Ma il B. Giordano, il quale avea conversato per qualche tempo con esso, dice solamente, egli essere stato uno de i primi Discepoli del Santo Fondatore; e che essendo stato inviato a Parigi in compagnia di quei, de i quali abbiamo altre volte fatto menzione; ed essendo loro accaduto nella Città Reale, quanto da esso era stato loro predetto; eglino ammirarono in lui il dono di profezia, onde il Cielo l' avea favorito. Ma siccome egli era altresì dotato di una soda umiltà, e ripieno di zelo, ei fece ancora grandi e mirabili conversioni; avvalorando Iddio

B. Jord. ap. Boll. t. 1. Aug. p. 750. n. 39. Vit. Frat. l. 4. c. 25. §. 16. Theodor. c. 6. n. 75. Malv. ad ann. 1217. p. 176. Leand. Albert. l. 5. de Vir. Illustr. Bzovius ad an. 1235. n. 14.

Iddio il suo ministero con aggiugnere al dono di profezia anco quello de i miracoli. Trovandosi un Ecclesiastico in pericolo di perdere l'uso de gli occhi, pregollo di fargli sopra di essi il segno della Croce, e di toccarglieli colla mano; il Santo Predicatore lo fece, dopo avere invocato il nome di Gesù Cristo; e la fede dell' infermo fu ricompensata secondo i suoi desiderj.

Ma non colla stessa facilità riuscì al P. Lorenzo di riconciliare due nemici, che si portavano un odio mortale. Uno di essi, è vero, si arrendè con buona grazia alle sue vive esortazioni, e preghiere, e promise di fare quanto da lui gli sarebbe ordinato. Ma l'altro, ben lungi da mostrare le stesse disposizioni, ricusò ostinatamente ogni via di riconciliazione; rigettando con grande altura quanto il caritatevole ministro di Gesù Cristo potè dirgli di più proprio e atto a moverlo e intenerirlo. L' orgoglio e la vendetta son vizj, che regnano in tutti i tempi; e non è cosa rara veder persone, le quali si fanno un falso punto di onore di mostrare tutta la lor debolezza in lasciarsi dominare dalle passioni, che le disonorano. Gli esempj ne sarebbono forse meno frequenti, se la Giustizia di Dio, o la sua misericordia, permettesse sempre al Demonio di far loro provare eziandìo nella carne la tirannìa, che esercita nel loro spirito.

Questo è appunto ciò, che avvenne al giovane vendicativo, di cui parliamo. La sua durezza non potè stancar la pazienza, nè rallentare

tare lo zelo di colui, che ardentemente desiderava la sua conversione. Ma una ostinazione così inflessibile gli fece ben comprendere, che d'altro gli facea d'uopo che di parole, a fine di guadagnare un uomo, che risoluto di perire, purchè la sua vendetta fosse soddisfatta, sembrava aver perduto, ed estinto in se stesso tutti quei sentimenti, che la Religione suole inspirare. Dopo che il Servo di Dio ebbe inutilmente impiegato le prehgiere, le ragioni, le umiliazioni, e tutto ciò che poteva suggerirgli la più ardente carità, costretto a ritirarsi senza aver niente ottenuto da questo cuore inflessibile; si contentò di dirgli: Voi siete doppiamente degno di compassione; poichè il nemico della salute, che fino ad ora vi ha impedito di aprire gli occhi per vedere il precipizio, sul cui orlo vi ha portato la vostra ostinazione, vi rende eziandio di presente insensibile alle minacce, che io vi fo per parte di Dio. Ma sappiate, che la sua mano è per aggravarsi sopra di voi; e che lo spirito di malizia, il quale si è già renduto padrone del vostro cuore, sarà altresì bentosto del vostro corpo.

Queste parole furono un olio gettato sul fuoco; non avendo servito, se non a maggiormente accendere, ed irritare la collera del giovane vendicativo. Ma l'effetto succedè bentosto alla minaccia; e lo stato non meno umiliante, che doloroso, a cui si vide ridotto, divenne il principio, o l'occasione della

ſua converſione. Proſtrato a i piedi del caritatevole mediatore, gli dichiarò di voler ſinceramente riconciliarſi col ſuo nemico; ed ottenne la liberazione, che domandava con non minore avidità di quello, che foſſe ſtata l'oſtinazione in negare il perdòno a colui, che l'avea offeſo.

Alcuni Storici moderni pretendono, che il P. Lorenzo, dopo aver predicato con molto frutto nella Francia, ſia ſtato uno di quei miſſionari, che da S. Domenico, ad iſtanza del Re Aleſſandro II. furono inviati nell'Iſola di Scozia. Ma eglino non apportano niuna prova di queſto fatto; e lo Bzovio aſſicura, che queſto ſanto Religioſo terminò felicemente i ſuoi giorni nel Convento di San Giacomo di Parigi l'anno 1235. L'antico Martirologio dell'Ordine, fa il ſuo elogio con queſte poche parole: *Beatus Laurentius, dono prophetiæ, vitæ integritate, & miraculorum gloria inſignis.*

Annal. Eccleſ. ad an. 1235. n. 14.

DI

DI
MICHEL
DE FABRA,
Confessore di Giacomo il Conquistatore, Re di Aragona.

Questo nobile Castigliano unitosi a S. Domenico nella Linguadoca, riceve l'abito del suo Ordine nel Convento di S. Domenico a Tolosa; ed è impiegato nella fondazione di quello di Parigi, ove anco insegna la Teologia. Inviato dipoi in Ispagna, è onorato della confidenza di Giacomo I. Re di Aragona, di cui diviene Predicatore, Confessore, e Consigliere: ed accompagna questo Principe nella conquista dell'Isola di Majorca, e del Regno di Valenza. Essendo i Mori stati vinti, e cacciati, alcuni di essi abbracciano la Religione di Gesù Cristo, e rinunziano a i loro errori nelle mani del P. Michele: il quale ristabilisce l'esercizio della Cristiana Religione nei due Regni conquistati, e vi fonda delle Chiese, e de i Monasterj. Rifiuta per se stesso le dignità: ed è scelto con S. Raimondo di Pennafort per dare un Vescovo alla Chiesa di Lerida. Della sua morte nel Convento di Valenza, del quale fu Fondatore.

GLi Scrittori Spagnuoli, e quei dell'Ordine di San Domenico parlano sovente del *Petr. Marsill. l. 2. c. 24.*

Diagus hist. Aragon. l. 2. c. 42. Anton. Senens. Humbertus. S. Antonin. Bzovius ad a. 1229. n. 3. Leand. Albert. de Vir. illustrib. Aliiq. apud Malv. pag. 178. & 477.

P. Michele, della casa de Fabra, molto distinta nella Castiglia. Pietro Marsilli nella sua Storia del Re Giacomo I. chiamato il Conquistatore, racconta alcune particolarità della vita di questo insigne uomo, senza però dirci nulla di quanto spetta a i suoi primi anni. Ma dalla serie delle sue azioni noi possiam giudicare, che egli avea utilmente impiegato la sua gioventù nello studio della religione, e delle belle lettere, senza niente trascurare di ciò, che può fare onore alle persone della sua qualità.

O sia che Michel de Fabra fosse uno di quegli Ecclesiastici, i quali aveano seguito Diego Vescovo di Osma nelle sue missioni di Linguadoca: o sia, che egli si fosse portato in questa Provincia con alcuni altri gentiluomini della sua nazione, che servirono per qualche tempo nell'armata della Crociata; egli è certo, che nelle parti di Tolosa egli si unì a San Domenico, e si propose d' imitare la santità della sua vita Apostolica. E in fatti unendo a uno zelo vivissimo per la difesa della Fede, e per la conversione degli Eretici, le sante pratiche della penitenza, ei si rendè uno de i più perfetti imitatori del B. Patriarca. Inviato di poi a Parigi in compagnia del P. Mannes di Gusinan, v'insegnò la Teologia a i giovani Religiosi, senza che questa occupazione lo distornasse giammai nè dalla sua assiduità ad orare, nel quale esercizio egli trovava il riposo della sua anima, e le delizie del suo cuore; nè dal ministero della Divina parola, che annunziò per due anni

nella

nella Capitale del Regno, come avea già fatto nelle Provincie.

San Domenico al suo ritorno di Spagna l'anno 1219. lo fece partire pel Regno di Aragona, ove essendosi per le sue prediche, e sue virtù fatto bentosto conoscere alla Corte; il Re Giacomo I. volle averlo per suo Confessore, e suo confidente. In questa qualità il P. Michele seguì questo Principe alla conquista dell'Isola di Majorca, da molto tempo occupata da i Saracini. Questa spedizione riuscì, come a tutti è ben noto, felicemente, non avendo potuto nè le fortificazioni della Città Capitale, che dà il nome a tutto il Regno, nè gli sforzi straordinari degl' Infedeli in difenderla, nè il rigore della stagione, rallentare l'ardore de i soldati, animati dall'esempio degli uffiziali, ed ancor più dalle pressanti esortazioni del Servo di Dio, che facea loro sperare il soccorso del Cielo contro i nemici di Gesù Cristo. L'ultimo giorno di Dicembre dell' anno 1229. la Città di Majorca fu presa d' assalto dagli Spagnuoli, sostenuti da molti bravi Francesi (a). E i Mori cacciati da una piazza, che aveano creduta inespugnabile, si videro costretti a fuggire per tutto d'avanti a i Cristiani: evacuorono l'Isola, e abbandonarono tutto il Regno.

l. an. 1229.

Hieron. Surita Annal. Aragon. l. 3. c. 5.

Fleury l. 80. n. 1.

Petr Marsil. ubi sup.

(a) La Città di Montpellier, dipendente allora dal Re di Aragona, diede delle buone truppe. I Popoli del Narbonese servirono altresì sotto le sue Insegne in questa occasione. Tra i Signori, che ebbero parte alla conquista di Majorca, Oliviero de Termes si acquistò molta gloria.

Istor. di Linguad. to. 3. p. 392.

La gran confidenza, che il Re, e la sua armata aveano nelle preghiere del nostro zelante Predicatore, fece sì, che una parte di questo felice successo gli fosse attribuita.

Essendo di già tardi, quando la Città fu forzata, e il Re, estremamente stanco per lo duro e lungo combattimento, avendo giudicato a proposito di passar la notte nel suo campo; inviò frattanto Michel de Fabra nella Città col P. Berengario, che dipoi fu Vescovo di Girona, per impedire, che i soldati nel loro primo furore non mettessero fuoco al Palazzo, o ne saccheggiassero i tesori. Il giorno dopo il Re vittorioso entrò nella Città; e dopo aver fatto rendere a Dio solenni azioni di grazie per una sì illustre vittoria, testificò altresì la sua ricognizione al P. Michele, con assegnargli nello stesso recinto del Palazzo del Re Moro un luogo per edificarvi un Convento del suo Ordine. La Chiesa, che vi fu allora fabbricata, e che dipoi è stata molto aggrandita, porta il nome di nostra Donna della Vittoria, e di S. Michele.

Mentre il Re d'Aragona continuava a cacciare gl' Infedeli da tutti i loro posti, e a stabilire la sua autorità nel paese conquistato, il suo Confessore s' incaricava volentieri della cura di stabilire per tutto l' esercizio della Religione, e la purità del suo culto. Mediante il credito, che pel suo merito s' era acquistato nello spirito degli Aragonesi, sembrava esser sicuro del successo, di quanto intraprendeva per la gloria di

Ap. Malv. ad an. 1228. p. 472.

di Dio; onde guadagnò a Gesù Cristo molti de i Saracini, che erano stati fatti prigionieri di guerra: ed avendogli con diligenza instruiti de i misterj della nostra Religione, gli purificò colle acque Battesimali; e la loro perseveranza nella Fede fece ben conoscere la sincerità della loro conversione.

Dopo aver liberato l'Isola di Majorca dalla tirannia de i Mori, il Re d'Aragona giudicò, appartenere alla sua gloria, e al comune interesse de i Cristiani, di cacciare questi Infedeli eziandio dal Regno di Valenza, ove da molti secoli dominavano. Se Michele de Fabra, che il Principe sempre riguardava non solamente come suo Confessore, ma altresì come il più saggio, e il più fedele di tutti i suoi Consiglieri, non avea di questa impresa inspirato il disegno, egli ne presso almeno l'esecuzione, e vi si trovò presente. L'armata Cristiana, essendo entrata l'anno 1236. in questo Regno, riportò molti vantaggi sopra i nemici; e avendo messo l'assedio alla Capitale, la costrinse finalmente ad arrendersi la vigilia di S. Michele a i 28. di Settembre del 1238. La fuga, e la disfatta degl'Infedeli misero il Ministro di Gesù Cristo in istato di fare nella Città, e in tutto il Regno di Valenza, quanto avea di già fatto in quello di Majorca. Una delle sue principali attenzioni fu di far venire da tutte le parti de i buoni Ecclesiastici, e santi Religiosi, i quali faticassero per l'istruzione de i popoli, e per lo ristabilimento della Cristiana Religione.

Il Convento da lui fondato in Valenza pe' i Religiosi del suo Ordine, è stato sempre uno de i più celebri della Spagna, donde sono usciti San Vincenzo Ferrerio, San Ludovico Bertrando, e un grandissimo numero d'altri Personaggi, eminenti in dottrina e in santità; ma sopratutto per lo zelo veramente Apostolico, che gli ha portati a traversare i mari, per annunziare la Fede di Gesù Cristo, e spandere i lumi del suo Vangelo in quasi tutti i Regni dell'America. L'Istoria di questi soli Religiosi, che sono fioriti in questa augusta casa, basterebbe ad illustrare tutto l'Ordine di S. Domenico, e a rendere immortale la memoria del P. Michele de Fabra, che il primo vi stabilì questo spirito di fervore, d'orazione, e di regolare osservanza, che vi è stato lungo tempo in ammirazione, e che non si è giammai interamente estinto.

l. 3. c. 9. Francesco Diego nella sua Storia de i Conti di Barcellona attesta, che il Re di Aragona avea nominato il suo Confessore, acciocchè fosse il primo Vescovo di Valenza; ma che questa elezione non ebbe luogo, attesa la disputa, che sopravvenne tra gli Arcivescovi di Toledo, e di Tarragona; pretendendo l'uno, e l'altro, che il novello vescovado esser dovesse sotto la sua Metropoli. Ma noi possiamo giustamente presumere, che se il P. Michele perseverò fino alla fine nello stato di semplice Religioso, ciò si dee attribuire, piuttosto che alla disputa di questi due Prelati, alla sua umil-

tà,

tà, e al suo perfetto disinteresse. Onorato da lungo tempo della confidenza del suo Principe, della stima del Vicario di Gesù Cristo, ei non ne prese per se medesimo se non la fatica, e si servì del credito, che gli dava la fama della sua virtù per proccurare alla Chiesa de i soggetti atti ad occupar con onore i primi posti; come raccogliesi dall' esempio, che siamo adesso per raccontare.

Non avendo i Canonici di Lerida potuto accordarsi sull' elezione di un Vescovo; il Pontefice Innocenzo IV. con un Breve dato in Lione a i 24. di Dicembre dell' anno 1247. diede commissione all' Arcivescovo di Tarragona, a S. Raimondo di Pegnafort, e al P. Michele de Fabra di procedere a questa elezione, e di mettere in posto coll' autorità della Santa Sede quello, che avessero eletto. I tre Commissarj erano dell' Ordine di San Domenico, e Guglielmo di Barberan, che diedero per Vescovo alla Chiesa di Lerida, portava lo stesso abito, ch' era da lui onorato ugualmente per la purità de i costumi, e per lo splendore della dottrina. La vita santa, e sempre irreprensibile, da lui menata nel Vescovado, fu la prova, che quei, che l' aveano innalzato a questa dignità, non s' erano proposti in questa elezione se non la gloria di Dio, e il bene spirituale de i Fedeli, che confidavano alla sua condotta.

Bull. Ord. FF.PP. t.1. p.180.

Questa è l' ultima azione, che noi sappiamo del Padre Michele. Ma benchè ignoriamo e il giorno, e l' anno della sua morte; sappiamo

non-

Pet. Marsil. Anton. Senens.
Surita. Castillius.

nondimeno, essere tuttavia la sua memoria in benedizione tra gli Spagnuoli, i quali molte volte hanno fatto la traslazione del suo corpo, ed onorano il suo sepolcro nella Chiesa di Valenza, come quello d'un amico di Dio, non meno commendabile per una tenera pietà (a) che per i suoi gran talenti, e per i servizj segnalati da lui renduti alla Religione.

Ap. Malv. Ann. p. 178. c. 7.

(a) Fuit F. Michael magnus Evangelii praeco, qui tanto spiritus fervore vere munus Apostolicum repraesentaret; animo adeo puro & candido, ut facile in divinas & caelestes contemplationes a corpore abstraheretur. Sanctitate celebris, singulari quodam studio in sanctis meditationibus & orationibus mirificus erat.



DI

DI SUERO GOMEZ,

Primo Provinciale di Spagna.

Egli abbandona la Corte di Portogallo per portare le armi contro gli Albigesi; ed impara da S. Domenico la maniera di combattere più utilmente l' eresia. Il Santo lo invia in Portogallo, ove la Principessa Sancia lo mette in istato di fondare delle case Religiose. Il Vescovo, e il Cantore della Chiesa di Lisbona si ritirano nel suo primo Convento sul Monte Tagrus. Il Re di Castiglia Ferdinando, denominato il Santo, dà pubbliche dimostrazioni della sua stima verso il Servo di Dio. Il Re di Portogallo, e l' Arcivescovo di Braga lo prendono per arbitro; ed egli termina felicemente le loro differenze. E chiamato a proccurare un accommodamento tra Alfonso II. *e le tre Principesse sue sorelle. Persuade a Luca Vescovo di Tuy di scrivere la vita di S. Isidoro Arcivescovo di Siviglia, e a S. Raimondo di comporre una Somma di casi di coscienza: e l' uno e l' altro gli dedicano la loro opera. Egli muore in opinione di Santità, dopo aver governato per dodici anni la Provincia di Spagna, che l' onora come suo Fondatore.*

PEr fare un racconto fedele delle principali azioni di questo antico ed illustre Disce-

polo di San Domenico, non sarà necessario d'aggiugnere nuove ricerche a quelle de i Padri Lodovico Cacegas, e Lodovico de Sousa, ambedue Portoghesi, i quali hanno scritto con una grande accuratezza la storia della loro Provincia. Il loro talento, e la loro esattezza sono ben note a tutte le persone erudite, che hanno letto l'eccellente vita di D. Bartolommeo de i Martiri, di cui eglino sono i primi Autori dopo Lodovico di Granata, che le avea dato principio.

Ludov. Caceg. ap. Sousa t. 1. l. 1. c. 16. &c.

Malv. ad ann. 1217. p. 173. &c.

Suero Gomez, uno de i primi Signori della Corte del Re di Portogallo Don Sancio primo, avea meritato la stima di questo Principe per le qualità del suo spirito, che adornavano grandemente quelle della sua illustre nascita. Amato dal suo Sovrano, ma egli stesso più amante della Religione, che di tutto ciò, che poteva promuovere la sua fortuna, abbandonò la Corte, per venire ad unirsi nella Linguadoca a i Cattolici, che aveano preso la Croce contro i difensori dell'eresia. Quando partì di Portogallo l'anno 1208. egli non si proponeva altra cosa, se non di far servire il suo valore, e le sue armi agl' interessi della Chiesa, perseguitata da' suoi figliuoli, divenuti suoi nemici. Ma la Provvidenza avea altri disegni sopra di lui; ed ei ben li conobbe mediante le prediche di San Domenico, e nelle conferenze particolari avute con lui. Testimonio delle maraviglie, che Iddio operava mediante il suo ministero, egli si attaccò alla sua persona per isti-

ma, e per zelo di Religione. La grazia, che operava nel suo cuore, fecegli ben comprendere, che seguendo le tracce di questo Uomo Apostolico, egli potrebbe far la guerra a i nemici della Chiesa con una maniera e più sicura per lui medesimo, e più utile a coloro, contro i quali si era proposto di combattere; proccurando loro il più grande, e il più prezioso vantaggio, quando trionfasse della loro ostinazione per la virtù delle sue parole.

Solito di ubbidire alle divine ispirazioni, Gomez pregò San Domenico di riceverlo nella sua compagnia, e di formarlo, come gli altri suoi Discepoli, pel ministero della santa predicazione. La buona volontà di questo giovane, e i suoi talenti naturali, di già coltivati collo studio, fecero, che la sua domanda fosse gradita, e che egli fosse capace di tutte le instruzioni, che gli furono date. Egli è contato tra *Ibid.* i primi sedici, che abbracciarono l' Ordine de i Predicatori; e nella destinazione, che fece San Domenico de' suoi Figliuoli per inviarli a predicare l' Evangelio, e a fondare de i Conventi in differenti provincie, quegli parve di già idoneo a far l' uno e l' altro nel Regno di Portogallo; ove entrò avanti la fine dell' anno 1217. sotto il Regno di Alfonso II. sopranno-minato il Grosso. La trista situazione, nella quale trovò il paese, non fu da principio favorevole al suo disegno; facendovi la peste grandi stragi, e i preparativi di guerra, ond'erano occupati i Portoghesi nelle principali Città del Regno,

gno, e fopra tutto nella Capitale, rendendoli poco attenti alla predicazione dell' Evangelio. Attendendo adunque momenti più atti all' efecuzione de' fuoi difegni, Gomez fi ritirò nella piccola Città di Alanguer, nominata anticamente Terabrica a nove leghe da Lisbona, ove fu molto favorevolmente accolto dalla forella del Re, chiamata Sancia, Principeffa d'una eminente pietà, e di un gran zelo per la Religione. Ella era ben confapevole della nafcita, e del merito del nuovo Predicatore, e provava tanto più gran piacere in udirlo parlare delle cofe del Cielo, e del difprezzo, che dee farfi di quelle della terra, quanto che egli coll' efempio avvalorava perfettamente le fue parole. Siccome il luogo era fotto il dominio di quefta Principeffa, ella gli offerfe un fito per edificarvi un Convento, e gli diede nell' isteffo tempo una antica Cappella, dedicata a noftra Donna della Neve ful Monte Tagrus (a).

Ibid.

Il Servo di Dio l' accettò con rendimento di grazie; riguardando come un preziofo favore, che il primo ftabilimento del fuo Ordine nel Regno di Portogallo, fi faceffe in un luogo, in cui la Regina del Cielo era con modo particolare onorata da molti fecoli. Le fue prediche vi

(a) Quefta montagna forma un Capo, che fi fpinge nell'Oceano al difotto dell' imboccatura del Tago a 4. leghe da Lisbona verfo l' Occidente. Gli antichi Autori, Varrone, Plinio, Virgilio, Columella, e Lattanzio, parlando di quefta Montagna, raccontano molte cofe curiofe, e fenza dubbio per la maggior parte favolofe.

Vid. Thom. Malv. ubi fup.

vi renderono il concorso de i Fedeli sempre più grande, e la loro divozione più illuminata, e più soda; essendo la sua principale attenzione di far loro comprendere, che la Cristiana pietà dee sempre cominciare dal timore e dell'amore di Dio, dalla fedeltà in osservare i suoi divini comandamenti, e dalla fuga del peccato. Il Cielo sparse le più dolci benedizioni su le fatiche dello zelante predicatore: i popoli profittarono delle sue istruzioni; e appena il Convento, che ei faceva edificare, fu compiuto, che il vide ripieno d'un numero di buoni soggetti, tra i quali si contano non solamente il Cantore della Chiesa di Lisbona, il Capellano del Vescovo, e molti altri, i quali fecero una vita esemplarissima; ma il Vescovo medesimo di Lisbona: il quale rinunziando alla dignità, e alle sollecitudini del Vescovado, volle passare il rimanente de i suoi giorni in compagnia di questi ferventi Religiosi, nell'abito di San Domenico, e nell'esatta osservanza della sua regola (a). *Lud. Caceg. Lud. de Sousa ubi sup.*

Le turbolenze, che aveano tenuto in agitazione tutto il Portogallo, essendosi finalmente pacificate, e la fama del Padre Suero spargendosi in tutte le parti, molti Vescovi lo pre-

(a) In hoc Conventu Frater Suerius multos recepit ad habitum, & professionem, qui in multa vitæ sanctitate floruerunt. Inter quos fuit ipse Episcopus Olysiponensis, de quo in libro, qui vitæ Fratrum dicitur, duobus in locis fit mentio: sed cum de facto constet, de nomine tamen ipsius non reperitur specialis mentio. *Th. Malv. ad a. 1218. p. 231.*

pregarono di voler venire nelle loro Diocesi, a fine di annunziarvi la parola di Dio, e farvi delle fondazioni, le quali potessero contribuire a rinnovare la pietà tra i Fedeli, e a correggere i corrotti costumi del popolo. Il Vescovo di Coimbria, essendo stato de i primi ad avere questo vantaggio, esortò i suoi diocesani a trarne profitto; e Lodovico di Sousa ci ha *Ibid.* conservato le lettere, che il Prelato scrisse in questa occasione. Non ci permettendo il ristretto, che facciamo, di rapportarle in questo luogo; basterà dire, che per lo zelo di questo Vescovo, e per le pie liberalità della Principessa Teresa di Portogallo, seconda sorella del Re Alfonso, fece Gomez edificare un nuovo Convento, e formò una Comunità a Coimbria; d'onde passò a Braga, e di là a Guimaranes. Ma per quanto grande fosse il suo ardore a moltiplicare gli operai Evangelici, il cui ministero era di una sì grande utilità per i popoli, fu nondimeno più attento a scieglierli, ed allevarli nella più perfetta osservanza, secondo le massime del suo Beato Patriarca, su le tracce del quale egli stesso camminava con una fedeltà, che lo facea per tutto riguardare come un Santo, e come un uomo veramente Apostolico. Avendo dato alle quattro Case, che avea di già fondate nel 1220. superiori d'una sperimentata virtù; egli partì per Bologna, ed assistè al primo Capitolo Generale dell' Ordine. Al suo ritorno d'Italia, Suero visitò i suoi Religiosi di Portogallo, e si portò dipoi

nel-

nel Regno di Castiglia, ove fece molte nuove fondazioni, in Toledo, in Palenza, in Zamorra, ed in alcune altre Città. S. Domenico nel secondo Capitolo del 1221. lo fece nominare per primo Provinciale della Provincia di Spagna, di cui già era il fondatore; avendo fatto edificare il maggior numero de i Conventi, onde ella era composta, e per lo spazio di 12. anni, che ei fu incaricato del suo governo, si adoprò sempre col medesimo zelo in perfezionarla ed estenderla.

Il successo corrispose a i suoi desiderj, perciocchè egli non desiderava se non la gloria di Dio, la salute dell'anime, e il profitto spirituale di coloro, i quali voleano mettersi sotto la sua disciplina, e consacrare i loro talenti al servizio della Chiesa. Ferdinando Re di Castiglia, denominato il Santo, diede una pubblica prova della stima, che facea di questo grand'uomo, per le lettere, che indirizzò a tutti i suoi sudditi, e che erano concepute in questi termini (a): „ Ferdinando, per la grazia di Dio,

V Re

(a) Ferdinandus, Dei gratia, Rex Castellæ, & Toleti omnibus hominibus Regni sui hanc cartam videntibus, salutem, & gratiam. Universitati vestræ notum fieri volumus, quod Domum Suerium, Priorem Ordinis Prædicatorum in Hispania diligimus, & carum habemus: ejusque meritis exigentibus firmam de eo fiduciam gerimus, & constantem. Unde rogamus vos propensiùs, & mandamus, quod cum ad loca vestra venerint tam dictus Prior, quam Prædicatores Ordinis sui; cum eumdem Ordinem, & Fratres ad preces, & mandatum

Ap. Malv. ad an.1222 c. 1. p. 397. „ Re di Castiglia, e di Toledo, a tutti i sudditi del suo Regno, che vedranno queste lettere, salute, e grazia. Noi vi facciamo sapere, quanto da noi sia amato Don Suerio Superiore dell'Ordine de i Predicatori, e quale stima abbiamo pe' i suoi meriti conceputa della sua persona. Noi vi preghiamo altresì affettuosissimamente, e vi comandiamo nel medesimo tempo, di ricevere e lui, e gli altri Predicatori del suo Ordine con ogni sorta di onore e di rispetto, e di udirli con una docilità, che vi renda sempre più degni della nostra benevolenza; così essendone noi stati pregati dal Vicario di Gesù Cristo. Inoltre noi prendiamo sotto la nostra Real protezione tutti i Religiosi del medesimo Ordine, i quali vivono ne i nostri Stati, a fine di procurare, per quanto è in noi, il bene e l'avanzamento di coloro, le cui fatiche tendono solo a farvi camminare nella via della salute. Fatto in Madrid ai 18. di Gennajo l'anno quinto del nostro Regno, cioè a dire l'anno 1222.

In Annalib. p.442.458. 468.631. Il Malvenda ci ha conservato molte altre lettere del medesimo Principe, le quali sono altrettante testimonianze della sua perseverante affe-

---

datum Domini Papæ sub protectione nostra, & defensione susceperimus, & ad promotionem supradicti Ordinis velimus intendere; eos benigne recipere, devote audire, & cum reverentia debita tractare in omnibus debeatis, & circa eos in omnibus gratiam invenire &c.

affezione verſo l'Ordine di San Domenico, e della ſua particolare ſtima pel Padre Gomez, il quale non era in una minore fama di ſaviezza, e di ſantità nella Corte di Portogallo: come ſi può giudicarne per due fatti, che di lui rapportano gli Storici Portogheſi.

Il Re Alfonſo II. e l' Arciveſcovo di Braga erano in diſputa per cagione di certi diritti, che il Principe pretendeva appartenere alla ſua corona, e l'Arciveſcovo ſoſteneva eſſere della ſua Chieſa. Queſta differenza era paſſata tant' oltre, che mentre la Corte minacciava il Prelato di tutta l' indignazione del Sovrano; l'Arciveſcovo dal ſuo canto fulminava le cenſure contro tutti coloro, che intraprendevano di turbarlo in ciò, che egli chiamava diritto e poſſeſſo della Chieſa di Braga. Le coſe erano in queſto ſtato, allorchè il P. Suerio Gomez fu eletto da una parte, e dall' altra a decidere il caſo. Erano ben note l'eccellenza de i ſuoi lumi, la ſua integrità, ed il ſuo amore per la giuſtizia: e il giudizio da lui renduto corriſpoſe all'idea, che tutti avevano di lui: la deciſione parve sì giuſta, che ella fu gradita da tutti, e accettata con uguale ſoddisfazione da amendue le parti. Il Re, ed i Signori della Corte promiſero con giuramento di attenerſi in avvenire a quanto era ſtato determinato: e gli Arciveſcovi di Braga non portarono dipoi più oltre le loro ptetenſioni. Gli Autori della Nazione atteſtano, che ne fu fatto un atto pubblico, e autentico: *Extant*

tant ea de re publica, & authentica inſtrumenta.

Lud. Caceg. Lud. de Souſa. ap. Malven. p. 510.

Il medeſimo Re Alfonſo fece altresì l'onore al P. Suerio di chiamarlo ad una tranſazione, che fu fatta tra Sua Maeſtà, e le tre Infante ſue ſorelle, Sancia, Tereſa, e Bianca, in ordine a i beni loro laſciati da Sancio primo loro padre. Il Re ne confermò loro il pacifico poſſeſſo durante la loro vita; e le Principeſſe conſentirono, che tutte queſte Terre foſſero riunite dopo la loro morte al dominio di Sancio II. figliuolo d'Alfonſo, e ſuo ſucceſſore alla corona.

Tutte queſte dimoſtrazioni di confidenza, onde i Grandi del ſecolo, ed i Principi della Chieſa onoravano il merito di queſto Santo Religioſo, non alterarono mai i baſſi ſentimenti, che avea di ſe medeſimo: e gli affari temporali, ne i quali era coſtretto di ravvolgerſi, a fine di conſervar la pace, o di riſtabilirla nelle famiglie, non gli fecero perdere niente nè del ſuo raccoglimento, nè della ſua continua applicazione a faticare per la ſua propria perfezione, e per quella de' ſuoi fratelli.

Vedendo, che il Convento della noſtra Donna della Neve ſul monte Tagro, era troppo piccolo per lo gran numero de' ſoggetti, i quali tutti i giorni vi ſi ritiravano, Suerio traſferì queſta Comunità nella Città di Santa Irene, che i Portogheſi chiamano in oggi corrottamente Santaren. Nel medeſimo tempo egli fece altresì edificare un monaſtero di Vergini preſſo a Li-

a Lisbona, a fine di contentare la pietà delle donne, le quali voleano imitare in un ſanto ritiro gli eſercizj de i Religioſi, le cui virtù ſpandevano un odore di vita in tutte le Provincie di Portogallo. Il medeſimo ſpirito d'orazione, di ſilenzio, e di mortificazione, che San Domenico avea fatto fiorire nel monaſtero di Prugliano, ed in quello di San Siſto di Roma, fu dal ſuo Diſcepolo introdotto in queſta nuova Comunità, che fu la prima delle Religioſe del ſuo Ordine nel Portogallo.

Noi poſſiamo finire il riſtretto della vita di queſto inſigne uomo coll'elogio, che hanno fatto di lui due celebri Autori contemporanei, San Raimondo di Pegnafort, e Luca Veſcovo di Tuy. Egli avea indotto il primo a comporre la Somma de i caſi di coſcienza: ed il ſecondo avea altresì a ſua iſtanza intrapreſo di ſcrivere la vita di Sant' Iſidoro Arciveſcovo di Siviglia. L'uno, e l'altro gli dedicarono la loro opera, e nel preſentargliela eglino lo chiamarono un Uomo ſantiſſimo, e loro padre in Gesù Criſto: *Sanctiſſimo in Chriſto Patri, Fratri Gomezio, Priori Fratrum Ordinis Prædicatorum in Hiſpania*. I Santi ſanno, in qual maniera ſi debbono lodare i Santi, e la lode nella loro bocca non è mai ſoſpetta di adulazione.

Pieno di giorni, e di meriti Gomez ſi riposò nel Signore a i 17. di Aprile del 1233. laſciando dopo di ſe un gran numero d' imitatori della ſua pietà, della ſua penitenza, e del ſuo zelo per la converſione de i peccatori. La ſua me-

memoria, che è in benedizione in tutto il paese, è restata profondamente scolpita nel cuore di tutti i suoi discepoli. La celebre provincia di Spagna, la quale ha dato tanti Santi, ed uomini dotti all' Ordine di San Domenico, lo ha sempre onorato come suo illustre Fondatore.



DI

D I
PIETRO CELLANI
Fondatore del Convento di Limoges.

Cittadino di Tolosa, e zelantissimo per la Fede, è grandemente odiato dagli Eretici: S. Domenico lo manda a Parigi, e poi a Limoges, ove il Vescovo, e il Clero gli forniscono i mezzi di far edificare un Convento, che è da lui ben tosto ripieno di buoni soggetti. Richiamato a Tolosa, governa con molta saviezza la Comunità di San Romano, e si adopera per l'estirpazione dell'Eresia. Alcuni de i suoi Compagni sono martirizzati dagli Eretici. Egli continua le sue prediche, e muore in pace. Il suo elogio appresso Leandro Alberti.

ABbiamo altrove osservato, che poco tempo avanti il quarto Concilio di Laterano due illustri Tolosani, Tommaso, e Pietro de Selan (o Cellani) s'erano uniti a S.Domenico per impiegarsi con lui nella conversione degli Eretici Albigesi. Il Malvenda ha creduto, essere eglino stati fratelli, nati di nobili genitori, e antichi Cattolici. Ma il Beato Giordano, senza parlare nè della loro nascita, nè della loro parentela, dice solamente, che il primo era un uomo di molto merito, e molto eloquente, e che il secon-

Ad an.1217. p.178.
B. Jord. ap. Boll. t. 1. Aug. p.519. n.30.

do avea donato al Santo Fondatore le belle case, che possedeva vicino al castello di Narbona, ov' era il palazzo de i Conti di Tolosa. Lo che gli fece dire di poi, che egli avea avuto l' onore di ricevere l'Ordine in casa sua, prima che egli stesso fosse stato ricevuto nell' Ordine. La sua casa (che fu chiamata di poi il Convento dell' Inquisizione) fu in fatti il primo luogo di ritiro, che avessero i missionari: ed eglino vi si adunavano per fare in comune la loro orazione, i loro esercizj spirituali, e come la prima prova della vita Religiosa, che già pensavano d' abbracciare.

Stephan. Salan.
Bern. Guid.
Leand. Albert. l. 5. de Vir. Illustr.

Se questa nascente Comunità dava mortali inquietitudini a i Ministri dell' errore, che già ne riguardavano lo stabilimento come la distruzione della lor setta; lo zelo di Pietro Cellani dispiaceva sopra tutto al Conte Raimondo, sempre favorevole agli Albigesi. Ma lo stato presente degli affari loro non permetteva di così tosto farne sentire tutto il loro risentimento. E il Servo di Dio continuò a combattere fortemente l' Eresia colle sue prediche, colle sue dispute, e colla santità de i suoi esempli. Il coraggio, che avea ammirato in San Domenico, e l' impegno, che avea contratto nel ricevere dalle sue mani l' abito del suo Ordine, servivano a sempre rianimare il suo fervore, e a fargli disprezzare i pericoli. Erano già tre anni da che egli predicava senza interruzione, o a fine di confermar nella Fede della Chiesa quei suoi compatriotti, che ne facevano professione, o per

per richiamarvi quei, che il libertinaggio, o la politica avea fatto cadere nell'apostasia; quando per la morte del Conte di Monfort gli Albigesi si videro in istato di farsi temere, e di ricominciare la persecuzione contro i Cattolici. Ma il loro odio era principalmente rivolto contro i predicatori della Fede, e alcuno non si trovava più esposto alla loro indignazione di Pietro Cellani. San Domenico, che non avea giammai avuto verun riguardo alle loro minacce, quando queste non riguardavano se non lui solo, temè pel suo discepolo; e lo fece partire per Parigi nel tempo, che egli stesso si disponeva ad abbandonare la Città di Roma, a fine di portarsi a Tolosa.

Questo vero figliuolo d'ubbidienza uscì dunque dalla sua patria l'anno 1218. non tanto per iscansare i lacci, che gli tendevano i suoi nemici, quanto per esercitare altrove il suo ministero, secondo gli ordini, che ne avea ricevuti. Onde predicò con molto frutto nella Capitale del Regno, ove per i suoi talenti, e virtù fu molto stimato. Ma il suo principale studio fu sempre di affaticarsi per la sua propria perfezione, mediante la mortificazione de i sensi, e l'esercizio dell'orazione. Benchè si trovasse lontano da coloro, di cui piangeva l'accecamento, contuttociò desiderava con sommo ardore il loro ritorno alla Fede, e non cessava d'offerire a Dio le sue lacrime, le sue orazioni, e le sue penitenze per ottenerne la conversione. Egli era in fatti destinato per pro-

proccurarla a molti, come ben tosto vedremo; ma il tempo non era ancora venuto. Essendo San Domenico arrivato a Parigi l'anno 1219. inviò il Padre Cellani a Limoges, per fondarvi una casa dell'Ordine; assicurandolo, che Iddio sarebbe con lui, che guadagnerebbe molte anime a Gesù Cristo, e che farebbe gran frutto in questa Città. La speranza di questo ajuto gli fece sacrificare tutti i suoi sentimenti d'umiltà all'ubbidienza; ed ebbe la consolazione di vedere l'intero compimento di quanto il Santo gli aveva fatto sperare. La protezione del Vescovo di Limoges Bernardo de Savene, e lo zelo di Guido de Clusol Arcidiacono di San Marziale, gli facilitarono i mezzi d'adempiere la sua commissione. Mentre il Servo di Dio si occupava tutto nel ministero della predicazione, e ch'ei s'affaticava, anco più efficacemente co i suoi esempli, che colle sue parole a fare andar avanti gli uni nelle vie della giustizia, e a ritirare gli altri da i loro traviamenti; il Prelato, e il buon Arcidiacono facevano le necessarie disposizioni per la fabbrica di un Convento, che fu edificato l'anno seguente 1220.

Questo nuovo santuario fu ben tosto ripieno di Religiosi, e le cure del Padre Cellani per allevarli in tutti gli esercizj della vita spirituale, ed Apostolica, furono si bene, ed utilmente impiegate, che questa casa (riguardata fin d'allora come una delle più illustri, e delle più ben regolate della Provincia) ha dato in ciascun secolo

colo soggetti d'una rara pietà, e d'una non ordinaria erudizione. Stefano Salanach, e Bernardo Guidonis, ambidue professi del Convento di Limoges, ci hanno lasciato un bello, e doviziofo ritratto di quei, che furono i primi a ritirarvisi, per acquistare la perfezione delle Cristiane virtù. L'ultimo di essi ci attesta, che dalla fondazione di questa casa fino all'anno 1313. cioè a dire, in meno d'un secolo, vi erano morti in odore di santità 200. Religiosi: tra i quali con ragione si distingue l'illustre Pietro di S. Asterio trentesimo quinto Vescovo di Perigù, Prelato commendabile per la sua nascita, per la sua dottrina, e ancora più per la purità de' suoi costumi: il quale dopo aver governato molto santamente la sua Diocesi per lo spazio di trentatre anni, ottenne finalmente da Papa Clemente Quarto la permissione di rinunziare il suo Vescovado, e di prender l'abito di San Domenico nel Convento di Limoges: in cui visse otto anni, e quattro mesi, e morì colla morte dei giusti a i quattordici di Luglio dell'anno 1275. L'epitaffio, che tuttavia si legge sul suo sepolcro, collocato in mezzo del coro, fa fede di quanto abbiam detto; ed è riportato da i Signori di Santa Marta nel secondo tomo dell'opera intitolata *Gallia Christiana*. *Gall. Christ. t. 2. p. 1473.*

Mentre Pietro Cellani continuava le sue fatiche Apostoliche in tutta la Diocesi di Limoges, o secondo l'espressione d'un Autore contemporaneo, mentre il Clero, ed il Popolo, incantati

tati delle sue virtù, l' onoravano come un Santo, e lo ascoltavano come un profeta; fu richiamato a Tolosa, per faticare all' intera estirpazione dell' eresia de i Valdesi, e degli Albigesi. Il Vescovo di Tournai, Legato della Santa Sede, lo stabilì Inquisitore della Fede nel Tolosano, col Padre Guglielmo Arnaldo, il quale di poi ottenne, trucidato dagli Eretici, la corona del martirio. Il Pontefice Gregorio IX. informato, che molti settari continuavano sempre a seminare nella Provincia i medesimi errori, che aveano fatto sembianza d' anatematizzare; che alcuni giudaizavano in segreto; che l' empietà finalmente, e il libertinaggio, benchè si dimostrassero meno palesamente, non erano contuttociò meno da temersi; ordinò a i nuovi Inquisitori di rianimare il loro zelo, e di applicarsi con tutta l'attenzione possibile a purgare la Chiesa da questa abominazione. Sua Santità scrisse nel medesimo tempo al Re, a i Vescovi, e a i primi Signori del Regno, a fine di pregarli di voler favorire questi Religiosi nell' esercizio della loro commissione.

Stephan. Salan.

Catel. l. 2. p. 357.

Guill. de Podio in Chron. c. 43.

Odoric. Raynal. ad an. 1233. n. 59.

Ma nè il favore de i Principi Cattolici, nè la protezione del Sommo Pontefice, e del suo Legato, potettero impedire, che questo difficile impiego non tirasse addosso a coloro, che l' esercitavano le più crudeli persecuzioni. Gli Eretici soffrivano di mal cuore, che fossero messi in piena luce i misteri d' iniquità, che con una somma attenzione proccuravano di nascondere nelle tenebre. Toglier loro la libertà d' esser im-

impunemente tuttociò,che piaceva loro di effere, ora Valdefi, ora Manichei,libertini ed empi, era un farli fubito gridare , quefta effere una ingiuftizia , e una intollerabile tirannia . Da i lamenti fovente paffavano alle minacce , e talora dalle minacce anche a i fatti : ma quel , che arrecava a i più zelanti miniftri della Chiefa maggior dolore , fi era , veder molti Cattolici , che parlavano qualche volta come gli Albigefi , o perchè erano uniti con effi co i legami del fangue , o perchè erano ftati ingannati da i foliti artifizj de' nemici della Chiefa . Fra quefti clamori popolari i difenfori della Fede dimoftrarono fempre non minor carità e pazienza, che coftanza ed intrepidezza . Preffati dagli ordini reiterati del Papa , e foftenuti dall' approvazione de i Vefcovi della Provincia , fi efponevano a tutto per la confervazione del facro depofito in un paefe , in cui l'erefia avea gettato profonde radici , che facea d'uopo di fradicare . Adunque eglino richiamavano gli uni mediante l' inftruzione , ritenevano gli altri per lo timore , e fi facevano tutto a tutti , per guadagnarli a Gesù Crifto .

La morte di Guglielmo Arnaldo , e di molti altri miniftri della Chiefa , che gli Eretici uccifero nel Caftello d' Avignonetto l' anno 1242. ben lungi da intimidire il Padre Cellani , diede al contrario un maggiore impulfo al fuo zelo . Perfuafo del gran guadagno , che era il foffrire per la falute de' fuoi Fratelli , e morire per la caufa di Gesù Crifto , il Servo di Dio continuò ad

Guill. de Pod. c.45.

ad esporre la sua vita, per far conoscere la verità a coloro, che la perseguitavano: e lo zelo della Casa del Signore gli facea adempiere nel medesimo tempo tutti i doveri di vigilante Inquisitore, e di prudente Superiore nel Convento di Tolosa, che fu da lui governato per molti anni, come era già stato quello di Limoges.

Dopo aver faticato per lo spazio di 42. anni per la Chiesa e per l' Ordine, finì il Servo di Dio la sua lunga e penosa carriera, per entrare nel riposo del Signore, a i 22. di Febbrajo del 1257. Leandro Alberti dopo gli antichi Scrittori fa il suo elogio in queste poche parole: *Frater Petrus, optimo fuit præditus ingenio, forma præstanti, in adversis intrepidus, atque in omnibus operibus rectus.*

L' Epoca della sua morte è una prova, che nel 1203. Pietro Cellani era tuttavia molto giovane; e che Bertrando, avvocato al Parlamento di Tolosa, s' è ingannato, quando nel suo libro de i Fasti de i Tolosani ha scritto, esser egli stato il medesimo, che avendo alloggiato San Domenico la prima volta, ch'ei venne a Tolosa, era stato convertito mediante le sue instruzioni alla Fede della Chiesa; e che in ricognizione di questo benefizio, avea di poi donata la sua casa, per servire come di culla al suo Ordine. Noi non abbiamo notizia d' alcuno antico Scrittore, il quale favorisca questa sua congettura, nè alcuno ha mai detto, che il Cellani sia stato una volta infetto dell'eresia, di cui è stato il flagello.

D I

DI
RAIMONDO
DI FELGAR
Vescovo di Tolosa.

Nel corso de i suoi studj a Tolosa essendosi fatto Discepolo di S. Domenico, per li suoi talenti, e per le sue virtù è scelto a governare i suoi Fratelli nella Provincia di Provenza. Succede a Fulcone Vescovo di Tolosa: e per lo spazio di 39. anni, che occupa questa Sede, si fa amare dal suo Popolo, e stimare da S. Luigi. Assiste a molti Concilj, e riconcilia Raimondo VII. col Re di Francia. Favorisce gli studj, e gli studenti: fa confermare dal Papa i privilegj dell' Università di Tolosa, e proccura diversi vantaggi alla sua Chiesa. Vuol esser sepolto in quella de i Frati Predicatori, fatta da lui in parte edificare.

RAimondo di Felgar dell' antica Famiglia de i Baroni di Miramont, studiava nelle scuole di Tolosa, allorchè S. Domenico gettava in questa Città i primi fondamenti del suo Ordine. La Santità del B. Patriarca, e quella de i suoi Compagni, avendo inspirato al Giovane studente il disprezzo delle vanità della terra, e un ardente desiderio della sua salute; egli

egli si presentò al Santo Fondatore, che con giubbilo lo ricevè nel numero de i suoi Discepoli, e prese una cura particolare del suo avanzamento nella virtù. Il Santo faticava in un ricco terreno, e però le sue attenzioni produssero tutto il frutto, che se ne poteva promettere. Applicatosi subito alla mortificazione delle passioni, all' orazione, e allo studio; e sforzandosi d' imitare quanto vedea di perfetto nella condotta de i suoi Fratelli; Raimondo si rendè in breve tempo insigne Teologo, eloquente Predicatore, uomo interiore, e perfetto Religioso. La sua prudenza ed abilitá negli affari, e la sua saviezza nel maneggiare gli spiriti risplenderono ne i differenti impieghi, che gli furono confidati da i Superiori dell' Ordine. Ma in un posto più eminente egli ne diede altresì delle prove più luminose. Tutte le sue belle qualità, che lo facevano amare da i suoi Fratelli, lo renderono caro al Vescovo di Tolosa, e al suo Clero: e secondo Guglielmo da Poggio Lorenzo (*a*), Fulcone avea qualche volta attestato, ch' egli morrebbe contento, quando potesse promettersi di avere Raimondo di Felgar per successore. I suoi voti furono esauditi: conciossiachè dopo la sua morte, che avvenne a i

Guill. de Pod. in Chr. c. 42.

(*a*) Scio & ipse hominem, cui venerabilis decessor ejus, dum adhuc viveret, non tantum de præsenti, quam etiam de futuro sollicitus, ut diligentem haberet, in quo ipse laboraverat & desierat, Successorem; de ipso quod noverat, & secum sæpe habuerat, quod idoneus esset, ut sibi videretur, fecit aliquam mentionem. Unde ex post facto præsumsi, quod ipse id obtineret apud Dominum.

a i 25. di Dicembre] dell' anno 1231. Raimondo, allora Provinciale della Provincia di Provenza, fu eletto Vescovo di Tolosa da i voti unanimi del Capitolo di Santo Stefano.

Gualtero, Vescovo di Tournay, Legato della Santa Sede, confermò questa elezione; e il novello Vescovo fu consecrato la quarta Domenica di Quaresima del 1232. Camminando con fedeltà sulle tracce del suo illustre predecessore, egli dimostrò sempre la medesima vigilanza sopra il suo gregge, e il medesimo zelo per conservare, o ristabilire la purità della Fede, per difendere i diritti della Chiesa, e per indurre ora colla dolcezza, e ora con una savia costanza, il Conte di Tolosa a quanto la Religione richiedeva da lui. Egli fu da principio lo scopo delle stesse contraddizioni, che aveano per lungo tempo esercitato la pazienza di Fulcone, tanto per parte degli Eretici e de i loro fautori, quanto per quella di molti Gentiluomini, i quali non potevano risolversi ad abbandonare que' beni, di cui le turbolenze cagionate dall' eresia aveano dato loro occasione d' impadronirsi in pregiudizio de i ministri dell' Altare. Avendo saggiamente preveduto tutti questi ostacoli, egli non ne fu nè sorpreso, nè commosso, ma con una invitta pazienza gli sormontò; e la Chiesa di Tolosa, mediante la sua attenzione, fu finalmente ristabilita nel suo antico splendore. Benchè il primo e il più ardente de i suoi desiderj fosse di richiamare alla professione della Fede Cattolica quei, che l'a-

veano abbandonata; nondimeno ei non si mostrò meno attento a sollevare i Fedeli,che aveano bisogno del suo soccorso. E le abbondanti limosine, da lui fatte distribuire alle povere famiglie, non avendo dato fondo a i suoi risparmj, egli contribuì a mettere la nuova Chiesa de i Domenicani nello stato, in cui la vediamo al presente. Fulcone ne avea benedetta la prima pietra; e Raimondo di Felgar fece innalzare le mura. E se non ebbe il piacere di darle l' ultima perfezione (perche ciò era riserbato a un Cardinale del suo Ordine) fece nondimeno tirare molto avanti l'edifizio: concioſſiachè la semplicità del suo treno, e la frugalità della sua mensa, gli davano campo d' esser magnifico in tutto ciò, che riguardava il culto di Dio, e l'onore della Religione.

Dubul. t. 3. p. 149. Per proccurare a tutta la sua Diocesi un vantaggio non meno considerabile, Raimondo fece confermare con una Bolla di Gregorio IX. lo stabilimento dell' Università di Tolosa, cui era stato dato principio pel trattato fatto a Parigi l'anno 1229. e molti anni dopo ottenne due altre Bolle da Papa Innocenzo IV. sopra lo stesso soggetto. Siccome egli era persuaso, che questa scuola sarebbe sempre di un grande ajuto a mantenere la purità della Fede nel paese, dopo averlo interamente purgato dalle infelici reliquie dell' eresia, ei non tralasciò mezzo alcuno di renderla più famosa. Mentre la Santa Sede concedeva i più bei privilegj agli Studenti; il Vescovo, per provvederli di Maestri atti ad ecci-

citare la loro emulazione, per la fama della loro dottrina, si serviva dell' illustre Rolando da Cremona, altre fiate l' oracolo dell' Università di Bologna, e quelli tra i Dottori del suo Ordine, che forse s' era più fatto ammirare nel Collegio di S. Giacomo.

L' assidua vigilanza del nostro Prelato pareva mettere in moto tutti i ministri, che lavoravano, seguendo i suoi ordini, nella vigna del Signore; e che a sua imitazione si applicavano tutti con un ardore incredibile a ricondurre i loro erranti Fratelli nel seno della Chiesa, e a togliere loro i mezzi di sempre spargere i proprj errori. Il Conte di Tolosa Raimondo VII. favoriva ora gli uni per politica, e ora gli altri per inclinazione. Il buon Vescovo dopo averlo inutilmente sollecitato a mostrare uno zelo più costante per i veri interessi de' suoi sudditi, e per la causa di Dio, fece consapevole il Legato del Papa di ciò, che arrestava il progresso della Fede: e questi accompagnato dall' Arcivescovo di Narbona, e da alcuni de i suoi suffraganei, andò a trovare il Re S. Luigi a Melùn, ove il Conte si portò altresì per ordine di Sua Maestà. Il Re, avendo inteso tutto ciò, che fu detto pro o contra la condotta del Conte, ch' era accusato di negligenza, tanto nella ricerca degli Eretici, quanto nell' esecuzione degli altri articoli del trattato di Parigi; fu deciso, che questo Principe vi provvedesse incontanente col consiglio del Vescovo di Tolosa, il quale era presente a questa conferenza; e di un Ca-

Guill. de Pod. c. 42.

Ibid.

Cavaliere chiamato Egidio di Flageac, di cui il Re, che dovea inviarlo su i luoghi, ben conosceva la saviezza e lo spirito. Quando il Cavaliere giunse a Tolosa, trovò, che il Vescovo avea gia steso tutti gli articoli della riforma: ed essendosi unito con lui, a fine di presentarli al Conte Raimondo, questi ne parve altresi soddisfatto, e sullo stesso soggetto pubblicò un suo Editto a i 18. di Febbrajo del 1234.

L. 2. p. 354. *L. 80. n. 25.* Se tutti gli articoli di questa ordinazione, che possono vedersi nel Catel, e nella Storia Ecclesiastica del Fleury, fossero stati fedelmente osservati, la Chiesa nella Linguadoca avrebbe cominciato a godere la pace: e l'eresia, omai senza protezione, non avrebbe continuato a devastare il Paese. Ma quei, che n'erano infetti, credendosi sempre appoggiati dal favore del Priucipe, di cui penetravano le intenzioni, eccitarono il Popolaccio contro gli Ecclesiastici, e i Religiosi, e specialmente contro gl' Inquisitori, che erano accusati di una soverchia severità. Il tumulto fu grande in molte Città della Provincia, e principalmente in Tolosa, donde il Vescovo, e tutta la Comunità de i Frati Predicatori furono costretti a scappare il dì 6. di Novembre del 1235. Guglielmo da Poggio-lorenzo, testimonio oculare, osserva, che gli ammutinati maltrattarono anco i Canonici della Cattedrale, e i loro domestici. Ma aggiugne: Io giudico conveniente, di passare ciò sotto silenzio, a cagione del rispetto, che ho per questa Città, che nel suo tutto considerata, era buo-

buona, ma guastata per un poco di lievito (a). *Odoric. Raynal. ad an. 1236. n. 39.*
Quello, che questo Autore contemporaneo si è contentato di solo insinuare, il Papa lo rapporta minutamente nel Breve de' 28. di Aprile del 1236. indirizzato al medesimo Conte di Tolosa, cui Sua Santità rinfaccia di aver secondato una sì fatta violenza.

Essendosi il nostro Prelato ritirato a Carcassona, informò di tutto la Corte di Francia, e quella di Roma; e continuò a vegliare sopra il suo gregge, per quanto lo permetteva la sua presente situazione in una stagione sì burrascosa. L'Autore della Storia della Linguadoca *T. 3. p. 407.*
pretende, che Raimondo di Felgar, benchè attaccato dalla febbre quartana, si portasse a Roma con alcuni Religiosi del suo Ordine, a fine di esporre i suoi lamenti al Pontefice Grego- *l. 2. p. 358.*
rio IX. Catel, il P. Anglois, ed il Fleuri hanno *l. 8. p. 446.*
creduto, essere stato Giovanni Arcivescovo di *l. 80. n. 40.*
Vienna, e Legato della Santa Sede, quegli che fece questo viaggio. Gli uni e gli altri si fonda- *In Chron. c. 43.*
no sulle parole di Guglielmo da Poggio-lorenzo, il cui testo, alquanto imbarazzato in questo luogo, sembra favorire l'ultimo sentimen-

(a) Factum ut, ut nonnulli dorsa paliosa habentes, cœperint difficultates opponere, quibus possent Inquisitionis officium impedire; quod adeo profecit in pejus atque prævaluit, quod Inquisitores Villam exire idemque Episcopus cogerentur; & etiam totus Conventus Fratrum Prædicatorum. Nam de illis, quæ facta fuere Canonicis suæ Ecclesiæ ac Domesticis, duco tacere satius, ob reverentiam Civitatis, cujus totam massam, licet in se bonam .... fermenti modicum corrumpebat. *Guill. de Pod. in Chr. c. 43.*

to. Checchè ne sia, il Vescovo di Tolosa fu richiamato con onore, e i suoi Frati rientrarono nel Convento il giorno dell' Ottava di S. Agostino l' anno 1236. e continuarono col medesimo zelo a combattere l' eresia, e ad avvertire i Fedeli di guardarsi dal fermento de i Farisei. Il Prelato altresì raddoppiò la sua vigilanza, ad effetto di ristabilire la pace nella sua Chiesa, ed arrestare o prevenire i malvagi disegni di coloro, i quali sempre cercavano di eccitare nuove turbolenze, a fine di spandere più sicuramente il veleno dell' eresia.

Guid. de Pod. ibid. Eglino in fatti credettero di averne trovata una favorevole occasione, quando Trencavel, figliuolo di Raimondo Rogerio, già Visconte di Beziers, avendo formato una potente lega con molti Signori del paese, comparve armato durante la state dell' anno 1240. nelle Diocesi di Narbona e di Carcassona, seguito da alcuni Cavalieri Aragonesi, e da molti altri della Provincia, la maggior parte de i quali erano stati proscritti come eretici. Trencavel, dopo essersi messo in possesso di molti Castelli, che gli aprirono le porte, ed aver fatta passare a fil di spada la guarnigione di alcuni altri, che ricusavano di arrendersi, rivolse le sue armi contro la Città di Carcassona. Il nostro zelante Prelato vi si era di già portato, a fine di sostenere il coraggio de gli abitanti all' accostarsi il nemico, e d' esortarli alla fedeltà, che dovevano alla Chiesa, ed al Rè. E in fatti colla sua eloquenza viva e piena d' unzione, egli impegnò quei del Bor-

Borgo di Carcassona a promettere con giuramento su i Santi Evangelj, che giammai non si allontanerebbono da questa fedeltà (*a*). Il Borgo contuttociò fu forzato, o forse dato in poter de i nemici per tradimento: ma gli abitanti della Città, sostenuti dal valore di molti Signori, che vi si erano rinchiusi, e animati da i discorsi del Vescovo di Tolosa, si difesero con tanto coraggio, che rendettero inutili per più di un mese tutti gli sforzi degli assedianti. Il soccorso, che il Re avea fatto partire sulla nuova, ch' ebbe di questo assedio, arrivò a tempo; non avendo osato i nemici di aspettar le truppe Francesi; e la loro fuga fece svanire le speranze degli Albigesi.

Lo zelo di Raimondo di Felgar fu molto gradito da S. Luigi: e la condotta da lui tenuta l'anno seguente in un affare, che interessava la famiglia Reale, non sembrò meno degno della sua savviezza, e della sua Religione. Raimondo VII. Conte di Tolosa, volendo ripudiare Sancia d' Aragona sua prima moglie, per isposare Sancia di Provenza, onde sperava d'avere figliuoli maschi, i quali potessero succedergli ad esclusione di Giovanna sua figliuola,

(*a*) Episcopus Tolosanus, cujus lingua eucharis, ad inimicitias erat efficax mitigandas, una cum Senescalto descendit in Burgum, & convenientibus in Ecclesia B. Mariæ Burgensibus & populo; quod Ecclesiæ & Regi & illis, qui erant in Civitate, adhærerent, & eos defenderent omnes, juramento super Corpore Christi.... tactis sacrosanctis Evangeliis, super altare Gloriosæ Virginis adstrinxerunt &c.

Guill. de Pod. ibid.

moglie di Alfonſo fratello del Re; ſi era procacciato alcuni teſtimoni, che deponevano, avere Raimondo VI. ſuo Padre tenuto a Batteſimo Sancia di Aragona. Atteſa una tale teſtimonianza, Durando Veſcovo d' Albi, e il Propoſto di S. Salvi, ambidue Commiſſarj del Papa, pronunziarono ſentenza di divorzio, e dichiararono nullo il matrimonio di Raimondo colla mentovata Principeſſa. Ma il Veſcovo di Toloſa, che tenea per ſoſpetti i teſtimoni, che aveano depoſto in queſto affare, non volle colla ſua preſenza autorizzare il giudizio (a) e qualunque inſtanza gli faceſſe il Conte, per impegnarlo a troverſi nell'aſſemblea, che ſi tenne per tale effetto ſul Rodano tra Bochere e Taraſcon, egli coſtantemente ricusò d' intervenirvi; dimoſtrando ben chiaramente con un sì fatto rifiuto, ch' ei non poteva approvare una intrapreſa, che il Cielo non benediſſe. Il Re, il Conte Alfonſo, e la Conteſſa Giovanna di Toloſa ſi profeſſarono bene obbligati al Santo Prelato, e gliene dimoſtrarono di poi la loro riconoſcenza: avendo, per quanto di poi avvenne, ben conoſciuta la rettitudine delle ſue intenzioni, e il ſuo attaccamento a i veri intereſſi del Conte di Toloſa. Que-

Guill. de Pod. in Chr. c. 44.

(a) Sed Epiſcopus Toloſanus, licet eſſet in Villa Bellicardi, & multum rogatus a Comite Toloſano, cum quo illi ſententiæ noluit intereſſe: habebat enim ſuſpectum teſtimonium teſtium productorum. Quod quum innotuiſſet Regi Franciæ, & Comiti Pictavienſi, & Dominæ Johannæ uxori ejus, gratum habuerunt valde Epiſcopum, qui illi ſententiæ intereſſe noluiſſet.

Questo Principe non era in sì fatto modo occupato dal suo matrimonio, ch' ei non pensasse nel medesimo tempo a profittare di tutte le occasioni, che gli sembravano favorevoli, per rientrare in tutti gli stati, che i suoi Maggiori avevano posseduti. Con questa mira si collegò col Re d'Inghilterra, e col Conte della Marche contro il Re di Francia. Il Re di Navarra, di Castiglia e d'Aragona, e i Conti di Foix, d'Armagnac, e di Cominges, e un grandissimo numero d'altri Signori de i circonvicini paesi, erano altresì entrati in questa Lega, che parea formidabile, ma che non ebbe un esito fortunato. Raimondo VII. stordito della felicità delle armi di S. Luigi; e con ragione temendo, che il Principe già vittorioso de i suoi nemici, non gli facesse portar la pena della sua ribellione, ricorse alla mediazione del suo Vescovo: che egli sembrava meritar tanto meno, quanto che avea di fresco fatto crudelmente morire, per mano degli Albigesi, undici Cattolici, tra i quali si annoveravano un Canonico Arcidiacono di Tolosa, due Religiosi di S. Francesco, e tre dell' Ordine di S. Domenico. Ma il Prelato, che tuttavia amava il suo Principe, benchè lo zelo della Religione l' obbligasse talora ad opporsi alle sue volontà, non gli negò nè la sua mediazione, nè i suoi consigli in un sì pressante bisogno. Persuaso, che il passo da lui fatto era necessariamente per cagionargli una totale rovina, il buon Vescovo si affrettò di andare a trovar S. Luigi, a fine di negoziare la pace, e la ri-

Guill. de Pod. c. 45.

Ibid.

riconciliazione col Conte. E avendo già persuaso a questo di sottomettersi interamente alla volontà del Re (a), egli si portò nello stesso tempo con una tale efficacia appresso Sua Maestà, che da lui furono messe le prime disposizioni al trattato, che fu conchiuso l'anno seguente a Lorris nel Gatinoè.

Un Vescovado di trentanove anni somministrò al nostro vigilante e buon Vescovo frequenti occasioni d'esercitare la sua carità verso tutti i Fedeli della sua vasta Diocesi, e di far mostra di quella saviezza, e di quello zelo pel bene della sua Chiesa, che Iddio gli avea dato.

Ibid. c. 44. Egli era stato chiamato al Concilio, che il Pontefice Gregorio IX. volea adunare in Italia, ma essendo giunto a Marsilia per imbarcarsi, egli intese, che gli altri Vescovi, che lo aveano preceduto, erano caduti nelle mani dell'Imperatore Federico II. cui finalmente riuscì d'impedire la celebrazione del Concilio, e che fece molto soffrire a i Legati, e agli altri Vescovi fatti da lui prigionieri. Il Pontefice Innocenzo IV. aven-

(a) Nella lettera, che il Conte di Tolosa scrisse al Re S. Luigi per rimettersi alla sua misericordia, gli dicea: „ Io „ vi prometto fermamente, ripieno di confusione e di dolo„ re per lo passato, d'esservi; non già per motivo di timo„ re, una per le ragioni, che a suo tempo e luogo saprete; „ d'esservi, dico, inviolabilmente attaccato tutto il rimanen„ te della mia vita; di servirvi fedelmente verso tutti; di „ difendere ed onorare la Chiesa secondo il vostro desiderio; „ di proteggere la fede Cattolica; di purgare il Paese dagli „ Eretici; e di far severa giustizia di coloro, i quali a nostra „ confusione hanno uccisi gl'Inquisitori &c.

avendo convocato quattro anni dopo il primo Concilio Ecumenico di Lione, Raimondo di Felgar ebbe l' onore d' assistervi; come altresì a quello, che l' Arcivescovo di Narbona tenne a Beziers nel mese di Aprile del 1246. ed ebbe gran parte in quanto vi fu regolato per l'estirpazione dell' eresia, per l' esercizio dell' Inquisizione, per la riforma de i costumi, per la disciplina e conservazione della libertà, e de i beni della Chiesa, per l' osservanza e mantenimento della pace, e per la condotta, che doveano tenere in avvenire i Fedeli a riguardo de i Giudei, cui fu proibito di tener Cristiani al loro servizio, e di continuare ne i loro traffichi usuraj, portati da essi all' eccesso,

T.xi.Concil. p. 676.

Si vede da tutto ciò, che rapporta Guglielmo da Poggio-lorenzo, Autore contemporaneo, nella sua Cronica, con qual fermezza il nostro Santo Prelato sostenne in tutte le occasioni gl' interessi della Religione e della Giustizia; perdonando con bontà le ingiurie, che gli erano fatte, e non ricusando giammai di rendere ben per male secondo il precetto di Gesù Cristo. Amato dal suo popolo, malgrado i vani sforzi degli Eretici, onorato della stima di S. Luigi, e della confidenza di molti Papi, egli si oppose sempre come un muro di bronzo alle intraprese de i cattivi. Egli fu il padre de i poveri, il protettor delle Vedove e de i pupilli, e non mancò di adempiere tutti i doveri di un buon Pastore, se non mancando di vivere. Iddio permise con tutto ciò, per finir di purificarlo, che egli fosse pro-

provato dalla tentazione. Poichè i nemici della Fede, non potendo essere amici di un Vescovo, che si dichiarava senza riserva contro tutti coloro, i cui sentimenti non erano ortodossi, o che si rendeano sospetti, per non camminare diritto secondo la regola della Fede; si sforzarono di annerirlo con atroci calunnie, per mezzo delle quali riuscì loro di sorprendere per qualche tempo eziandìo la religione di coloro, a i quali ess'era unito co' più stretti legami della carità. Ma la sua innocenza lo difese; e dopo questa tempesta, che fece meglio conoscere la costanza del Pastore, e la sincera affezione, che egli portava al suo gregge, continuò tuttavia per molti anni a governarlo in pace fino a i 19. di Ottobre dell' anno 1270. che andò a ricevere la ricompensa promessa al Servo fedele. Il Servo di Dio volle esser sepolto nella Chiesa de i Frati Predicatori, in cui si vede tuttavia la sua tomba col suo epitaffio in mezzo del Coro.

Monum. Conv. Tolos. an. 1270. n. 8.

Sono attribuiti a questo Prelato molti scritti contro gli Eretici del suo tempo; i quali nondimeno non sono stati conservati: e perciò il P. Echard non lo ha annoverato tra gli Scrittori del suo Ordine.

DEL

DEL

B. REGINALDO
DI S. EGIDIO.

Insegna il Diritto canonico nell' Università di Parigi: ed eletto Decano di S. Agnan ad Orleans, accompagna il suo Vescovo a Roma: ove fa amicizia con S. Domenico, e prende il suo abito. Cade pericolosamente malato, e ricupera in un subito la sanità. Va col Vescovo d' Orleans nella Palestina, e ritorna a Bologna nella Lombardia: ove predicando con gran fama e frutto, tira un gran numero di buoni soggetti alla vita religiosa. S. Domenico lo fa partire per Parigi: del frutto delle sue prediche in questa Città, della sua santa morte.

FRA i primi e più illustri Discepoli di S. Domenico il B. Reginaldo tiene un posto tanto più distinto, quanto più egli ha santificato la sua erudizione, e i suoi gran talenti per una eminente pietà, e uno zelo infatigabile per la salute del Prossimo. Benchè celebre Dottore, e Predicatore Apostolico, nondimeno la sola qualità di Discepolo di Gesù Cristo fu sempre il titolo, di cui si gloriò. E tale è il testimonio, che gli rendono gli Autori Ecclesiastici dopo il B. Giordano, che l'avea intimamente conosciuto.

B. Jord. Theodor. Humbert. Bzovius. Malven. Ant. Senens.

Sc-

Leand. Alb. Fleury hist. Eccl. l. 78. n. 17. Boll. t. 1. Aug. p. 551. & alibi saepe.

Secondo alcuni Iſtorici Reginaldo era nativo d' Orleans, benchè molti altri, dopo Antonio Seneſe, pretendano, che S. Egidio, Borgo della Francia nella baſſa Linguadoca a tre leghe ſopra Bochere, tra Nimes e Arles, ſia ſtato il luogo della ſua naſcita; onde egli è comunemente chiamato Reginaldo di S. Egidio. Avendo fatto i ſuoi ſtudj con gran profitto nell' Univerſità di Parigi; e per la fama, che ivi ſi acquiſtò, avendo meritato il titolo di Dottore, inſegnò per molti anni il Diritto canonico nelle Scuole di queſta Capitale. Una continua applicazione a meditare la legge del Signore nello ſteſſo tempo, che era applicato a ſpiegare quelle della Chieſa, fece, che i ſuoi progreſſi nella virtù non foſſero minori di quei, che facea tutti i giorni nella ſcienza de i Canoni: e lo ſpirito della penitenza, dell' orazione, e del raccoglimento, l' amor de i poveri, e una ſoda divozione verſo la Santiſſima Vergine, lo premunirono contro le tentazioni dell' orgoglio, del luſſo, e dell'ambizione.

Echard t. 1. p. 89.

Avendo il Capitolo di S. Agnano d' Orleans perduto il ſuo decano, i Canonici gettarono ſubito gli occhi ſu Maeſtro Reginaldo; giudicato tanto più idoneo a onorare queſta dignità, quanto egli era più lontano dal deſiderarla. Franceſco le Maire nel ſuo ſecondo tomo delle Antichità della Chieſa e Dioceſi d' Orleans, oſſerva, che Reginaldo nel 1212. era già Decano del Capitolo di S. Agnano. Attaccato adunque con nuovi legami al ſervizio del Signore, e de i ſuoi

P. 82.

ſuoi Altari, egli ſi miſe a camminare con un fervore affatto nuovo nei ſentieri della giuſtizia, nell' eſercizio delle buone opere, e nella pratica di tutte le virtù. Ma per quanto edificante foſſe la ſua vita, che avea, ſecondo l' eſpreſſione dell' Apoſtolo, naſcoſa in Dio con Gesù Criſto; nondimeno ſentiva, che la carità, e la vocazione eſigeano da lui qualche coſa di più. Avvegnachè egli ſpandeſſe nel ſeno de i poveri abbondanti limoſine, temea contuttociò le minacce dal Figliuolo di Dio pronunziate contro i ricchi: e il gran numero de i peccatori, i quali muojono ſenza ſperanza di ſalute, dopo di eſſer viſſuti ſenza veruna cognizione della Criſtiana giuſtizia, e della legge di Gesù Criſto, faceagli temere il giuſto rimprovero, che ſarà fatto al cattivo ſervo, che avrà ſepolto i talenti. Tutto occupato in queſti penſieri, nè conoſcendo per anche i diſegni di Dio ſopra di lui, raddoppiava il fervore delle ſue orazioni, e il rigore delle ſue penitenze, per farſi meritevole di conoſcerli. Volendo adunque la Provvidenza adempiere i ſuoi deſideri, ſi ſervì del diſegno, che il Veſcovo d' Orleans, Manaſſe de Sèignel, avea conceputo di viſitare i ſanti Luoghi di Roma, e della Paleſtina.

Queſto Prelato, intimo amico del Decano di S. Agnano, di cui ugualmente amava la converſazione, e ſtimava il merito, avendolo pregato di volerlo accompagnare in queſto viaggio; Reginaldo condiſceſe di buona voglia a i deſiderj del ſuo Veſcovo; ſperando, che il Signo-

gnore si degnerebbe di benedir le fatiche, a cui per ubbidienza e per divozione si esporrebbe.

Theodor. de Apol. c. 9. n. 103. Ap. Boll. t. 1. Aug. p. 581.

Giunto a Roma verso la festa di Pasqua dell' anno 1218. egli ebbe qualche famigliare conversazione con un Cardinale, al quale comunicò il suo disegno d' imitar la vita de gli Apostoli, col renunziare a quanto da lui si possedeva, per andare in una perfetta povertà predicando Gesù Cristo, ovunque lo spirito di Dio lo volesse condurre (*a*). Ma, aggiunse, io ancora non vedo come venirne all' esecuzione: Voi, rispose il Cardinale, quì avete quanto desiderate; sorgendoci un nuovo Ordine, il quale fa professione di predicare, e di vivere in una volontaria povertà: e il suo Fondatore, già celebre per molti miracoli, è attualmente in Roma, occupato nella santa predicazioue. Reginaldo udì queste parole con una segreta consolazione, persuadendosi, che il Cielo già cominciasse a spiegarsi in suo favore, per metterlo finalmente in istato d' eseguire ciò, che da lungo tempo aveva ideato.

Ibid. n. 104.

Onde pieno di giubbilo andò subito a trovare

(*a*) Eodem anno Romam venit Aurelianensis Episcopus, & cum eo Mag. Reynaldus, decanus, vir per omnia laudabilis, celebris fama, doctus scientia, qui etiam in Jure Canonico Parisiis rexerat annis quinque. Hic, habito cum quodam Cardinali familiari colloquio, dixit hoc suum esse propositum, ut relictis omnibus, discurrendo per mundum,, pauper Christum pauperem prædicaret. Verum quonam modo quod mente conceperat, aggredi posset, nondum animo satis occurrerat. Tunc ille: Ecce, inquit, sicut desiderat anima tua, novus Ordo exoritur, qui prædicationem & paupertatem voluntariam profitetur; & nunc Fundator hujus Ordinis in hac Urbe, prædicationis insistens officio, demoratur.

vare l'uomo di Dio, e incantato della sua presenza, e della dolcezza e sodezza de i suoi discorsi, risolvè d'abbracciare il suo Istituto.

Ma nel tempo, ch'ei s'era proposto d'entrare in questa nuova carriera d'esercizj Apostolici, fu Reginaldo attaccato da una sì violenta infermità, che i Medici disperarono della sua vita. Ma essendo S. Domenico ricorso all'orazione, l'infermo ricuperò in pochi giorni una perfetta salute: e siccome l'uno e l'altro professavano una specialissima divozione alla Beata Vergine; così alla sua potente protezione fu attribuito il pronto adempimento de i loro voti. Il Santo Fondatore, e i suoi primi Compagni aveano fino allora portato l'abito de i Canonici Regolari. Laonde Reginaldo fu il primo a ricever l'abito dell'Ordine tal, quale i Frati Predicatori l'hanno poi sempre portato (*a*). Questo nuovo impegno, da lui contratto, non lo impedì d'accompagnare il Vescovo d'Orleans nel suo viaggio della Palestina. Ma avendo essi visitato i Santi Luoghi, e soddisfatto alla loro devozione, il Prelato ritornò alla sua Chiesa, e il P. Reginaldo si portò a Bologna in

Ibid.

Ib. c. 10. n. 121.

(*a*) Se noi vogliamo prestar fede al B. Giordano di Sassonia, e a Teodorico d'Apoldia, quando la Madre di Dio rendè la sanità al B. Reginaldo, gli fece nello stesso tempo conoscere la forma dell'abito, che doveva portare: *Suscepit post hæc de manu S. P. Dominici habitum, sibi divinitus præmonstratum, honorabilis Vir Mag. Reynaldus .... huic ore Matris Virginis præmonstratus est habitus Prædicatorum Ordinis.*

B. Jordan. c. 2. n. 42. ap. Boll. t. 1. Aug. p. 551. Theodor. c. 9. n. 107. ap. Boll. p. 582.

Italia, ove giunse a i 21. di Dicembre dell' anno 1218. E allora egli si diede interamente a predicare, e adempiè questo difficile impiego con uno zelo sì ardente, che i cuori i più indurati, e i peccatori i più ostinati ne i cattivi loro abiti, furono veduti ritirarsi da i loro disordini, ed abbracciare la penitenza, che predicava loro non tanto con le parole, quanto co' i suoi esempli. Lo spirito di Dio, ond' era ripieno, dava tanta forza ed unzione a i suoi discorsi, che in brevissimo tempo si fece un quasi universal cangiamento in quella gran Città, ove l'abbondanza di tutte le cose facea regnare il piacere ed il lusso, mentre l' ambizione di alcuni ne divideva il popolo, e vi fomentava mortali inimicizie.

Sigon. Hist. Bon. p. 93. & 162.

Il cambiamento non fu meno sensibile nella casa de i Frati Predicatori: i quali poco fino allora conosciuti tra i Bolognesi, non vi avevano fatto se non mediocri avanzamenti. Ma il merito strepitoso del P. Reginaldo fece altresì conoscere quello de i suoi Fratelli, i quali animati dal suo zelo ed esempio, tutti si diedero ad affaticarsi con frutto per la conversione delle anime: e questa è l' epoca della stretta unione, che s' è poi sempre conservata tra i cittadini di Bologna, e i Figliuoli di S. Domenico. Tra quei, che il nostro nuovo Predicatore guadagnava à Gesù Cristo, molti furono, che si unirono a lui nella professione della medesima regola: celebri Professori dell' Università, ed altri cittadini fecero lo stesso; dimodochè il numero

Ibid. n.122.

mero e il merito de i ſoggetti divenendo ogni giorno più conſiderabile, fu d'uopo edificare un Convento molto più ſpazioſo del primo, per alloggiarvi una grande e copioſa Comunità. Ridolfo, Cappellano del Veſcovo, e Curato di S. Niccolò delle Vigne, fu uno di quei, che entrarono nell' Ordine de i Predicatori, dopo aver loro ceduto la ſua Chieſa, coll' aggradimento del ſuo Veſcovo, e ſecondo i deſiderj del Cardinal Legato della Santa Sede.

Benchè per la maggior parte i ſoggetti, che ſi erano meſſi ſottò la condotta del Servo di Dio, foſſero già commendabili per la loro dottrina, o riguardevoli per gl' impieghi, che aveano eſercitati con onore, alcuni nella Chieſa, ed altri nella Repubblica; nientedimeno il P. Reginaldo ſi applicava con una grandiſſima cura ad iſtruirli delle vie interiori, ed a formarli pel miniſtero della ſanta predicazione; a fine di metterli tutti in iſtato di far ſervire alla converſione de i peccatori i talenti, che aveano ricevuti dalla natura, e perfezionati collo ſtudio. A una gran carità e dolcezza egli univa una ſaggia ſeverità nelle correzioni; e ſenza giammai laſciare impuniti i più leggieri difetti, maneggiava così bene e con tal deſtrezza gli ſpiriti, che non era meno amato da tutti i ſuoi Religioſi, che riſpettato dalle perſone del Secolo. Gli uni e gli altri lo riguardavano come un uomo di Dio, tanto più atto a condurli alla più ſublime perfezione, quanto che in lui, e in tutta la ſua condotta vedevano riſplendere la

santità. Le sue parole, e il suo silenzio predicavano ugualmente la virtù: la sua vita era austerissima, la sua umiltà profonda, e il suo raccoglimento continuo; e lo zelo, che lo divorava per la salute delle anime, o per l'avanzamento spirituale di quei, che da lui erano guidati, l'obbligava a predicar tutti i giorni, e a passare le notti in orazione, e negli esercizj della più rigorosa penitenza. Benedicendo il Signore le intenzioni, e le fatiche del suo fedele ministro, egli avea in meno di nove o dieci mesi fatto del Convento di S. Niccolò un illustre Santuario di pij e dotti Religiosi; i quali, camminando tutti a gara sulle sue tracce, e sempre aspirando a una maggior perfezione, sembravano di voler rinnovare nelle loro persone lo zelo de i primi Discepoli di Gesù Cristo, e tutte le austerità de gli antichi Anacoreti.

Tale era il fervore ammirabile di questo amico di Dio, e di quei, che erano da lui riguardati come suoi Fratelli o Figliuoli in Gesù Cristo; allorchè S.Domenico, essendosi portato a Bologna l'anno 1219. fece partire il P. Reginaldo per Parigi; non dubitando, ch'ei non fosse per fare lo stesso frutto in questa Capitale del Reame di Francia, che avea fatto in sì breve tempo tra i Bolognesi. Ma i desiderj del B. Patriarca non furono compiuti se non in parte. Poichè quantunque sia vero, secondo il testimonio di Autori contemporanei, che le ferventi prediche, e le gran virtù del P. Reginaldo lo abbiano subito fatto riguardare da i Parigini come

me un uomo Apostolico, tutto ripieno dello spirito di Gesù Cristo; e che egli abbia ben tosto tirato all' Ordine tre eccellenti soggetti, il B. Giordano di Sassonia, Enrico di Utrec, e Leone Alemanno; con tutto ciò niuno potea facilmente lusingarsi, che una vita sì penitente fosse per essere molto lunga. A fine di sottomettere la carne allo spirito, ed occupare tutti i momenti in qualche azione di pietà, egli si privava del riposo e della dolcezza del sonno, mangiava poco, orava quasi continuamente, e operava con tanto fervore, che il P. Matteo (altre fiate suo discepolo nelle scuole di Parigi, e allora suo Superiore nella casa di S. Giacomo) non potè ritenersi dal domandargli un giorno, com'ei potea durare ad un rigore, che stordiva eziandìo i più ferventi. Al che l'umile Religioso rispose: Questa è mia confusione fare sì poca penitenza: Io so, che non si può seguir Gesù Cristo, se non portando la sua Croce: e per meritare il carattere di suo Discepolo, io vorrei mortificarmi in ogni cosa. Ma questo Dio di misericordia mi riempie di tanta consolazione, che tra queste sofferenze, che vi sembrano grandi, io non truovo se non dolcezza e diletto; e così io non ho forse meritato da che mi truovo nell' Ordine, conciossiachè io vi fo tutte le cose con una gran compiacenza: *Nihil in hoc mereri me reputo, quia nimis in eo mihi semper complacui.* B.Jord. c. 3. n. 45. ap. Boll. t. 1. Aug. p. 552.

Adunque in così fatti sentimenti di riconoscenza ed umiltà Reginaldo di S. Egidio finì san-

tamente i suoi giorni nel mese di Febbrajo del 1220. Ma non si trova scritto, in qual anno della sua età. Il B. Giordano di Sassonia, che si trovò presente al suo felice passaggio, si contenta di dire, che avendo poco vivuto, con tutto ciò egli avea adempiuto il corso d'una lunga vita. Con che ci dà ad intendere, esser egli stato, quando morì, molto meno carico d'anni, che di meriti. Non erano scorsi ancora due anni, da che ei portava l'abito di S. Domenico; e avea già dato un sì gran lustro a quest' Ordine nascente, tal che la sua memoria vi è tuttavia in benedizione.

Non avendo i Frati Predicatori in questo tempo proprio cimiterio in Parigi, il Corpo del B. Reginaldo fu sepolto a nostra Donna de i Campi, Priorato dipendente dalla Badia di Marmutier. Si attesta, che molti Infermi furono guariti alla suo tomba, ove il popolo andava a fare orazione. Le Religiose Carmelitane essendo state nel 1614. messe in possesso di questa Chiesa, le Reliquie del Servo di Dio rimasero rinchiuse nel recinto del Monastero; ed allora la divozione de i Fedeli verso il loro intercessore si rallentò. Ma ella si è conservata tra queste Religiose, che impiegarono la mano di un pittore a rappresentare le sue più belle azioni, e la penna del P. Senault Generale dell'Oratorio a scrivere la sua vita: la qual'Opera fu impressa in Parigi appresso Pietro Petit l'anno 1645.

Echard t. 1. p. 90.

DEL

DEL

B. GIORDANO

DI SASSONIA

Secondo Generale dell' Ordine de i Frati Predicatori.

Della sua nascita, della sua educazione, della sua pietà verso Dio, e della sua carità verso i poveri. Conosce S. Domenico in Parigi, entra nell' Ordine: spiega la Sacra Scrittura a i giovani Religiosi: è fatto primo Provinciale di Lombardia: e succede a S. Domenico nel governo di tutto il suo Ordine: della sua vigilanza ed attenzione a promovere gli studj, la regolare osservanza, e lo spirito della predicazione. Invia sovente Predicatori ne i paesi degl' Infedeli, e nella Terra santa, e aumenta il numero de i Conventi, e delle Provincie dell' Ordine. D' una sua grazia particolare a consolare gli afflitti, e a dissipare le tentazioni e gli scrupoli. Stabilisce il costume di cantare solennemente ogni giorno l' Antifona Salve Regina; *e fa cessare le vessazioni, che affliggevano i suoi Religiosi di Bologna. Della sua modestia e pazienza: E' stimato dal Papa, e dal sacro Collegio. Con una sola parola acquieta la collera di un gentiluomo sommamente irritato. Saggia e ge-*

e generosa correzione da lui fatta a Federigo II. Gregorio IX. lo fa mangiare alla sua tavola: ma un Curato di campagna ricusa di ammetterlo al coperto: ed egli è più contento nelle umiliazioni, che tra gli onori. Lascia Alberto Magno Vicario Generale del suo Ordine, e va nella Palestina. Della sua morte, de i suoi miracoli, della traslazione del suo corpo, de i suoi scritti, e d'alcuni suoi memorabili detti.

Thom. Cantimp. l. 2. de Apib. c. 57. *Leand. Alb. l. 1. de Vir. illust.* *Malven. ad ann. 1220. c. 2.* *Fleury Hist. Eccles. l. 78. n. 19. 44. & alibi.*

GLi Scrittori Ecclesiastici, i quali hanno avuto occasione di parlare de i talenti, e delle belle azioni di Giordano di Sassonia, lo hanno sempre annoverato tra gli uomini illustri del suo secolo; e le sue virtù gli hanno meritato un posto distinto tra i più Santi Personaggi dell' Ordine di S. Domenico. Lo Spondano lo chiama un uomo molto celebre per la sua dottrina, prudenza, e pietà, e per i miracoli operati da Dio, o mediante il suo ministero, durante il corso della sua vita, o per la sua intercessione dopo la morte (*a*).

Alcuni Storici hanno creduto, ch' ei fosse nato nella Palestina, ove suppongono, che i suoi genitori, secondo la divozione comune nel duodecimo secolo, fossero andati a visitare i Luoghi Santi; d'onde conchiudono, che gli sia

Spond. in Ann. Eccles. ad an. 1236. num. x. (*a*) B. Jordanus, primus post S. Dominicum Ordinis Prædicatorum Generalis, vir scientia, prudentia, pietate valde insignis, ac miraculis tam in vita, quam post mortem clarus &c.

ſia ſtato impoſto il nome di Giordano, per eſſer egli ſtato battezzato nel fiume, nel quale il Figliuolo di Dio volle ricevere il Batteſimo per mano del ſuo Precurſore. Ma di un tal fatto non ſi apporta veruna prova: e gli Autori Alemanni, citati dagli Editori degli Atti de i Santi, dicono poſitivamente, eſſere il B. Giordano nato nella Saſſonia, nel circolo di Veſtfalia, e nella Dioceſi di Paderbona, il cui Veſcovado, ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di Magonza, fu fondato dall' Imperator Carlo Magno dopo la celebre vittoria da lui riportata ſopra i Saſſoni, che gli diſputavano il paſſaggio del Weſer.

Giordano, nato de i Conti d' Herberſtein (*a*) avendo avuto la ſorte d' eſſere allevato criſtianamente nel ſeno d' una famiglia, la qual' era per la nobiltà e pietà ugualmente ragguardevole; le ſue prime inclinazioni furono tutte rivolte alla virtù. Pieno di modeſtia, e di verecondia, e ſopra tutto caritatevole verſo i poveri, gli aſſiſteva ſempre con gran piacere, e ſi era fatta come una legge di dare ogni giorno la limoſina al primo mendico, che ſe gli paraſſe davanti. Siccome queſto tenero amore verſo i poveri naſceva in lui da un più grande amore di Dio, egli andò ſempre creſcendo, e divenne di poi una ſorgente di grazie, come anco

(*a*) Gelenio aſſentitur Bern. Mallinchrodt Eccleſiæ Cathedralis Monaſterienſis Decanus, omnigenæ antiquitatis peritiſſimus, ſuggeritque, B. Jordanum fuiſſe illuſtrem genere, ex familia Comitum de Eberuſtein. *Belland. ubi ſup.*

anco fu l'ordinario principio di tutte le ſue azioni.

Inviato a Parigi, a fine di continuare gli ſtudj, che avea cominciati in Alemagna, Giordano aggiunſe a i ſuoi conſueti eſercizj di pietà una così ſeria applicazione a tutti gli altri ſuoi doveri, che molto ſi avanzò e profittò nelle ſcienze. E allontanatoſi dalla caſa de i ſuoi parenti, nulla perdè di quei buoni ſemi di virtù, che aveano prodotti nella ſua anima i domeſtici eſempj. Il tempo, che gli avanzava all'orazione, era da eſſo impiegato o nella lezione di buoni libri, o in qualche dotta converſazione con perſone ſcienziate. Ma il ſuo più gran piacere era fin d'allora l'aſſiſtere a i divini uffizj; onde ogni notte trovavaſi al Mattutino nella Chieſa di noſtra Donna: e ſe talora gli accadeva di prevenire col ſuo fervore la diligenza del portinajo, facea la ſua meditazione avanti le porte della chieſa, frattanto aſpettando chi le veniſse ad aprire. Nè in tutto il tempo, che ſtudiò a Parigi o le tenebre, o il rigore delle ſtagioni, o altri inconvenienti, che poteano occorrere, e naturalmente erano da temerſi, potettero mai diſtorlo da sì laudevole coſtumanza. Eſſendoſi una volta preſentato dinanzi a lui un incognito per domandargli la carità; Giordano, che per timore di non trovarſi al principio del Mattutino era uſcito dal ſuo albergo con molta fretta; diſpiacendogli di non avere onde ſollevare i biſogni di quel povero, nè potendo riſolverſi a man-

Ap. Boll. t. 2. Feb. p. 725.

dar via sconsolato e colle mani vote colui, che pel nome di Gesù Cristo gli chiedea la limosina, si tolse, e diedegli la sua propria cintura; ed essendo entrato in Chiesa, per fare orazione avanti un' immagine del Salvatore, ebbe subito certa riprova di quanto questa azione era stata aggradevole a Dio. Da questo solo fatto può giudicarsi di molti altri, che passiamo sotto silenzio. *Ibid.*

Questa sua applicazione ad una pietà tenera e soda, che, come dice l' Apostolo, è utile a tutte le cose, non solo valse a santificare i suoi studj, senza punto interromperne, o ritardarne il corso, ma molto ancora contribuì al suo avanzamento nelle umane scienze; onde divenne in breve tempo eccellente filosofo; e si dice, che prima di applicarsi allo studio della Teologia, egli avea già composto alcune piccole opere di Mattematica. Ma la sodezza e l' utilita della scienza divina moderarono il suo ardore verso le belle arti; essendogli parute la cognizione di quanto spetta alla Religione, e la lezione delle Sacre Scritture, molto più atte, non solamente a nutrir la pietà, ma eziandio a metterlo in istato di adoperarsi per la salute de i suoi Fratelli. La compagnia di un giovane, Canonico di Utrec, che la natura e la grazia aveano arricchito delle più belle qualità, servì anco molto a confermare il nostro Giordano nelle sue buone risoluzioni, e a farlo perseverare in quel tenore di vita, che egli già si era prescritto. L' unione di questi due amici non *Echard.t.1. p.98.*

po-

poteva esser più santa, nè la loro amicizia più cordiale e sincera; e il medesimo desiderio di perfezionare e santificar loro stessi, ugualmente spronavali a correre il sentiero della virtù. I momenti, che avrebbono potuto spendere in passeggiare, o in alcun altro divertimento, atto a sollevare lo spirito affaticato per lo studio, era da essi impiegato in visitare gl' infermi, e altre persone afflitte nelle prigioni, o negli spedali. Ond' era un bello spettacolo vedere nelle scuole di Parigi due studenti, i quali nel fiore degli anni mostravano nel loro portamento una maturità, un contegno, e una saviezza, degna di uomini già provetti, e consumati nella virtù. Questa loro condotta potea servir di modello alle persone del loro grado, e della loro professione: ed è almen certo, che se il loro esempio non ebbe sempre forza bastante ad arrestare la leggerezza di coloro, i quali da contrarie inclinazioni erano portati a piaceri meno innocenti; il contagio e lo scandalo molto meno valsero a distornare i due giovani dal cammino della salute.

Essendo Giordano già Baccelliere in Teologia, e impegnato pel suddiaconato nello Sato Ecclesiastico, sempre più andavasi infervorando nell' orazione, e in generale per acquistar nuovi lumi, e per conoscere in particolare l' uso, che dovea fare de i suoi talenti secondo la volontà di Dio, e per la sua maggior gloria. La Provvidenza fece arrivare in questo medesimo tempo San Domenico a Parigi; e il nostro

ſtro giovane ſtudente fu de i primi ad entrare in converſazione con lui, ad aſcoltar le ſue prediche, e a ricevere i ſuoi avvertimenti; onde in eſſo riposta tutta la ſua confidenza, ed elettolo per ſuo Confeſſore, preſe per ſuo consiglio l' Ordine del diaconato. Già gli ſembrava di veder proſſimo l'adempimento delle ſue orazioni, parendogli di aver trovato in un Ordine naſcente di Predicatori un cammino ſicuro per la ſalute, tal quale ſe l' era ſovente ideato, prima eziandio di aver notizia di queſti Religioſi. Ma ſenza ſpiegarſi ad alcuno, egli atteſe frattanto a proſeguire i ſuoi ſtudj, e ad eſercitarſi ne i ſoliti atti di pietà, fin chè S. Domenico, eſſendo tornato a Bologna l' anno 1219. e il B. Reginaldo da S. Egidio cominciando bentoſto appreſſo a predicare in Parigi; Giordano fece voto tralle ſue mani di abbracciare il ſuo ſtato, (a) a cui ebbe la conſolazione di ſubito trarſi dietro due ſuoi compagni di ſtudio, i quali furono come le beate primizie di quel numero quaſi infinito di ſoggetti, che lo zelo, ond' era animato, e la benedizione, che Iddio diede alle ſue parole, guadagnarono dipoi all' Ordine di S. Domenico.

Dopo

(a) Queſt' uſo era molto comune nel terzodecimo ſecolo: e alcuni moderni, per non avervi fatto ben rifleſſione, hanno creduto, che abbia Giordano ricevuto l' abito dalle mani del P. Reginaldo: benchè egli ſteſſo ci atteſti, che quando queſto Sant' Uomo morì, egli non era per anche religioſo: *Ipſa nocte, qua Spiritus ſancti viri Reginaldi evolavit ad Dominum, viſum eſt mihi, nondum quidem ſecundum habitum Fratri, ſed in ipſius manibus jam profeſſo &c.* *B. Jord. ap. Echard. t. 1. pag. 93.*

Dopo avere con una sì gran fedeltà perſeverato nel timore di Dio in mezzo alla corruzione del ſecolo, Giordano fu bene attento a non traſcurare i mezzi di perfezione da lui trovati nella caſa e nel conſorzio de i Santi. Le lunghe vigilie, i rigoroſi digiuni, l'aſſiduità nell'orazione, nella lezione, e nello ſtudio, e gli altri eſercizj di penitenza, e di umiltà, che di quei veri diſcepoli di Gesù Criſto erano le vere delizie, non ebbero nulla di nuovo per lui, nulla che poteſſe ſembrargli difficile, per eſſervisi di già eſercitato; e perchè cercava Dio ſolo con tutto l'ardore de i ſuoi affetti. Noi poſſiam giudicare del ſuo pronto e veloce avanzamento nel ſentiero della virtù, da tutta la ſerie della ſua vita, e dagl' impieghi, che eſercitò con onore quaſi fino dal ſuo primo ingreſſo nell' Ordine.

Abbiamo altrove oſſervato, che in queſti primi principj, per una ſpeciale permiſſione della Santa Sede, alcuni facevano profeſſione o lo ſteſſo giorno, o poco dopo eſſere ſtati ricevuti nell'Ordine. Il fervente Novizio volle godere di queſto privilegio; onde non per anche ſcorſi tre meſi, da che egli portava l'abito di San Domenico, fu chiamato al primo Capitolo Generale, celebrato a Bologna nelle Feſte della Penteccoſte del 1220. Indi i ſuoi Superiori lo incaricarono di ſpiegar la Sacra Scritrura a i giovani Religioſi nel Convento di S. Giacomo: alla quale occupazione egli aggiugnſe quella d'annunziare la parola di Dio a i Fedeli;

li; impiego, che esercitò tutto il restante de i suoi giorni con quel frutto, che decantano tutti gl' Istorici della sua vita. Ma siccome la meditazione della Legge del Signore, e l' esatta osservanza di tutte le sue Regole erano il suo principale studio; così i suoi esempj più efficacemente predicavano, e con maggior forza s' insinuavan negli animi di tutti i suoi più patetici discorsi. Avendo ricevuto dalla natura il dono della parola, e avendo il Cielo sparso una special grazia nelle sue labbra, difficilmente i cuori, eziandio i più duri ed ostinati, resistevano alle attrattive della sua divina eloquenza. Laonde possiamo dire senza esagerazione di lui ciò, che egli ha scritto del suo illustre amico, il P. Enrico d' Utrec: che ugualmente amato dal Clero, e rispettato dal popolo, la parola di Dio avea nella sua bocca una tal forza, che era come impossibile di non arrendersi a una sì dolce violenza.

Non solamente si videro peccatori scandalosi abbandonare le vie dell' iniquità, per cominciare a vivere secondo le leggi dell' Evangelio; ma altresì persone illustri per la loro virtù e dottrina, rinunziare generosamente a i piaceri e agli onori del secolo, e per desiderio di una maggior perfezione darsi a seguitar Gesù Cristo mediante la professione della povertà volontaria, e d' una vita veramente Apostolica. Mentre che il Santo Predicatore andava così raccogliendo i frutti delle sue fatiche, e delle sue orazioni nella Diocesi di Parigi, il secon-

condo Capitolo Generale dell' Ordine lo destinò benchè assente a governar la Provincia di Lombardia. Everardo, altre fiate Arcidiacono di Langres, e allora Domenicano, volle seguirlo nel suo viaggio d' Italia, a ciò spinto dal desiderio di veder San Domenico. Ma questa consolazione, essendogli dalla Divina bontà riserbata per l' altra vita, egli morì santamente tra le braccia del P. Giordano, giunti che furono a Losanna, circa il medesimo tempo, in cui San Domenico fece partenza da questo esilio nella Città di Bologna. Avendo il Santo Provinciale renduto gli ultimi doveri al suo illustre defonto, proseguì il suo viaggio verso la Lombardia: ove tutto applicatosi a i bisogni de i suoi Fratelli, senza trascurare quei degli altri Fedeli; edificò gli uni collo splendore delle sue virtù, e si conciliò sì bene l'affezione, e la confidenza degli altri colla dolcezza, e saviezza del suo governo, che fu subito da essi riguardato come futuro successore del Beato Patriarca.

E in fatti eglino non s'ingannarono: conciossiachè essendosi adunati i Provinciali, e i Deputati delle case a Parigi nel mese di Maggio del 1222. a fin d' eleggere un Superior Generale per tutto l' Ordine, i suffragj si trovarono riuniti in favore del P. Giordano. Era il Servo di Dio tuttavia giovane, ed erano solamente due anni e mezzo, da che portava l' abito de' Frati Predicatori; tra i quali già era un gran numero d' eccellenti soggetti: essendo al-

alcuni già ſtati Profeſſori e maeſtri in inſigni Univerſità, e altri alla teſta de i loro Capitoli, quando ſi miſero ſotto la diſciplina di S. Domenico. L'età, i talenti, una ſperimentata virtù, e la ſpecial confidenza, ond'erano ſtati onorati dal Santo Fondatore, che gli avea ordinariamente tenuti appreſſo di ſe, pareano gravi ed efficaci motivi, per collocare alcuno di eſſi nel poſto, che per la morte del Santo Padre era reſtato vacante. Ma tutte queſte conſiderazioni fecero minore impreſſione, che la cognizione, che aveano gli elettori del merito ſuperiore del P. Giordano. Onde non oſtante il differente genio delle Nazioni, e i varj intereſſi delle perſone particolari, da tutti fu ad una voce meſſo alla teſta di tutto l'Ordine: che fu da lui per lo ſpazio di quindici anni con tal ſaviezza e ſpirito governato, che i Padri ebbero la conſolazione di ſempre più reſtar perſuaſi, che queſta loro elezione era venuta da Dio. Non ſolamente conſervò ſempre tra i ſuoi Fratelli la regolare oſſervanza, la pace, e quello ſpirito di zelo, e di fervore, che conciliavano loro il riſpetto di tutti i Popoli; ma molto ancora dilatò la gloria dell'Ordine, e ſempre più utile lo rendè alla Chieſa, col multiplicare il numero de i ſoggetti, delle caſe, e delle Provincie; e ſenza giammai ſtancarſi di dare a tutti l'eſempio di una vita veramente Apoſtolica, ſantificata mediante la penitenza, e tntta conſacrata alla ſalute delle Anime.

Non contento di aver rinnovato tutti i ſavj re-

regolamenti, che erano già ſtati da San Domenico ſtabiliti, ſi ſtudiò ancora queſto ſuo degno ſucceſſore d' eſſere il primo ad oſſervarli con una ſcrupoloſa eſattezza, e di far sì, che colla ſteſſa fedeltà da tutti i ſuoi Religioſi foſſero parimente oſſervati. Non mancò mai di adunare una volta l' anno il Capitolo Generale, e ciò ad effetto di prevenire gli abuſi, che per umana infermità ſi ſarebbono potuto introdurre nell'Ordine, o almeno di ſubito ſoffogarli nel primo loro naſcimento; come altresì di provveder del continuo nuovi miſſionari a i paeſi degl' Infedeli; e finalmente di prendere i mezzi più ſicuri e più proprj a fine di render utili alla Religione le fatiche di coloro, i quali armati della ſpada della Divina parola, attendevano, ſenza darſi ripoſo, a combattere l' ereſia, lo ſregolamento de i coſtumi, e le infauſte diviſioni, che regnavano quaſi per tutto, e deſolavano ſpecialmente le Città dell' Italia. Lo zelante Generale viſitava in perſona tutte le caſe dell' Ordine, andando di provincia in provincia, facendo tutti i ſuoi viaggi a piedi, e predicando in tutti i luoghi, ne i quali faceva qualche ſoggiorno. Inſtruir gl' ignoranti, riprendere caritatevolmente i colpevoli, conſolare gli afflitti, ſollevare i miſerabili, riconciliare i nemici, far tornare i traviati nelle vie della giuſtizia, erano lo ſcopo ed il frutto di queſti ſuoi aſſidui viaggi, da i quali non gli diede ripoſo ſe non la morte.

Al-

Altrettanto raccolto nel viaggiare, che il più divoto solitario potrebb' essere nel segreto della sua cella, il Santo Generale avvezzava i suoi compagni a non parlare se non a Dio, oppur di Dio, a soffrire con allegrezza, o almeno con pazienza, la fame, la sete, la stanchezza, le umiliazioni, gl' incomodi delle stagioni; e a benedire il Signore, allorchè si trovavano nell' indigenza di tutte le cose. Quanto avea veduto praticare da San Domenico, ei lo insegnava non tanto colle parole, quanto colla sua condotta ed esempio a quei, che riceveva nell' Ordine. Benchè povero, non solo di cuore e di spirito, ma realmente ed in fatti; nondimeno la carità gli suggeriva e gli sapea far trovare i mezzi, onde continuare le sue limosine, fino a spogliar talora se stesso per rivestir qualche nudo, e fino a dare ad altrui ciò, di che egli attualmente abbisognava. Ma la sua carità fu qualche volta, eziandio in questa vita, e con modo sensibile, e per lui di somma consolazione, ricompensata. Portandosi dalla Lombardia in Alemagna con due altri Religiosi, e un giovane Ecclesiastico, che dipoi ricevè l' abito dell' Ordine, egli giunse in un Villaggio dell' Api, ove avendo trovato nella casa del suo albergatore due soli piccoli pani, che questi avea per se conservati e per la sua famiglia, Giordano, essendosegli fatti dare, cominciò subito a distribuirli a una turba di poveri, che gemevano alla porta. Quei, che non aveano tanta carità, e fiducia,

quanto egli ne aveva, vedeano con qualche pena la distribuzione di quel pò di cibo, che oltre l'essere necessario a chi gli avea ricettati, appena parea per essi un sufficiente ristoro. Il Sant' Uomo gli consolò; e il Signore, benedicendo la sua fede, dopo che trenta poveri ebbero mangiato con rendimento di grazie di quel pane, i quattro viandanti, e tutti quei della casa n'ebbero tanto da saziarsene. Il che fece dire al padron dell'albergo, testimonio di questa miracolosa multiplicazione: E questi veramente un' Uomo Santo: *Tunc hospes viso miraculo dixit: vere hic Homo Sanctus est.*

Ap. Boll. t. 2. Feb. p. 726. n. 10.

In fatti erano le azioni di lui tutte sante. Giunto appena a un Convento, dopo rendute le sue azioni di grazie al Signore, e fatta la sua orazione appiè dell'altare, era la sua prima cura visitare gl' infermi, e portare l'allegrezza e la pace nelle anime di coloro, che si trovavano nell'afflizione, o che da alcuna tentazione erano agitati. I suoi discorsi, o le lacrime, che una tenera carità gli spremeva dagli occhi, non erano mai senza effetto. Un giovane, che si era fatto Religioso nel Convento di Bologna, senza aver fatto bastante prova delle sue forze (o che forse era stato meno fedele alla Grazia) era sì sbigottito de i rigori del nuovo stato, che già più non pensava se non a ripigliare l'antico. Il ritiramento, lo studio, l'orazione, le mortificazioni del chiostro, che pareano leggeri a quei, che dalla Grazia di Gesù Cristo erano ani-

animati, erano per lui un peso intollerabile, e una croce, che gli diveniva ogni giorno tanto più insoffribile, quanto che il demonio gli andava del continuo riducendo alla memoria i piaceri da lui gustati altre volte nella casa paterna. Benchè egli fosse d' un naturale assai dolce, ad avesse ricevuta una educazione degna della sua nascita; con tutto ciò s' irritava contro chiunque volea parlargli delle massime del Vangelo: nè era possibile di fargli comprendere, che tutte le sue angustie erano un effetto della malizia di satanasso, e una tentazione, che tosto svanirebbe, quando una volta risolvesse di disprezzarla, e di farsi qualche violenza, a fine di meritar le consolazioni, che le anime fedeli gustano nel Divino servizio. Lo spirito di questo povero Religioso non era più capace d' intendere un tal linguaggio. Gl' indizj, che il nemico della salute aggiravalo a suo talento, erano ben manifesti; e i superiori temevano di rendersi colpevoli della sua perdita, consentendo troppo facilmente a i suoi desiderj. Frattanto, non volendo egli nè orare, nè combattere, la sua condizione diveniva ciascun giorno più misera; e il male sembrava senza rimedio, quando la Provvidenza fece arrivar bene a tempo il B. Giordano a Bologna. Informato subito dello stato del povero novizio, il Servo di Dio lo prevenne con tenerezza di padre, e colla savìezza di medico ben esperto, e sì gli disse: Io mi contento di restituirvi a i

vostri Genitori, quando fatta meco breve orazione, perseveriate nel medesimo sentimento. Ricuserete voi dunque di passare in mia compagnia un quarto d' ora avanti al Santissimo Sacramento? Essendosi il novizio di buona voglia arrenduto a una sì giusta domanda; questo sì lieve principio di docilità, e molto più la pietà e la fede di un uomo secondo il cuore di Dio, rivolsero sopra di lui gli sguardi della Divina misericordia. Onde non per anche finita quella breve orazione, egli sentì le sue pene, e tutte le sue inquietudini dissiparsi, e succedere nel suo cuore la pace a i tumulti, che lo agitavano, e la serenità e il contento cacciarne le nuvole di una profonda tristezza: e lo antico Scrittore della sua vita aggiugne, che questo novizio, omai perseverante, fu per la sua fedeltà in corrispondere alla celeste vocazione, utile al prossimo, ed al suo Ordine.

Ap. Boll. ubi sup. n. 8.

Un altro Religioso, vivamente penetrato dal timore de' Divini giudizj, e agitato da alcune violente tentazioni, si presentò al savio Superiore con animo di palesargli il suo stato, e a fine di ricever quella consolazione, che Iddio volesse per suo mezzo participargli. Avendolo trovato, mentre recitava i Salmi in suffragio de i Morti, si mise ad orare in sua compagnia, sperando, che dopo l' orazione potrebbe manifestargli ciò, che affliggeva il suo spirito. Ma il Cielo fu più sollecito a consolarlo, inviandogli nel decorso della stessa orazio-

zione il soccorso, che desiava. Conciossiachè pronunziato, che ebbe questo versetto del Salmo: *Credo videre bona Domini in terra viventium*; il B. Giordano ponderandone attentamente tutte le parole, proseguì ciò che siegue: *Expecta Dominum, viriliter age; conforretur cor tuum, & sustine Dominum*. Queste Divine parole, profferite da un uomo, che vivamente era commosso dal loro significato, portarono in quello stesso momento la tranquillità e la pace nell'anima del buon Religioso, il quale si ritirò pienamente consolato, e libero da quel punto da tutte le sue tentazioni. *Psalm. 26. v. 19.*

Ma il Demonio non parea ritirarsi da uno, se non a fine di perseguitarne molti altri. Le austerità, lo zelo, l'innocenza di questi servi di Dio; il fervore, col quale proccuravano di purificare loro stessi, e di guadagnare anime a Gesù Cristo mediante le loro prediche e i loro esempj; gli rendeano cotanto odiosi al comun nemico della salute, che questi non cessava di molestarli in mille differenti maniere, a fine o di far loro concepir tedio e disgusto della loro vocazione, o di sfogare almeno contro di essi la sua rabbia. Quindi spaventava gli uni con orribili spettri ed infernali visioni, qualche volta batteva crudelmente gli altri: e permettendolo Iddio, o per confondere quest' Angelo superbo, o per accrescere i meriti de i suoi servi, e multiplicar le loro corone; sembrava l'inferno rinnovare contro *Vit. Fratr. lib. 19. c. 7. ap. Malv. p. 571.*

di essi, quanto, a rapporto di S. Atanasio, egli avea fatto altre fiate soffrire a S. Antonio, e a molti de i suoi discepoli nel deserto. Ma questa è cosa ordinaria, ricevere nelle più dure prove i più abbondanti soccorsi; Iddio, che è fedele, non permettendo giammai, che noi siamo tentati sopra le nostre forze. Onde è stato osservato, non essere state la devozione, l' osservanza, e la esattezza de i Religiosi in tutti i punti della loro regola mai più grandi, che in questi giorni di tentazione e di prova. Mai eglino non vegliarono con una più scrupolosa attenzione alla custodia del loro cuore, mai non predicarono con maggiore zelo e fervore, nè mai fecero più grandi e strepitose conversioni. Satanasso per arrestarne il corso, offerse al P. Giordano per bocca d' un Energumeno, di metter fine a queste vessazioni, quando egli ancora volesse impegnarsi a non più predicare, e ad interdire la predica a tutti i suoi Religiosi. Ma troppo era manifesta, e male ordita una sì fatta tentazione; e il Servo di Dio ben era alieno dall' entrare in trattato, e da fare alcun patto coll' inferno. Al contrario, riposta nell' ajuto della Grazia tutta la sua fiducia, sostenne col suo esempio il coraggio de i suoi Fratelli, e loro insegnò la vera maniera di trionfar del demonio; animandoli a fare più fervorose orazioni, più lunghe vigilie, prediche più frequenti, e ad aver sopratutto una umiltà più profonda, e una fiducia in Dio più perfetta.

Ap. Boll. p. 725. n. 36.

No

Noi l'abbiamo detto altre volte, e sarà sempre bene tornare ad inculcarlo; siccome una tenera e filial divozione verso la Santa Madre di Dio era stata una delle virtù, che erano comparse con maggior lustro in S. Domenico, e quella che più sovente egli avea raccomandato a i suoi Discepoli; così eglino si tenevano in obbligo di ubbidirlo, ed ascrivevano a loro gloria particolare l'avere ereditato dal loro Santo Padre questo medesimo spirito di divozione. Giordano, che aveva avuta la sorte di quasi succhiarla col latte, avea ben sovente sperimentato i dolci effetti della protezione di questa Gloriosa Vergine: la quale sempre favorevole alle anime caste, e a i peccatori penitenti e contriti, non mai forse con maggior lustro fece risplendere sopra i suoi Servi la sua bontà, che nella presente occasione. Appena ebbe il pio Generale ordinato, che ogni sera dopo la Compieta cantassero i Religiosi l'Antifona *Salve Regina,* che tutti gli spettri disparvero: e come se Satana fosse stato incatenato per comando di quella, che ha spezzata la testa del Dragone; i Servi di Maria goderono in avvenire di un dolce riposo ne i loro esercizj di pietà, e nelle funzioni del loro ministero. Coloro, cui le spaventevoli visioni aveano alterato la sanità, o turbato l'immaginazione, furono perfettamente ristabiliti: e i più forti, senza punto rilassarsi nella vigilanza sopra loro medesimi, continuarono a far la guerra al demonio, e alle sue opere, col fervore delle loro prediche. *Ap. Malv. p. 571.*

L'uso

L' uso di cantare con solennità la *Salve Regina* si estese ben tosto a tutte le case de i Frati Predicatori nella provincia di Lombardia, indi a tutto l' Ordine, e finalmente a tutta la Chiesa. L' Autore della vita di Gregorio IX. racconta, avere questo Papa ordinato, che il Venerdì, finito tutto l' Uffizio, si cantasse questa Antifona. Il che essendo da lui riportato colle altre azioni fatte dallo stesso Pontefice l' anno 1238. indi si può inferirne, dice il Fleury, avere Sua Santità stabilita questa divozione, a imitazione di quanto già si praticava nell' Ordine de i Predicatori. La data di questo decreto Apostolico conferma questa riflessione; essendo certo, che l' uso di cantare la *Salve Regina*, era prima dell'anno 1238. già comune in tutti i Conventi de i Domenicani.

Reiner. ad an. 1238. n. 73.

Fleury Hist. Eccles. l. 80. n. 62.

Il B. Giordano avea allora grandemente multiplicati questi Conventi, non solamente ne i differenti Regni dell' Europa, ma ancora nell' Asia, e specialmente nella Palestina. Alle otto prime Provincie, nelle quali era diviso l' Ordine di S. Domenico l' anno 1221. egli ne avea aggiunte altre quattro nel Capitolo tenuto a Parigi l'anno 1228. cioè quelle di Polonia, di Danimarca, di Grecia, e della Terra Santa. Per quanto grande fosse la sua attenzione a far fiorire la regolare osservanza, e lo studio in tutte le case dell' Ordine; nondimeno egli ebbe una cura particolare di provvedere di buoni soggetti queste ultime Provincie, perchè da esse passavano più facilmente i Missionarj a portarne i

ne i più rimoti paesi il Vangelo appresso gl' Infedeli: e l'instruzione, e la conversione di questi Popoli erano appunto il principal motivo, per cui ardentemente desiderava la multiplicazione de gli Operarj Evangelici. Onde possiamo asserire, non esservi stato Superiore, il quale abbia ricevuto un sì gran numero di soggetti: gli Autori contemporanei concordemente affermando, aver egli dato l' abito di sua mano a più di mille: tra i quali si contano de i gran Santi, e de' famosi Dottori; e alcuni, che sono stati onorati della Porpora Romana; e altri molti, i quali o furono innalzati a reggere insigni Chiese: o che gli succedettero nel governo di tutto l' Ordine. Tali sono S. Raimondo di Pegnafort, San Telmo, il B. Alberto Magno, il B. Egidio di Sant Irene, Ugone di Santo Carό primo Cardinale dell' Ordine, Roberto Kilvardeby Arcivescovo di Cantorbery, di poi Cardinale Vescovo di Porto, Giovanni Colonna Romano Arcivescovo di Messina, il P. Umberto de Romanis, il Principe Garzia figliuolo del Re di Navarra, e molti altri illustri Personaggi, de i quali a suo luogo discorreremo.

Thom. Cantimpr. Theodoric. de Apold. Humbert. Vit. Fratr. Ap. Boll. t. 2. Feb. p. 721. n. 5. Bzov. ad an. 2236.

Siccome la fama delle scuole di Parigi, e di Bologna attraeva ad esse i più belli spiriti, che venivano da tutte le parti ad imbeversi di una sana e luminosa dottrina: così Giordano passava ordinariamente la quaresima nell' una o nell' altra delle due accennate Città: le quali erano come due Seminari, donde inviava Religiosi alle diverse provincie. E però quando giu-

giugneva in una di queste due case, ordinava subito un gran numero d' abiti; sperando, che Iddio gl' invierebbe altrettanti soggetti; il che non solo adempievasi, ma talora l' evento sorpassava eziandio l' espettazione. Trovandosi un anno nel Convento di S. Giacomo, egli avea fatto preparare quanto facea di mestiere per venti candidati, a i quali volea dar l' abito a i due di Febbrajo, giorno dedicato alla Purificazione della Beatissima Vergine. Ma uno scolare Alemanno, (a) che per la sua troppo tenera età non era stato ammesso in questo numero, si mescolò destramente tra gli altri, e fu de i primi a ricever l' abito, senza che il P. Giordano si accorgesse della fraude, infinattantochè venne a mancar per l' ultimo l' abito religioso. E allora si contentò di dire colla sua innata dolcezza: Alcuno di voi ci ha rubato l' abito: nondimeno il Novizio seguitò a portarlo, e lo portò sempre con decoro, essendosi renduto buon Predicatore, e insigne Teologo.

Ibid.

Per pagare i debiti di quei, che si vestivano Religiosi, il B. Giordano impiegava ben volentieri le pie limosine, che da alcune persone caritatevoli riceveva, e talora impegnava la Bibbia, ed altri libri per soddisfarli. In quel gran nu-

Ap. Boll. ubi sup.

(a) *Quidam Juvenis Theutonicus, quem Magister pluries repulerat propter nimiam juventutem &c.* Dice un' Autore del terzo decimo Secolo. Onde il P. Fevillet s' è ingannato, allorchè ha scritto, che questo giovane era nativo d' Agen sulla Garonna.

numero di scolari, che entravano nell'Ordine, non potea farsi di meno, che alcuni se ne trovassero, i cui talenti non parevano promettter molto. Onde Tommaso Catimpratano rapporta, che in un Capitolo Generale i Definitori si lamentarono col P. Giordano medesimo della sua troppa facilità; rappresentandogli, che tra sessanta soggetti, che avea ricevuti nel medesimo tempo, molti se ne vedevano, privi, per quanto appariva, delle qualità, e disposizioni necessarie a esercitar degnamente le funzioni del loro stato. Ma il modesto e zelante Superiore rispose a questi lamenti: (a) Lasciate lasciate pur crescere queste tenere piante, e guardiamoci dal disprezzare alcuni di questi piccoli, che Iddio ci manda: Io vi prometto, che tutti, o quasi tutti predicheranno un giorno con frutto, e più utilmente faticheranno per la salute del Prossimo, di alcuni altri, de i quali adesso stimiamo i talenti ed il merito. Noi abbiamo veduto, aggiugne Tommaso Catimpratano, e tuttavia con nostra consolazione vediamo l'adempimento della predizione fatta dall' uomo di Dio.

L. 2. de Apib. c. 19. §. 2.

Con questa sua dolcezza, condita di saviezza, e di carità, che era il suo proprio carattere, il San-

Ibid. p. 721. n. 6.

(a) Spiritu Sancto repletus dixit: Sinite istos, ne Contemnatis unum ex his pusillis. Dico vobis, quod multos, & fere omnes, Prædicatores videbitis gloriosos; per quos Dominus super multos lucidiores & literatiores, in salutem operabitur animarum. Quod nos veridico ore dictum usque in hodiernum diem vidimus & videmus.

Santo Generale ſi conciliava generalmente l' amore e il riſpetto de i Grandi, o de i Piccoli. Il Pontefice Gregorio IX. e tutto il Sacro Collegio avean di lui tale ſtima, e talmente di lui ſi fidavano, che ſempre gli era facile d' ottenere dalla Santa Sede, quanto ſtimava a propoſito di domandare; eſsendo tutti ben perſuaſi, che da lui nulla ſi domanderebbe, che non concerneſſe la gloria di Dio, e il bene ſpirituale delle anime. Da i ſuoi Religioſi erano ſempre ricevuti i ſuoi avvertimenti, e le ſue correzioni, come ſe Gesù Criſto medeſimo aveſse loro parlato per la ſua bocca. E i Secolari, ſpecialmente gli ſtudenti, udivano ſempre con gran piacere il ſuo arrivo in una Città: nè mai ſi ſtancavano di udirlo tanto ne i ſermoni, quanto nelle conferenze ſpirituali: onde eſsendo in Parigi, mai non mancava di predicare; e ſe alcun altro Religioſo aveſse fatto, trovandoſi lui preſente, qualche diſcorſo nella Chieſa di S. Giacomo, gli Scolari difficilmente ſi ritiravano ſenza anco intendere qualche parola dalla ſua bocca. I ſuoi diſcorſi, e le ſue maniere aveano una forza particolare a far loro abbracciare la virtù, o ad allontanarli dal vizio: e per l' idea, che avevano de i ſuoi lumi, tutte le ſue parole erano per eſſi come altrettanti oracoli. *Maeſtro Giordano l' ha detto*: queſta era comunemente l' unica riſpoſta, o ragione, che davano di non mai dilungarſi da quanto egli avea loro preſcritto, o a fine di vivere criſtianamente nel Secolo, o di determinarſi ſull' elezione d' alcun altro ſtato di vita. Tut-

Tutto questo era in essi l' effetto delle gran prove, e de i chiari indizj, che avevano, d'esser egli animato, e guidato ne i suoi consigli dallo spirito del Signore. Il che ancora più visibilmente venne a manifestarsi nella vocazione di due giovani Cavalieri Alemanni, che ammise all' abito del suo Ordine, uno a Parigi, e l' altro a Padova. Questi più commendabile per l' innocenza de i suoi costumi, che per lo splendore de i suoi natali, avendo alcuna volta inteso le prediche di quest' uomo Apostolico, si determinò di farsi suo discepolo, a fine d' imparare da lui il cammino del Cielo, mediante il disprezzo delle grandezze della terra. Il suo Ajo, e i suoi condiscepoli, sotto pretesto di provar la sua vocazione, dopo avere impiegati tutti i mezzi più o meno tollerabili, si servirono ancora de i più malvagi, ma inutilmente; avendo questo giovane colla sua costanza e saviezza felicemente trionfato della malizia de i suoi falsi amici, e de i pericolosi incentivi di una donna meno pudica, che bella: e la stessa onnipotente mano di Dio, che avea sostenuto il discepolo, si degnò ancora di rilevare l' Ajo, o il Precettore, il quale seguì finalmente il suo esempio, e fu insieme con lui ricevuto nell' Ordine. Ma il padre del Giovane, che ricco di molti beni, non avea se non quest' unico erede, avendo intesa la sua risoluzione, partì subito d' Alemagna, e si portò a gran giornate in Italia, determinato o di ricondur seco questo suo unico figliuolo, o di far cadere gli effetti del-

della sua collera sopra colui, che egli accusava d'avergliela rapito. Iddio permise, che lo incontrasse per istrada; e che senza conoscerlo, con modo brusco gli domandasse, ov'ei potrebbe trovare Maestro Giordano di Sassonia. Io sono, rispose senza turbarsi il Servo di Dio. E subito vide questo Signore scendere da cavallo, e gettarsi a i suoi piedi, e con lacrime confessare il reo disegno, col quale avea intrapreso così lungo viaggio: e non contento di fare a Dio in quello stesso momento il sacrifizio di questo caro figliuolo, che unicamente amava; si protestò, che in soddisfazione de i suoi peccati, egli voleva eziandio sacrificar la sua vita, passando i mari, per unirsi a coloro, i quali sotto le insegne della Croce combatteano in Oriente contro i nemici del nome Cristiano. Il che da lui fu fedelmente eseguito (a).

Fa d'uopo lasciar quivi al Lettore il piacere di riflettere da se stesso sulla sapienza de i consigli di Dio, a cui solo appartiene mutare i cuori col-

(a) Pater ejus & potens, & dives valde, alium filium non habebat: unde audiens ingressum filii, ad mortem turbatus, cum multo comitatu venit in Lombardiam; proponens firmiter, vel quod filium retraheret, vel Magistrum Jordanum occideret. Quum ergo quodam die cum sociis equitans, Magistrum obvium haberet, turbato vultu, & rabido clamore coepit quærere, ubi esset Magister Jordanus. Ille vero læta facie, & humili corde respondit: Ego sum Magister Jordanus. Mox ille viri Sancti virtutem præsentiens, de equo ad pedes ejus humiliter se prostravit, & peccatum, quod corde conceperat, cum lacrymis confitendo, ait: Jam de filio meo consolatione accepta, promitto tibi, quod cum isto apparatu vadam ultra mare in servitium Dei: quod & fecit.

la forza vittoriosa della sua Grazia; e dare a quei, che lo temono quel grado d'autorità, onde sieno rispettati da i Grandi, e da i Signori del Mondo. Ma il fatto, che ora siamo per raccontare, non sarà una minor prova della generosa libertà, che l'amor della religione, e lo zelo della salute delle Anime inspirava nelle occasioni al Ministro di Gesù Cristo.

Essendosi portato un giorno dall'Imperatore Federigo Secondo; dopo essere stati insieme per lungo tempo in silenzio, Giordano finalmente disse: Signore io vò in diverse Provincie, per soddisfare a i doveri della mia carica: onde io mi stupisco, che voi non mi domandiate di quanto in esse si dice. Io, rispose l'Imperatore, ho in tutte le Corti i miei Inviati; ed essendo esattamente informato di quanto occorre nell'Imperio, io non ignoro neppure ciò, che si dice negli altri Regni. Giordano riprese, che Gesù Cristo, essendo Dio, sapeva tutto; e nondimeno domandava a i suoi discepoli ciò, che si diceva di lui. E voi, soggiunse, che siete un puro uomo, voi, dico, ignorate molte cose, che si dicon di voi, e che sarebbe bene, che voi sapeste. Si dice, che voi opprimete le Chiese, che voi disprezzate i Vescovi, e le censure Ecclesiastiche, che voi prestate fede agli auguri, che voi favorite i Giudei e i Saracini più de i Cristiani, e che non rendete il debito onore al Vicario di Gesù Cristo. Certamente, Signore, tali cose non sono degne di voi. Permettete adunque, che il vostro ser-

Ibid. p. 732. n. 52.

vo vi rappresenti, quanto importi per la vostra gloria, e per la vostra salute, di far cessare questo susurro popolare, mediante una condotta, che possa meritarvi l' approvazione di Dio, e la stima degli uomini.

Per quanto poco fosse assuefatto l'Imperator Federigo a intendere simili verità, che punto non gli piacevano; non lasciò nondimeno d'udire pazientemente una correzione così Cristiana, e di dimostrar la sua stima verso colui, che aveva avuto il coraggio di fargliela.

Ibid. p. 728. n. 24. L' umiltà del P. Giordano non era meno profonda di quello, che fosse ardente il suo zelo. Ciò può comprendersi non solamente dal rifiuto, che fece di tutte le dignità Ecclesiastiche, che gli furono offerte, e dalla sua attenzione a sfuggire gli onori, che gli erano destinati, tanto in Bologna, quanto negli altri luoghi, ne i quali le sue prediche, e i suoi miracoli aveano data un' alta idea della sua virtù; ma altresì dalla maniera, colla quale si contenne in tutti gl' incontri, ne i quali fu posta la sua pazienza a cimento. Un uomo, che passava per offeso nella Città di Bologna, avendolo incontrato, lo percosse duramente in una guancia: e Giordano gli offerse subito l' altra, senza dire una sola parola, e senza mostrarsi punto turbato. Gli eccessi, a cui talora portavalo la sua carità verso il Prossimo, furono il soggetto de i lamenti, che sovente gli faceano i Definitori, i quali non approvavano, che egli desse in limosina quelle cose, che gli erano necessarie secondo

do il suo stato. La malizia, o la cupidigia di alcune persone, che falsamente si lementavano d'essere in una estrema necessità, avendolo in qualche occasione indotto a seco dividere i suoi abiti, e a dar loro la propria tonaca; ed essendo di ciò biasimato, egli o non disse una parola in sua difesa; o richiesto di giustificarsi, rispose con grande umiltà, che un colpevole non è degno di fede, allorchè scusa i suoi falli. Ma questo stesso silenzio maggiormente edificava, e più altamente pubblicava la sua santità, che non poteano fare, o gl' infermi col tatto da lui sanati, o i muti, cui aveva renduto l'uso della favella.

num. 16.

num. 20.

Dopo aver fatto la visita del Convento di Santa Sabina, e del Monastero di S. Sisto in Roma, essendo il Santo Generale andato a prender congedo da Sua Santità, per continuar le sue visite nelle altre case dell' Ordine: il Papa gli fece l' onore di fermarlo a pranzo, e lo fece mangiare alla sua tavola. Il che avendo ritardato la sua partenza, egli non era per anche co' i suoi compagni lontano due leghe da Roma, che fu sorpreso dalla notte. Il Curato del luogo, avendo negato loro l'alloggio, una povera donna gli accolse caritatevolmente nella sua casa; senza però avere da offerir loro altro letto se non un poco di paglia. Ecco, disse allora il B. Giordano, a quei, che lo accompagnavano, ciò che propriamente mi si conviene: è molto meglio per noi, giacer sul fieno in questo misero tugurio, che essere assisi

p. 737. n. 4.

alla menſa del Sommo Pontefice. Là poſſiamo eſſer tentati di vanagloria; ove in queſto luogo noi ci troviam nello ſtato, di cui facciam profeſſione.

Queſto innocente piacere, da lui provato in tutti gli avvenimenti atti ad umiliare l' orgoglio, e ad apportare incomodo alla natura, procedeva dal ſuo grande amore della povertà, e dal deſiderio di rendere la ſua vita tutta conforme a quella di Gesù Criſto. I ſuoi lunghi viaggi, e il ſuo quaſi continuo eſercizio di predicare, avendogli rovinate le forze, egli fu ſovente attaccato da pericoloſe infermità, in una delle quali divenne cieco da un occhio. La qual perdita, che ad ogni altro, fornito di minor virtù della ſua, ſarebbe ſtata d' una ſenſibiliſſima afflizione, fu per lui un ſoggetto di rendimento di grazie; onde eſortò i ſuoi Fra-
p.728.n.27. telli a ſeco unirſi, per benedire il Signore, che l' avea, ſecondo lui, liberato da un gran nemico: *Jam unum perdidi inimicum*. Nondimeno tutte le ſue infermità non mai lo potettero indurre o a diminuire il rigore delle ſue penitenze, o ad interrompere l' annuale convocazione de i Capitoli Generali. E negli atti appunto di queſti ſteſſi Capitoli ſi trovano preziose memorie, ed illuſtri argumenti del ſuo zelo; a i quali ſe unir voleſſimo quanto di lui hanno ſcritto gli antichi Autori della ſua vita, noi avremmo un ampla materia, onde riempiere queſta Iſtoria, ſe ci foſſimo propoſti di ſcriverla minutamente. Ma fa duopo riſtrignerſi

gnersi; e da quel poco, che ne abbiam detto, potrà il Lettore agevolmente comprendere, qual fu il tenore del suo governo ne i quindici anni, ch' ei fu alla testa di un Ordine Apostolico, senza mai stancarsi di faticare per la salute delle Anime, e di formare da se medesimo nuovi Predicatori, e d' inviarne ne i paesi, eziandio più rimoti, a fine di chiamare le nazioni alla cognizione, e all' amore di Gesù Cristo.

Senza entrare in un più lungo racconto delle azioni e delle virtù di questo grand' Uomo, basterà dire, esser egli sempre camminato fedelmente sulle tracce di S. Domenico, ed essere non meno stato erede del suo doppio spirito di penitenza e di zelo, che suo degno successore nel governo dell' Ordine. Durante la vita del suo santo Patriarca, Giordano lo avea teneramente amato; e dopo il suo felice passaggio uno spirito di gratitudine lo stimolò a proccurare la sua solenne canonizzazione. Ma per inspirare a tutti i Religiosi gli stessi sentimenti di divozione, onde egli era ripieno, e portarli più efficacemente all' imitazione di questo perfetto modello de i Predicatori, egli fece come il Ristretto della sua vita in quella lunga e divota orazione, che si recita tuttavia in molte case dell' Ordine, e di cui gli Editori degli Atti de i Santi hanno più volte fatto l' elogio. Come altresì gli viene attribuito l' Uffizio di San Domenico, che da noi si canta il giorno della sua festa.

T. 2. Feb. p. 722.

T. 1. Aug. p. 530.

Ibib. n. xI. Nel decimo settimo Capitolo Generale, che fu tenuto a Parigi il giorno decimottavo di Maggio del 1236. Giordano fece Alberto Magno Vicario, di tutto l' Ordine in Europa; ed egli s' imbarcò con animo di visitare i Luoghi Santi, e i suoi Conventi nella Palestina; avendone già l' Ordine nelle Città di Nazareth, di Betleem, di Damasco, di Tolemaide, e di Gerusalemme. Avendo scorso con spirito di fede questi Luoghi, sì venerabili pe' i misterj operativi del Salvatore del Mondo; Giordano fu per lo spazio di molti mesi a parte delle fatiche di quei suoi Religiosi, che erano con grande zelo applicati a promuovere la conversione degl' Infedeli, e la riforma de i costumi tra i Cristiani. Edificato del fervore, e della regolare osservanza, che riconobbe nella condotta di questi degni Ministri dell' Evangelio, gli esortò alla perseveranza, promise loro nuovi soccorsi, a fine di sempre rendere più abbondante il frutto della missione; e dopo aver dato, e ricevuto il bacio della pace, s' imbarcò per ritornare in Europa. Egli non s' era per anche molto allontanato dalle coste della Galilea, quando a i 13. di Febbrajo del 1237. fu la
p. 730. n. 43. nave investita da una sì furiosa tempesta, che dopo avere lungo tempo combattuto co' i flutti, e co' i venti, si aprì finalmente, e colò a fondo. Di quasi cento persone, che vi erano dentro, pochissimi ebbero la sorte di salvarsi, nè di questo numero furono i Religiosi. Ma la morte de i Santi, come abbiamo dallo Spirito San-

Santo, è sempre preziosa negli occhi del Signore; e in qualunque tempo, e in qualsivoglia maniera, che il supremo Signore si compiaccia di por fine a i suoi giorni per chiamarlo a se, l'uomo giusto si troverà nel riposo: *Justus autem, si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit*. Sap. iv. v. 7.

In fatti non tardò il Cielo a dare indizj ben chiari della felicità, onde godeva il Servo di Dio, che furono a i suoi Religiosi, e a tutti i Fedeli di somma consolazione. Essendo stati il suo corpo, e quelli de' suoi Fratelli, che essendo in sua compagnia, avevano avuta la stessa sorte, spinti sulla riva del mare, vi furono sotterrati; d'onde però poco dopo da i Domenicani di Tolemaide furono trasferiti nella lor Chiesa. I paesani, e alcuni di quei, che s'erano salvati dal naufragio, attestarono dipoi, di aver veduto ogni notte sopra quei santi Corpi, prima che fossero sepolti, alcuni lumi provenienti dal Cielo, ed aver sentito un soavissimo odore. La stessa cosa fu altresì scritta da due Penitenzieri di Gregorio IX. a i Frati Predicatori di Parigi. E il Provinciale della Terra Santa, dopo aver rapportato lo stesso fatto nelle sue lettere al Papa, aggiugneva, che il B. Giordano co' i miracoli, che si facevano alla sua tomba, predicava più efficacemente dopo la morte di quello, che avesse fatto co' i suoi discorsi, mentre era vivo (*a*). Ap. Boll. t. 2. Febr. p. 730. n. 43. Fleury l. 80. n. 62. P. 331. n. 48. Thom. Cantimp. Odor. Rayn.

(*a*) Mors ejus in vitam Infidelium conversa est: nam sic a multis accepimus, qui praesentes fuerunt, & viderunt; Ap. Echard t. 1. p. 104.

Spondan. *Fleury.* *Canisius.* *Molanus.* *Bzovius.* *Malvend.* *Leand. Alb.*

Ma oltre la Palestina, volle Iddio, che ancora in molti altri luoghi risplendesse la santità del suo servo mediante i miracoli, che operò in favor di coloro che all' intercessione di lui ricorrevano nelle loro necessità. I Gesuiti, Editori degli Atti de i Santi, nel loro secondo tomo di Febbrajo, dopo aver riferito molti altri fatti miracolosi, parlano di un fanciullo, che fu risuscitato nella Città di Praga in Boemia, dopo lunghe e ferventi preghiere, dalla sua buona madre, indirizzate per tale effetto a questo Amico di Dio.

Gli Scrittori Italiani, Francesi, Spagnuoli, Alemanni, e Polacchi, omai per lo spazio di cinque interi secoli, gli hanno dato il titolo di Beato: e il suo nome è stato scritto con elogio in molti Martirologi, che si possono veder citati appresso i Continuatori del Bollando. *P. 724. n. 21.*

Giordano avea scritto de i commentarj sù l' Evangelio di S. Luca, e sopra l' Apocalisse, un tomo di Sermoni, e alcune altre Opere, delle quali l' Abate Tritemio ha fatto il catalogo nel suo libro degli Autori Ecclesiastici. Ma di tutti questi scritti ci è solo restata la sua piccola Cronica, o succinta relazione de i principj dell' Ordine de i Predicatori. Il quale scritto è forse ciò che abbiamo di più originale in ordine a San Domenico, e a i suoi primi discepoli. E in fatti vediamo, che il P. Umberto,

tanta miracula ibi dicuntur demonstrari, quod multo efficacius prædicat mortuus in miraculis, quam vivus prædicaret in verbis.

to, S. Antonino, e gli altri Autori, che hanno preso a scrivere la Storia del Santo Fondatore, e di ciò che è accaduto di più memorabile nel cominciamento del suo Ordine, hanno preso dalla Cronica del Beato Giordano la maggior parte de i fatti, di cui fanno menzione.

Il Fleury, dopo un antico Scrittore, rapporta di lui, molti detti notabili. Un secolare gli fece un giorno questa domanda: Maestro, onde viene ciò che talora diciamo tra noi, che dopo la fondazione del vostro Ordine, e di quello de i Frati Minori, nè il tempo è stato sì buono, nè la terra sì fertile, come per innanzi? Io potrei, rispose Giordano, negare il fatto, e farvi vedere il contrario. Ma quando sia così; io vi dimostrerò, ciò giustamente addivenire. Avvegnachè dopo che siamo venuti al Mondo, noi lo abbiamo instruito, e gli abbiamo scoperto molti peccati, che prima non conosceva, da cui nondimeno egli non vuole astenersi. Or questi peccati essendo, come commessi con cognizione, più grandi, meritano altresì d'essere da Dio puniti con più gravi flagelli. Ed aggiungo, che se voi non vi correggete, adesso che siete ammaestrati di quanto dovete fare; e di quello che dovete sfuggire, sarete ancora flagellati con più severi gastighi.

Fleury l.80. n.62.

Ex Vit. Fr. l.3.c.2. ap.

Boll. tom. 2. Febr. p.232.

Trovandosi in una Badìa dell'Ordine di Cestello, molti Monaci lo circondarono, e gli dissero: Maestro, come potrà il vostr'Ordine

ne durare, vivendo voi solamente di limosine? Di presente ha il Mondo una gran divozione per voi: ma voi sapete, che secondo che egli è scritto, la carità è un giorno per raffreddarsi. Al che egli con una somma dolcezza così rispose: Ed io colle stesse vostre parole vò dimostrarvi, che l'Ordine vostro mancherà piuttosto che il nostro. L'Evangelio c'insegna, che la carità si raffredderà nel medesimo tempo, nel quale abbonderà l'iniquità, e si solleveranno gravissime persecuzioni. Per la qual cosa voi ben vedete, che i Persecutori vi spoglieranno de i vostri beni temporali; e siccome non siete avvezzi a andare di luogo in luogo mendicando, così per necessità perirete. Ma i nostri Frati al contrario saranno allora dispersi, e faranno un maggior frutto, come fecero gli Apostoli, allorchè furono separati dalla violenza della persecuzione. Anzi vi dico di più, che quei medesimi, da cui sarete spogliati, faranno ben volentieri limosina a i nostri Frati; avendo noi sovente provato, che questa sorta di persone ci farebbe parte del suo bottino, se volessimo parteciparne.

Essendo interrogato, perchè i Maestri delle Arti liberali entravano in maggior numero nel suo Ordine, che i Teologi; rispose: Siccome le persone della campagna, avvezze a bere dell'acqua, s'imbriacano più facilmente, quando trovano del buon vino, che i nobili, o i cittadini, che vi sono assuefatti: co-

così i Filosofi, bevendo tutta la settimana dell'acqua d'Aristotile, quando la domenica, o in alcun' altra festa, vengono al sermone, e odono le parole di Gesù Cristo, ne restano più facilmente inebriati, de i Teologi, i quali odono sovente somiglianti discorsi; e però si assomigliano a un sagrestano, che per esser solito di passare avanti a un altare, non gli fa più riverenza.

Trovandosi in un' adunanza di Vescovi, fu da essi interrogato, d'onde procedesse, che i Prelati, presi da questi due Ordini sì perfetti, de i Predicatori, e de i Minori, non facessero poi nella dignità Vescovile quella riuscita, che si attendeva dalla loro virtù. Voi dovete, rispose il Servo di Dio, prendervela con voi medesimi: poichè questo rilassamento, che si osserva nella condotta di alcuni, avviene loro soltanto dopo aver fatto passaggio al vostro grado; avendoli noi bene osservati e corretti, mentre dimoravano nel nostro. In oltre, è omai lungo tempo, che io sono nell'Ordine di S. Domenico; eppure non mi sovviene, che nè il Papa, nè alcun Prelato, o Capitolo di Cattedrale, abbiano giammai nè a me, nè ad alcun altro Superiore, domandato un buon soggetto per innalzarlo al Vescovado. Essi stessi gli eleggono, o per affezione verso i loro parenti, o per alcun altro motivo poco spirituale. Per la qual cosa, se alcuni se ne trovano, i quali non adempiano, come sareb-

rabbe d'uopo, tutti i doveri di questa terribile dignità, non se ne debbono a noi portare i lamenti.

Allorchè l' Uomo di Dio così parlava, egli era molto lontano dal desiderare, che quei tra i suoi Frati, i quali aveano maggiori talenti, e che gl' impiegavano con frutto per la conversione de i peccatori, fossero scelti per le dignità Ecclesiastiche. Egli spiegò, quali erano i suoi sentimenti, quando alcuni de i suoi amici, facendo in sua presenza l' elogio di un santo e dotto Religioso, aggiunsero, che egli dovea esser fatto Vescovo. Io vorrei, disse allora il Beato Giordano, vederlo piuttosto portare alla tomba, che sopra una sedia Episcopale.

Domandandogli un Frate con grande istanza d' essere discaricato d' un impiego, che esercitava da molti anni, e che gli parea incompatibile con un perfetto raccoglimento; il saggio Superiore gli disse: Quattro cose possono ritrovarsi nell' esercizio del vostro impiego, la negligenza, l' impazienza, la fatica, e il merito: Io vi discarico delle due prime, e vi lascio le altre due per remissione de' vostri peccati. Questo era istruirlo, e correggerlo nel medesimo tempo: e una tal sorta di correzione non era nella bocca del B. Giordano quasi mai senza frutto: era ben nota la sua prudenza; nè alcuno ignorava qual fosse la sua carità; e la dolcezza del suo spirito rendeva amabili fino i suoi stessi rifiuti.

DI

DI
ENRICO
CANONICO D'UTRECH
Compagno del B. Giordano.

Fino da i suoi più teneri anni è stradato nella via della virtù. Durante i suoi studj a Parigi, contrae una santa amicizia con Giordano di Sassonia, il quale procura di persuadergli di volerlo seguire nella professione della vita Religiosa. Enrico, esaminata la sua vocazione, e fatta molta orazione, conosce finalmente la volontà di Dio, e prontamente la segue. De i suoi gran talenti per la predica; e della sua rara umiltà. Inviato in Alemagna, fonda il Convento di Colonia. Colle sue vive esortazioni toglie di mezzo il malnato costume di giurare, e di bestemmiare. Stimato, e amato da tutto il Mondo, muore poco avanzato negli anni, ma molto ricco di meriti.

PEr non separare quei, che lo spirito di Dio avea strettamente uniti; dopo avere scritta succintamente la vita del B. Giordano, fa di mestiere dir qualche cosa del P. Enrico: del quale il primo ci ha lasciato il ritratto, e fatte

fatte conoſcere le ſue eccellenti qualità, i ſuoi talenti, le ſue virtù.

B. Jord. in MS. c.40. *Ap. Boll. t. 1. Aug. p. 552. &c.* *Fleury l. 78. n. 19.*

Enrico nacque nella Città d' Utrech in Olanda di Genitori Cattolici, e beneſtanti. Fino da i ſuoi più teneri anni meſſo ſotto la cura e la diſciplina di un Canonico della ſteſſa Città, che viveva in un gran concetto di Santità; l'attenzione, che queſto buono Eccleſiaſtico ebbe per queſto ſuo Allievo, ſecondò perfettamente le belle diſpoſizioni, con cui la Grazia lo aveva già prevenuto, e i giuſti deſideri di quei, che gliene aveano confidata l' educazione. Sapendo, quanto ſia bene per l'Uomo portare il giogo fin dalla ſua gioventù, proccurò di buonora, di avere il giovane Enrico per compagno in tutti gli eſercizj di carità, di penitenza, di Religione, che erano a lui medeſimo le ſue delizie; inſegnandogli a frequentare le Chieſe, e gli Spedali, a lavare i piedi a i poveri, a diſprezzare il faſto del mondo, e il luſſo degli abiti, a non mai ſecondare le ſue paſſioni, a fuggir con orrore tutto ciò, che può indurre al vizio, ad amare il ſilenzio, l' orazione, la pratica delle buone opere, e di tutte le virtù, che poteano condurlo alla perfetta purità del cuore.

Il buon diſcepolo per la ſua eccellente indole trovava ne i mentovati ed altri ſimili eſercizj le ſue caſte ed innocenti delizie. Ricolmo di grazia, e docile alle iſtruzioni, egli andava ſempre creſcendo in ſaviezza ed in meriti; onde pareva, che l'amore della virtù, e di quanto ad

ad essa appartiene, fosse nato con lui (a). Era specialmente in ammirazione la sua modestia angelica, e una gravità, che non suole ordinariamente vedersi nelle persone della sua età. Onde il Capitolo della Cattedrale d'Utrech, conoscendo le rare qualità di un Giovane, che dava sì belle speranze, lo mise nel numero de i suoi Canonici. Enrico non rifiutò quest' onore; ma per rendersi più utile alla Chiesa, giudicò, che gli facea d'uopo d'aggiugnere alla pietà la scienza. Per la qual cosa avendo già studiato nella sua patria le belle lettere, e la Filosofia, si propose di terminare i suoi studj nelle scuole di Parigi. Giordano, allora studente in questa medesima università, lo fece seco alloggiare nella medesima casa. E allora fu, che la conformità de i sentimenti, delle inclinazioni, e de i costumi, prodotta in essi dalla natura e dalla Grazia, gli unì co' i legami di una santa amicizia, che durò fino alla morte. Non vi fu uomo, dice il B. Giordano, che più di lui meritasse d'essere amato; nè ebbi giammai amico, il quale mi fosse più intimamente unito di questo Servo di Dio, che io riguardava come un vaso di

(a) Item, quod optimæ esset indolis adolescens, in omnibus se se exhibuit ad disciplinam docilem, docilem ad virtutes: sicque dum cresceret ætate, crescebat & moribus; usque adeo ut si cum ipso conversaveris, velut Angelum æstimares, & quasi innatam ei crederes honestatem. *B. Jordan. ubi sup. n. 43.*

di onore e di grazia (a). Non ho altresì conosciuto persona, che avesse tante belle qualità: una grande elevazione, e aggiustatezza di spirito, un grand' ordine ne i suoi ragionamenti, e finalmente una grand' eloquenza, e dolcezza nelle sue parole.

La fedeltà alla grazia fu uguale in questi due intimi e perfetti amici: e il desiderio di giugnere alla più alta perfezione, applicandogli allo studio, senza loro permettere di passare un'ora del giorno, la quale non fosse impiegata o in qualche opera di pietà, o nella lettura dei buoni libri; eglino ugualmente avanzavano nella scienza de i Santi, e in tutte quelle cognizioni, che alle persone dotte conciliano stima ed onore. Mentre che adunque in tal modo si disponevano a metterfi in istato d' eseguire i disegni, che Iddio aveva sopra di loro, e che eglino ancora non conoscevano; cominciò il Signore a renderli loro palesi mediante il ministero di S. Domenico. Le prediche di questo Apostolo, durante il breve soggiorno da lui fatto a Parigi l' anno 1219. indussero Giordano di Sassonia (come già abbiam detto) a scoprirgli il suo interno, ed a pregarlo di volergli indicare qual genere di vita egli dovesse abbracciare, a fine di

B. Jord. ubi sup.

(a) Henricus, postmodum Prior Coloniensis, mihi singulari affectu præ cunctis, ut puto, mortalibus in Christo carissimus, tamquam vere vas honoris & gratiæ, quo gratiosiorem creaturam me in hac vita vidisse non recolo .... habens magnum ingenii naturalis acumen, & ordinatissimam rationem.

di assicurarsi la sua salute, e rendersi nello stesso tempo utile al prossimo. Il Santo si contentò per allora di confermarlo nelle sue buone disposizioni; ed esortandolo a continuare i suoi studj, e le sue orazioni, l'assicurò, che egli non tarderebbe a conoscere distintamente ciò che il Signore esigeva da lui.

Pochi mesi dopo il P. Reginaldo d' Orleans, detto communemente di S. Egidio, essendo arrivato a Parigi, Giordano fu uno di quei, che più frequentarono i suoi sermoni, e che ne raccolsero maggior frutto. Tocco dalle sue vive esortazioni, il cui solo ed unico scopo era, distaccar tutti i cuori dall' amor delle creature, per ridurli al servizio di Dio; fece in se stesso la generosa risoluzione d'entrare nell' Ordine de i Frati Predicatori. E rivolgendo fin d'allora i suoi pensieri verso il suo caro Amico, cominciò ad adoperarsi con tutte le forze, a fine di rendergli aggradevole lo stesso genere di vita; persuaso, che co' i rari talenti, ricevuti da Dio per l' esercizio della santa predicazione, potrebbe fare gran frutto nella Chiesa, e grande onore allo stato, che fosse per abbracciare. Il giovane Canonico nè aveva veruno attacco per le cose del mondo, nè temeva le fatiche, e le austerità religiose; nondimeno ciò che il suo Amico gli proponeva, pareagli meritare una più seria e matura riflessione. Molte ragioni si presentavano al suo spirito, che Giordano rivolgeva sempre in favore del suo disegno. Quegli sempre resisteva, e questi non cessava di

pressare, e di rinnovare le sue istanze, per conseguir finalmente ciò che tanto desiderava (a). Enrico adunque, per non contristare con un rifiuto troppo ostinato una persona, che amava come se stesso; consentì finalmente di andare a trovare il P. Reginaldo, di confessarsi da lui, e di por fine mediante i suoi lumi a un combatttimento, che sostenuto lungo tempo, troppo omai costava, e faceva soffrire al suo cuore. Il savio, e disinteressato Direttore fu di parere, che facea di mestiere lasciare a Dio medesimo la decisione di questo affare. A noi tocca, gli disse, pregar con fede, con umiltà, con perseveranza; e al Signore, manifestarci a suo tempo la sua divina volontà.

Molto soddisfatto di questa risposta, Enrico fu subito a trovare il suo amico Giordano; e in sua presenza, come per consultare Dio, aperto il libro d' Isaia; il primo passo, sul quale gettò gli sguardi, fu questo: *Il Signore mi ha dato una lingua erudita, onde io possa sostenere colla parola chi è abbattuto; e mi ha aperto le orecchie, onde io lo ascolti come mio precettore: nè io voglio contraddirgli, nè rivolgermi indietro*. Giordano gli spiegò queste parole, come affatto conformi alle sue intenzioni, e gli fece osservare quelle, che seguono poco ap-

Is. 50. v. 4. & 5.

B. Jord. n. 49 (a) Firmato igitur cordis mei proposito laborare coepi tota sollicitudine, qualiter socium, & amicum animæ mæ, pari mecum voto pertraherem; videns eum naturali & gratuita dispositione ad ministerium prædicationis perutilem. Renuebat ipse, & ego magis instare non desii.

appresso ; *stemus simul* ; a fine di dimostrargli, che mai eglino doveano separarsi in questa santa società .

La notte seguente , essendo Enrico andato al Mattutino alla Chiesa di nostra Donna , continuò ad orare fino a giorno , chiedendo a Dio per l' intercessione della Santissima Vergine , di fargli grazia di trionfare di se medesimo , e delle sue proprie resistenze : perciocchè egli tuttavia voleva , e non voleva . Pieno di stima dello stato , che il suo amico era per abbracciare , egli era ben persuaso , che la povertà volontaria dava una gran confidenza nel giudizio di Dio ; nè s' era dimenticato di ciò , che avea letto nel Profeta Daniele : che coloro , i quali avranno instruito molti nella via della Giustizia , risplenderanno come stelle per tutta l' eternità . Ma nel medesimo tempo egli sentiva nel suo cuore un combattimento , e una certa disposizione , che lo affliggeva . Profondamente umiliato nella presenza del Signore , e proseguendo a indirizzare le sue preghiere a quella , che dopo Dio , e il suo Figliuolo Gesù Cristo , dee sostener le nostre speranze : Io vedo al presente , egli disse , che io non merito , o santa Madre di Misericordia , i vostri sguardi : poichè voi non vi degnate di ascoltar l'orazione del vostro Servo (*a*). Indi , bagnato *B. Jord. ubi sup.*

 com'

(*a*) Eadem igitur nocte quum ad Matutinas Ecclesiæ Beatæ Virginis perrexisset , perduravit ibi usque ad diluculum orans , & deprecans Matrem Domini , quatenus ejus volun- *Ibid. n. 51.*

tas,

com' era delle sue lacrime, essendo in procinto Fleury l. 76. n. 19. di ritirarsi dalla Chiesa; si sentì in un subito vinto, e consolato, e tutti i suoi travagli in quello stesso momento si dissiparono. Per la qual cosa, riconoscendo in questa mutazione il dito di Dio, egli andò prontamente a ritrovare il P. Reginaldo, fece voto tralle sue mani di farsi religioso, e ritornò al suo Amico, per significargli una simil nuova, che era per essergli cotanto aggradevole. Vollero nondimeno differire fino alla Quaresima l' esecuzione del loro disegno: e in questo breve intervallo guadagnarono un terzo de i loro compagni di studio, nominato Leone: col quale il giorno delle Ceneri, che in quest' anno 1220. era il duodecimo di Febbrajo, si portarono a S. Giacomo, entrarono nel coro, mentre i Religiosi cantavano l' Antifona: *Immutemur habitu*; e mutarono effettivamente l' abito, prendendo quello dell' Ordine.

Il Canonico d' Utrech, che avea preso cura dell' educazione d' Enrico, e due altri virtuosi Ecclesiastici della medesima Chiesa, i quali aveano una grande affezione per lui, furono sen-

tas ad hoc propositum flecteretur. Et quum nihil, ut sibi videbatur, orando proficeret, sentiens adhuc cordis duritiam, super se ipso compati cœpit, & parare recessum, dicens num. 53. intra se: nunc, o Virgo beata, quod me non digneris experior: non est mihi pars in pauperum collegio .... Dum jam pene de Ecclesia, se ipsum redarguens, & mœstus abscederet, subvertit fundamenta cordis ejus ille, qui humilia respicit; & obortis lacrymis, ac resolutus spiritu, se totum coram Domino cœpit effundere.

sensibilmente afflitti pel suo ingresso in un Ordine, il cui spirito era loro tuttavia sconosciuto. Tenendo questo Giovane di tanta aspettazione per perduto, quando loro non fosse riuscito di rimuoverlo dal suo proponimento; erano già risoluti di portarsi a Parigi, o d'inviarvi alcuno per parte loro. Ma uno di essi esortò gli altri due a non correre così presto, ma a passare tutta la notte insieme in orazione; sperando, che forse il Signore avrebbe loro fatto conoscere la sua volontà. Avendo tutti approvato un così saggio consiglio, la loro orazione fu lunga, e fervente: durante la quale, uno di essi udì una voce dall'alto: Questa è opera del Signore, nè alcuno potrà mutarla. Assicurati da questa rivelazione, fecero sapere [*Ibid.*] al Giovane religioso ciò, che era loro accaduto; e lo esortarono a corrispondere colla sua perseveranza a i disegni, che Iddio aveva sopra di lui (*a*).

Noi traduchiamo semplicemente le parole del Beato Giordano: il quale così prosiegue la [*Ibid. n. 55.*] storia, e l'elogio del suo fedele amico: Da che

(*a*) Tunc unus ex eis, non sic, ait, præcipitanter agamus; sed noctem pari voto cum orationibus peragamus; postulantes, ut suum nobis super hac re Dominus beneplacitum [*B. Jord. Ibid.*] aperire dignetur. Venit nox; & orantibus eis, vocem de sublimi sonantem unus eorum audivit: *A Domino factum est istud, & non poterit immutari*. Itaque hac revolatione divina facti certissimi, jam non amplius turbabantur; sed scribentes ei Parisius, ut perseveraret, fiducialiter hortabantur; insinuantes ei revelationis hujus modum & ordinem. Quas litteras pietate plenas, suaves, & melleas, ego legi.

il P. Enrico continuò ad annunziare la parola di Dio al Clero, e al Popolo di Parigi, i suoi discorsi, pieni di unzione e di forza fecero salutari impressioni ne i cuori de i suoi uditori. Gli Ecclesiastici, non menochè i semplici Fedeli, si affollavano ad udirlo; nè potevano abbastanza ammirare tanta eloquenza, e sodezza in un Predicatore sì giovane (*a*). Con tutte le doti, che possono formare il perfetto Oratore, lo spirito, il gusto, l'erudizione, il dono della parola, i talenti esteriori della voce, e la suavità e dolcezza, che accompagnavano tutte le sue espressioni, si trovavano altresì in lui in un grado eminente le altre virtù, che propriamente convengono a i Ministri dell'Evangelio; lo spirito di penitenza, lo zelo, la carità, e il buon odore della vita passata nella innocenza, e sopra tutto in un infinito allontanamento dal vizio contrario alla castità. Non fu giammai osservata in esso nè turbazione, nè alterazione, nè tristezza. La pace della coscienza, e quella perfetta letizia, che si gusta nel servizio di Dio, erano sì vivamente dipinte sopra il suo volto, che bastava vederlo, o conversare con esso, per amarlo, e sentirsi ecci-

(*a*) Hic est F. Henricus, cui multam atque mirabilem in verbo suo ad Clerum Parisiensem Dominus largitus est gratiam: cujus sermo nimis efficax audientium corda violentissime penetrabat. Non est visus ante ipsum, nostræ recordationis temporibus, apud Parisius in audientia omnis Cleri tam juvenis, tam facundus, tam gratiosus per omnia prædicator &c.

citato ad amare Dio. Benchè egli fosse eccellente in tutto, nientedimeno non si gloriava giammai di nulla: poichè avendo imparato da Gesù Cristo ad esser umile di cuore, questa virtù nascondeva a i suoi proprj occhj ciò, che lo rendeva tanto stimabile a quei del Pubblico. *Ibid. n. 56.*

Le conversioni, che il Servo di Dio avea fatte nella Diocesi di Parigi, e all'intorno, erano già in gran numero, quando l'ubbidienza lo chiamò in Alemagna. Desiderando i Cittadini di Colonia di avere alcuni Discepoli di San Domenico, ed avendo già fatto i preparamenti per una fondazione; i Superiori scelsero il P. Enrico per eseguirla; cioè per adunare, governare, e perfezionare co' i suoi santi esempli una Comunità, che dal B. Alberto Magno, e da S. Tommaso d'Aquino fu poi renduta molto celebre per lo splendore della loro dottrina. Fu adunque l'anno 1224. fondato il Convento di Colonia; e il P. Enrico per riempierlo subito di soggetti, la cui pietà potesse servir di modello a quei, che venissero dopo di loro, impiegò con frutto il talento, che avea, di fare amar la virtù, e di rendere amabile il giogo di Gesù Cristo. Ma non permettendogli lo zelo della salute dell'Anime di limitare le sue attenzioni a i soli Religiosi, il fervore de i quali non avea bisogno se non d'essere moderato, egli continuò le sue prediche; a fine di accendere ne i cuori de i Fedeli quel fuoco, che il Figliuolo di Dio è venuto a portar sulla terra.

Secondo l'espressione del B. Giordano, sarebbe cosa difficile il raccontare, quanti peccatori d'ogni condizione, e d'ogni stato egli ritrasse da i loro disordini; quante Vergini Cristiane, vedove, e penitenti condusse ne i sentieri della Giustizia; a quanti miseri schiavi dell'avarizia, del piacere, e della superbia, spezzò le catene della loro infelice servitù, e fece lor meritare con salutevoli lacrime la libertà de i Figliuoli di Dio (a). I giuramenti frequenti, le imprecazioni, e le bestemmie, essendo allora il vizio dominante della Nazione; il nostro Santo lo attaccò con tanto zelo e vigore, che ne fece a tutti concepire un giusto abborrimento. E avvegnachè le sue prediche ordinariamente non si occupavano in altro, se non in instruire i popoli del vero culto, che dobbiamo rendere a Dio pel suo Figliuolo Gesù Cristo, e del profondo rispetto, con cui fa d'uopo pronunziar sempre questo nome adorabile; il cangiamento fu in qnesta parte sensibilissimo.

Il frutto così abbondante, che la Grazia gli faceva raccogliere in un popolo docile alla parola di Dio, lo arrestò pel rimanente de i suoi gior-

---

(a) Missus autem Coloniam, quam copiosum ibidem & uberem manipulum animarum in Virginibus, & vere pœnitentibus per assiduam prædicationem lucrifaceret Christo: quam etiam diligenter ignem, quem Dominus venit mittere in terram, in cordibus multorum accenderit, & accensum nutrierit; tota clamat Colonia. Nomen Jesu admonere consueverat omni reverentia cultuque dignissimum &c. *num. 58.*

giorni a Colonia: donde scrisse al B. Giordano in questi termini: Ove siete voi di presente? Che cosa è stato di quel bel disegno, che ci avea sì dolcemente lusingati: Andiamo insieme, nè ci separiamo giammai: *stemus simul*? Voi frattanto ora siete in Italia, ora in Francia, ora in Polonia; mentre il mio soggiorno è sempre in Alemagna. Ma Iddio è pertutto, ed è in potere di quei, che lo amano, di ritrovarsi sempre in lui.

La vita di questo Santo Penitente mostrava ben chiaramente, che Iddio solo era il grande oggetto dell'amor suo; e che nel solo adempimento della sua Divina volontà, egli cercava il suo gaudio, e tutta la sua consolazione. Il desiderio di sempre più rendersegli aggradevole, e col guadagnargli delle Anime, e col sempre più purificare se stesso, lo portava ad aumentare ogni giorno le sue austerità, le sue orazioni, le sue vigilie, e il fervore delle sue prediche; e nel mezzo appunto di questi santi e faticosi esercizj egli consumò il suo sacrifizio, *num. 19.* riposandosi nel Signore. Quanto a lui Enrico, riguardò la morte come un guadagno, e la ricevè con rendimento di grazie: ma quanto a i suoi Fratelli, o piuttosto quanto al popolo tutto di Colonia, eglino ne furono tanto più costernati, quanto che s'erano lusingati, che l'Uomo di Dio continuerebbe per lungo tempo a edificarli co' i suoi esempj, ed ad instruirli colla sua voce.

Allorchè il P. Giordano l'anno 1234. scri-

veva

veva tutto quello, che abbiamo riferito, il P. Enrico era già morto nel quarantesimo anno della sua età. Ma la sua memoria, dice l' Autore, vivea nel cuore di tutti gli abitanti di Colonia: i quali rendevano una pubblica testimonianza e della sua santità, e de i frutti maravigliosi delle sue prediche, che il Servo di Dio non avea quasi interrotte ne i quattordici anni, che avea portato l' abito di S. Domenico. Si dice, avere Dio manifestato ad alcune persone di una eminente pietà la gloria, onde s'era degnato di ricompensare le fatiche del suo fedel servo (a). Ma per quanto mi pare, niun testimonio è preferibile a quello, che gli rendono le sue medesime opere, *per esser elleno state fatte in Dio*.



DI

B. Jord. n. 59 (a) Multa quidem de eo mens suggerit; sed ne forte nimis in longum pergat oratio, unum saltem ex iis, quod post mortem ejus, inter plura per veritatem confessionis, & a personis, sanctis & fidelibus intellexi, commemorare sufficiat.

DI

ENRICO
D' ALEMAGNA.

Fa i suoi studj a Parigi, insegna a Marpurg, prende la Croce per la Palestina, ritorna in Francia, e entra nell' Ordine di S. Domenico. Predica a Parigi: va a professare la Teologia a Colonia: è inviato alle missioni d' Oriente. Dopo molti anni l' ubbidienza lo richiama a Parigi, ove proseguì con frutto l' esercizio della predicazione. Onorato della confidenza di S. Luigi, e ammesso dal Legato del Papa all' esame del Talmud, sollecita la condanna di questo empio libro, di cui fu fatta bruciare gran quantità d' esemplari. Enrico va una terza fiata nella Palestina in compagnia di S. Luigi: e muore nel tempo, che il Santo Re si dispone a ritornare in Francia.

ENRICO, conosciuto sotto il nome d' Enrico d' Alemagna, chè alcuni Autori chiamano Enrico il vecchio, per distinguerlo dal compagno del B. Giordano, di cui già abbiamo parlato, era nativo di Morpurg nel Circolo dell' alto Reno. La vivacità del suo spirito, e l' inclinazione, che in lui fu osservata fin dall' infanzia per gli esercizj di pietà, indusse-

Thom. Cantimp. l. 1. de Apib. c. 3. §. 6.

Vit. Fratr. part. 4. c. xi. §. 4.

Echard t. 1. p. 148.

ro i ſuoi Parenti, benchè non molto comodi di beni di fortuna, ad applicarlo di buon'ora allo ſtudio delle letere, e ad inviarlo di poi a Parigi per iſtudiarvi le più alte ſcienze. Un ſuo zio, che nella profeſſione delle armi temeva Dio, contribuiva tanto più volentieri al ſuo mantenimento, quanto più egli pel profitto, che facea nelle ſcuole, dava molto di ſe a ſperare. Ma la morte immatura di queſto uffiziale coſtrinſe il nipote a tornare, più preſto che non avrebbe voluto, alla Patria; ove ſi miſe ad inſegnare per qualche tempo ciò, che aveva imparato nelle ſcuole di Parigi. Nondimeno per quanto aggradevoli poteſſero eſſere a i ſuoi compatriotti i ſervizj, che Enrico loro rendeva in queſta profeſſione, egli non la eſercitò ſe non per lo ſpazio di tre anni: dopo i quali lo zelo della Religione, o l'eſempio laſciatogli dal ſuo zio, lo induſſe a prender la Croce, per unirſi a quei, che marciavano al ſoccorſo de i Criſtiani nella Paleſtina. Ma la ſua dimora in Oriente non fu lunga: ed eſſendo tornato l'anno 1217. a Parigi, ſi conſacrò per ſempre al ſervizio di Dio nell' Ordine de i Predicatori.

Fedele alla grazia della ſua vocazione, e animato dall' eſempio de i ſuoi Fratelli, ripreſe lo ſtudio della Teologia, e adempiè con tanto fervore tutti gli obblighi del ſuo ſtato, ch' ei poteva eſſer propoſto per un modello di modeſtia, di ſaviezza, e di regolare oſſervanza. Avendo dato i primi ſaggi de i ſuoi talenti nell' eſercizio della predicazione; quando Enrico

rico d'Utrech partì per Colonia, egli ve lo seguì per insegnarvi la Teologia. Il che fece con molto credito fino all'anno 1228. quando l'ubbidienza l'obbligò a passar di nuovo nella Terra Santa, per fondarvi delle case dell'Ordine, ed annunziarvi l'Evangelio a i Saracini, e a i Cristiani. La infedeltà de i primi, e i corrotti costumi de i secondi, non opposero ostacoli a i disegni del fervente missionario, che non fossero da lui sormontati o colla sua pazienza, o colla destrezza della sua carità. Se nello spazio di cinque anni, che il Servo di Dio faticò in questa missione, egli ebbe molto da soffrire; ebbe altresì la consolazione di vedere, che le sue fatiche erano utili a molti, che ritrasse dal vizio, o dall'errore, per farne de i fedeli Discepoli di Gesù Cristo: alcuni de i quali abbracciarono lo stato religioso, ed accrebbero il numero de i missionari Apostolici. La maggior parte delle case dell'Ordine, che il B. Giordano trovò otto anni dopo nella Palestina, erano state fondate dal Padre Enrico, che le governò per qualche tempo come primo Provinciale della Terra Santa. *Echard ubi sup.*

Richiamato di poi a Parigi, vi esercitò con un nuovo fervore e spirito l'uffizio di Predicatore: ed essendosi pel suo merito acquistata la stima di San Luigi, profittò del favorevole accesso, che aveva appresso del Principe, per servire la Religione; facendo consegnare alle fiamme, secondo i desiderj del

Papa

Papa, tutti gli esemplari del Talmod, che si potettero levar di mano a i Giudei, molto allora sparsi nel Regno di Francia (a). Lo zelo, che dimostrò in questa occasione, c'induce a riportare in questo luogo questo tratto d'Istoria, che gli Autori Ecclesiastici hanno creduto di non dover trascurare.

Echard Summa S.Thom. Vindicata p.583. &c.

Verso l' anno 1236. un celebre Rabbino della Roccella abbracciò la Fede di Gesù Cristo, e prese il nome di Niccolò. Due anni dopo la sua conversione essendo andato a Roma, scoprì a Papa Gregorio IX. che i Giudei, oltre la Legge di Dio, scritta da Moisè, ne aveano un altra, chiamata il Talmud; opera, che preferivano alla medesima Bibbia, benchè fosse tutta ripiena di favole, e di puerili ritrovamenti, d'empietà, d'errori, e di bestemmie, da non potersi riferire senza rossore, nè leggere senza orrore. Sua Santità fece estrarre da questo empio Volume trentacinque articoli: in uno de i quali si legge, che il Corpo e l'Anima di tutti i cattivi saranno ridotti in polvere, e non soffriranno più altra pena; eccetto però quelli, che si sono rivoltati contra il Signore, ed hanno voluto essere Dei; dovendo l'Inferno per questi solamente essere eter-

Echard to.1. p.148.

(a) Parisios reversus est Henricus, ubi verbi Dei insignem se præconem exhibuit, Sancto Regi Ludovico imprimis acceptus: apud quem sic efflagitatu suo egit, ut libros Talmudicos, mandante Gregorio IX. apud nostros San-Jacobæos, & FF. Minores collectos & depositos, flammis comburi jusserit.

eterno. In un altro si trova scritto, che Iddio tiene scuola ogni giorno, ed instruisce i fanciulli, e che tre fiate per notte si maledice, per avere abaandonato il suo Tempio, e ridotto i Giudei in servitù. Da questo piccolo saggio si può giudicare di tutta l'Opera; che nondimeno questo popolo riprovato sostiene, essere stata dettata di viva voce a Mosè, ed essersi conservata di padre in figlio, fino a tanto, che alcuni loro Dottori, molto tempo dopo la morte di Gesù Cristo, l'hanno scritta, per instruire, per quanto essi dicono, gl' Israeliti dispersi; ma in fatti per insegnar loro a bestemmiare contra il vero Messia, e mantenerli sempre nella loro ostinazione.

Il Papa mandò questo Estratto a i Re, ed a i Vescovi di Francia, d'Inghilterra, d'Aragona, di Castiglia, di Leone, di Navarra, e di Portogallo; esortandogli a farsi consegnare i libri de i Giudei, e a far bruciare tutti quelli, che contenessero errori, o bestemmie contro Gesù Cristo, e la sua Religione. Essendo stati i trentacinque articoli confrontati col testo del Talmud, in presenza di Gualtero Arcivescovo di Sens, de i Vescovi di Parigi, e di Senlis, di Goffredo di Blevel dell' Ordine de i Predicatori, Cappellano del Papa, e allora Dottor Reggente a Parigi, e d' alcuni altri Dotrori in Teologia; i più dotti Giudei riconobbero, che l' Estratto era fedéle, e che tutte quelle Proposizioni si trovavano ne i loro libri. Non ostante però questa confessione, ben lungi dall'

Fleury l. 83. n. 6.

dall'abbandonare on opera sì perniciosa, non solo osavano lusingarsi di poter tuttavia ritenere gli esemplari, che aveano nascosi; ma di potere eziandio ricuperare quei, che loro erano stati tolti, e che erano in deposito nelle case de i Predicatori, e de i Minori. A fine di riuscirvi, ora i Giudei impiegavano gli artifizj e le menzogne, ora il credito e la protezione, che s'ingegnavano di procacciarsi con tutte le sorte di mezzi. Eglino erano ricchi, e spendevano volentieri i loro tesori, per abbagliare collo splendore dell'oro quei, che non aveano potuto colle lor menzogne sedurre. Ma la saviezza, e la religione di S. Luigi lo teneano bene in guardia contro tutte le macchine dell'empietà; e lo zelo del P. Enrico molto contribuì a fare affrettare l'esecuzione degli ordini di Sua Maestà. Tutti gl'Esemplari del Talmud, che nel 1240. erano stati tolti agli Ebrei, furono bruciati in presenza del Clero, della Università, e del Popolo di Parigi, fino alla quantità di venti carrettate, quattordici in un giorno, e sei in un altro.

Ibid.

Ma non ostante tutta la diligenza, che fu usata in questa perquisizione, non era stato possibile d'impedire, che i Giudei non conservassero tuttavia molti esemplari del Talmud. Per la qual cosa molte persone zelanti della Religione si adoperavano tuttora appresso la Santa Sede, e il Padre Enrico appresso San Luigi, per far proseguire questa ricerca. Finalmente il Cardinale Odone di Ca-

Castel-Radolfo, Legato in Francia, avendo ricevuto nuovi ordini di Papa Innocenzio IV. di terminar questo affare; fece adunare l' anno 1248. i Dottori di Parigi, ed altre persone dotte e letterate di maggior credito, per cui sentimento stese, e pubblicò la sentenza in questi termini: *Avendoci i Giudei di Francia consegnato, per autorità del Papa certi libri, chiamati Talmud; ed avendoli esaminati, e fatti esaminare da persone dotte, e timorate di Dio; noi abbiamo trovato, che essi contengono una infinità d' errori, di bestemmie, e d' abominazioni. Onde noi sentenziamo, che tali libri nè debbono tollerarsi, nè restituirsi agli Ebrei; e giuridicamente li condanniamo. Quanto poi agli altri Libri, che i Giudei non ci hanno ancora consegnati, benchè più volte ne sieno stati richiesti, e che non sono stati per anco esaminati: noi ce ne informeremo più accuratamente, e faremo quel che sarà di ragione.* *Ibid.*

Ciò che diede occasione a questo secondo esame, e alla sentenza, che ne seguì, fu l' ostinazione de i Giudei, i quali non cessavano di lamentarsi, che in condannando ciò che non meritava d' essere condannato, aveano i Cristiani operato per autorità, e per passione; ed aveano co' i loro clamori, e le loro istanze indotto Innocenzio IV. a scrivere al suo Legato, di fare attentamente esaminar questi libri, e di tollerare, ed eziandio

restituire a i Giudei quei, che non contenessero niente, che fosse contrario alla Cristiana Religione. Ma i Teologi, che dal Legato furono consultati prima di sentenziare, e che a i loro voti misero i proprj sigilli; tra i nomi de i quali trovasi in decimo luogo dopo i Dottori Reggenti di Parigi, quello del P. Enrico Alemanno; non ne trovarono alcuno, che fosse tollerabile.

Echard t. 1. p. 148.

Ibid. Dopo aver renduto questo servizio alla Chiesa, e alla Religione, si dispose il Servo di Dio a fare un terzo viaggio alla Terra Santa per ordine, e in compagnia del Re San Luigi. Tutto il tempo che il Santo Monarca fu in Oriente, Enrico non lo abbandonò giammai, e fu partecipe di tutte le sue buone opere, e de i suoi travagli e tribolazioni: e allorchè il Principe si preparava a ritornarsene in Francia l'anno 1254. Enrico terminò il suo esilio, e le sue fatiche con una santa morte. Il P. Umberto, Autore contemporaneo, lo chiama un Uomo Santo, e un Predicatore, sempre molto accetto e gradito al Clero, e al Popolo: *Vir Sanctus, & prædicatione Clero, & Populo admodum gratiosus*. E Tommaso Cantipratano ne rende una testimonianza, ugualmente onorevole alla sua pietà, e alla sua erudizione.

L. 2. c. 10. §. 36. et c. 43 §. 4.

Echard ibid Tra le Raccolte de i Sermoni, che furono recitati a Parigi l'anno 1237. e di cui si vedono i Manoscritti nella Biblioteca della

Sor-

Sorbona, se ne trovano molti, che portano il suo nome: di cui però la maggior parte sembrano essere di mano di qualche Copista. Il che nondimeno è sempre una prova d'essersi egli non meno distinto tra i Predicatori, che tra i Teologi del suo secolo.



D I

PIETRO DI REMS,

Primo Provinciale della Provincia di Francia, e Vescovo d' Agen.

Essendo già un Santo Ecclesiastico, e celebre Predicatore, prende l' abito di S. Domenico, e continua le sue prediche, ed accresce le sue penitenze. Eletto Provinciale di Francia, accetta un Convento a Lilla nella Fiandra, e un altro a Valentiennes. Si offerisce per le Missioni straniere: E fatto Vescovo d' Agen. Gli sono attribuite diverse Opere, delle quali nondimeno alcune non sono sue.

Stephan de Borbon. l. 7. de Donis p. 1. tit. 5. Pietro, soprannominato di Rems, nacque in questa Capitale della Provincia di Sciampagna nel duodecimo secolo. Egli avea già abbracciato lo stato Ecclesiastico, e passava *Bern. Guido.* per uno dei celebri Predicatori di Parigi, ove anco dava lezione di Sacra Scrittura, allorchè l'anno 1217. o 1218. entrò nell' Ordine de i *Lauren. Pignon.* Frati Predicatori. Subito dopo la sua professione fu giudicato capace d'esercitar con onore tutti gl'impieghi, proprj del suo Instituto. Ma siccome non avea scelto uno stato di penitenza, e d'u-

e d'umiliazione, se non a fine di proccurare più efficacemente di morire a se stesso, e al mondo, mediante la pratica di tutte le virtù: così la sua prima, e principale occupazione fù d'acquistare la perfetta purità del cuore mediante la mortificazione de i sensi, e l'assiduità dell'orare.

Ludov. Valkota.

L'astinenza, il digiuno, e la continua meditazione delle verità eterne, sarebbono da ora innanzi state nel suo ritiro le caste delizie del suo cuore; se la vocazione a una vita Apostolica non lo avesse fatto uscire dalla sua solitudine, per far uso dei suoi talenti nel proccurare la salute del Prossimo. Pieno adunque di Religione verso Dio, e di carità verso i suoi Fratelli, unì Pietro a tutti i suoi esercizj di pietà le fatiche dello Apostolato. Ed essendo di nuovo comparso sù i pulpiti di Parigi, fu veduto attaccare con tanto maggior frutto e vigore le massime corrotte del secolo, quanto la sua vita, già formata sullo spirito del Vangelo, era una predica eloquente, e un argumento pratico di tutte le verità, che annunziava. Avendo S. Domenico riconosciuto il talento datogli da Dio per annunziar degnamente la sua parola, lo esortò a perseverar con fervore nel santo ministero: e a fine di renderlo piu utile a i suoi Fratelli, nel secondo Capitolo Generale di Bologna, celebrato l'anno 1221. lo fece nominare primo Provinciale della Provincia di Francia.

Henric. Gandav. de Script. Eccles. c. 41.

Leand. Albert. de Vir. Illustr.

Malven. p. 650. Echard t. I. p. 115.

Pietro di Rems esercitò questa carica con

gran saviezza e frutto fino all' anno 1227. quando fu fatto Priore del Convento di San Giacomo di Parigi dopo la morte del P. Matteo: nè abbandonò il governo di questa Comunità, se non per accettare una seconda volta quello della stessa Provincia. Fino dall' anno 1224. egli aveva inviato alcuni suoi Religiosi a Lilla nella Fiandra, a effetto di stabilirvisi a petizione del Capitolo di questa Città. E nel suo secondo Provincialato egli accettò una Casa, che gli fu offerta da i Cittadini di Valenciennes nell' Hainaut. Le lettere della prima fonda-
Ibid. p.116. zione furono spedite sotto i sigilli del Decano, e dei Canonici di Lilla: i quali scrissero a questo degno Superiore, e ai Religiosi di Parigi, ringraziandoli di aver soddisfatto a i loro desiderj, coll' accettare la fondazione di un Convento in quella loro Città (*a*). Quanto poi all' atto, disteso per la seconda fondazione, ei fu segnato dalla Contessa di Fiandra l' anno 1234.

In un Capitolo Generale, che il B. Giordano tenne a Parigi, egli dichiarò a i suoi Religiosi il disegno, che avea formato d' inviar molti di loro nella Provincia di Terra Santa, affinchè secondo lo spirito della loro vocazione, vi s'impie-

gasse-

Ap. Echard ubi sup. [*a*] Viris venerabilibus, & dilectis in Christo Magistris, P. Ordinis Præd. Priori in Francia, & ejusdem Ordinis Fratribus Parisiis constitutis, Vvithelmus divina miseratione Præpositus Insulensis salutem, & indesinenter Jesu Christi vestigiis inhærere. Gratiarum actiones vobis referimus copiosas, quod ad habendum Conventualem domum apud Insulam benignum adhibuistis assensum &c.

gassero in proccurare la salute delle Anime, mediante il ministero della predicazione, e la propagazione dell'Ordine nei più lontani paesi. Essendosi tutti i Religiosi subito offerti per quest' opera di pietà, Pietro di Rems Superiore della Casa, così prese a parlare al B. Giordano. Io vi supplico, Padre mio, di non volermi privare della compagnia de miei cari Fratelli: O permettete, che essi restino meco; o inviate ancora me con essi. Se vi contentate, noi quì proseguiremo a coltivare la vigna del Signore; oppure, se più vi aggrada, io ancora passerò i Mari in loro compagnia, per andare a faticare nella Palestina. Il Malvenda crede, esser ciò accaduto nel Capitolo del 1222. l'anno dopo la morte del nostro Santo Fondatore. Ma poichè si trattava di mandare de i Missionari nella *Provincia* di Terra Santa; e questa Provincia fu eretta nel Capitolo Generale del 1228. par più probabile, che in questo medesimo anno abbiano questi veri Figliuoli di San Domenico dimostrato, nella maniera già esposta, l'ardore del loro zelo, e la prontezza della loro ubbidienza. Nel primo caso Pietro di Rems avrebbe parlato come Provinciale della Provincia di Francia: e nel secondo come Priore del Convento di Parigi. Ma nell' una e nell' altra supposizione si vede ugualmente il carattere del suo spirito, e del suo cuore, sempre ripieno di carità verso quei, che erano sotto la sua condotta, e di sommissione verso i suoi Superiori.

Vit. Fratr. part. 4. c. 1.

Questa perfetta sommissione egli in fatti la dimostrò nell' esecuzione degli ordini del suo Generale. Poichè essendo partito un gran numero dei suoi Religiosi per la Terra Santa, egli stesso proseguì le sue fatiche Apostoliche nel Regno fino all' anno 1242. nel quale fu creato Vescovo d'Agen, suffraganeo dell'Arcivescovo di Bordeaux, come attestano Stefano di Bourbon Autore contemporaneo, Bernardo Guidonis, Lorenzo Pignon, ed altri molti, de i quali un dotto Critico de' nostri tempi rapporta i testimoni. I Signori di Santa-Marta non aveano certamente veduto gli Scritti di questi antichi Scrittori, quando composero la loro *Gallia Christiana*. E il P. Echard ha molto bene osservato, che per non aver fatto alcuna menzione di Pietro di Rems tra i Vescovi d'Agen, eglino sono caduti in più d' una contraddizione; ed hanno lasciato la Sede di questa Chiesa vacante dall' anno 1235. fino al 1245. che fu quello della morte del nostro Santo Prelato.

Echard ibid.

Bull. Ord. Præd. t. 1. p. 256.

Bernardo Guidonis, e Ludovico di Vagliadolid gli attribuiscono un Commentario sopra tutta la Bibbia, o piuttosto delle Note sopra di essa piene di pietà e d' erudizione. Eglino potevano aver letta quest'Opera manoscritta: ma di presente ella più non si truova nelle nostre Librerie. Enrico Gandavense nel suo libro degli Scrittori Ecclesiastici dice, che Pietro di Rems dell' Ordine dei Predicatori, essendo Provinciale di Francia avea scritto de i Sermo-

ni per tutte le Domeniche, e le principali Feste dell' anno: e aggiugne, che molti Predicatori a suo tempo se ne valevano (a). Se ne vedono in fatti molti nelle Raccolte, che si conservano manoscritte nelle Librerie del gran Convento degli Agostiniani a Parigi, de i Domenicani nella via di S. Onorato, e in molte altre.

Ma la traduzione della Bibbia in versi non è del medesimo Autore, come ha creduto Antonio Senese. Quest' Opera, come osserva il P. Echard dopo il Malvenda, è di Pietro Riga, Cantore, e Canonico della Chiesa di Rems, che fioriva circa l'anno 1270. Lo stesso Critico rigetta eziandio con ragione l'oppinione di alcuni Autori, i quali hanno preso Pietro di Rems e Pietro di Francia per due differenti Provinciali, de i quali uno abbia governato la Provincia di Francia l'anno 1240. e l'altro nell'anno 1262. Nientedimeno egli è certo, che in tutto il primo secolo dell' Ordine di S. Domenico non vi fu alcun altro Provinciale di Francia, che portasse il nome di Pietro, oltre quello, di cui parliamo, se non il celebre Pietro di Tarantasia, che essendo stato di poi fatto Arcivescovo di Lione, e Cardinale, montò finalmente sulla Cattedra di San Pietro l' anno 1276.

(a) Petrus ejusdem Ordinis Præd. Provincialis Franciæ scripsit Sermones de Dominicis & Festivitatibus fere per totum annum, quibus multi utuntur usque hodie: *Henric. Gandav. de Script. Eccl. c. 41. p. 170.*

DI
CLEMENTE
VESCOVO DI DUMBLAIN
Nella Scozia.

Per le doti del ſuo ſpirito, e del ſuo cuore, e per la perizia delle Lingue, è molto ſtimato da Aleſſandro II. Re di Scozia. Conſacrato Veſcovo di Dumblain, riſtabiliſce il culto divino, molto per innanzi traſcurato, e rimette in onore il Capitolo. Nei 23. anni del ſuo Veſcovado non mai ſi ſtanca di combattere i vizj, e le ſuperſtizioni, nè di adoperarſi per far conoſcere, e praticare la vera e ſoda pietà.

Echard t. I. p. 149.

IL P. Echard è ſtato d'oppinione, che Clemente di Nazione Scozzeſe, quando entrò nell'Ordine dei Predicatori, ſtudiaſſe nelle Scuole di Parigi; e ch' ei ſia ſtato uno di quelli, che Aleſſandro II. Re di Scozia fece venir nel ſuo Regno, a fine di predicarvi la Fede di Gesù Criſto, e fondarvi dei Conventi dell' Ordine di S. Domenico. Ciò che poſſiamo dire di poſitivo dietro agl' Iſtorici della Nazione, ſi è, che avendo il P. Clemente abbracciato l'Inſtituto dei Domenicani in quel tempo, nel quale

Philip. Volpius l. 3. de perit. Viror. vitiis.

le

le effi erano tuttavia chiamati comunemente *Canonici*, e per confeguenza nel principio dell' Ordine; vi fi rendè molto celebre per le fue virtù, per le fue prediche, per la fua erudizione, e fopra tutto per la notizia delle Lingue, di cui feppe fare un grand' ufo in favor della Religione. Pel fuo merito, e pe'i fervizj importanti, che era in iftato di rendere alla Chiefa, egli fu nominato al Vefcovado (non di Dublino in Irlanda, come ha creduto un Iftorico) ma di Dumblain, Città della Scozia Meridionale nella Provincia di Mentheith: e l'Arcivefcovo di Sant' Andrea, di cui era fuffraganeo, lo confacrò il giorno della translazione del medefimo Apoftolo l'anno 1233. (*a*).

Dempfter. l. 3. Hift. Stotic. num. 308.

Bull. Ord. PF. PP. t. 1. p. 114.

Durante i 23. anni del fuo Vefcovado egli non mai defiftè dal combattere con uno zelo infaticabile le fuperftizioni, da sradicare i vizj, dal promuovere la cognizione, e la pratica di una foda pietà, e dall' eccitare i Fedeli, che erano fotto la fua condotta, a adempiere i doveri della vita Criftiana; come egli fteffo adempieva quelli di un vigilante e caritativo Paftore. Finalmente il fuo amore verfo i poveri non fu minore della fua coftanza in foftenere, e riftabilire i diritti della fua Chiefa, da lui trovata

(*a*) Anno Dom. 1233. Clemens, Canonicus de Ord. Præd. electus eft ad Epifcopatum de Dumblayn, & confecratus a Vvithelmo Epifcopo Sancti Andreæ apud Vvedale in die translationis Sancti Andreæ. *In Chronico Mayrloffenfi.*

in un miserabile stato. Sarebbe cosa desiderabile, che gli antichi Scrittori, i quali hanno fatto dei grandi elogj delle sue virtù, e della sua vigilanza Pastorale, ci avessero altresì distintamente narrato ciò, che lo zelo della Casa del Signore gli fece intraprendere, a fin di renderle la sua primiera bellezza. Solamente sappiamo, che il suo governo, formato su i precetti dati da S. Paolo ai Principi della Chiesa, gli conciliò la stima, e l'affezione del suo Popolo. Nel tempo del Capitolo Generale tenuto a Londra l'anno 1250. siccome egli diede illustri prove dell'amore, che conservò sempre verso il suo Ordine: così nè ricevè delle dimostrazioni non equivoche della perfetta stima, che in esso aveasi del suo merito.

Ap. Echard ub. sup.

Un'antica Cronaca, che si conserva manoscritta nella libreria del Collegio di Edimburgo, Capitale della Scozia, fa menzione di questo illustre Prelato in questi termini: „ L'anno del Nostro Signore 1256. morì „ Clemente Vescovo di Dumblain, celebre „ Predicatore dell' Ordine di S. Domenico, „ Interpetre eloquentissimo, e molto versa„ to nelle lingue, Uomo potente in opere „ e parole dinanzi a Dio, ed agli Uomini. „ Non facendosi il servizio divino, per ne„ gligenza de i suoi Predecessori, nella Chie„ sa Cattedrale, se non di rado, e in una „ maniera poco decente; egli la rimise in „ onore, e ne fece un augusto Santuario; „ arricchendola di molte terre, e di molte

„ pre-

„ prebende, e di un buon numero di devo-
„ ti e zelanti Ministri (*a*).

Queste poche linee ci danno una ben grande idea dei talenti, e della religione di questo degno Figliuolo di S. Domenico Noi non abbiamo al presente alcuna delle sue Opere, benchè gli venga attribuita una Vita del suo Santo Patriarca, l'Istoria dello stabilimento del suo Ordine nel Reame di Scozia, un Libro sù i viaggi di divozione, che i Fedeli facevano a i Luoghi santi, e una somma raccolta di Sermoni. *Dempster. ap. Echard ub. sup.*

Tra i Religiosi, che S. Domenico unì al P. Clemente per la Missione di Scozia, Giorgio Neuton, e Tommaso Dempstero parlano con elogio del P. Simone Taylor, di una nobile e antica Famiglia d'Irlanda, e molto commendabile pel suo attaccamento alla Cattolica Religione. I medesimi Istorici celebrano grandemente il merito di alcune Opere composte da questo pio Religioso per servire alla correzione del canto Ecclesiastico. La qual cosa ci dà luogo di credere, che il Vescovo di Dumblain si sara valuto della sua fatica, e de i suoi talenti, per celebrare con maggior maestà il servizio divino nella sua Chiesa Cattedrale. *Lib. 18. Hist. Scotic. num. 1135.* *Ap. Echard t. 1. p. 111.*

DI

(*a*) Anno Dom. 1256. obiit egregius Prædicator de Ordine Præd. Clemens Episcopus Dunblanensis, variarum Linguarum Interpres eloquentissimus, Vir potens opere, & sermone coram Deo & hominibus: qui Ecclesiam Episcopatus sui Cathedralem, Prædecessorum suorum incuria, invenit aporiatam, in tantum ut in ea, tanquam in rurali Capella, vix in hebdomada ter divina celebrarentur· quam ille in insigne Sanctuarium construxit, terris & possessionibus ditavit, præbendis & Canonicis exaltavit,

DI

FILIPPO
MISSIONARIO APOSTOLICO
E
Provinciale della Terra Santa.

Fa grandi conversioni, e fonda molti Conventi nella Palestina: ove introduce lo studio delle Lingue Orientali, in favore de i Missionari. Il Patriarca de i Giacobiti, e alcuni Prelati Nestoriani, tocchi dalle sue prediche, abjurano nelle sue mani i loro errori, rinunziano allo scisma, e ricevono l'abito di S. Domenico. Gregorio IX. scrive a questi nuovi Cattolici, esortandogli alla perseveranza. Prove di tutti questi fatti.

Henr. Spondan. *Odoric. Raynald.* *Jacob. Vitriac. Hist. Orient. c. 76. & 77.* *Matth. Paris.*

BEnchè negli Annali della Chiesa, non meno che in quelli dell'Ordine di San Domenico, sia sovente fatta menzione del P. Filippo, e del frutto delle sue Missioni nella Palestina; nondimeno veruno Istorico ci ha indicato nè il luogo della sua nascita, nè le altre circostanze della sua vita; credendola forse abbastanza illustrata da un solo fatto, che è veramente glorioso alla sua memoria. Avendolo il Capitolo Generale dell'anno 1234. dato per Superiore a i Missionari della Terra Santa, il

P. Fi-

P. Filippo intraprese con gran coraggio questa difficile Missione in un tempo, nel quale i Cristiani d' Oriente aveano un gran bisogno d' ajuto, e di consolazione; trovandosi attaccati da tutte le parti dagl' Infedeli, i quali s' impadronivano delle loro terre, e loro stessi sacrificavano al lor furore. La fama delle sue virtù, l' ardore del suo zelo, e le sue continue prediche, siccome sostenevano le speranze degli uni: così ebbero talora forza d' addolcire la ferocia degli altri, e di chiamarne eziandio alcuni alla Fede di Gesù Cristo. Non solamente conservò per la sua vigilanza tutte le case dell' Ordine, che il suo Predecessore, Enrico Alemanno vi avea fondate; ma ne accrebbe anco il numero. A lui ancora toccò la sorte di ricevere nella Terra Santa il suo illustre Generale, il B. Giordano di Sassonia, e di annunziare poco dopo le maraviglie, che Iddio operava alla sua tomba, come per consolare tutto l' Ordine del suo doloroso accidente, che gli avea tolto questo grand' Uomo.

Chron. Alberic.

Echard t. 1. p. 103.

Erano già quasi tre anni, che Filippo si esercitava nel ministero della santa predicazione, quando il Patriarca de i Giacobiti, la cui giurisdizione era molto estesa nella Caldea, nella Persia, nella Media, e nell' Armenia, venne a Gerusalemme l' anno 1237. Essendosi questo Patriarca, accompagnato da molti Prelati, e da un gran numero di Monaci, che tutti, come esso, seguivano gli errori d' Eutiche, e di Dioscoro; essendosi, dico, trovato la Dome-

Ex litteris F. Philip. ad Sum. Pontif. ap. Echard t. 1. p. 104.

menica delle Palme alla solenne processione, che si faceva nella scesa del Monte Oliveto; il nostro zelante Predicatore si valse di questa occasione, per annunziare la parola di Dio a questo celebre e numeroso uditorio: e con tanta sodezza spiegò loro i dogmi della Fede Cattolica; e con tanta forza combattè gli errori degli Orientali Scismatici, che indusse il Patriarca a fare pubblicamente l'abjura della sua eresia. Nè di ciò contento questo Prelato, che ci vien descritto per un Uomo venerabile per la sua età, per la sua erudizione, e per la purità de i suoi costumi, volle altresì, dopo aver dato solenni prove della sua riunione alla Chiesa Cattolica, e della sua sommissione al Vicario di Gesù Cristo, abbracciar l'Instituto de i Frati Predicatori, di cui ricevè l'abito dalle mani del P. Filippo.

Ibid.

Due Arcivescovi, che erano in sua comitiva, uno Giacobita Egiziano, e l'altro Nestoriano Orientale, imitarono il suo esempio: e nel medesimo tempo s'intese, che il Patriarca de i Nestoriani, riconosciuto nell'Etiopia, nella Siria, nell'Egitto, e nel Regno del Prete-Gianni, aveva altresì promesso a Guglielmo di Monferrato, e a due altri Missionari Domenicani, di abbandonare sinceramente lo Scisma, e di ricondurre tutti i popoli della sua ubbidienza nella comunione della Chiesa Romana.

Idid. Et ap. Spondan. ad an. 1237.

Conversioni sì illustri, e sì atte a far concepire le più belle speranze per l'avvenire, non

non poteano non esſere infinitamente aggradevoli al Sommo Pontefice; Onde il P. Filippo non mancò d'informarlo eſattamente di tutto con una ſua lettera dell' anno 1237. Queſta nuova, dice lo Spondano, fu per tutta la Chieſa un gran ſoggetto di giubbilo, e di conſolazione (a). Gregorio IX. dimoſtrò particolarmente la ſua nel Breve, che ſcriſſe al Patriarca de i Giacobiti, e per ſeco congratularſi del ſuo felice ritorno alla unità della Chieſa; e per eſortarlo a ſempre perſeverare ne i buoni ſentimenti, e a ricondurre mediante il ſuo eſempio, nel ſeno della medeſima quel gran numero di Criſtiani, Caldei, Perſiani, Medi, ed Armeni, i quali erano ſotto la ſua giuriſdizione.

Oderic. Raynald. ad an. 1137. n. 88.

Ma benchè queſto Patriarca, a fine di laſciare alla poſterità un' autentica teſtimonianza della ſua converſione, aveſſe depoſto nelle mani

Ap. Echard ibidem.

(a) Annus Dom. 1237. Ind. x. maximam lætitiam attulit univerſæ Eccleſiæ, ipſique imprimis Gregorio Pontifici, de converſione Patriarchæ Jacobitanum Orientalium: qui cum magno Archiepiſcoporum, Epiſcoporum, & Monachorum ſuæ ſectæ comitatu..... Jeroſolimam veniens, ad Loca Sancta viſitanda, hortationibus & prædicationibus F. Filippi Ord. Prædicator., Prioris Terræ Sanctæ, divinitus tactus, in ipſa proceſſione ſolenni, quæ die Palmarum in deſcenſu Monti Oliveti fieri conſueverat, antiqua abjurata hæreſi, promiſſaque obedientia Romanæ Eccleſiæ, habitum ejus Ordinis aſſumſit. Eamdemque abjurationem & obedientiæ profeſſionem imitati ſunt duo alii Archiepiſcopi, alter Jacobita Ægyptius, Neſtorianus Orientis alter. Ipſique eorum Patriarchæ, aliorum FF. Prædicatorum opera, idipſum præſtare promiſerunt. *Spondanus in Annalib. Eccleſ. ad an. 1237. num. 1. pag. 124.*

mani del P. Filippo uno scritto segnato di sua mano, contenente la sua Professione di Fede, e la promessa di vivere inavvenire nella dipendenza dalla Santa Sede; fa duopo nondimeno concedere, che non si raccolse da questo passo tutto quel frutto, che se n'era sperato sia forse, che la morte, o l'opposizione degli Scismatici non gli permisero di mettere in esecuzione tutti i suoi buoni disegni; o sia, che la politica, o la speranza di ottener da i Latini qualche soccorso contro le incursioni de i Tartari, avessero avuto la miglior parte negl' impegni da lui contratti. Così almeno ne ha giudicato Matteo Paris, che ha inserito nella sua Storia la lettera, scritta dal P. Filippo al Papa, per dargli parte di questa conversione.

Ad a. 1237. *p.* 301.

In essa questo pio Missionario si lamentava ancora con sua Santità dell' ostinazione incredibile de i Greci, i quali non desistevano dall' attaccare per tutte le vie la Chiesa Romana, e dal bestemmiare i suoi Riti, i suoi Sacramenti, e i suoi dogmi; mentre gli Eretici, e gli altri Scismatici, sparsi nell' Oriente, tornavano, diceva egli, come in folla alla professione delle sante verità, che erano loro annunziate. E aggiugneva, che la benedizione data da Dio alla sua parola, e a i sudori de i suoi ministri, gli aveva indotti ad apprendere le lingue Orientali, e specialmente l' Araba, la più comune tra i Gentili: e che egli stesso ne avea già stabilito lo studio in tutte le sue case della Palestina, acciocchè i Missionari, veden-

dendo, che il Signore apriva loro una sì gran porta per la propagazione dell' Evangelio, proseguissero con un nuovo zelo a portare il lume della Fede ne i Regni i più rimoti (a).

Bulla Innocent. IV. 22. Martii an. 1244. to. 1. Bullar. pag. 136.

Dalla medesima Relazione si può comprendere, quanto gran numero di Religiosi l' Ordine di San Domenico, quasi fino dal suo principio, facea passare in Oriente; essendovene abbastanza per predicare la Fede, e per fondar de i Conventi nella Palestina, nell' Arabia, nella Sorìa, nell' Armenia, nell' Egitto, nella Caldea, nella Mesopotamia, e in molte altre Provincie: ove facevano un frutto maraviglioso nella conversione degli Eretici, e de i Gentili. Alcuni ebbero la buona sorte di sigillare col loro sangue le verità, che andavano predicando: e tra quei, che da loro erano stati chiamati alla cognizione di Gesù Cristo, ve ne furono altresì molti, la cui perseveranza fu coronata con un glorioso martirio. Tutti gli sforzi dell' Inferno, non potettero soffocare queste preziose semenze della Fede, che i nostri Predicatori innaffiavano co' i loro sudori, e che sempre coltivate da quei, che succedevano nelle loro fatiche, producevano al-

(a) Unde videntes tantum ostium apertum, ut veritas Evangelii dilatetur, dedimus nosmetipsos ad linguas Gentilium addiscendas; & studium Linguarum in singulis Conventibus statuimus, laborem novum veteri apponentes; & jam per Dei gratiam similiter Fratres nostri linguis loquuntur novis, & prædicant; & maxime in Arabica, quæ communior est inter Gentes &c.

Ap. Echard t. 1. p. 104.

Henr. Spond. infra.

altresì ſempre de i nuovi frutti. La Storia della Chieſa ci dà notizia di due illuſtri Perſonaggi di ſangue Reale de i Principi Indiani, i quali, avendo ricevuto il Batteſimo, e l'abito di S. Domenico, vollero piuttoſto perder la vita, che rinunciare alla Fede, e alla ſantità de i ſuoi inſegnamenti (*a*).

Senza divertirci dal noſtro primo diſegno di non parlare ſe non di quei, che S. Domenico avea per ſe medeſimo ricevuti nell' Ordine, o che ebbero il vantaggio d'eſsere da lui ſteſso allevati; noi potremmo produrne altri molti, i quali ſono ſtati commendabili per una eminente pietà, e per le fatiche, che lo zelo della Religione ha fatto loro intraprendere. Ma egli è tempo di finire queſt' Opera, che abbiamo intrapreſa per la ſola gloria di Dio, per la edificazione de i Fedeli, e per eccitare l' emulazione de i Figliuoli del Santo Patriarca. Noi abbiamo proccurato di ſcrivere con eſattezza la Storia della ſua vita, e delle ſue azioni; e in eſponendo i caratteri del ſuo zelo, abbiamo nello ſteſſo tempo rappreſentato le ſue più eroiche virtù. La Santità de i ſuoi primi Diſcepoli aggiugne certamente un nuovo ſplendore alla ſua gloria. Sempre fedele in oſservare la Leg-

ge

Spondan. in Annalib. Eccleſ. ad an. 1340. n. 12.

(*a*) Per id tempus floruerunt in Oriente duo viri inſignes ex Ordine Prædicatorum, Philippus Patre Glareacas Rege in Indiis natus, & Thaclavareth nepos ex ſorore Monarchæ Abyſſinorum, quem Presbyterum Joannem vocant. Qui miraculis inſignes, martyrio coronati ſunt ab impiis Regibus, quorum impuritatem zelo Chriſtiano coarguebant &c.

ge del Signore, egli non mai si è stancato d'annunziarla per tutto il corso della sua vita: e, secondo i suoi desideri ha proseguito eziandio a predicarla dopo la sua morte a i Fedeli, e agl'Infedeli. Il Signore, a fine di ricompensare l'estensione della sua carità, *ha versato sopra di lui le sue benedizioni .... Gli ha sempre somministrato degli uomini pieni di bontà*, *e di misericordia .... il cuore de i quali non si è pervertito; nè mai eglino si sono dilungati dal Signore*: e destinati a richiamare i popoli alla penitenza, *meritano, che la loro memoria sia in benedizione: che il loro nome si conservi eternamente, e passi di generazione in generazione colla gloria dovuta a i Santi* „ Permanens „ ad filios illorum Sanctorum Virorum gloria.

Eccl. c. 44. v. 16. 27.
c. 46. v. 13.
v. 14.
v. 15.

IL FINE.

ERRATA			CORRIGE.
Pag.49.	lin.10.	la fine	a fine.
Pag.138.	lin.19.	ciò, che è, si è	ciò, che è certo, si è.
Pag.193.	lin. 1.	come il pelo	come il gelo.
Pag.219.	lin.13.	per usi	per voi.
Pag.241.	lin.10.	perozione	perfezione.
Pag.241.	lin.11.	savea	avea.
Pag.265.	lin.2.	portate	portare.

IM.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarſen. Viceſgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Aloyſius Nicolaus Ridolfi Ordinis Præd. Sacri Palatii Apoſt. Magiſter.



